Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

562ª seduta pubblica
martedì 19 gennaio 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli,
del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-176

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 177-272

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)* 5

Verifiche del numero legale 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-D) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*** *(Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente modificato in prima deliberazione dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*:

PRESIDENTE 6, 7
MALAN *(FI-PdL XVII)* 7

SUL 16º ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI BETTINO CRAXI E SUL 25º ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI DINO VIOLA

BARANI *(AL-A)* 7, 8

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D:

GIARRUSSO *(M5S)* . . . . . *Pag.* 8
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 8, 9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ALBERGO ETICO DI ASTI

PRESIDENTE 10

SULLA MORTE DI UN BAMBINO ITALIANO IN UN ATTENTATO IN BURKINA FASO

PRESIDENTE 10, 11
MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 10

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D:

PRESIDENTE . . . . . 11, 12, 20 e *passim*
FINOCCHIARO *(PD)* 11
CALDEROLI *(LN-Aut)* 12
MICHELONI *(PD)* 20
DI MAGGIO *(CoR)* 20
AIROLA *(M5S)* 23
D'ALÌ *(FI-PdL XVII)* 27
ARRIGONI *(LN-Aut)* 30
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 34

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE SPORTIVA «C.K.O.S.S.», POLIHANDY CLUB KARATE DI VARESE

PRESIDENTE 38

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 38, 39, 41 e *passim*
MANCUSO *(AP (NCD-UDC))* 38, 39
BULGARELLI *(M5S)* 39
COLLINA *(PD)* 41, 44
* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 44
D'ANNA *(AL-A)* 48
LUCIDI *(M5S)* 50
BENCINI *(Misto-Idv)* 52
CARRARO *(FI-PdL XVII)* 55
PUGLIA *(M5S)* 57
FATTORI *(M5S)* 60
MOLINARI *(Misto)* 63
TAVERNA *(M5S)* 65, 66
TARQUINIO *(CoR)* 67
BOTTICI *(M5S)* 72
AMIDEI *(FI-PdL XVII)* 74
PAGLIARI *(PD)* 77, 79
COMAROLI *(LN-Aut)* 79
MONTEVECCHI *(M5S)* 83, 87
MARTELLI *(M5S)* 88
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 93
MARTON *(M5S)* 96, 98
MUSSINI *(Misto)* 101, 102, 106
SANTANGELO *(M5S)* . . . . . 106, 109, 174 e *passim*
MALAN *(FI-PdL XVII)* 111, 113
BLUNDO *(M5S)* 116, 121
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 121, 126
CAPPELLETTI *(M5S)* 126
CERONI *(FI-PdL XVII)* 131
COTTI *(M5S)* 133
CAMPANELLA *(Misto-AEcT)* 135, 139
MORONESE *(M5S)* 139
CROSIO *(LN-Aut)* 144, 148
* SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)* 149
CASTALDI *(M5S)* 151
GIROTTO *(M5S)* 154
PICCOLI *(FI-PdL XVII)* 158
BUCCARELLA *(M5S)* 160
CIAMPOLILLO *(M5S)* 165, 166
RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)* 168
MANGILI *(M5S)* 171
CANDIANI *(LN-Aut)* 174
Verifiche del numero legale 175

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 2016 176

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Mancuso nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D 177
Integrazione all'intervento del senatore Campanella nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D 179
Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D *Pag.* 182

CONGEDI E MISSIONI 198

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 198

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 198

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CAUSE DEL DISASTRO DEL TRAGHETTO MOBY PRINCE

Variazioni nella composizione 198

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento 199

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 199

AFFARI ASSEGNATI 199

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 200
Trasmissione di atti e documenti 200

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 201

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana 201

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni 202
Mozioni, nuovo testo 202
Mozioni 205
Interpellanze 214
Interrogazioni 221
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 234
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 272
Ritiro di interrogazioni 272

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,01)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 gennaio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,06).*

Discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-D) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione*** *(Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente modificato in prima deliberazione dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 15,06)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D, già approvato in prima deliberazione dal Senato, modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, nuovamente modificato in prima deliberazione dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe dichiarazioni di voto.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale è ap-

provato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, come immagino saprà (tra poco ne verremo ufficialmente informati), non tutti gli scritti in Commissione hanno potuto parlare: manca ancora un limitato numero di iscritti.

Signor Presidente, ho chiesto di parlare adesso – la ringrazio per avermi dato la parola – prima che lei la desse la parola alla Presidente della 1ª Commissione affinché riferisca sull'andamento dei lavori per fare presente all'Assemblea che, se ci fosse uno spostamento anche di poche ore dell'inizio della discussione in Aula, si potrebbe terminare la discussione in Commissione e proseguire in modo normale i lavori visto che non stiamo approvando un provvedimento da poco, ma una riforma molto profonda della Costituzione. Credo che far terminare i lavori in Commissione, dove si svolgerebbe solo uno dei due voti previsti per la riforma, non ritarderebbe in alcun modo l'approvazione e consentirebbe di rispettare le procedure previste dalla Costituzione, dal Regolamento e anche dal buonsenso.

Sottopongo dunque la mia proposta ai colleghi e, innanzitutto, alla maggioranza, oltre che a lei, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Malan, come lei sa, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito l'inizio dei lavori per le ore 15. In sede di discussione sul calendario dei lavori è stato anche prospettato l'inserimento della clausola «ove concluso in Commissione». L'inserimento non è stato approvato. Quindi, questa è la situazione. Se ci sono altre richieste da parte di tutta la maggioranza, saranno rivalutate. Questa è – ripeto – la situazione: c'è un voto d'Assemblea che ha già preso atto di questa decisione.

Sul 16º anniversario della scomparsa di Bettino Craxi e sul 25º anniversario della scomparsa di Dino Viola

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Presidente, avevo chiesto per primo di intervenire, da quando sono entrato.

PRESIDENTE. Sulle richieste di intervento seguo l'ordine che mi viene indicato dai senatori Segretari. Mi è stato segnalato l'intervento del senatore Barani. Parlerà subito dopo, senatore Giarrusso.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, l'Aula mi scuserà se porterò via solo un minuto per ricordare che oggi è il 16º anniversario della morte civile di Bettino Craxi, che è stato Presidente del Consiglio e un grande statista che ha lasciato un grosso segno nella storia delle riforme, che voleva fortemente.

La giornata di oggi coincide proprio con l'inizio della discussione in questo ramo del Parlamento del completamento di quella che era stata una sua intuizione molti anni fa, già negli anni Ottanta.

Concludo ricordando che oggi è anche il venticinquesimo anniversario della scomparsa di un altro collega, il senatore Dino Viola, che è stato in questo ramo del Parlamento. Manca a noi senatori, manca alla sua famiglia, ma manca soprattutto ai tifosi romanisti ed è per questo che l'ho voluto ricordare in quest'Aula del Parlamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D (ore 15,08)

GIARRUSSO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, non è certamente un voto della maggioranza che può comprimere la democrazia, perché in questo caso si parla di riforme costituzionali. Ci siamo iscritti a parlare, ma il Capogruppo del Gruppo cui appartengo e altri miei colleghi non sono riusciti neanche a prendere la parola in Commissione e questo è un fatto gravissimo. Non stiamo parlando di un disegno di legge qualsiasi, ma della riforma costituzionale più importante dall'inizio della Repubblica, che non può essere liquidata come una semplice questione di calendario, signor Presidente, perché non è così. La invito quindi, a nome del Gruppo M5S, a consentire a tutti di intervenire nella sede preposta, che è la Commissione, a garanzia del funzionamento del Senato.

Concludo, signor Presidente, soltanto per dire, visto che il senatore Barani ricordava alcuni eventi, che ognuno ricorda i propri eroi. I nostri si chiamano Rocco Chinnici e Paolo Borsellino, che oggi avrebbero compiuto gli anni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, lei ha già posto la questione davanti alle obiezioni e alle richieste, che peraltro abbiamo già avanzato in Commissione, chiedendo gentilmente alla presidente Finocchiaro di venire in Aula, come è accaduto moltissime altre volte per altri disegni di legge (anche se non era esplicitamente prevista la dizione «ove concluso in Commissione»), quando i Presidenti di Commissione o i relatori sono venuti a chiedere altro tempo per poter completare l'esame di un provvedimento; peraltro l'esame non è soltanto la votazione, ma anche la discussione, soprattutto in un caso come questo. Lei ha di nuovo posto la questione dicendo che vi è stata una decisione dei Capigruppo, poi ratificata con un voto dell'Assemblea.

Tuttavia, signor Presidente, noi non possiamo non porre con evidenza una questione in relazione alla fretta con cui si è arrivati ancora una volta la scorsa settimana (non erano passate neanche ventiquattr'ore dalla votazione alla Camera) a voler immediatamente calendarizzare il disegno di legge costituzionale per arrivare subito alla conclusione della seconda lettura conforme del Senato. Francamente, noi abbiamo già espresso con chiarezza quello che pensiamo di questa fretta: la riteniamo un fatto assolutamente grave. Vorrei aggiungere, signor Presidente (forse lei lo sa meglio di me), che dopo le discussioni avvenute nell'Aula del Senato sulla data dell'incardinamento e della votazione del disegno di legge, alla Camera dei deputati la maggioranza ha addirittura tentato di iniziare la calendarizzazione dell'ultima lettura a marzo, ancora prima del voto finale previsto per il 13 aprile, sostenendo di voler iniziare a discuterne. Francamente, si tratta di un modo di procedere che non è assolutamente conforme – lo ribadisco – allo spirito e alla lettera dell'articolo 138 della Costituzione.

Tuttavia, signor Presidente, sul provvedimento in esame accade una cosa ancor più grave e nessuno si può nascondere dietro un dito, perché avete stabilito che domani comunque alle ore 17, caschi il mondo, inizieranno le dichiarazioni voto. Questo non è neanche contingentamento, ma molto di più, signor Presidente. Qui ci troviamo di fronte a quella che in gergo si chiama tagliola. Questa volta non ci sono da tagliare gli emendamenti, ma ci sono da tagliare la parola e il dibattito. Quindi, signor Presidente, è avvenuta e sta avvenendo – eccome! – ancora una volta una forzatura, in occasione dell'ultimo passaggio del disegno di legge qui al Senato! Oggi abbiamo soltanto la fase della discussione. Oppure pensate – ma lo dovete dire: dovete assumervi la responsabilità di dirlo – che i tre mesi di riflessione che la Costituzione prevede siano tutte stupidaggini e che l'articolo 138 della Costituzione, per come è stato scritto, per voi noi ha alcun significato, perché riflettere e pensare, quando ci si trova di fronte al cambiamento della Costituzione è una cosa inutile, visto che bisogna andare di corsa? Forse sta accadendo qualcosa e quindi mi rendo conto che, forse, da parte vostra c'è l'esigenza di andare di corsa. In realtà state mettendo profondamente in discussione quello spirito, anche perché non ce n'era assolutamente bisogno, se non per l'urgenza del rin-

novo delle Commissioni, che dovevate fare, ma prima dovevate assicurarvi i voti sulla riforma costituzionale.

Capite bene che nella storia questo rimarrà: la storia non cancella nulla e ognuno se ne assumerà la responsabilità, non solo politica, ma anche personale ed etica. Stiamo infatti parlando non di opinioni varie, su cui possiamo discutere, ma stiamo cambiando il patto che dovrebbe unirci tutti, ovvero la Costituzione e il patto repubblicano. Si stanno producendo delle ferite alle procedure, anche quando non ce n'è bisogno, perché avevamo tutta la possibilità di fare una discussione seria e, forse, a quel punto, la presidente Finocchiaro avrebbe potuto fare la relatrice, visto che ci sarebbero stati i tempi congrui per svolgere la discussione. È l'ultima volta che il Senato ha l'occasione di potersi esprimere e di parlare davanti ai cittadini e di cercare di spiegare. Ci troviamo infatti di fronte ad un'altra forzatura, ovvero ad un Presidente del Consiglio che si arroga il diritto di trasformare un *referendum*, che la Costituzione definisce con chiarezza come *referendum* oppositivo – che dovrebbe cioè essere uno strumento in mano a coloro che si oppongono – in un *referendum* sulla sua persona, quindi a carattere plebiscitario. La megalomania è tanta, ma è grave quello che si produce nell'utilizzare in modo distorto il *referendum* stesso.

Qui, signor Presidente, alla fine tutto è contato: ci toglierete la parola alle ore 17 di domani e molti dei nostri colleghi non potranno avere la possibilità di parlare e dire, per l'ultima volta, da eletti, davanti ai loro cittadini, che cosa pensano di questa riforma, perché rimarrà soltanto uno strumento che consentirà di prendere o lasciare, di dire sì o di no. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-AEcT).*

Saluto ad una rappresentanza dell'Albergo etico di Asti

PRESIDENTE. Salutiamo il gruppo dei ragazzi dell'Albergo etico di Asti, che sta seguendo i nostri lavori e che ho avuto la felicità di incontrare questa mattina. *(Vivi e prolungati applausi).*

Sulla morte di un bambino italiano in un attentato in Burkina Faso

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, credo sia opportuno che l'Assemblea ricordi, in questo momento, il fatto che, in questi giorni, un piccolo italiano è stato trucidato dalla furia di un'organizzazione qaedista, in Burkina Faso. Mi riferisco al piccolo Michel Santomenna, di nove anni, di origini lucane, che forse meriterebbe,

da parte dell'Assemblea, un minuto di silenzio o comunque la forma che vorrà scegliere per questa commemorazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla sua richiesta e dispone di osservare un minuto di raccoglimento e di silenzio in memoria del bambino ucciso. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Esprimo il nostro sentimento di solidarietà ai familiari che hanno subito questa grave perdita. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D (ore 15,21)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la presidente della 1ª Commissione permanente, senatrice Finocchiaro, per riferire sui lavori della Commissione.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale, che viene oggi all'esame dell'Assemblea, riguardante la riforma della Parte II della Costituzione, è stato approvato in prima lettura dal Senato l'8 agosto del 2014 e in prima lettura dalla Camera dei deputati il 10 marzo 2015.

Poiché il testo era stato modificato in diversi punti durante l'esame in prima lettura presso l'altro ramo del Parlamento, il Senato ha compiuto una seconda lettura, sempre nell'ambito della prima deliberazione, apportando a sua volta ulteriori modifiche.

Dopo la seconda lettura del Senato, conclusa il 13 ottobre 2015, la Camera dei deputati ha esaminato nuovamente il disegno di legge costituzionale, in questo caso approvandolo – l'11 gennaio scorso – nell'identico testo trasmesso dal Senato.

All'esito della doppia deliberazione conforme, si è dunque giunti alla fase della seconda deliberazione, secondo quanto previsto dall'articolo 138 della Costituzione, che – come è noto – regola il procedimento di revisione costituzionale.

Il 12 gennaio scorso il disegno di legge costituzionale è stato quindi assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali che, in quella stessa data, ha deliberato a maggioranza di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno e di iniziarne l'esame a partire dalla seduta successiva.

La Conferenza dei Capigruppo, il 13 gennaio scorso, ha assunto la decisione di inserire il disegno di legge di revisione costituzionale nel calendario dei lavori a partire dalla seduta odierna dell'Assemblea.

Ho quindi cercato di organizzare i tempi della discussione in Commissione, al fine di assicurare che il dibattito potesse svolgersi in modo compiuto, così da permettere una conclusione positiva dell'esame con il conferimento del mandato alla relatrice.

Il disegno di legge costituzionale è stato quindi incardinato in Commissione il 14 gennaio. La discussione generale ha avuto inizio nella seduta antimeridiana di ieri, lunedì 18 gennaio, ed è proseguita nelle sedute pomeridiana e notturna di ieri (sedute che però – è bene ricordarlo – non sono state pienamente sfruttate dai colleghi per i loro interventi e quindi si sono entrambe interrotte precocemente) e nella seduta di oggi, convocata per le ore 9 e conclusasi pochi minuti fa. Sono intervenuti in discussione 45 senatori. Ricordo, in proposito, che durante l'esame in prima lettura intervennero in Commissione, nella discussione generale, 68 senatori e in seconda lettura 34 senatori, oggi 45.

Comunque, nell'imminenza dell'inizio della seduta dell'Assemblea, restavano ancora 15 iscritti a parlare. Pertanto, non ho potuto far altro che prendere atto dell'impossibilità di concludere positivamente l'esame in sede referente, nonostante ogni sforzo compiuto per assicurare la più ampia disponibilità di tempi per la discussione in Commissione.

PRESIDENTE. In relazione a quanto riferito dalla presidente Finocchiaro, il disegno di legge n. 1429-D, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso senza relazione.

Sono pervenute richieste di intervento in discussione generale da parte di 93 senatori. La Presidenza farà rispettare rigorosamente i tempi previsti dal Regolamento. L'ordine degli iscritti è affisso in bacheca. Il senatore che, chiamato ad intervenire, non risulti presente in Aula si intenderà che abbia rinunciato, salvo cambi concordati con altri senatori e comunicati per tempo alla Presidenza.

Come sapete la seduta non ha un orario di chiusura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calderoli. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, dovendo affrontare un argomento come quello della materia costituzionale, che non riesco a scindere dalla materia elettorale, poiché rappresentano un *unicum* - purtroppo – particolarmente pericoloso, e avendo riconosciuto in queste due riforme delle caratteristiche pedestri (nel senso che sono scritte con i piedi), credo che il tono del mio intervento debba essere anche di natura didattica e ricondurre tutto a determinati concetti che hanno portato il nostro Paese ad un vero rischio per la democrazia.

Parto, quindi, dalla materia elettorale, con considerazioni rispetto alla stessa che fanno ricordare a tutti noi che i sistemi elettorali sono quelli che traducono i voti, ovvero le preferenze, in seggi elettorali. Quali sono le caratteristiche che ci sono nei vari sistemi? Caratteristiche di proporzionalità, ovvero c'è un'esatta coincidenza tra i voti espressi e i seggi assegnati, che hanno la garanzia della massima democraticità e rappresentatività, e caratteristiche proprie dei sistemi maggioritari, ovvero quelli che tendono a limitare o escludere la presenza della minoranza, attraverso i collegi uninominali o plurinominali; quello che è certo è che questi ultimi hanno la

caratteristica di dare la governabilità e la stabilità di Governo, ma sono lacunosi sul fronte della rappresentatività e della democraticità.

Per equilibrare questi quattro requisiti si sono inventati i sistemi misti: i maggioritari come il Mattarellum, che assegnava il 75 per cento dei voti sulla base di collegi uninominali, corretto con il 25 per cento di proporzionale, e il Porcellum, che aveva un sistema proporzionale con un premio di maggioranza e degli sbarramenti come criteri di maggiorazione.

Cosa non funziona, invece, in questa legge elettorale? Non è un sistema misto. Si è usata, rispetto ad un sistema plurinominale, una particolare forma del sistema uninominale ricorrendo al ballottaggio e, quindi, creando non un sistema misto ma una specie di maionese impazzita.

Tutti devono riconoscere che non esiste un sistema elettorale perfetto; prova ne è che, nel corso di tutti questi anni, a fronte di un sistema bicamerale paritario quale abbiamo fino ad oggi, con nessuna legge elettorale si sarebbe determinata la stessa maggioranza a livello di Camera e Senato. È accaduto con il Mattarellum nel 1996, è accaduto nel 2006 con il Porcellum ed è accaduto anche questa volta; e tutti, ancora una volta, a ricondurre l'instabilità di Governo ad una responsabilità della legge cosiddetta Porcellum.

È bene ricordare a tutti che con nessun sistema elettorale del mondo occidentale si sarebbe prodotta la stessa maggioranza a livello della Camera e del Senato. È un risultato fisiologico e non è tanto riconducibile al fatto che anche il Senato esprime la fiducia, ma perché, avendo due elettorati differenti (per la Camera diciottenni votano persone che hanno venticinque anni e oltre mentre per il Senato venticinquenni e oltre votano per persone che hanno compiuto i quarant'anni), è evidente che, con una variazione dell'elettorato attivo e passivo, non si possa consentire lo stesso risultato.

Oltre a cercare di fare le simulazioni rispetto al risultato del 2013, abbiamo provato ad applicare i vari sistemi per vedere cosa sarebbe successo alla sola Camera dei deputati. Sono emersi risultati curiosi, addirittura paradossali: se si fosse votato nel 2013 con il Mattarellum, sistema che era abbastanza osteggiato dal centrodestra ed amato dal centrosinistra, avrebbe vinto le elezioni Berlusconi ed il centrodestra; se si fosse votato con il sistema spagnolo, amato dal centrodestra ed invece contrastato dal centrosinistra, avrebbe vinto la sinistra e con il sistema greco avrebbero addirittura vinto i pentastellati con oltre 250 voti.

Questi numeri ci dicono che l'eventuale maggioranza sarebbe stata dai 230 ai 250 e quindi assolutamente non in grado per produrre una maggioranza di Governo neanche a livello della Camera dei deputati.

Non c'è quindi solo un sistema ed un problema di leggi elettorali e di bicameralismo, c'è il problema che tutti questi sistemi, creati per realtà bipolari, sono stati oggi attuati e applicati ad un realtà che si sta realizzando tripolare (e non è detto che il numero delle formazioni politiche addirittura non possa aumentare).

Ripercorriamo la storia di come si è arrivati sino qui, anche perché mi è stato sollecitato quest'oggi in Commissione. Ho avuto sempre un par-

ticolare apprezzamento per il metodo del cosiddetto Mattarellum, cioè il sistema elettorale approvato nel 1993, però bisogna anche essere non ipocriti e riconoscere come sono andate le cose veramente. L'ho detto in passato e lo ripeto: per quello che mi riguarda, mai avrei cambiato il sistema elettorale del 1993. Era un sistema imperfetto, proprio perché quando noi approviamo una legge, prima ancora di usarla troviamo l'inganno, e che qualcuno avesse messo come elemento di scorporo, per passare dal sistema uninominale al proporzionale, non il numero dei voti conseguiti dal vincitore, ma quelli ottenuti dal secondo classificato ha fatto sì che i partiti più grandi fossero sovrarappresentati anche nella parte proporzionale, così come il sistema delle liste civetta, per cui uno si collegava ad una lista fantasma, ha fatto sì che il Parlamento non avesse più la garanzia del *plenum*, cosa che si è realizzata due legislature fa. A fronte di questo, tuttavia, sarebbe bastato correggere il Mattarellum.

Ma nel 2005, proprio come in questo momento stiamo passando ad effettuare la terza e la quarta votazione della riforma costituzionale (e per l'allora UDC mi son chiesto, rispetto alle analisi critiche del Nuovo Centrodestra, perché non avessero fatto anche loro questa volta la stessa cosa) arrivò il ricatto di Fini, di Casini e di Follini, che dissero che se non avessimo fatto una riforma in senso proporzionale non avrebbero votato la Costituzione.

Ecco perché mi sono dovuto mettere a modificare una legge elettorale che mai, diversamente, avrei cambiato. Proposi un sistema proporzionale che, al di sopra di una certa soglia, determinava lo scattare di un premio di maggioranza e credo fosse cosa assolutamente ragionevole.

Peccato che allora non c'era il Segretario unico di partito del Partito della Nazione, allora c'erano veramente segretari dei partiti che contavano qualcosa e ciascuno volle un pezzetto di quella legge elettorale. Il buon Berlusconi chiese che non vi fosse una soglia minima al di sopra della quale far scattare il premio di maggioranza, cosa che da un punto di vista costituzionale è poco sostenibile, ma allora i due schieramenti che si confrontavano arrivavano, anche quello che perdeva, vicino al cinquanta per cento, cioè si vinceva e si perdeva con il 49,5 rispetto al 50,05 per cento, quindi il premio di maggioranza non ha mai superato il 5 per cento ed era pertanto assolutamente ragionevole. Il buon Fini invece volle le liste bloccate.

C'è qualcosa che non torna: tutto il mondo va verso una certa direzione e noi invece siamo andati in ordine sparso. Quello che è certo è che brutte, cattive, buone o meno buone le preferenze hanno comportamenti, all'interno del Paese che rischiano di essere testimonianza di effetti distorsivi. In Regione Lombardia, nel corso delle ultime elezioni, la popolazione ha espresso il 14 per cento delle preferenze. A Napoli, l'espressione delle preferenze alle elezioni comunali raggiunge il 96 per cento. Che ci sia tutto questo amore solo a Napoli per esprimere la preferenza e che non ci sia a Milano mi induce a pensare che i timori rispetto a quanto sostenuto da Fini potessero essere anche reali. Io accolsi quella richiesta non solo per il ricatto ma anche perché c'era la promessa da parte di tutti

gli altri che si sarebbe poi proceduto a suddividere il Paese, non nelle 27 circoscrizioni di oggi e di allora, ma in almeno 200, in modo tale che le liste fossero di due o tre persone, e quindi assolutamente identificabili da parte della popolazione. Poi ci mise del suo anche la Presidenza della Repubblica, sostenendo che per l'elezione su base regionale, costituzionalmente prevista per il Senato, anche il premio di maggioranza dovesse essere attribuito a livello regionale. Si fecero vivi anche i partiti più piccoli – senza fare nomi – e qualcuno arrivò a contestare il due per cento di sbarramento, dicendo che anche se si fosse andati sotto, il primo dei perdenti sarebbe comunque entrato in Parlamento.

Ecco, davanti a tutte queste richieste sono uscito con la definizione della famosa legge «porcata». Ho detto «porcata» allora perché non avevo ancora visto quella che avete approvato poi, perché diversamente mai l'avrei definita tale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Campanella)*: è un giglio rispetto alla legge che avete approvato voi. Eppure, se era così contestabile il porcellum approvato nel 2005, qualcuno vuole svelare l'ipocrisia per cui, pur essendosi succeduti un Governo di sinistra, uno di destra, un Governo tecnico e uno di maggioranze allargate, nessuno ha cambiato quella legge? A questo nessuno ha dato ancora una risposta, perché tutti lo criticano, ma i segretari di partito non avrebbero mai cambiato il Porcellum se non fosse arrivata la sentenza della Corte costituzionale.

Io la definisco una decisione spontanea della Corte costituzionale perché mi ha sempre sorpreso il fatto che la Corte costituzionale si era già occupata della questione per due volte, in occasione di altrettanti *referendum* abrogativi, e, benché avesse criticato alcuni passaggi della legge, aveva sempre concluso sostenendo che spetta al Parlamento legiferare in materia elettorale. Questa volta, magari spontanea sollecitata dal presidente Napolitano, i giudici costituzionali sono entrati nel merito e sono andati a censurare due passaggi del Porcellum; vediamo quali. Anzitutto, l'irragionevolezza del premio di maggioranza: hanno assolutamente ragione, però il periodo storico è una cosa diversa. Poi, l'eccessiva lunghezza delle liste: assolutamente d'accordo; se però si fossero rivisti i collegi elettorali, il problema non si sarebbe creato. Accetto la censura rispetto all'irragionevolezza del premio di maggioranza e anche rispetto alle liste bloccate, ma mi chiedo come la sentenza della Corte costituzionale possa aver introdotto, facendo ricorso alla normativa di rango secondario e addirittura regolamentare, una o più preferenze. Questa è una cosa che ancora non riesco francamente a spiegarmi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. È chiaro che il buon Renzi e il ministro Boschi non vedevano l'ora di avere la palla alzata dalla Corte costituzionale per andare a modificare la legge elettorale. Tutti conoscevano le parti buone e quelle cattive del Porcellum: peccato che si sia andati a correggere le parti buone e che si siano mantenute quelle cattive. Vediamo in cosa consiste la modifica.

Si è introdotto il finto concetto che bisogna raggiungere il 40 per cento per fare scattare il premio di maggioranza. Che bello, abbiamo reso ragionevole il premio: peccato che già dal 40 al 55 per cento non

è che sia così ragionevole. Il problema è che il premio non va più alla coalizione ma al singolo partito, e, sapendo che nessuno andrà a prendere il 40 per cento come singola forza politica, è chiaro che tutto si sistemerà attraverso il famoso ballottaggio. A proposito, sapete da dove viene il termine «ballottaggio»? Dal fiorentino «ballotta», sinonimo di castagna. Casualmente c'è una torre a Firenze – tutti i mali vengono dalla Toscana in questo periodo! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fattori)* – dove si riunivano i priori delle arti per prendere le decisioni e mettevano le castagne all'interno di sacchetti; poi contavano il numero della castagne. Anche questa volta ci hanno dato una castagnata sulla testa con questo ballottaggio!

Dico questo perché il ballottaggio non è una cosa «un tanto al *tot*» da fare così. In Francia chi supera la soglia del 50 per cento, ottiene il seggio se ha conseguito almeno il 25 per cento dei voti degli aventi diritto. Chi va al ballottaggio deve invece aver conseguito almeno il 12,5 per cento dei voti degli aventi diritto. In Italia vanno invece al ballottaggio i primi due, anche se si tratta di un partito di maggioranza o minoranza relativa, senza una minima soglia.

Faccio un esempio rifacendomi alle elezioni che si sono svolte nella Regione Emilia-Romagna nel 2014: partecipanti al voto pari al 37,71 per cento (mi sembra che i voti fossero pari al 34 per cento); il vincitore ha vinto con il 49,1 per cento dei voti. Se arrotondiamo al 50 per cento (aumentiamo pure il numero dei voti ottenuti) e dividiamo per due la percentuale del 37-34 per cento vediamo che il vincitore ha vinto con il 17-18 per cento dei voti degli aventi diritto. La stessa situazione si può verificare anche a livello nazionale dove, se c'è una frammentazione dei singoli partiti che si presentano autonomamente, un partito che ottiene il 20 per cento dei voti si vedrebbe assegnati 340 seggi alla Camera invece di 126, così praticamente triplicando il risultato elettorale. Questa è una cosa francamente allucinante, però l'avete fatta.

È chiaro che il cammino della legge elettorale non è ancora concluso. Siamo l'unico Paese con provvedimenti in materia elettorale ad avere lo scoppio ritardato e infatti la legge elettorale entrerà infatti in vigore nel luglio 2016. Qui però si pone il problema del pericoloso incrocio con la riforma costituzionale. Se la riforma costituzionale dovesse ricevere – cosa che non mi auguro – i necessari voti in Parlamento e dovesse poi essere confermata al *referendum*, nei due mesi successivi ci sarebbe l'intervento della Corte costituzionale che, dietro richiesta del 25 per cento dei componenti della Camera dei deputati o del 30 per cento dei membri del Senato, dovrà valutare la legge elettorale. Se i parametri usati dalla Corte costituzionale dovessero essere gli stessi usati nella valutazione del cosiddetto Porcellum, vi ricordo che questa legge elettorale ha ancora più vizi del Porcellum. Mi fa però pensare il fatto che, dopo innumerevoli votazioni andate a vuoto, si sia riusciti, tutto d'un colpo, a nominare tre giudici della Corte costituzionale, i quali magari guarderanno con maggiore amorevolezza all'Italicum e il provvedimento riuscirà così a superare l'esame della Consulta.

Mi faccio però la seguente domanda. Se l'Italicum dovesse essere bocciato dalla Corte costituzione, noi ci troveremmo in un sistema sostanzialmente monocamerale con un sistema elettorale proporzionale. All'opposto, se la riforma costituzionale dovesse essere bocciata, la legge elettorale non verrebbe sottoposta al vaglio della Corte costituzionale e ci troveremmo così in un sistema bicamerale paritario con un sistema elettorale ultramaggioritario alla Camera e assolutamente proporzionale al Senato.

A me sembra che voi abbiate veramente aperto il vaso di Pandora. Qui non si è studiato neanche l'incrocio tra il contenuto dei due provvedimenti. Ne abbiamo già parlato nella precedente occasione, ma desidero ricordare la questione un'altra volta, affinché resti agli atti dei lavori che hanno portato alla creazione di questo mostro. Di fatto si è proceduto all'abrogazione delle autonomie territoriali a partire dalle Regioni, privandole del potere legislativo e si è soppressa l'autonomia finanziaria degli enti locali, che ormai non decidono più niente e possono solo decidere se fare o non fare in base a quello che viene loro dato e visto che sono diventati gli esattori per conto dello Stato. Pensiamo all'esperienza della cosiddetta legge Delrio, che di fatto ha previsto la soppressione delle Province, le quali invece esistono ancora e costano pur non servendo veramente più a niente. Ora facciamo diventare costituzionale questo provvedimento. A furia di picchiare la testa, anche l'asino certe volte si sposta; voi no, andate avanti dritti. Avete toccato il Senato, bravi. Avete ridotto il numero dei senatori, benissimo. Ma perché portare a cento i senatori e non ridurre di un terzo anche il numero dei rappresentanti della Camera? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Il Senato, nonostante ciò che ne dica chi vuole vederci quello che non c'è, è un Senato composto da consiglieri regionali che si eleggono fra di loro. Non venitemi a raccontarmi la balla per cui ciò avviene «in conformità della volontà popolare», perché se quella legge elettorale non viene recepita dalle singole Regioni i consigli regionali sceglieranno i senatori tra i consiglieri regionali e i sindaci. Non prendiamo più in giro la gente, perché le cose stanno così.

Così com'è congegnato, il Senato nasce con una targatura politica certa. Il Senato avrà, come sua unica funzione, un potere interdittivo rispetto alla riforma della Costituzione; tranne che l'espressione del parere, l'unica cosa che può fare è quella, oppure decidere che la Costituzione la si può modificare: quindi, c'è solo una maggioranza di sinistra alla Camera e, naturalmente, a livello del Senato.

Ma non aver modificato il numero dei deputati crea un problema enorme dal punto di vista dei pesi e dei contrappesi del sistema. Abbiamo infatti dimostrato che un partito di minoranza del 20 per cento può ottenere la maggioranza dei parlamentari, con la presa in giro di aver sentito dire che si sono reintrodotte le preferenze. Ma quali preferenze si sono reintrodotte? In quel Parlamento, gli unici che verranno eletti con le preferenze (e forse qualcuno vi sarà) saranno i 240 della maggioranza, cioè del partito che ha vinto il ballottaggio. Tutti gli altri prenderanno e pescheranno solo dai 100 capilista bloccati. Però, gli eletti con le preferenze

non sono neanche 240: 100 sono infatti i capilista del partito di maggioranza e 240 avranno un vero capolista che attingerà da lì le sue preferenze; ebbene, sono riusciti a inserire anche la previsione per cui ogni candidato si può candidare in 10 collegi diversi, per cui sarà lui, a sua volta, a decidere in quale collegio farsi eleggere, e non c'è scritto neanche che deve scegliere dove ha meno preferenze, facendosi eleggere lì. Ad esempio, il collega Candiani ha ricevuto 30.000 preferenze e il collega Arrigoni ne ha ricevute 1.000; ma se io decido di farmi eleggere nel collegio di Candiani come capolista, lui, con 30.000 preferenze, resta a casa e Arrigoni, con 1.000 preferenze, viene eletto. *(Applausi del senatore Castaldi).*

Quindi, abbiamo un segretario di partito che si sceglie i deputati e li può ricattare con lo strumento della fiducia. Avrà pertanto il Presidente del Consiglio, il Presidente della Camera e, probabilmente, anche il Presidente del Senato. Ma l'aspetto più grave riguarda gli organi di garanzia, che vengono eletti in un collegio unico Camera e Senato: non modificando il numero dei membri della Camera, i 100 componenti del Senato sono assolutamente e completamente ininfluenti.

Pertanto, anche il Presidente della Repubblica, che dovrebbe essere l'esponente della massima terzietà, sarà un Presidente della Repubblica di maggioranza... *(Brusio).* Senatore Di Maggio, se sta tranquillo riesco a parlare anch'io. Voi avete nascosto la volontà di non avere una parte terza, perché avete introdotto il principio che il Presidente deve essere eletto con i due terzi dei voti. Tra l'altro, in questo modo potrebbero passare diversi anni prima di avere un Presidente della Repubblica, perché nessuno garantisce che i due terzi vengano raggiunti. In più, avete fatto riferimento non al numero dei componenti dell'Assemblea, ma al numero dei votanti. Per cui, da una parte c'è il rischio di non eleggere il Presidente e, dall'altro, c'è il rischio che, se in una maggioranza 220 votano Candiani e 175 votano Arrigoni, il buon Candiani diventa Presidente della Repubblica. Sarebbe una fortuna rispetto a tanti del passato, caro amico Candiani. *(Applausi del senatore Arrigoni).*

Tali questioni dovrebbero far pensare che il Presidente della Repubblica non è solo un organo terzo (o dovrebbe essere tale), ma è anche la persona che nomina i cinque giudici della Corte costituzionale. Quindi, cinque saranno di maggioranza. Dei cinque eletti dal Parlamento, quattro andranno alla maggioranza e uno all'opposizione. Quindi, si parte con nove giudici su 15 già in carico alla maggioranza; lo stesso accadrà con il CSM, con le *Authority* e con gli organi di garanzia. Quando una persona decide tutto si chiama «persona sola al comando». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Un regime, che piaccia o non piaccia, è così.

Non si tratta solo del merito, Presidente, ma anche del metodo che si è usato per arrivare a tutto questo. Siamo di fronte a una vera e propria truffa, che è cominciata con la legge elettorale. Ricordiamoci infatti che la legge elettorale era incardinata al Senato e non avevo mai visto un organo che decide di privarsi dell'esame di una legge per mandarla dall'altra parte, e ciò è avvenuto perché evidentemente i numeri in Commissione

non c'erano. Ce la rinviano, resta parcheggiata da marzo a novembre senza che nessuno la nomini neanche, dopodiché viene portata il 20 dicembre, alle ore 7,25 del mattino, dopo l'esame della legge di stabilità. C'è da vergognarsi! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Non bastando quello, cosa si fa? Non c'è il relatore, tanto per cambiare. Si fa poi presentare, in mezzo a tutti gli altri emendamenti, un emendamento al collega Stefano Esposito (che si è occupato di trasporti ma mai di materia elettorale) in cui si fa una specie di ordine del giorno con un emendamento premissivo, per cui tutti gli altri non possono essere ammessi. Ma allora chiedete la fiducia, tanto l'avete fatto anche alla Camera, quindi cosa sarebbe cambiato? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Truffa in più, truffa in meno!

Mentre negli altri Paesi la materia elettorale è di natura costituzionale o paracostituzionale, quindi deve essere votata con la maggioranza dei due terzi, con un *quorum* rafforzato; qui invece la portiamo a casa con la truffa e con tre voti di fiducia alla Camera. Ma sentirsi un po' vermi ogni tanto? Bisognerebbe avere questo senso dell'orgoglio, e mi scusino i vermi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e dei senatori Mussini e Scibona).*

Passiamo alla materia costituzionale. Si parte bene in Commissione fingendo di fare un esame vero (e devo riconoscere di essere stato un vero cretino ad averci creduto e ad aver dato anche il mio contributo) e quando ci sono dei colleghi della maggioranza che non la pensano esattamente come il Presidente, cosa si fa? Li si manda via, li si manda a «zappare la terra». Guardate che sostituire i senatori in Commissione nel corso di una materia come quella costituzionale è veramente un attentato, un colpo di Stato, cari signori. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Ma quello era solo il buongiorno rispetto a quanto è avvenuto dopo; ricordiamoci ciò che è avvenuto nei passaggi successivi. Si va di nuovo in Assemblea senza relatore, tanto per cambiare, visto che – com'è stato detto oggi in Commissione – stiamo affrontando «solo» la materia elettorale. Ci si va, ma dopo l'emendamento del senatore Esposito si ritorna ancora con il trucco del cosiddetto emendamento civetta: questa volta si attribuisce al senatore Cociancich un emendamento che di fatto fa cascare o rende inammissibili tutti gli altri.

Arriviamo all'ultimo passaggio di questa telenovela, e siamo veramente nel ridicolo in questa occasione. Il tutto nasce una settimana fa quando, il giorno prima che fossero ancora decorsi i tre mesi previsti dalla Costituzione, il Presidente della Commissione ci dice che dobbiamo calendarizzare per il giorno dopo in Commissione visto che ci sarebbe stata, il giorno dopo alle ore 9, una Conferenza dei Capigruppo che avrebbe calendarizzato il provvedimento in Aula. Qui c'è della telepatia o la lettura del pensiero, perché il giorno dopo interviene il presidente Zanda a dirci che, visto che il provvedimento è in avanzato stato di esame in Commissione (ma in realtà non lo si era neanche iniziato, né si sarebbe potuto iniziare perché non erano ancora decorsi i tre mesi), bisogna calendarizzarlo. Poi

arriva il Presidente del Nuovo Centrodestra a dirci: «Vogliamo però anche un orario di chiusura». Così scatta anche la ghigliottina! Eh no, ragazzi, così non funziona mica, così non si può fare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Anche perché tutto si è realizzato veramente con la malafede da parte di tante persone (e mi ricorderò benissimo come hanno agito in questa occasione) e con il ricatto: aver spostato in maniera così spudorata il rinnovo delle Commissioni al giorno dopo il voto sulle riforme è una cosa che fa veramente schifo. Così come fa schifo l'aver rinviato il rimpasto di Governo. Ma cosa avete proposto, a cento persone di fare il Presidente di Commissione? A cinquanta di fare il Sottosegretario? A undici di fare il Ministro?

È veramente una cosa indegna. Ne ho visti di mercati delle vacche, ma così no. Woodcock, se ci sei, batti un colpo! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

MICHELONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per un dato tecnico. Qualche anno fa avevamo l'abitudine di trovare indicata in bacheca la durata degli interventi. Oggi questa indicazione non c'è. Vorrei sapere allora come possiamo regolarci. Lei ha detto che siamo più di 90 iscritti; se la durata degli interventi è questa, possiamo darci una regolata. Non c'è orario di chiusura. I panini ce li portano alle 2 o a mezzanotte? Vorrei se possibile avere un minimo di indicazioni per poterci regolare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sa che non c'è contingentamento dei tempi e che non è previsto l'orario di chiusura della seduta odierna. Quindi si andrà avanti con gli interventi, secondo il Regolamento e secondo le richieste. Possono durare quanto si richiede; non possiamo certamente strozzare la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signor Presidente, ringrazio soprattutto il collega Calderoli e mi scuso per l'incidente avvenuto mentre stava parlando. Lo ringrazio per avermi sollevato dal fare le osservazioni di rito che bisognerebbe ripetere e reiterare in quest'Aula; credo che non ne valga la pena, perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Credo quindi che serva a ben poco provare a ricordare quali sono le anomalie di questa riforma costituzionale.

Voglio invece immaginare quale sarà il percorso di quelli che hanno fatto la battaglia in Senato contro questa riforma: quello di iniziare da domani la campagna elettorale referendaria. Questa campagna elettorale referendaria a mio avviso dovrà servire a raccontare una storia, che è la storia forse più importante di questo periodo, una storia stranamente dimen-

ticata. In Commissione, durante il dibattito al quale ho partecipato stamattina, è stata posta spesso una domanda: qual è la *ratio* di un provvedimento così sgangherato? A me verrebbe molto semplice buttarla subito in retorica e dire che, se un Presidente del Consiglio nomina quale capo dell'ufficio legislativo il comandante dei vigili di Firenze, non credo che si possa immaginare una riforma costituzionale migliore di quella che abbiamo ricevuto. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut)*. È come se si dicesse a Tito Di Maggio: «Domani vai fare il neurochirurgo al »Gemelli« e cominci ad operare». Penso che verrebbero fuori dei mostri, così come è il caso di questa riforma costituzionale.

Qual è allora la storia che dobbiamo raccontare? La storia che dobbiamo raccontare ce la insegna il Presidente del Consiglio, il quale tenta in questo momento di ribaltare il tavolo, dicendo che alla fine questo non è un *referendum* sulla riforma costituzionale, ma è un *referendum* su Renzi. Raccontiamo quindi la storia di Renzi, da quando ha iniziato il suo mandato: segretario del partito, poi nominato Presidente del Consiglio. Quando è stato nominato Presidente del Consiglio? Mi piace raccontare questa storia per quella che sarà poi la *ratio* finale che vedrò di dimostrare, quindi per fatti concludenti. Viene nominato Presidente del Consiglio, stranamente, qualche settimana prima della scadenza di termini in cui bisogna rinominare tutti i vertici degli enti statali; in quelle decisioni, il Presidente del Consiglio inserisce tutti i suoi uomini. Da quel momento, inizia il periodo della propaganda: tagli delle tasse, tagli della spesa, riforme, riforme e riforme. Vorrei ricordare al Parlamento qual era la situazione del Paese in quel periodo; forse era il momento della crisi più profonda. Quindi le necessità primarie del Paese erano occupazione e crisi economica. Ma, stranamente, il Presidente del Consiglio ci dice che le priorità sono la riforma della legge elettorale e la riforma costituzionale.

Credo che già questo sarebbe sufficiente a spiegare cosa sottende una strategia di questo tipo, però qualcosa di anomalo accade già in questo. Siamo l'unico Paese al mondo dove una riforma costituzionale, anziché partire dalle Aule del Parlamento, parte dal Governo. *(Applausi del senatore Liuzzi)*. È l'unico caso al mondo.

Accadono altri fatti. Alle elezioni europee Renzi e il PD vincono con oltre il 40 per cento. Siamo al delirio di onnipotenza. Io l'ho detto già in questa Aula: nella prima presentazione che il Presidente del Consiglio ebbe a fare qui in Aula, quando si presentò per il primo voto di fiducia, feci notare che, secondo me, era affetto da un disturbo narcisistico della personalità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Ciò detto, pensavo che in un momento come quello il nostro Paese avesse bisogno di tutto tranne che di un Presidente del Consiglio disturbato. Però, i conti non tornavano. Alla propaganda non c'era il susseguirsi dei fatti: vendiamo le auto blu; ne sono state vendute tre o quattro. Facciamo la *spending review*: sono stati cacciati i commissari che l'hanno fatta. Forse qualcuno ancora po' savio in questo Paese ha cominciato a fare delle osservazioni. Ne cito uno a caso: si chiamava Ferruccio De Bortoli, faceva il direttore del «Corriere della Sera» e cominciava a diventare insofferente. Non si può avere il

giornale della FIAT che ti spara contro, tanto tu stai preparando il *jobs act*. A chi serve? Al 95 per cento delle imprese e degli italiani che non sanno come mantenere gli attuali livelli occupazionali? No, serve a tutte le multinazionali che devono riciclare il personale e su quel personale fanno i loro interessi e guadagni. *(Applausi dei senatori Cappelletti e Simeoni)*. Ma non è soltanto Ferruccio De Bortoli, che oggi scrive per un giornale del Canton Ticino; è solo l'inizio: oggi saltano il direttore della «Repubblica»; viene cambiato il direttore della «Stampa». Insomma, se in questo Paese cominci a pensare che il Presidente del Consiglio ti stia raccontando delle panzane, cominci a non essere più utile al sistema.

Si arriva a un altro passaggio: con i soldi dei contribuenti italiani si risana «l'Unità» che, guarda caso, oggi, nel momento in cui bisogna discutere delle riforme costituzionali del Paese, titola: «Mai così in basso». Di cosa stiamo parlando? Di cosa accade nelle Aule parlamentari? No, del prezzo del petrolio e di Giuseppe Garibaldi. *(Applausi del senatore Candiani)*.

È tutto qui? No, si arriva alla riforma della RAI. Riformiamo la RAI; cacciamo tutti quelli che non sono legati al Renzi pensiero e sostituiamoli con gli adepti. Zittite tutte le opposizioni? No, zittite tutte le voci libere.

C'è qualcos'altro da aggiungere? Certo, ma lo ha accennato e anche molto circostanziato il collega Calderoli. Signor Presidente, l'*iter* parlamentare di questa riforma costituzionale grida vendetta, soprattutto per quello che avete permesso venisse fatto in questa Aula. Ricordo ancora che giace un mio ricorso alla sua Presidenza nel quale le chiedevo conto del perché fossero stati cacciati i due membri della Commissione affari costituzionali. Ad oggi non ho ancora una risposta. Queste sono le cose pericolose che sono accadute in questa Aula.

Si è fatta una legge di stabilità di cui nessuno racconta che per la prima volta in un Paese occidentale si fanno riforme con 34 miliardi totalmente a debito. Questo lo hanno fatto i Governi di destra e di sinistra, ma il nostro è un Paese forte e può reagire a questo. Tuttavia, se si distrugge la riforma costituzionale e si violano le regole parlamentari, si determina un precedente che sicuramente dà da pensare sul corretto funzionamento futuro del sistema democratico del nostro Paese.

Perché l'*iter* parlamentare può funzionare in questo modo? Io, accendendo un po' le ire dei colleghi del Partito Democratico, ho sostenuto in quest'Aula – e continuo a sostenerlo a maggior ragione oggi – che i parlamentari della maggioranza sono ricattati. *(Applausi della senatrice Simeoni)*. Trovo quindi paradossale che quest'Assemblea si debba occupare del voto di scambio, quando, attraverso le leggi che vengono varate da questa Camera del Parlamento, diamo al Paese il più marcio esempio di sistema di corruzione *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Bruni)*. Quale sia il ricatto lo abbiamo suggerito. Sottraetevi, anche per un concetto di forma, di estetica. Fate le nomine delle Commissioni, fate il rimpasto del Governo, approvate il disegno di legge sulle unioni civili prima della riforma costituzionale; altrimenti è dato pensare che continuate a

fare il mercimonio di ciò che dovrà essere l'architrave delle regole del nostro sistema Paese.

È tutto? No, c'è la nomina dei giudici costituzionali. Ci sono volute trenta sedute; bisognava cercare l'uomo giusto per il posto giusto, quelli che poi dovranno andare a valutare la costituzionalità della riforma elettorale e della riforma costituzionale; ci sono poi malcelati interessi nel mondo bancario. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. C'è qualcosa di inquietante, soprattutto in questi giorni, quando circola il nome di un tal Carrai, che dovrebbe andare a riempire un ruolo addirittura nei servizi di sicurezza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bruni e Rizzotti)*. Questi sono tutti fatti, messi l'uno dietro l'altro, e io credo che siano concludenti.

Nel precedente dibattito in prima lettura avevo usato un argomento che aveva molto incuriosito il senatore Gotor, ricordando che la riforma costituzionale in discussione ci porta indietro di duecento anni. Non è, come sostiene il Presidente del Consiglio, un momento di miglioramento del sistema Paese, ma ci butta indietro di duecento anni, ci fa dimenticare due rivoluzioni (la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese), perché le Costituzioni scritte sono il risultato di quelle rivoluzioni. Cosa hanno stabilito le Costituzioni scritte, tra cui la nostra, a cui, se c'è da fare un appunto, è di esser stata molto spesso inapplicata e disattesa? L'appunto che bisogna fare è che prima delle riforme costituzionali, che sono diventate Costituzioni scritte, c'era il re che stabiliva quali erano le leggi; invece le Costituzioni scritte hanno deciso, attraverso le leggi, chi avrebbe potuto essere il re. Queste erano le conquiste. Noi facciamo un salto indietro e ci consegniamo a questo nuovo principe del Paese. Io ho inteso il mio mandato parlamentare al servizio dei princìpi; mi rendo conto che qui invece è molto più facile assuefarsi al mercimonio e servire il principe di turno.

Signor Presidente, in conclusione, ritengo che la battaglia andremo a farla nelle piazze con i comitati referendari, quando andremo a spiegare al Paese, che noi vorremmo rimanesse sovrano, qual è la porcheria e lo sconcio che si sta commettendo con questa riforma costituzionale.

Concludo ricordando un proverbio tedesco che diceva che, in fondo, in qualsiasi uomo, c'è del valore. Pensando al mio Presidente del Consiglio credo che questo detto calzi molto bene, perché l'esempio che un uomo può dare è anche quello cattivo. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, CoR, e del senatore Bruni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, sono allibito per come stanno andando le cose in Parlamento, perché l'anno scorso, durante l'incardinamento della legge elettorale, feci già notare che c'è un articolo della Costituzione che tra l'altro dovreste dirmi se è ancora valido (evidentemente non lo è più). Mi riferisco all'articolo 72, che prevede che, per alcune leggi, come le leggi elettorali, le riforme costituzionali, le ra-

tifiche di trattati internazionali e le leggi di approvazione di bilanci e consuntivi, si deve osservare la procedura normale, quindi con il passaggio in Commissione e poi l'approdo in Assemblea. Questo non è stato fatto: non è stato fatto allora per la legge elettorale, il cosiddetto Italicum: lo chiesi io stesso in Conferenza dei Capigruppo e mi diceste che andava tutto bene e che si poteva fare. Stiamo andando avanti così da anni. In realtà non si può fare, ma ormai evidentemente questo Parlamento ha perso ed è stato svilito, è stato distrutto nella sua attività di legislatore, e così le alte cariche dello Stato, compresa la sua, signor Presidente, che è la seconda. Lo rammento per tutti: avrebbe dovuto imporre che l'esame fosse prima concluso in Commissione, per far arrivare solo successivamente il testo in Assemblea, ma qui dobbiamo essere sempre succubi degli *slogan* e delle iniziative di un *Premier*, che si sta prendendo tutto il nostro Paese. Lo sta facendo con una legge elettorale che appena nata è già incostituzionale, perché, come abbiamo avuto modo di ricordare più volte, basta avere una piccola percentuale di voti per portarsi a casa il 55 per cento dei seggi. Lo ha fatto con una legge sulla RAI – che se l'avesse fatta Berlusconi, avrebbe fatto scoppiare il Paese – mettendo il servizio pubblico dell'informazione nelle mani del Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Voi oggi siete assenti in Assemblea, siete a bervi il caffè e fate finta di niente, ma dieci anni fa sareste stati sulle barricate. Questa giravolta è schifosa e denota il fatto che siete tutti sulla stessa barca a difendere gli interessi di *lobby* e di partiti e non certo a fare gli interessi dei cittadini.

Cominciamo dal chiederci perché c'è tanta fretta di approvare questa legge, perché si è arrivati oggi qua, in questo misero ultimo passaggio in Parlamento di una riforma costituzionale, che se fosse stata davvero la chiave di volta del Paese, avreste votato già nel 2006, con Berlusconi. Invece non lo avete fatto e oggi ce la riproponete ancora peggiore e, anzi – come si dice nei corridoi, fuori da questa Assemblea – Berlusconi forse è anche stato più bravo di voi, che non siete riusciti neanche a rispettare minimamente le regole democratiche del Parlamento. Lo dimostra il fatto che in questo testo di legge non è passato un solo emendamento delle opposizioni e in particolare del Movimento 5 Stelle, non è passata una sola richiesta di avvicinare lo Stato ai cittadini, ma, anzi, si è andati in direzione diametralmente opposta.

Nel 2011, con l'esperienza del Governo Monti, l'Europa e l'ex Presidente Napolitano hanno cominciato a definire un sistema di governo sicuro, solido e antidemocratico, prevedendo le larghe intese, con tutti dentro, ed è stato nominato alla Presidenza del Consiglio un signore, che nessuno aveva votato, ovvero Mario Monti. Lì è iniziato il tracollo della democrazia vera e propria, o almeno la sua ultima fase, perché nei vent'anni precedenti non c'è stata lo stesso. Da lì è cominciato il tracollo ed è cominciato proprio toccando la nostra Costituzione, quando è stato inserito in Costituzione il pareggio di bilancio: una scelta che ai cittadini non avete mai avuto il coraggio di spiegare. Non avete mai avuto il coraggio di spiegare che i soldi prima vanno alle banche e poi forse si possono spendere per la sanità, per la scuola, per i servizi e per il bene del Paese.

Questo non l'avete fatto! Poi, nel 2013, c'è stato un colpo di scena: è arrivato il Movimento 5 Stelle. Ecco perché c'è il bisogno urgente per questo Governo e per questa maggioranza delle baracche di correre ai ripari e di eseguire i dettati e i comandamenti dell'Europa.

Questa riforma è *credit positive:* lo sapevate? Sapete chi lo ha detto? Lo hanno detto i consulenti della JP Morgan e di Moody's. Sono queste le persone da cui prendete gli ordini. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*. Marco Zaninelli, analista dell'agenzia di *rating* Moody's, ha detto che «la legge elettorale è *credit positive*» e ha un effetto positivo sul debito sovrano italiano, «se accompagnata dalla riforma al Senato». Comunque, la riforma è un pacchetto completo di cui fa parte anche la riforma del Senato «il cui effetto è riuscire a superare l'instabilità politica italiana». Ai signori della finanza interessa come la politica e la democrazia decidono e qual è il bene dei cittadini italiani ve lo fate dire da questi signori.

Non solo. C'è anche un ricatto perché Moody's è un'agenzia di *rating* e i *rating* diventano positivi se facciamo passare questa riforma, altrimenti no, quindi è questo il punto centrale: bisogna eseguire dei comandamenti che vanno contro gli interessi degli italiani come, per esempio, il *jobs act* e la buona scuola. E allora cosa serve? Serve avere il massimo potere, la minima ingerenza del popolo nelle votazioni – infatti, casualmente, sparisce l'eleggibilità dei senatori – e serve soprattutto un sistema di informazione totalmente dominato dal Governo e dalla maggioranza che depisti costantemente i cittadini dalla verità, dalle scelte e dalle vere motivazioni che stanno dietro alle scelte di questo Parlamento.

È incredibile che in trent'anni di vostri Governi ci ritroviamo a questo punto: a votare oggi questa emerita schifezza. Ci lascia allibiti il fatto che anche parlamentari che hanno una storia abbiano accettato qualsiasi *Diktat* del *Premier* pur di portare oggi, qui, in quest'Aula questa riforma senza relatore. È una vergogna. È una cosa inaudita. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

È una cosa che qualsiasi Paese democratico aborrirebbe e non ammetterebbe mai e voi ci siete riusciti e siete anche belli sereni, come direbbe il vostro *Premier*, belli tranquilli.

Sinceramente vi ho detto già di tutto. Non capisco come si possa avere il coraggio di venirci a dire che 35 interventi sono ostruzionismo durante l'ultimo passaggio di una riforma epocale che va a cambiare costantemente non solo la Costituzione ma l'assetto del nostro Stato perché lo trasforma di fatto in un monocameralismo dove, come abbiamo avuto modo più volte, in tutti i passaggi, di sottolineare, tutti i poteri vengono concentrati nelle mani di un solo uomo. Ora, se i giornalisti e la stampa hanno voglia di iniziare a raccontare ai cittadini italiani che cosa cambierà e che cosa è questa modifica realmente, forse i cittadini italiani lo capiranno ma questa è una sfida che dobbiamo affrontare prossimamente e non è una sfida (e qui torniamo veramente al nocciolo della questione) alle affermazioni di un *Premier* che ci viene a raccontare che questo *referendum* sulla Costituzione sarà su di lui. Ora, o voi avete veramente un disagio mentale totale oppure capite che questa è un'affermazione gra-

vissima, perché non sarà su di lui ma sarà sulla Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Arriviamo, allora, a quel giorno con la giusta informazione perché i cittadini italiani dovranno andare a votare con la consapevolezza che non votano la fine della casta perché la casta si rafforza. *(Applausi dal Gruppo M5S).* E soprattutto la casta diventa totalmente indipendente dal volere degli elettori perché si autonominerà e questo, signori, è vergognoso. Avete fatto una legge talmente pasticciata che non si sa neanche con quale legge elettorale i consiglieri dovranno essere votati probabilmente sulla base di ricatti e dell'immunità parlamentare, che sarà il premio per una carriera disgraziata nei partiti. *(Applausi della senatrice Bottici).* Una carriera che state continuando a premiare, visto e considerato che avete più di 80 indagati e continuate a parlare di Quarto. Non basterebbero le ventiquattr'ore e tutti i palinsesti televisivi per parlare dei vostri indagati, delle vostre magagne, di quello che i vostri partiti hanno rubato alla nostra nazione e ai cittadini italiani, e oggi dobbiamo anche pagare il 60 per cento di tasse. Questa è la situazione in cui ci troviamo oggi.

Abbiamo più volte detto che bastava poco per aumentare la democrazia in questo Paese e in questa riforma. Sarebbe bastata l'eleggibilità, sarebbe bastato rimettere in discussione i ruoli delle due Camere, sarebbe bastato diminuire le firme per il *referendum*: sarà ancora più difficile per i cittadini chiedere dei *referendum*. Questa è una cosa inaudita e oggi siete qua tutti beati, non ho sentito una piega, un'indignazione sul fatto che continuiamo a discutere le leggi senza esaminarle in Commissione, a botte di fiducia, a botte di relatori mancanti, con dei sistemi totalmente fuori dall'ordine di questo Parlamento. Sono qui da tre anni, voi siete qui da venti e dovreste sapere benissimo qual è la questione. Non penso che una buona Costituzione possa uscire da un Parlamento che fa accordi con gente che dice «io sono il taxi che vi porterà da Berlusconi a Matteo». Non penso che questo sia stato lo spirito dei nostri Padri costituenti, come Calamandrei, il quale diceva che per trovare lo spirito della nostra Costituzione occorre andare dove sono morti i nostri giovani durante la Prima e la Seconda guerra mondiale. Quello è il luogo dove sono maturati i principi e le libertà cui anela un Paese, che non sono nelle pieghe degli interessi di un Renzi, di un Verdini e, tanto meno, del Fondo monetario internazionale o della BCE o di qualche banca come JP Morgan, Moody's, tutti questi signori qui. Non penso che gli interessi degli italiani siano lì; non penso sia un'azione a favore dei cittadini e degli interessi del Paese non riuscire a sbloccare, per una volta, il tetto del 3 per cento, continuando ad andare a Bruxelles a inchinarsi; e oggi di nuovo viene fuori. Non penso che Hollande possa sforare il 3 per cento del rapporto tra debito e PIL perché ci sono gli attacchi terroristici e noi non possiamo investire nel nostro Paese quando il popolo muore, perché non c'è una priorità adeguata.

E allora il senso di questa riforma è uno solo: portare il Paese a una totale sottomissione ai mercati, privando i cittadini delle più elementari libertà e garanzie di diritti. Questo è il senso di questa riforma; questo è

dove vogliamo andare. Un Paese di schiavi che lavorano per 300 euro al mese; un Paese di cittadini che non possono votare i propri rappresentanti, che devono stare zitti, in maniera che un eventuale Movimento 5 Stelle non possa più portare le loro istanze nei Palazzi.

Vi dico una cosa che vi ho già detto l'altra volta: state perfezionando un sistema autoritario e dittatoriale che credete resti nelle vostre mani, ma potrebbe non essere così. E se questo succedesse, vi dico: ringraziate che il Movimento 5 Stelle è un movimento democratico, perché se fosse per me vi farei rimangiare tutto quello che ci avete propinato in questi ultimi tre anni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in questi due anni di dibattito, per la verità non frequentissimo, su un tema così importante come la riforma costituzionale, ho avuto modo di esplicitare tutta la mia forte contrarietà a questo disegno di legge. Vede, senatore Di Maggio, il problema non è l'Ufficio legislativo di Palazzo Chigi o quello che lei impropriamente chiama «principe», che di principesco nulla ha; il problema siamo noi e soprattutto coloro che domani esprimeranno probabilmente – io mi auguro sempre di no, la speranza è l'ultima a morire – 161 voti positivi a questo disegno di legge, che segna la fine di una storia ultrabimillenaria, di una istituzione che non meritava di essere trattata così, anche – mi consenta, signor Presidente, riallacciandomi a qualche intervento che mi ha preceduto – dal punto di vista delle procedure con cui viene cantato il suo «*De profundis*». Questo Senato non meritava di essere lasciato in pasto a una classe politica che non è all'altezza – almeno io penso sia così e spero che non lo diventi – di poter reggere il confronto con tutto ciò che l'ha preceduta.

Pur nei vari e mutevoli cambiamenti della storia, questo è il Senato di Roma, il Senato del Regno d'Italia, il Senato della Repubblica italiana. Ora diventerà non il Senato d'Italia per le Regioni, ma il Senato delle Regioni. Sarà dato in pasto a una classe politica e a delle istituzioni che sono quelle che peggio hanno dato prova di se stesse negli ultimi decenni. Oggi questo Paese muore di costi istituzionali, di spesa pubblica che non si riesce a ridurre, e anche di cattiva qualità della spesa pubblica, e questi mali si annidano principalmente proprio nelle Regioni d'Italia.

Se questo Paese oggi restituisce centinaia di milioni di euro all'Unione europea perché non sa spenderli, ciò è dovuto principalmente alle Regioni d'Italia.

E noi consegniamo questa istituzione, che non voglio drammaticamente chiamare sacra ma certamente importante e nobile, alla peggiore classe politica che attualmente governa questo Paese, con una prospettiva, che naturalmente è quella dell'immediato scioglimento del Senato. Lo voglio dire e lo ribadisco ai miei colleghi, i quali pensano che votando questa riforma arriveranno fino alla fine della legislatura: non esiste. E penso che il primo a fare una riflessione in tal senso sarà proprio ella, signor

Presidente, nel momento in cui si troverà a presiedere una istituzione non più contemplata dalla Costituzione. Quale sarà la sua intima riflessione quando starà a capo di una istituzione che la nostra Costituzione non prevede più nella sua essenza, nelle sue competenze e nello svolgimento dei suoi compiti?

Se dopo l'eventuale approvazione attraverso il *referendum* – che sono convinto gli italiani utilizzeranno per bocciare questo assurdo disegno di legge, perché, alla fine, il popolo è sempre più saggio di chi lo rappresenta – e quindi dinanzi alla ratifica finale di questo disegno di legge, il Senato della Repubblica tuttora esistente, *in limine mortis*, dovesse per esempio esitare una mozione di sfiducia, dato che la Costituzione non prevederà più che il Senato possa sfiduciare il Governo, ella cosa farà signor Presidente? Consentirà il dibattito su una mozione di sfiducia per espletare un compito del Senato non più previsto dalla Costituzione? Sicuramente si aprirebbe quantomeno un forte contenzioso costituzionale al riguardo.

E così per tante altre cose: per la formazione delle leggi che non saranno più di competenza del Senato, continueremo a farle pur non essendo più previsto in Costituzione?

Penso, cari colleghi, che la diretta conseguenza dell'eventuale approvazione definitiva e consacrazione di questa norma non potrà che essere l'immediato scioglimento quantomeno di questa Camera. E così finirà, ripeto, in maniera assai ingloriosa la storia di una legislatura nella quale si verifica in maniera assolutamente inconsueta, e vorrei dire imprevista, che gli stessi senatori decidano della fine dell'istituzione che rappresentano.

È infatti qui che si decide: sappiamo benissimo che alla Camera tutto passerà assolutamente liscio, non solo per la composizione nei numeri, ma anche per quella sorta di conflitto istituzionale al quale, in vent'anni di presenza in questa Camera, ho sempre assistito, che contraddistingue i rapporti tra Camera e Senato.

E allora colleghi, tutto sta nelle vostre determinazioni, nella determinazioni dei colleghi di maggioranza. Non dobbiamo ribaltare la responsabilità di questa norma su nessuno, ma la dobbiamo dare a chi la vota.

Ci sono, tra l'altro, evidenti condizionamenti, in questi ultimi giorni, per ottenere il voto anche di coloro che magari volevano svolgere una riflessione: il Calendario, signor Presidente, a proposito del quale ella sa bene come sia maturata la decisione di organizzarlo in maniera tale che questa votazione avvenga prima del rinnovo delle Commissioni – effimero, perché nel giro di un anno queste Commissioni non esiteranno più, dato che non si potrà fare a meno di mandare a casa l'intero Senato, e quindi non esisteranno più neanche i loro vertici – e dell'esame di altri disegni di legge che potevano creare problemi all'interno della maggioranza e quindi avere ripercussioni sul voto sulle riforme. Questi atti sono stati posticipati, perché questa riforma doveva avere la priorità.

Ma l'accelerazione, come ho detto, non è solo frutto di una tattica parlamentare, è anche dimostrativa di una volontà precisa di far presto a sbarazzarsi di questo Senato, dove ogni tanto i numeri possono essere anche non favorevoli alla maggioranza e quindi possono dare sorprese a

chi invece vuole che questo Paese venga guidato, gestito e governato senza alcuna possibilità di contraddittorio.

Questo è il motivo fondamentale per cui stiamo andando avanti in maniera precipitosa. Addirittura, la Camera dei deputati sta studiando il sistema per accelerare ancora di più le procedure costituzionali, forzando i tempi, ove mai non bastassero le forzature fatte in questi mesi a livello regolamentare e costituzionale.

Un'ultima notazione vorrei farla ai colleghi eletti in Sicilia. La Sicilia è una Regione autonoma a statuto speciale, che viene ancora una volta mortificata da questa maggioranza – riflettete, cari colleghi della Sicilia, anche su questo passaggio – nei contenuti di questa norma.

La Sicilia, con i suoi cinque milioni di abitanti, con la sua specialità, che è la più antica d'Italia, che risale al 1946, avrà sette rappresentanti nel futuro Senato delle Regioni; non per le Regioni ma delle Regioni, e, per cortesia, forse sarebbe il caso, con una prossima leggina, di cancellare la parola «Senato» e di ricondurre la futura assise alla sua natura di una Conferenza Stato-Regioni costituzionalizzata: non sarà certamente il Senato come noi lo abbiamo inteso e come siamo abituati a studiarlo anche nei libri di storia. La Sicilia avrà sette rappresentanti con cinque milioni di abitanti; il Trentino-Alto Adige ne avrà quattro, con 1,5 milioni di abitanti. Una disparità che collide anche con quanto previsto all'articolo 3 della Costituzione; una disparità che nasce dall'esigenza di tenere fermo il voto del Gruppo delle Autonomie perché determinante ai fini dell'approvazione di questa riforma. Ancora una volta una norma costruita solamente sull'opportunità e sull'esito di poterla approvare, e non nell'interesse del Paese. Per questo ritorno al primo concetto che mi capitò di esprimere quando si iniziò il dibattito sulla riforma costituzionale.

La Costituzione, modificata nella sua interezza e nella stragrande maggioranza dei suoi contenuti, come questa legge vuole fare, si cambia attraverso un'Assemblea costituente e non attraverso un Parlamento che deve governare la quotidianità con condizionamenti, ricatti politici, con *do ut des* e tutta una serie di questioni che finiscono per alterare la bontà della norma, così come accaduto in questa circostanza.

Se avessimo avuto un'Assemblea costituente eletta in maniera proporzionale e non maggioritaria (perché c'è anche un difetto di origine sulla legittimazione a modificare la Costituzione in maniera così vasta da parte di un Parlamento eletto a colpi di premio di maggioranza), se fosse stata un'Assemblea costituente a varare questa riforma, gli esiti sarebbero stati assolutamente diversi, molto più equilibrati, molto più rispettosi delle singole rappresentanze territoriali (come per il citato caso della Sicilia, sul quale invito i colleghi siciliani a riflettere adeguatamente); sicuramente molto più attenta ai cosiddetti pesi e contrappesi che hanno equilibrato da sempre la vita della Repubblica italiana dopo l'approvazione della Costituzione del 1946. E non chiamate in causa i Padri costituenti, perché potrebbero essere disturbati anche nel loro giusto riposo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, lo scorso settembre il disegno di legge di riforma costituzionale in terza lettura – la seconda qui in Senato – è stato fatto approdare in Aula con un atto di forza, senza che fosse nemmeno iniziato l'esame degli emendamenti in Commissione e – lo ricordo – non per l'elevato numero degli stessi emendamenti, che furono ritirati a tempo debito, ma perché la maggioranza non aveva la garanzia dei numeri.

Il Gruppo della Lega Nord e Autonomie aveva presentato 80 milioni di emendamenti per far comprendere la necessità di fermare la deriva autoritaria che si cela dietro questa riforma. Ne ritirammo diversi milioni per dare un segnale di disponibilità, ma la violazione delle regole da parte del Governo e della maggioranza, con il beneplacito della sua Presidenza del Senato, ha azzerato qualsiasi confronto e tentativo di modifica proposto dalle opposizioni. In quell'occasione un minimo dibattito creatosi nelle settimane precedenti tra le varie direzioni del Partito Democratico, con scontri interni opportunamente pilotati, era incentrato prevalentemente sull'elettività dei senatori, così rappresentando un diversivo con cui il Governo Renzi volle coprire una massiccia riforma generale delle istituzioni repubblicane, di cui quella del Senato costituisce un solo tassello.

A distanza di soli quattro mesi il disegno di legge costituzionale ritorna a Palazzo Madama in quinta lettura, con un'ulteriore accelerazione politica ed un vero e proprio *blitz* voluto dal Governo che, con arroganza, ribadisce di essere il padrone di quella che dovrebbe invece essere un'iniziativa parlamentare. A noi senatori, per Renzi prossimi alla rottamazione, è stata vergognosamente concessa un'irrisoria manciata di ore, tra Commissione ed Assemblea, per salutare il conferimento al macero della Costituzione repubblicana approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1º gennaio 1948 (dunque meno di settant'anni fa).

La Lega Nord torna in questa sede a condannare, nel metodo e nel merito, il disegno di legge. Non possiamo accettare questa pessima riforma, tesa a riportare lo Stato italiano al centralismo post-unitario con una riorganizzazione anacronistica e una riconcentrazione a Roma di gran parte dei poteri. Di fronte all'inefficienza di una parte degli enti territoriali, che non neghiamo, il Governo e voi della maggioranza volete umiliare tutti, soprattutto i tanti enti virtuosi che nel corso degli ultimi anni hanno sviluppato modelli di sana ed efficiente pubblica amministrazione, divenendo modelli e punti di riferimento all'esterno. Insomma, voi volete un mondo al contrario.

La riforma – ne siamo convinti – produrrà solo un'ulteriore inefficienza ed un'ulteriore crescita della spesa pubblica.

Eppure, al suo debutto la riforma si poneva importanti obiettivi, in parte condivisibili da noi della Lega Nord (movimento che – lo ripeto – è l'autentica e coerente anima riformatrice del Paese, non altalenante

come accaduto negli ultimi lustri per il Partito Democratico). Il *Premier* si sforza a dire che sono decenni che gli italiani attendono la riforma della Costituzione, arrivando persino qualche tempo fa, spinto dalla sua irrefrenabile vanità e tracotanza, a parlare di un'attesa di settant'anni. Ciò nonostante, per dovere di cronaca voglio ricordare in questa sede che il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni e la revisione del Titolo V della Costituzione (che è poi il titolo di questo disegno di legge) sono obiettivi anticipati e già presenti nella riforma del 2005 (la cosiddetta devoluzione). *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Nonostante tale riforma abbia superato tutti i passaggi parlamentari, il Partito dei democratici di sinistra di allora, oggi Partito Democratico, attraverso una poderosa campagna ideologica e di strumentalizzazione politica, invitò i cittadini a demolirla con il *referendum* del 2006. Per dovere di cronaca, ricordo che anche Renzi, allora Presidente della Provincia di Firenze, quale dirigente di partito spinse allora i propri elettori a bocciare la riforma.

Lasciatevelo dire: rispetto al disegno di legge in esame, evoluzione del disegno di legge base scritto dalla coppia Renzi-Boschi, la cosiddetta devoluzione era scritta molto meglio in termini sia di forma che di contenuti ed abbassava l'età per poter diventare deputato o senatore con una sensibilità ed un'attenzione ai giovani che nel testo in esame non hanno trovato spazio.

Con quella bocciatura – rispettabilissima, per l'amor di Dio, perché il voto popolare, che voi a poco a poco state riducendo e sfilando agli italiani, è sempre da rispettare – si sono persi oltre dieci anni. Voi del Partito Democratico, allora principali detrattori di quella riforma, parlavate di presa in giro per gli italiani perché la diminuzione dei parlamentari, che consisteva in un significativo taglio del 25 per cento dei componenti sia del Senato che della Camera, non si sarebbe attuata immediatamente, ma soltanto dopo una legislatura, a partire dal 2011.

È pazzesco. Siamo nel 2016. Sono passati dieci anni e ci troviamo ancora a ragionare di questi tagli, che però il *Premier* vuole solo per il Senato e non per la Camera.

In occasione della campagna referendaria del 2006, vi erano parlamentari del Partito Democratico che accusavano di opera di demolizione della Carta costituzionale, di confusione istituzionale, di rischio di deriva autoritaria e di altre simili amenità. Oggi, invece, eccetto pochissime e coraggiose voci fuori dal coro, state avallando spudoratamente uno scempio.

Molti di loro sono degli ipocriti. Questi parlamentari assistono come servi, subendo la prevaricazione da parte del padrone del partito – manovrato dalla *troika* e dai poteri forti – alla demolizione della Costituzione con il supporto della buona stampa, nel timoroso mormorio di costituzionalisti e di uomini di cultura che da tempo non si vedono più intenti a sottoscrivere appelli al Capo dello Stato, anch'egli silente e dunque complice della totale assenza delle ormai lontane oceaniche manifestazioni di piazza.

In seconda lettura alla Camera la riforma è stata molto peggiorata rispetto a come era uscita dal Senato. È stato tolto quel minimo di decenza che aveva il testo uscito in prima lettura da questa Assemblea. Il Senato aveva le sue funzioni, così come le Regioni, ancorché diminuite. Vi era un richiamo ai costi *standard*, e quindi al federalismo fiscale; vi era la funzione di raccordo tra lo Stato e l'Unione europea. È stato tutto cancellato.

Per la Lega è inaccettabile il ritorno all'accentramento statalista di ogni scelta di rilievo, rafforzato persino con la clausola di supremazia con la quale viene dato allo Stato la possibilità di intervenire in tutte le materie di competenza delle Regioni facendo così sparire qualunque forma di autonomia. È inaccettabile la cancellazione del federalismo a velocità variabile. È inaccettabile relegare il Senato a luogo svuotato di funzioni senza attività legislativa autonoma e dunque a poco più che a un dopolavoro ferroviario, senza alcun ruolo significativo per i futuri consiglieri senatori e sindaci senatori. È inaccettabile la non elettività diretta dei senatori che saranno dunque sottratti a qualsiasi controllo diretto dal popolo.

La modifica fatta in Senato in terza lettura, al solo fine di azzerare il dissenso e assicurarsi il voto della minoranza critica interna al Partito Democratico, è una criptica e pasticciata disposizione, indegna di una Costituzione. Infatti, la disposizione che prevede che i consiglieri senatori siano individuati in conformità alle scelte espresse dagli elettori in occasione del rinnovo dei medesimi Consigli regionali è una presa in giro, è un inganno per i cittadini! I consiglieri regionali si eleggeranno tra di loro.

Tutte disposizioni pessime, che avrebbero dovuto portare a preferire una scelta più dignitosa per lo stesso Senato, ovvero la sua soppressione. La Lega Nord avrebbe voluto un provvedimento diverso: con più federalismo, con più sovranità popolare, con meno ingerenza dell'Unione europea e meno spesa pubblica.

Scusate: ma a fronte di una riduzione a 100 del numero dei senatori, perché si è lasciato invariato a 630 il numero dei deputati, nonostante il titolo della riforma parli di riduzione dei parlamentari; ripeto: dei parlamentari e non solo dei senatori? Spiegatemi il senso di questa macroscopica differenza numerica, che renderà praticamente irrilevante il Senato nelle riunioni del Parlamento in seduta comune magari convocato per eleggere gli organi di garanzia.

Cari colleghi, non basta fare le riforme a prescindere. Queste devono essere di contenuto e di qualità. Se sono scempi, si tenta di migliorarle ad ogni costo. Diversamente, le si blocca. E la Lega Nord in ottobre sarà in prima linea per cercare di mobilitare quanti più italiani possibile perché vadano con convinzione nella cabina elettorale ad esprimere il proprio dissenso a questa riforma! Non possiamo infatti ripetere errori gravissimi come quelli commessi con la scombinata riforma Delrio, che è intervenuta sulle Province senza eliminarle, ma cambiando unicamente il sistema di elezione. La Delrio ha già dimostrato che con riorganizzazioni frettolose e improvvisate non si risparmia un euro, anzi è più facile che si spenda ancora di più. Anche perché qui in gioco c'è la Costituzione, con il rischio di danni pesanti e incalcolabili che ricadrebbero sul Paese per diversi anni.

Come lo erano le Province con la Delrio, oggi per Renzi i senatori eletti che percepiscono le indennità sono i nuovi capri espiatori da sacrificare all'ondata demagogica e populista che permea l'Italia e di cui proprio il *Premier* è impareggiabile e indiscutibile massimo interprete.

Questo Governo, proprio con la riforma Delrio, ha iniziato a fare della macelleria istituzionale. Una riforma che ha rappresentato il primo attacco alle autonomie locali, dove Presidente e Consiglio provinciale non sono più eletti dal popolo, ma dai vari Consigli comunali, che si esprimono dietro le indicazioni dei partiti. È un attacco alla democrazia diretta, proprio come il disegno di legge costituzionale di oggi.

La Delrio è una riforma rivoltante ed irresponsabile: ha creato caos con il personale, sulle funzioni e sulla gestione dei servizi, creando nuovi problemi a imprese e cittadini. Molti di noi qui fanno finta di niente, ma è doveroso ricordare che gran parte delle Province che dovrebbero comunque ancora occuparsi di strade, scuole e ambiente ha il bilancio in dissesto.

L'esperienza negativa della riforma Delrio avrebbe dovuto suggerire prudenza e attenzione. A maggior ragione se ragioniamo sul combinato disposto tra riforma costituzionale e l'Italicum, che pone alto il rischio di portare il Paese ad un regime dove in Parlamento, attorno all'uomo solo al comando, troveranno spazio moltissimi cortigiani, reggicoda, e ruffiani del segretario di partito, come diceva una volta il collega D'Anna. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Colleghi, ma non difetta di democrazia un'architettura dello Stato che, nelle mani di un partito di maggioranza relativa, che magari raccoglie solo il 20, il 25, facciamo anche il 30 per cento dei consensi, consegna il 55 per cento dei deputati e, oltre alla Presidenza del Consiglio, anche le Presidenze di Camera e Senato e soprattutto gli organi di garanzia, come il Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura e persino la nomina delle *Authority*? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Per giustificare la riforma, alcuni colleghi di maggioranza tra le due concezioni della democrazia hanno detto di preferire a quella assembleare, fondata sulla centralità del Parlamento, quella fondata sulla responsabilità dell'Esecutivo. Il problema, cari colleghi, è che in Italia da troppi anni i *Premier*, dunque anche Renzi, non sono più eletti e designati dal popolo, ma sono nominati: questa è una cosa grave.

Sottoscrivo dunque quanto ha detto il collega Calderoli più volte e anche nell'ultimo suo intervento: se in un sistema la maggioranza controlla gli organi di garanzia, esso prende il nome di regime. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

La nostra coscienza e la responsabilità istituzionale dovrebbero indurci a fare riforme per il bene della Nazione e degli italiani, che meritano serietà di proposte e contenuti e non approvare obbrobri per lealtà e disciplina di partito. L'architettura dello Stato, che siamo chiamati a ridisegnare, deve essere progettata e realizzata a prescindere da chi al momento è al vertice, deve essere pensata per il futuro del Paese; anche perché la

storia insegna che il potere politico è adagiato su una ruota che gira e che fra qualche anno potrebbe portare al potere qualcuno a cui la democrazia fa molto più difetto di quanto succede oggi. Già, questa riforma rischia fortemente di portare il Paese in un pericoloso crinale. È antistorico insistere nel voler concentrare ogni scelta decisiva nelle mani di un potere centrale che presume di sapere meglio di tutti qual è il bene comune. Bisogna invece puntare sulla libertà, sulla responsabilità e sulla creatività delle persone, delle imprese, delle comunità, dei soggetti sociali e dei territori; dunque sul decentramento e sull'autonomia.

Questa riforma, purtroppo, va diametralmente e pericolosamente in senso opposto. Bisogna fermarla e noi, come Lega Nord, contribuiremo con forza per raggiungere questo obiettivo. Il che significa che Renzi andrà a casa e, a quel punto, chi governerà si potrà dedicare a ciò che interessa ai cittadini: meno tasse, meno Fornero, meno studi di settore, meno clandestini, meno Europa, ma più lavoro e più sviluppo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, e così siamo arrivati alla terza lettura al Senato della riforma costituzionale. Ben la terza lettura. Un fatto importante, che rischia tuttavia di passare in totale silenzio, come se fossimo a discutere di un normale disegno di legge o decreto.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 16,52)

(*Segue* PETRAGLIA). Ma questa – ormai è chiaro – è una strategia. È questa la volontà del Governo e della maggioranza, volontà alla quale i maggiori mezzi di comunicazione si stanno perfettamente conformando e allineando. Si è accorto qualcuno, a parte noi addetti e i cittadini attenti, che l'11 gennaio è stata approvata la seconda lettura alla Camera? Si è accorto qualcuno che in contemporanea quello stesso giorno, nell'aula dei Gruppi parlamentari, si svolgeva un'affollatissima assemblea del comitato nazionale per il «no», per spiegare le ragioni della nostra opposizione alla riforma costituzionale e ancor più, se letta insieme alla legge elettorale, al combinato disposto di riforma costituzionale e legge elettorale?

In quelle stesse ore, illustri giornalisti hanno sentenziato – bontà loro – che il *referendum* non avrà partita e che vincerà il «sì». Davvero pensate che vi basterà invocare l'abolizione del Senato e i presunti risparmi ed agitare l'antiparlamentarismo, aumentando la contrapposizione tra il popolo e il Parlamento, per poter vincere facilmente? L'unico risultato sarà la continua e profonda delegittimazione del Parlamento e delle istitu-

zioni democratiche. Voi farete i vostri soliti annunci demagogici per cavalcare l'onda dell'antipolitica e noi ci assumeremo la responsabilità di farci carico di ricostruire il senso dello Stato, il senso civico, e di riannodare quel filo ormai distrutto tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e politica, che voi ogni giorno vi divertite a disfare. Forse a molti di voi sarà sfuggito che il partito che oggi vince le elezioni in Italia è quello degli astenuti, di coloro che preferiscono non andare a votare, perché non riconoscono alcun partito e alcun movimento come degno di rappresentarli.

Ebbene, noi crediamo che da qui si debba partire, da come si ampliano gli spazi di partecipazione democratica. E c'è un unico modo per farlo: attuare pienamente la Costituzione, per rafforzare le istituzioni repubblicane. Racconteremo ai cittadini la vostra idea di democrazia, anzi quella del Presidente del Consiglio e del suo clan di amici: abolire ogni diffusa rappresentanza dei cittadini, indebolire fino a rendere risibile il ruolo delle assemblee elettive e partecipative, cambiare il sistema parlamentare, senza però avere il coraggio di dichiararlo, per passare da una Repubblica parlamentare a quella dell'uomo solo al comando.

Questa è la sua ideologia, a cui spiegabilmente vi state omologando (mi rivolgo in maniera particolare ai colleghi del Partito Democratico), l'ideologia che ha ispirato ogni legge di questo Governo che avete puntualmente e quasi tutti silenziosamente approvato: il *jobs act*, la scuola, la pubblica amministrazione (è un elenco lunghissimo). Il Governo propone di stravolgere le protezioni che erano state inserite dai Padri costituenti a tutela della democrazia e della Repubblica.

E quindi, forti dei numeri trovati, con un percorso parlamentare più che discutibile, approverete questa riforma.

E allora toccherà a noi. Racconteremo al Paese la verità, e cioè che l'unica cosa che avete in mente di rottamare è la democrazia per poter così, indisturbati, proseguire con le peggiori politiche della destra che, in questi anni, hanno impoverito il Paese e consegnato diritti e libertà all'Europa dei mercati, del patto di stabilità e del *fiscal compact*. Le politiche di austerità che il *Premier* finge di contestare in Europa sono tutte ben in vita con gli atti del Governo.

La pantomima del presunto scontro con Juncker è il solito vecchio schema che ha utilizzato il Presidente del Consiglio sin dall'inizio della sua ascesa politica: si sceglie un nemico; si amplificano i contrasti su cui imbastire vivaci conflitti mediatici per distogliere l'attenzione dai problemi reali. Non è un caso che il presunto scontro con Juncker sia arrivato proprio mentre scoppiava un vero caso economico e politico, il fallimento delle quattro piccole banche, tra cui Banca Etruria.

Ma noi faremo di tutto per riportare il dibattito sulle cose reali. Racconteremo che, in nome della semplificazione, avete eliminato le Province per – l'avete detto voi – «lasciare a casa 3.000 politici», cavalcando l'onda di quel populismo contro il quale vi scagliate a parole ogni giorno, ma di cui siete succubi, per inventarvi un sistema di elezioni di secondo livello che vi consente il pieno controllo degli eletti. Avete sottratto par-

tecipazione e libertà di scelta ai cittadini e non avete neppure saputo riorganizzare il complesso sistema di funzioni e competenze, per non parlare dell'incertezza lavorativa a cui avete costretto tantissimi lavoratori e lavoratrici delle Province.

Racconteremo che l'abolizione del Senato eletto dai cittadini non metterà la parola fine alla casta e ai suoi privilegi e non comporterà alcun risparmio. Il Senato sarà sostituito da 100 senatori selezionati, i cui costi saranno a carico dei bilanci regionali, con tutta la difficoltà di esercitare un ruolo su funzioni e competenze confuse, su procedimenti legislativi che produrranno difficoltà di funzionamento nel raccordo tra Camera e Senato. Naturalmente questo andrà sempre tutto a vantaggio dell'Esecutivo, dove proseguite indisturbati nella perpetuazione della casta, dato che lì si entra cooptati per amicizia ed eventualmente poi anche per competenza.

E non vi siete nemmeno soffermati a pensare che altri conflitti di competenze potrebbero aprirsi tra Stato e Regioni. Nonostante propagandiate la riforma come quella del Senato delle Regioni, in realtà finite per riaccentrare la potestà legislativa esclusiva nelle mani dello Stato su temi fondamentali quale finanza pubblica, sistema tributario, politiche sociali, politiche attive per il lavoro. Ponete fine alla stagione del federalismo e aprite la strada al peggior regionalismo che, tradotto, significherà la balcanizzazione del Senato.

Racconteremo ai cittadini italiani che la vostra presunta riforma costituzionale è funzionale alla vostra legge truffa elettorale. L'Italicum consegna alla lista vincitrice delle elezioni un premio di maggioranza vergognoso in base al quale, con il 40 per cento dei voti presi (qualunque sia il livello di partecipazione al voto dei cittadini), vengono assegnati il 54 per cento dei seggi o, meglio, una maggioranza schiacciante che consegna il Parlamento nelle mani di un solo partito e di un solo uomo. Questi sono numeri che consentiranno alla maggioranza di poter eleggere da sola il Presidente della Repubblica, dimenticando che i Costituenti introdussero un *quorum* alto proprio per svincolare un'elezione così delicata dalla sola maggioranza di Governo e per assicurare al Presidente della Repubblica il carattere di rappresentante dell'unità nazionale. È una misura gravissima che compromette, oltre i limiti ammissibili, il principio di uguaglianza del voto. Giustificate questa truffa in nome della governabilità, come se le esperienze di questi anni dei vari premi di maggioranza abbiano garantito stabilità e continuità. Anche il Porcellum avrebbe dovuto garantire stabilità di Governo ed evitare i trasformismi. Eppure, cari colleghi e soprattutto cari parlamentari del Partito Democratico, vi ricordo che siete oggi al Governo grazie anche al nostro piccolo 3,2 per cento e ai voti presi da SEL, necessari per far scattare il premio di maggioranza. Ma oggi governate con il centrodestra di Alfano, Giovanardi, Formigoni e Verdini – altro che governabilità! – che costituiscono una buona rappresentanza di quegli stessi che, nel 2006, proposero una riforma costituzionale che, con un voto popolare inequivocabile, fu bocciata dal popolo italiano. E all'epoca eravamo insieme, cari compagni del Partito

Democratico, a dire no. Oggi avete cambiato idea e vi siete allineati. Forse c'è stato un contrordine.

Racconteremo che, per noi, la storia e la memoria sono importanti. Noi non dimentichiamo che la Costituzione nasce dai valori della Resistenza, dell'antifascismo e delle lotte partigiane di coloro che hanno perso la vita per la democrazia. Racconteremo la profonda attualità di quella parte della Costituzione che è ancora da attuare, a partire da quell'articolo 3 così importante nel nostro dibattito sulle unioni civili, a partire da quel «di fatto», che Teresa Mattei fece introdurre e che oggi è – o meglio potrebbe essere, se veramente attuato – garanzia di uguaglianza sociale. Racconteremo che chi dice che, da settant'anni, si aspetta di cambiare la Costituzione – un'affermazione che fa a cazzotti, oltre che con la storia, anche con la politica – sta confessando di essere dall'altra parte, dalla parte di chi pensa che la Costituzione possa essere rottamata in nome di campagne elettorali o di un congresso di partito permanente.

Con il *referendum* la parola passa ai cittadini, così come i Costituenti scrissero nell'articolo 138 della Costituzione. È un errore grave confondere il *referendum* costituzionale con un plebiscito sull'operato del proprio Governo. È una vera forma di ricatto che ha posto in atto il Presidente del Consiglio. Ed ecco, allora, che avete smascherato la vostra idea di democrazia! Non è in atto alcun duello. Non è un affare personale. Siamo tuttavia consapevoli che è molto difficile comprenderlo per i nuovi Costituenti. Il *referendum* – come ha spiegato la professoressa Carlassare in questi giorni – serve a rafforzare la rigidità della Costituzione, impedendo alla maggioranza di cambiarla da sola. Il *referendum,* quindi, è una possibilità, quando la riforma non ha coinvolto le minoranze, per consentire a chi non è d'accordo di provare a farla fallire. Si discute della sorte della Costituzione, dunque, e non di quella del Presidente del Consiglio, il quale – come tutti ricordiamo – vive male, da populista qual è, il fatto di non essere stato eletto direttamente dai cittadini in Parlamento e di essere arrivato al Governo solo con lotte di palazzo. E, dunque, cerca di servirsi del *referendum* per una legittimazione elettorale, per rafforzare il suo potere personale, da esercitare senza controlli e contrappesi, senza che nessuno lo contraddica. Ma questo non è quanto è previsto dall'articolo 138.

Ora è il momento in cui ognuno di noi dovrà dire da che parte stare. Non è più possibile nascondersi in bizantinismi, balbettando formule vuote e poco chiare. E mi rivolgo, in particolare, a tutti coloro che nell'ultimo anno e mezzo hanno abbassato l'asticella del senso del limite fino all'inaccettabile. Ora non ci saranno più alibi. Dovrete dire da che parte stare: con la democrazia e la Costituzione repubblicana e antifascista o con il principe. Noi saremo i conservatori intransigenti della Costituzione, dei diritti, delle libertà e della democrazia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Bocchino).*

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione sportiva «C.K.O.S.S.», Polihandy club karate di Varese

PRESIDENTE. Saluto le ragazze e i ragazzi dell'associazione sportiva C.K.O.S.S., Polihandy Club Karate di Varese. Benvenute e benvenuti in Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D (ore 17,03)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, io sarò la prima voce stonata: dopo gli interventi che mi hanno preceduto, sarò il primo a spezzare una lancia a favore di questa riforma e lo faccio con assoluta convinzione, anche se con le dovute e piccole riserve e senza salti gioia.

Si tratta di una riforma che ha consumato ripetuti passaggi parlamentari e arriva adesso al traguardo finale e noi di Alleanza Popolare crediamo non ci siano motivazioni tali da indurci a cambiare idea rispetto alla nostra posizione iniziale. Riteniamo di poter confermare l'appoggio alla definizione di un *iter* di riforma costituzionale di cui ci sentiamo assolutamente protagonisti e di cui siamo stati promotori in quanto forza di Governo. Mi riferisco alla grande avventura legislatura il cui *iter*, in questo ramo del Parlamento, ci auguriamo domani possa arrivare a conclusione.

Ci siamo confrontati con una riforma – a mio parere – storica, destinata a cambiare radicalmente il sistema istituzionale, l'assetto costituzionale e il rapporto tra gli enti istituzionali della nostra Nazione e che, come tale, credo che ognuno di noi avrebbe scritto in modo diverso da come verrà esitata. Ho paragonato questa riforma ad un abito di sartoria, che ognuno avrebbe voluto tagliato su misura, ma purtroppo ciò non è assolutamente possibile. Sebbene non tutti i contenuti della riforma abbiano lasciato ciascuno di noi completamente soddisfatto, devo dire che si è riusciti a migliorare la riforma, rispetto al testo iniziale, grazie al contributo dell'attività parlamentare e, soprattutto, al grande lavoro e all'impegno profuso dalla Commissione affari costituzionali del Senato, e a riempirla di sostanza e di contenuti, per quanto nessuno di noi pretenda venga da tutti accettata e condivisa.

Sono da poco componente della Commissione affari costituzionali ma, come parlamentare informato sui fatti, già conoscevo la bontà del lavoro svolto in quella sede e, quindi, a nome del Gruppo di Area Popolare, mi sento di ringraziare la presidente Finocchiaro e il suo *staff* per aver condotto in maniera mirabile, in questo periodo, i lavori della Commissione.

Di certo, inizialmente saremmo stati tutti particolarmente e teoricamente affascinati dalla possibilità di imboccare altre strade, per arrivare alla riforma costituzionale. Mi riferisco – ad esempio – all'Assemblea costituente, che probabilmente avrebbe costituito il percorso migliore. Tutti avremmo auspicato che questa riforma venisse scritta a due mani, dalla maggioranza e dall'opposizione, ma mi rendo conto che ciò è stato difficile. Lo avremmo voluto, così avremmo anche sottratto alla decisione dei cittadini italiani, attraverso lo strumento referendario, un voto che – a quanto pare – si terrà in autunno e che a quanto pare sarà ...

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Devo già concludere?

PRESIDENTE. È stato il Gruppo a stabilire il tempo a sua disposizione, non io. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. Chiedo scusa, ma non ero al corrente di questa limitazione, altrimenti all'inizio del mio intervento sarei stato più sintetico. Avevo tante cose da dire ma, vista la limitazione, mi riservo per la prossima volta, che purtroppo, però, non ci sarà più.

Mi limito, pertanto, a confermare l'appoggio da parte del mio Gruppo alla riforma costituzionale. Lo facciamo con convinzione e riteniamo di essere assolutamente coerenti. Riteniamo che il nostro Gruppo abbia dato un apporto importante alla riforma, attraverso i membri della Commissione affari costituzionali e attraverso il lavoro del senatore Quagliariello, che purtroppo non è più nel nostro Gruppo e mi auguro che domani, insieme al senatore Augello, possa essere coerente con il percorso svolto in questo periodo e con l'apporto dato quale membro della Commissione affari costituzionali.

Chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento, affinché sia pubblicato nel Resoconto della seduta odierna. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(M5S)*. Signora Presidente, sul testo di legge oggi in discussione, approvato alla Camera, questo Governo ha lavorato intensamente per stravolgere la Carta costituzionale e per creare ulteriormente danni agli italiani.

La Costituzione di un grande Paese non può e non deve essere mai proprietà di una sola parte, né tantomeno del Governo di turno, per la sua natura stessa.

Con questo disegno di legge, la maggioranza al Governo del Paese ha bloccato, con scambi, ricatti e trasformismi, l'esercizio democratico e tutto

questo solo per ingraziarsi l'unico utilizzatore finale della riforma che tutti ben sappiamo chi sia. E lo ha fatto avvalendosi di soggetti disposti ad interpretare anche in modo anomalo i Regolamenti parlamentari, creando precedenti imbarazzanti. Ma tutto questo vi sembra ancora normale, nonostante abbiate già toccato con mano cosa significhi avere un uomo solo al comando.

Autorevoli costituzionalisti hanno rilevato che il combinato tra il sistema elettorale e questa riscrittura mina le basi della democrazia e comporta seri e concreti rischi di deriva autoritaria. Chi vince le elezioni deve, sì, poter governare, ma non può avere il controllo di tutto. Il funzionamento della democrazia è cosa difficile, stretto tra l'inconcludenza e la forza. Chi crede che si tratti di una battaglia che si combatte una volta ogni cinque anni, in occasione delle elezioni politiche, e che nell'intervallo tutto sia concesso perché sei il vincitore, si sbaglia di grosso ed è destinato ad essere travolto, prima o poi, dalla sua stessa arroganza o dalla sua stessa ingenuità.

La prima vittima trionfalistica dell'illusione sarà il Parlamento, che dovrà soltanto garantire l'azione di chi ha vinto le elezioni. Il Parlamento deve essere il supporto obbediente di costui o di costoro, deve essere un organo esecutore della volontà del Governo e addio così alla suddivisione dei poteri legislativo ed esecutivo.

Il Movimento ha da sempre sostenuto che le istituzioni debbano funzionare meglio e costare meno e ha sempre creduto che il procedimento legislativo debba essere più snello, ma quello che è in atto non è un miglioramento: è la sepoltura ufficiale della Carta costituzionale e, con essa, dei valori e dei sacrifici di quanti la votarono all'unanimità.

Il Senato rischia di non contare più nulla in Italia, non potrà nemmeno attenuare il disequilibrio di poteri che si produce anche grazie alla nuova legge elettorale della Camera. Ma non riuscendo ad eliminarlo puramente e semplicemente, vi siete persi in un marchingegno la cui assurda complicazione strutturale e le modalità di estrazione dei nuovi senatori dalle assemblee locali e sui procedimenti con l'altra Camera vedremo la luce solo quando se ne dovrà sperimentare il funzionamento e lì a pagarne le spese sarà ancora una volta la democrazia.

Inoltre oggi, a riforma fatta, gli ispiratori della riforma elettorale fingono di accorgersi che forse, con questo sistema, sarà troppo facile per una maggioranza anche non elevata eleggere un Presidente della Repubblica, cosa che noi avevamo già evidenziato da tempo. E non cadiamo negli equivoci: è un argomento sciocco affermare che la legge elettorale è cosa diversa rispetto alla riforma costituzionale quando, viceversa, è innegabile che la legge elettorale è parte determinante dell'assetto del sistema, incidendo in modo decisivo sulla rappresentanza e, dunque, influendo sulla forma di governo di ogni Paese, forma di governo che voi state trasformato in un premierato.

Non parliamo poi dell'incredibile confusione che si creerà nel sistema delle fonti, con la compresenza di leggi bicamerali paritarie e non paritarie, con questioni di competenza affidate da accordi tra presidenti di Ca-

mera e Senato e con possibile e prevedibile contenzioso davanti alla Corte costituzionale, dal Senato delle Regioni, e forse anche dallo Stato, a difesa delle rispettive competenze.

Avete quindi demolito la Carta costituzionale con una prepotenza autoritaria sulla base di indicibili accordi e in nome del nuovo ordine mondiale che tanto auspicate. Ed è per questo che per noi, oggi, è un dovere civile non appoggiare questa riforma. Diciamo no a chi ha smantellato i valori supremi di convivenza civile.

Voglio, però, concludere il mio intervento ricordando che, quando siamo entrati in questo Parlamento la prima volta, è successo non tanto per merito nostro, quanto per demerito dell'operato dei partiti. *(Applausi del senatore Castaldi).*

Invece di comprendere il forte segnale che arrivava dai cittadini e cambiare – cosa che, peraltro, avrebbe permesso a noi di tornare a casa – vi siete arroccati, facendo di tutto per mantenere lo *status quo* e disinteressandovi ogni giorno di più delle persone, come ben dimostrano il *jobs act*, la riforma delle banche popolari, la buona scuola, lo sblocca Italia, il decreto sulle banche e così via.

Vi affannate tanto su questa «schiforma» – come ha detto il mio collega – da chiudere con urgenza e nessuna preoccupazione per i 54 miliardi di clausole di salvaguardia che gravano sui prossimi tre anni; nessuna preoccupazione per la perdita di 5 miliardi all'anno per via dei contratti derivati sottoscritti dallo Stato, su cui, fra l'altro, nulla si può sapere; nessuna preoccupazione per una protezione dei conti pubblici che ormai è totalmente inesistente.

La domanda principale rimane comunque una: con l'accentramento del potere nelle mani del Presidente del Consiglio – di qualunque colore politico esso sia – che culmina con questa riforma e che vi portate avanti da mesi, decreto dopo decreto e delega dopo delega, come fermiamo la persona che, una volta messa in quella posizione di potere, dovesse perdere la testa? Rimangono solo un colpo di Stato o una rivoluzione armata, avendo tolto, con questa riforma, ogni contrappeso democratico.

Oggi vi assumete questa responsabilità. Confido che al *referendum* le persone, invece, votino no, per darvi di nuovo un chiaro segnale che quello che fate non va nella direzione che loro vorrebbero. La democrazia e la Costituzione più bella del mondo oggi non ci dicono addio, ci dicono solo «arrivederci, ci vediamo dopo il *referendum*». *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA *(PD)*. Signora Presidente, ho cercato, anche nella discussione generale che si è svolta all'interno della Commissione, di trovare spunti nuovi che fossero introdotti dai colleghi intervenuti, ma mi rendo conto che, effettivamente, i ragionamenti e le questioni vanno ormai a ripercorrere schemi già visti, triti e ritriti.

Credo sia importante portare anche una piccola esperienza. In questi mesi abbiamo cercato di spiegare i contenuti della riforma sul territorio. Io mi «picco» di tornare sul territorio, di parlare con la gente, all'interno del partito, e di fare assemblee e serate in cui cerchiamo di spiegare quanto stiamo facendo. E credo che gli esiti siano positivi: parliamo con persone che, negli ultimi vent'anni, hanno sentito ripetere sempre le stesse cose e non sono mai riuscite a vedere risultati concreti. Oggi, invece, questo non accade. Siamo protagonisti di una grande stagione di riforme, di una fase nella quale facciamo seguire alle parole, alle promesse e agli annunci tanto vituperati di Renzi un lavoro parlamentare.

Quando non si riescono a fare le riforme, la ragione che viene addotta è che non ci sono le condizioni, ma soprattutto non c'è la volontà politica perché, se ci fosse, le cose si riuscirebbero a fare. Ebbene, nei mesi che stiamo vivendo vi è una volontà politica chiara, che si esprime attraverso il voto in quest'Aula, il voto nelle Aule parlamentari. E questo è il dato importante che deve essere sottolineato.

Non ci sono mercimoni, non ci sono costrizioni. Credo che siamo tutte persone libere e oggi ci siamo presi la responsabilità di portare avanti una stagione di riforme che il Paese attende da vent'anni e che ha comportato – credo anche come Partito Democratico – un grande lavoro di confronto al nostro interno.

Stiamo modernizzando il Paese, che – badate – è un'azione che può accadere solo dove vi è una democrazia matura. Questo è il primo aspetto fondamentale. Una democrazia matura riesce a cogliere i limiti della propria strutturazione, anche istituzionale, e le evoluzioni della società. È una democrazia che riesce a cogliere come il nostro Paese può restare competitivo in un quadro internazionale molto più complesso e che decide di prendere iniziative di riforme importanti, che vanno a modificare nel profondo il Paese, ma lo vanno a rendere più rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese e – io credo – complessivamente più rispondente all'esigenza di rappresentare il Paese all'interno delle Aule parlamentari.

Questo è il percorso che abbiamo compiuto, che ha coinvolto fortemente ed attraversato anche il Partito Democratico. Il PD ha dovuto modernizzare se stesso per essere capace di essere motore di queste riforme e ciò non avviene semplicemente o con facilità, ma richiede una applicazione, una capacità di riflessione e di confronto che abbiamo saputo mettere in campo non solamente dentro il partito – e neanche ricordo tutte le riunioni di direzione che abbiamo fatto per discutere i vari punti – ma anche qui in Parlamento. Siamo partiti da posizioni diverse ed abbiamo raggiunto un accordo importante, un significativo punto di incontro tra posizioni che hanno trovato le condizioni per arrivare a compiere una scelta. E, quando una scelta in Parlamento vede il Partito Democratico unito, è capace di attrarre anche le responsabilità e le capacità di altre forze politiche, che sanno ricondursi a scelte importanti per il Paese.

Nei minuti che ho a disposizione voglio rimanere solo sul piano politico. Credo che siamo di fronte ad uno spartiacque. Dopo tutti gli ultimi anni di discussioni sulle riforme, arrivare in fondo ad esse crea una situa-

zione di spartiacque: quello che era prima non sarà dopo e ci accingiamo a vivere un futuro da protagonisti, e questo vale per tutti. Si tratta di uno spartiacque per la politica italiana, perché con questa capacità di attuare riforme noi ridiamo credibilità alla politica che, nei sondaggi e nelle misurazioni effettuate, sta al 5 per cento o comunque a percentuali bassissime di gradimento. Mostrando di essere in grado di incidere anche sulle liturgie e le condizioni della politica che oggi vede in tanti cittadini un atteggiamento di sfiducia, cerchiamo di dare dimostrazione che, prima ancora di mettere le mani alle cose che riguardano il Paese, abbiamo iniziato da noi stessi, e credo che ciò sia importante. Ma dopo, fatto questo, siamo andati a mettere in atto un'azione di riforma importante anche nel Paese.

Sono state citate, naturalmente tutte in senso negativo, le riforme che abbiamo messo in cantiere negli ultimi mesi e che il Governo ha portato avanti. Era un Paese bloccato che viveva delle proprie certezze e, inerme, guardava alla loro perdita senza muovere un dito. E noi abbiamo cercato di profondere dinamismo, di raccogliere le energie migliori, di rimotivare i giovani e ridare forza al motore che è alla base di un Paese, qual è la scuola. Abbiamo cercato di liberare energie attraverso iniziative quali il *jobs act.*

Per quello che ho visto nella mia esperienza di racconto sul territorio di quanto stiamo facendo, credo vi siano crescenti consapevolezza e soddisfazione del lavoro svolto. Era difficile prima immaginare che il Parlamento potesse fare tutto questo ed invece abbiamo recuperato le condizioni per condividere una volontà politica capace di decidere e di non fare quello che si è sempre fatto, e cioè rinviare. Di fronte ai problemi non siamo stati in grado di trovare una soluzione e quindi abbiamo rinviato, tanto ci penserà un altro, ci penseremo domani o dopodomani. No: ci pensiamo adesso ed affrontiamo le questioni, prendiamo le nostre responsabilità e modernizziamo il Paese, con grande fiducia nei confronti dei cittadini. Fare quello che stiamo facendo è sostanzialmente un monocameralismo. Quando si sente dire che, piuttosto che questo, bisognava chiudere il Senato, è una battuta a cui ormai non crede più neanche chi la pronuncia.

Noi abbiamo cercato di dare una risposta vera al Paese, che è un monocameralismo sostanziale, che però tiene conto della sua articolazione istituzionale, fatta di autonomie locali, di Regioni e di Comuni, e la eleva a rango pari del Parlamento per contribuire al suo sviluppo. Non si può non comprendere questo spessore, questa riflessione, un qualcosa che va veramente nella direzione di comprendere meglio la realtà nella quale viviamo.

Certe volte penso che ho davanti colleghi che hanno gli occhi chiusi di fronte alla realtà, perché il nostro è un Paese che ha fatto strada, che è stato capace di sperimentare anche un federalismo che oggi, con questa riforma, riprendiamo in mano e riscriviamo, attraverso un nuovo rapporto tra Stato e Regioni.

Qui diamo un giudizio sugli anni passati. Riconosciamo il fatto che qualcosa non ha funzionato, che su alcuni temi propri della legislazione

concorrente tra Stato e Regioni non si può continuare ad andare avanti in questo modo; che c'è la necessità di rendere competitivo il nostro Paese, che passa attraverso un capacità di formulare strategie su temi importanti che vanno portati avanti attraverso il Governo e lo Stato centrale, con il contributo e il consulto di tutti gli altri livelli istituzionali, ma attraverso questa presa di responsabilità per fare le scelte strategiche.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

COLLINA *(PD)*. Signora Presidente, nel tempo che avevo a disposizione ho cercato di dare questo taglio al mio intervento, perché mi sembrava poco adeguato fare l'elenco di tutti i temi contenuti nella riforma – che conosciamo benissimo – che sono stati peraltro ricordati tutti ovviamente in chiave negativa.

Credo che quest'ultimo passaggio al Senato – e concludo, Presidente – non sia un diversivo. E lo facciamo non per distogliere l'attenzione di qualcuno, ma per continuare a tenere alta l'attenzione su questi temi i nostri cittadini e presso tutte le formazioni sociali presenti nel nostro Paese, che credo risponderanno positivamente.

Il *referendum* non è una questione solamente di cittadini e di partiti; è anche una questione di Paese vivo, organizzato, strutturato che – secondo me – ha colto in pieno l'impegno che ci siamo presi e che abbiamo mantenuto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signora Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, questo testo riguarda Titolo V e bicameralismo: una parte importante di quella grande riforma che era nelle aspirazioni con le quali si è aperta la legislatura, che comprendeva anche la revisione della forma di governo e, in armonia con la nuova architettura, la modifica della legge elettorale. Parliamo insomma oggi di un provvedimento parziale, ma ciò non toglie che, se approvata, questa riforma avrà comunque un valore storico.

Nella precedente lettura ho votato a favore, e posso dire che un po' di questa riforma mi appartiene. Ancor di più, appartiene a quella Commissione di esperti che ho avuto l'onore di presiedere come Ministro delle riforme, che ha lavorato per intensi mesi con spirito di collaborazione e sulla quale l'attuale *Premier* non ha mancato di esercitare a suo tempo la sua ironia, chiedendo di – cito – «mandare in pensione i saggi che vanno in ritiro a Francavilla».

Il frutto di quel lavoro si è alla fine imposto sulla proposta stravagante che era stata avanzata e che prevedeva un Senato fatto di sindaci e di nominati dal Presidente della Repubblica, e dunque, per la sua composizione, impossibilitato a svolgere quel ruolo di camera di compensazione tra legislatore regionale e legislatore nazionale in grado di restituire

al Parlamento un po' di quella sovranità che il contenzioso permanente tra Stato e Regioni ha devoluto alla Corte costituzionale.

Per quanti scompensi questo testo possa presentare, considero tutto ciò positivo.

Per valutare gli scompensi, bisogna allargare la visuale. Ogni riforma va infatti giudicata in un più complessivo contesto istituzionale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,28)

(*Segue* QUAGLIARIELLO). Ogni singola parte deve tener conto delle altre. E il contesto in cui questa riforma cade in parte la condiziona.

Abbiamo abolito il rapporto di fiducia tra il Governo e una Camera e abbiamo posto le premesse perché in Senato possano entrare solo poche, pochissime grandi forze politiche. Abbiamo, dunque, ridimensionato la rappresentanza.

Di questo avrebbe dovuto tener conto la legge elettorale che invece, sfidando lo «spirito del tempo» e senza peraltro assicurare stabilità (quella stabilità che non dipende da una legge elettorale e da un formato bipartitico, come ci ha insegnato l'esperienza del Popolo della Libertà, e che molto di più dipende da quei meccanismi istituzionali che aspettiamo dal famoso ordine del giorno Perassi), forza oltremodo l'ortopedia istituzionale fino a imporre al sistema un formato bipartitico. E il nostro tempo non è neppure un tempo di bipolarismo: non lo è in Italia, ma neanche in Francia o in Spagna. E le leggi elettorali sono sempre strumenti empirici ed approssimativi che del tempo politico devono tener conto. Non a caso, padri della riforma proporzionale del 1919, come don Luigi Sturzo e Salvemini, in un diverso frangente divennero sostenitori di sistemi maggioritari.

Insomma: in un contesto nel quale lo spazio della rappresentanza è già compresso, e nel quale in tutta Europa la faglia destra-sinistra non è più il terreno esclusivo del confronto politico, noi abbiamo approvato una legge elettorale che di fatto abolisce le coalizioni, costringe gli attuali alleati di Governo a sbiadire la loro identità e li relega alla prospettiva di essere alleati fino al giorno prima del voto, per poi dover scegliere tra la solitudine e l'assorbimento nelle liste del partito principale (non voglio parlare di affiliazione). Lo abbiamo fatto con un voto di fiducia che ha visto fuori delle Assemblee parlamentari non solo le opposizioni, ma persino una parte del partito di maggioranza relativa. Situazione, questa, che è poi stata rivendicata come un «capolavoro parlamentare».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente sono tra quanti, e non da oggi, hanno ritenuto che la democrazia italiana avesse bisogno di maggiore efficienza, piuttosto che di ulteriori contrappesi. So bene che la debolezza strutturale dell'Esecutivo nella Carta costituzionale del 1947 de-

riva da contingenze storiche peculiari: dal velo di ignoranza che allora impediva di sapere quale dei due schieramenti che facevano riferimento alle superpotenze dominatrici della guerra fredda sarebbe prevalso; dalla posizione di frontiera fra i due blocchi in cui la geopolitica ha costretto il nostro Paese, ancor più dopo la rottura tra Stalin e Tito; infine, dalla pratica consociativa (uso il termine in senso tecnico e non dispregiativo) che dominò il materiale svolgimento della nostra vita politica dopo il 1953 per la presenza in Italia del più grande partito comunista del mondo occidentale.

Insomma, non temo torsioni autoritarie e non condivido, rispetto al testo al nostro esame, allarmi in tal senso. Non ho nemmeno condiviso l'opinione per la quale, in sede di revisione dell'assetto bicamerale, la seconda Camera dovesse divenire un contrappeso istituzionale, perché non lo è in nessuna parte del mondo.

Nondimeno, il problema di un equilibrio costituzionale esiste anche per i Paesi, come l'Italia, nei quali il potere esecutivo ha sofferto di una debolezza congenita e il suo rafforzamento rappresenta una salutare terapia. E questo problema va considerato, individuando i contrappesi in altri ingranaggi della macchina istituzionale.

Durante l'*iter* di esame del provvedimento in Senato ne avevo indicati alcuni: la razionalizzazione delle *Authority* e un effettivo controllo parlamentare; la previsione di una commissione paritetica sulla finanza pubblica – Dio sa quanto ne avremmo bisogno oggi – presieduta da un membro delle opposizioni come *core business* del loro statuto.

Devo constatare che non solo quegli emendamenti non sono stati accolti, ma il problema dello squilibrio costituzionale si è aggravato nell'ultima lettura, prevedendo una modalità di elezione del Presidente della Repubblica che potenzialmente lo riconduce alle dinamiche del partito di maggioranza relativa: troppo poco perché sia considerato un garante, abbastanza perché una minoranza interna di quel partito possa, in ipotesi, bloccare l'elezione e, con essa, paralizzare il sistema.

È con animo costruttivo e senza alcun intento conservatore che ho dunque presentato cinque disegni di legge che riguardano per l'appunto la riforma della legge elettorale, lo statuto dei partiti, l'elezione del Presidente della Repubblica, le *Authority* e lo statuto delle opposizioni. Se presi in considerazione, potrebbero evitare che questa riforma risulti un'incompiuta e alla fine un'occasione persa.

So bene che non tutto si può avere subito, e devo anche riconoscere che l'interlocuzione assicurata alle mie preoccupazioni, ancor più che alla mia persona, dal ministro Boschi non si è arrestata al momento dell'ultimo passaggio della riforma in Senato. Tale riconoscimento al lavoro e alla cortesia del Ministro non può tuttavia esimermi dal notare che finora alcun impegno politico è stato assunto, se non uno di segno opposto: quello di non cambiare la legge elettorale, a dispetto anche delle presunte – molto presunte – rassicurazioni private sbandierate dagli alleati di Governo.

Infine, signor Presidente, questa riforma si pone all'interno di una cornice politica che non può essere ignorata. Quantomeno non può essere ignorata da chi aveva iniziato questa legislatura nel segno di una speranza

antica: la speranza che le grandi culture politiche che hanno radici profonde nella storia di questo Paese potessero finalmente riconoscersi e legittimarsi.

Il risultato delle urne del 2013 ci consegnava infatti un'occasione storica: la fine di un bipolarismo rissoso; la possibilità che si scrivessero insieme le regole di una nuova stagione della Repubblica, anche per dare risposte a un elettorato che tributando un consenso enorme (ha ragione chi mi ha preceduto) al Movimento 5 Stelle aveva suonato forte il campanello d'allarme.

Ho difeso quella speranza in tutti i modi possibili. L'ho fatto non tirandomi indietro di fronte a scelte forti nel momento in cui si sarebbe voluto abbattere un Governo che allora era realmente di emergenza, senza avere un disegno alternativo. L'ho fatto salutando il patto del Nazareno come un possibile tempo di recupero. Ho difeso quella speranza anche lasciando un incarico istituzionale per contribuire in modo più discreto, ma altrettanto fattivo, alla realizzazione della riforma.

A oltre metà legislatura non posso fare a meno di prendere atto di ciò che di quella speranza è rimasto. Si governa con maggioranze a geometria variabile, a seconda dei temi, delle circostanze e delle convenienze. È stata di fatto liquidata la possibilità, non solo di una collaborazione emergenziale, ma anche di un rapporto di coalizione. Si sta infine realizzando un preoccupante accentramento di potere: la riforma del servizio pubblico televisivo suscita non meno perplessità di quelle che l'Unione europea ha manifestato nei confronti della legge polacca, e le notizie di stampa disegnano scenari altrettanto non rassicuranti su temi come il controllo delle municipalizzate o la *cybersecurity*.

È coerente con un contesto del genere, ma non per questo accettabile, e tanto meno condivisibile, concepire la riforma costituzionale come un terreno di scontro ultimativo; brandirla come un'arma nei confronti di conservatorismi che certamente esistono, per superare però non le resistenze alla modernizzazione, collega Collina, ma preoccupazioni politiche di ben altra natura.

So bene, signor Presidente, che alla fine a una lettura politica del *referendum* si sarebbe giunti. Ma lanciare la campagna referendaria quando ancora si discute in queste aule, e legittimare la prematura e strumentale costituzione di comitati contrapposti è un altro errore politico nel quale il Presidente del Consiglio è incorso. Così non si costruisce un nuovo bipolarismo, ma al più si inscena uno scontro tra sistema e antisistema che non solo non rappresenta un avanzamento, ma è una regressione verso un sistema bloccato che l'Italia ha conosciuto per lunghi decenni e che oggi non trova giustificazione alcuna nel contesto internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo partiti quasi tre anni fa cercando di unire il Paese nel segno di una riforma necessaria. Abbiamo messo in collegamento culture giuridiche e costituzionali che si erano osteggiate per decenni e che si sono dimostrate disponibili alla collaborazione.

Siamo giunti alla fine di questa vicenda con una riforma che divide il Paese e che rimette in gioco i conservatorismi perché ciò è strumentalmente utile a un risultato tutto politico. Si rischia di trasformare così un'occasione storica in un nuovo giro di giostra. Potrà durare molto o poco, ma alla fine il Paese si troverà al punto di partenza.

È all'esito di questa parabola e alla luce di questi crescenti timori, di cui ho lasciato traccia costante negli atti parlamentari, che ho assunto la decisione, sofferta, di non partecipare al voto, sapendo bene di abbandonare senza rinnegarlo una parte del lavoro che mi ha visto protagonista, e dando a questa scelta un senso che non sia di disperazione, bensì di proposta, di speranza e di lotta. Perché qualcosa possa ancora cambiare recuperando il solco dal quale eravamo partiti. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(AL-A)*. Signor Presidente, mi spiace avere ascoltato le conclusioni del collega Quagliariello, perché credo che il fatto che egli ritenga di non poter votare l'ulteriore lettura della riforma, di cui ha fatto parte, se non gran parte, è qualcosa che non fa piacere. Ma questo atteggiamento e queste parole che abbiamo testé ascoltato presuppongono un retroterra. C'è chi, come me, ha fatto il percorso inverso e ha spiegato, ovviamente nell'indifferenza generale, che non si trattava più di condividere o meno alcuni aspetti della riforma costituzionale, ma di andare a sostenere le ragioni di una politicizzazione di questa battaglia, che sinceramente attiene poco o nulla alla bontà del provvedimento.

Io non sono Carneade che, contrariamente a quanto ha scritto Manzoni, era invece molto noto per essere il capo di una scuola, quella dei distici, filosofi talmente bravi che erano in grado di sostenere la tesi e l'antitesi con pari valore. Tant'è che quando il buon Carneade si recò a Roma per sostenere sia la tesi sia l'antitesi se la Grecia avesse dovuto pagare i tributi a Roma, Catone, espressione della concretezza romana, lo prese per l'orecchio e lo cacciò dicendo che a Roma il sì è sì e il no è no.

Io non sono tenero nel valutare questa riforma. A mio modesto avviso questo tipo di riforma aveva una necessità. Si sottrae al popolo la determinazione sovrana dell'indicazione di una delle Camere, perché mi è parso di leggere che il Senato non si sopprime, ma se ne modificano le competenze, e in un qualche verso si è recuperata anche la scelta da parte degli elettori; anche se vi confesso che non ho capito bene quale sarà il meccanismo attraverso il quale i cittadini indicheranno i 94 senatori che verranno qui a dirimere le questioni attinenti le diverse competenze tra Stato e Regioni.

Non condivido il fatto che si sia voluta inseguire la vulgata secondo la quale, in uno Stato che ha 2.200 miliardi di euro di debito statale, che ha ancora in piedi 8.000-9.000 partecipate (che producono 45 miliardi di euro di debito) e che ha un bilancio che per i due terzi è composto da pensioni, stipendi e sanità e per l'altro terzo da interessi sul debito pub-

blico, si sia fatto passare come un segnale di bonifica della politica e di resipiscenza del mondo politico l'aver abolito gli stipendi di 315 senatori.

Ma, a parte questo aspetto (tutto in Italia diventa strumentale), su questa riforma si gioca la partita del Governo Renzi. Se Renzi fosse andato sotto in una delle votazioni segrete, così come dagli auspici di quella parte belligerante che diuturnamente ordisce trame e trabocchetti nei confronti del proprio segretario di partito, nonché del Presidente del Consiglio (salvo poi scoprire che la causa delle loro incomprensioni è Denis Verdini e il Gruppo AL-A, quando questo nasce da una dicotomia tutta interna tra un Presidente del Consiglio che ha una visione più liberale della società e dello Stato e vecchi residuati bellici del socialismo e della socialdemocrazia), dicevo che, se questo Governo fosse andato sotto, noi saremmo andati alle elezioni.

Il senatore Quagliariello ci ha detto che, in effetti, la partita nei prossimi mesi sarà giocata non più sulla bontà delle riforme, quanto piuttosto sulla conferma o meno di questo assetto politico e sulla permanenza di Renzi alla Presidenza del Consiglio o sulla sua cacciata non a furor di voto parlamentare, ma a furor di popolo.

Quindi mio malgrado, cogliendo questo dato preminente, che è un dato politico che non attiene più all'architettura costituzionale, resta il fatto che abbiamo soppresso, tra le due istituzioni, quella più antica e forse più nobile (non me ne vogliano i colleghi deputati); resta il fatto che non è chiaro il meccanismo di elezione e quindi il suffragio che i cittadini esprimono nella scelta. E resta una grande battaglia mancata del centrodestra, quella di proporre, come momento di compensazione, l'elezione diretta del Capo dello Stato. Infatti – ci possiamo girare intorno come vogliamo – una democrazia si sostanzia dando la possibilità al popolo cosiddetto sovrano di potersi scegliere i governanti. Quando questo viene meno, non dico che c'è qualcuno che interpreta le regole per renderle autoritarie, dico però che c'è un idea sbrigativa della democrazia, in cui l'elemento dirimente è la velocità delle decisioni e non la bontà delle decisioni stesse.

Quindi non posso smentire me stesso e non intendo smentirmi, laddove dico che si poteva fare molto meglio di quello che si è fatto. Però, nel momento in cui questa diventa materia di scontro politico, con un comitato abbastanza variegato per il «no», che va dal Movimento 5 Stelle a Forza Italia (il che è tutto dire), evidentemente ci sono forze contrarie al Governo – io dico al Governo delle riforme – e forze favorevoli. Per quello che mi riguarda, politicamente mi schiero dalla parte di chi vuole riformare questo Paese e non di chi lo vuole conservare. Per cui prevale in me il senso politico della vicenda.

È vero che sono oltre cinquant'anni che, per inseguire l'ottimo, abbiamo perso il buono. Tutte le riforme sono infatti migliorabili. Anche quella fatta da D'Onofrio e da Calderoli, che sottoponemmo al popolo italiano e che venne bocciata, a mio modesto avviso era estremamente migliore di questa, più organica e si attagliava meglio alla nostra tradizione e alla nostra storia politica.

Però, il popolo è sovrano e la sovranità non concede al popolo l'infallibilità. Per cui, una sciocchezza perpetrata, come diceva Saint-Just, in maniera così vasta diventa una cosa saggia e i grandi crimini, come le grandi guerre che hanno prodotto milioni di morti, probabilmente non diventano più degli omicidi, ma delle battaglie di libertà o di salvezza del popolo.

Con lo stesso spirito con il quale il senatore Quagliariello dice di non poter votare ciò che ha votato, io mi accingo a votare ciò che non votai la prima volta, non perché abbia cambiato idea su quello che è il tessuto della riforma, ma perché i tempi che si parano davanti a noi sono di una scelta di campo: o si sta con chi vuole riformare o si sta con chi vuol conservare. Tra le due opzioni, io non posso che scegliere il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi e cittadini che ci state ascoltando e guardando da casa, vi ringrazio per l'attenzione. Farò delle considerazioni generali che parzialmente ho già fatto in Commissione.

La prima domanda che ci dobbiamo porre, secondo me, nel momento in cui siamo arrivati in conclusione di questi lavori legati alla riforma costituzionale, come già abbiamo fatto molte volte per la prima versione della Costituzione, è: di chi è figlia questa riforma? Di chi sarà figlia questa Costituzione? Questa è la vera domanda. Appare allora chiaro che questa Costituzione è e sarà figlia del conflitto di interesse. Questa è l'unica espressione che probabilmente manca ancora al nostro dibattito parlamentare. La nostra Costituzione, a valle di questa riforma costituzionale, sarà figlia del conflitto di interesse. E qui faccio un suggerimento alla ministro Boschi per le prossime riforme. Una riforma da fare in Italia probabilmente potrebbe essere quella di eliminare l'espressione: «conflitto di interesse». Se una figlia chiama un padre dicendogli di esser stata nominata Ministro della Repubblica italiana, il padre probabilmente dovrebbe dirle che non è corretto, non è giusto, non è logico, non è morale. Quindi, questo non è un conflitto di interesse. La proposta per una prossima riforma che faccio alla Ministro è quella di abolire questa espressione e di inserire, magari in Costituzione o in qualche provvedimento, quella di «armonia di interessi». Questa è l'espressione sotto la quale verrà data alla luce questa Costituzione. Purtroppo, per riscrivere la Carta costituzionale avremmo dovuto analizzare con attenzione le necessità del nostro Paese e questo non è stato fatto. Abbiamo detto che questa Costituzione sarà figlia del conflitto di interessi e – altro elemento importante – sarà figlia di interessi esterni e chiaramente di partito, di un partito fondamentalmente unico, a maggioranza Partito Democratico.

Un'altra domanda che dovremmo porci, oltre a come, è anche: chi fa queste riforme e chi le sta portando a termine. Molto spesso in questi mesi ci siamo chiesti se questo Parlamento fosse o meno legittimato a condurre in porto queste riforme. È stato fatto un paragone con i padri costituenti

come Calamandrei, per citarne uno. Più volte è risuonato in Aula questo nome. Il problema è che questa riforma verrà portata in porto da una classe dirigente politica italiana che ha, a mio giudizio, perpetrato uno dei più grossi furti che siano mai stati perpetrati a danno dei cittadini. Infatti, uno dei motivi per cui ora il Movimento 5 Stelle si trova in quest'Aula è che agli italiani e ai cittadini è stato sottratto un principio fondamentale, cioè quello di delega, su cui noi abbiamo basato tutta la nostra società e la nostra civiltà. Il principio di delega unisce il popolo italiano con i cittadini di New York, di Tokio, con gli indigeni dell'Amazzonia, perché tutta la nostra vita è legata al principio di delega. In questo momento tutte le nostre vite sono delegate, ma in Italia c'è una sola cosa che non è più possibile delegare ed è l'amministrazione delle nostre città e della nostra vita pubblica. Questo a causa della classe dirigente che sta riformando la Costituzione e che ci ha sottratto uno degli elementi fondanti della nostra civiltà, cioè il principio di delega.

Ciò detto, in effetti, noi del Movimento 5 Stelle (non con il Partito Democratico, che è comunque un organismo in divenire, perché deve plasmarsi secondo i mutamenti dei tempi che si susseguono), i cittadini e il primo ministro Renzi condividiamo lo stesso problema, cioè l'assenza totale del Parlamento, e non da questa legislatura, ma da decenni. Qualche mese fa, in occasione di una precedente lettura, provai a fare un conto dei disegni di legge presentati nelle ultime legislature, andando a ritroso fino alla XIII, e scoprii che sono circa 50.000 i disegni di legge presentati e mai discussi.

Ciò fa emergere un altro paradosso del nostro sistema politico: mi riferisco al paradosso o al vero conflitto esistente tra il programma elettorale e il programma di Governo. È vero che in questo momento stiamo affrontando un dibattito che non era scritto in un programma politico, quindi stiamo contravvenendo al mandato conferito a una determinata parte di questo ramo del Parlamento. Purtroppo però, un'altra cosa che abbiamo imparato in questi palazzi è che, a un livello così alto a volte i rapporti istituzionali sono regolati da un legame fatto di rispetto dei ruoli, delle posizioni istituzionali e molto spesso nulla di questo è scritto. Ebbene, le *lobby*, gli interessi esterni, i colpi di coda della casta politica hanno la forza per intervenire su questi legami così sottili. Renzi sta facendo proprio questo, cioè interviene a gamba tesa su una fragilità del sistema, e questo Parlamento non è riuscito a opporsi a ciò, perché in questa sede ognuno nella maggioranza ha cercato semplicemente di preservare i propri interessi. Ciò sta accadendo anche in queste ore, perché l'esame della riforma costituzionale avviene immediatamente prima del rinnovo delle Commissioni; pertanto, con la solita logica spartitoria: semplicemente per due anni di Vice Presidenza in Commissione si baratta la trasformazione e il degrado della nostra Costituzione e del nostro Paese.

Si è parlato molto spesso di una deriva autoritaria che avverrà a valle della riforma in discussione. A mio avviso, però, tale deriva autoritaria è già in atto da molto tempo, perché se una città come Taranto non riesce a far respirare un'aria salubre ai propri figli, probabilmente tale deriva già

c'è; se il cittadino è quotidianamente lontano dal posto in cui si decidono le sorti delle città e della Nazione, allora probabilmente la deriva autoritaria già c'è; se un Parlamento composto da 1.000 parlamentari non riesce ad opporsi in maniera forte ed energica a una riforma che è la fotocopia sbiadita e fatta male della stessa riforma di dieci anni fa, probabilmente la deriva autoritaria già c'è. Se un Parlamento, composto da veterani della politica, non riesce a fare questo, allora, secondo me, la deriva autoritaria già c'è. Lo abbiamo anche vissuto sulla nostra pelle nelle varie Commissioni: ad esempio, in Commissione Affari esteri c'è stato addirittura chiesto di non presentare emendamenti ad un decreto-legge, perché tanto non sarebbero stati approvati. Questa frase, buttata lì, sembrava anche quasi normale, ma significa esattamente che questo senso di svuotamento e questa deriva autoritaria sono già presenti, permeano già e sono già stati metabolizzati dal Parlamento. Noi rivendichiamo invece il diritto di presentare emendamenti e di incidere sulle letture parlamentari, perché poi, alla fine del nostro mandato, come è giusto che sia, dovremo rendere conto ai cittadini del nostro lavoro. Dunque, non presentando emendamenti e facendo finta di non avere neanche letto le varie leggi che passano in Assemblea, non potremmo rendere conto ai cittadini del nostro operato. Questo rendiconto finale, però, dovremo farlo tutti: non lo faremo solo noi, ma lo faranno anche i membri della maggioranza.

Concludo questo mio intervento dicendo semplicemente che la riforma costituzionale che andrete ad approvare, probabilmente domani, e alla quale ci opporremo anche durante la successiva campagna referendaria, è un riforma illegittima, perché determinerà una Costituzione illegittima, in quanto figlia di un cancro, che avvolge le istituzioni italiane e che avvolge la classe politica di questo Paese, che è costituito dal conflitto di interessi, dal quale la ministra Boschi non è esente, ma ne è, anzi, la portabandiera. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, signora Ministro, gentili colleghi, quantomeno nella nostra veste di senatori, siamo giunti all'atto finale di un percorso riformatore, fortemente voluto dall'attuale capo del Governo Renzi e dal precedente presidente della Repubblica Napolitano. A loro spetta l'onere e l'onore di essere i principali fautori e responsabili di una riforma che, se confermata dagli elettori, rappresenterà la più incisiva e profonda modifica alla Costituzione repubblicana della nostra storia italiana. A loro va riconosciuta la capacità di aver saputo imporre un destino costituente ad una legislatura che certo non era nata sotto simili auspici.

Le difficoltà politiche a formare un Governo, che sono seguite all'esito del voto e, soprattutto, la sentenza della Corte costituzionale sull'incostituzionalità della legge elettorale, che ha definito la composizione dell'attuale Parlamento, facevano senza dubbio più facilmente presagire la ra-

pida approvazione di una nuova legge elettorale al di sopra di ogni dubbio di incostituzionalità e le elezioni anticipate.

Personalmente ho sempre ricordato, ad ogni passaggio parlamentare di questa riforma, la delicatezza istituzionale della situazione nella quale eravamo chiamati ad esprimere il nostro voto e ho sempre chiesto alla maggioranza e al Governo, anche proprio in virtù della particolarità del contesto, di ascoltare e accogliere le proposte di modifica di coloro che non avevano interesse a boicottare la riforma, condividendone invece l'impianto generale, ma che semplicemente ne evidenziavano alcuni difetti e alcune contraddizioni.

Ho provato fino all'ultimo, insieme a tanti altri colleghi, a cercare un dialogo costruttivo nell'interesse generale perché consapevole che ci fosse in quest'Aula una più ampia maggioranza sinceramente intenzionata a concretizzare il dibattito sul superamento dei limiti del bicameralismo perfetto e delle inefficienze del parlamentarismo tramite una riforma che non fosse assoggettata al confitto tra maggioranza di governo e opposizione.

Questo approccio, che oggi condivido con Italia dei Valori, non mi ha fatto mai aderire né alla fazione degli idolatri né alla fazione degli apocalittici, né collocare tra coloro che hanno difeso sempre e comunque il testo di riforma, negando l'esistenza di criticità anche laddove apparivano evidenti, né tra coloro che sostengono che un tale disegno riformatore sia una minaccia alla democrazia.

Continuo a ritenere che si poteva e si doveva presentare ai cittadini un testo di riforma più condiviso e alleggerito di alcuni difetti facilmente eliminabili. Avremmo dovuto trovare il coraggio per fare di più, ad esempio per ridurre anche il numero dei deputati in modo da rendere più equilibrato il rapporto tra le due Camere e tagliare ulteriormente i costi della politica.

Avremmo potuto fare di più dal punto di vista della democrazia partecipativa e diretta, inserendo strumenti che sono presenti in altri Paesi europei e correggere, oltre che il Titolo V, anche la norma sul pareggio di bilancio, così come si poteva e si doveva inserire tra le materie bicamerali paritarie la legge elettorale nazionale.

Ma nonostante tutte le giuste considerazioni che possiamo fare sui rimpianti e le occasioni perse nell'*iter* di questa legge, mi rimane sinceramente incomprensibile come tecnicamente si possa sostenere che la presente riforma rappresenti, come è stato detto anche da autorevoli studiosi, il passaggio dalla democrazia all'oligarchia o che comunque rappresenti una minaccia per la democrazia parlamentare. Un giudizio così negativo non credo regga al vaglio di un approccio comparato.

Costituzione vigente alla mano abbiamo due Camere che votano la fiducia al Governo. Sia alla Camera che al Senato abbiamo quindi una maggioranza che sostiene il *Premier* e che si lega alle sorti della compagine governativa.

Il Presidente della Repubblica è eletto dopo il terzo scrutinio con il *quorum* della maggioranza assoluta dei componenti di un'Assemblea nella quale solo i delegati regionali possono togliere alla maggioranza di Go-

verno il potere di eleggersi il Presidente autonomamente. I giudici della Corte costituzionale sono eletti dal Parlamento in seduta comune laddove il Governo ha la maggioranza dalla sua parte.

Invece, un Senato indipendente che non vota la fiducia al Governo, che si rinnova nei suoi componenti progressivamente e che ha su alcune materie, tra cui la revisione della Costituzione, lo stesso potere legislativo della Camera bassa, è un contrappeso al potere del *Premier* molto superiore all'attuale Camera alta.

Con il nuovo Senato sarà molto più difficile per un *Premier* imporre una sua riforma costituzionale. Con la riforma in votazione non si riducono gli organi di garanzia previsti nella Costituzione vigente e non aumenta il potere di nomina e quindi di controllo che la maggioranza di Governo detiene su di essi. Si può affermare, invero, che la Costituzione riformata risulta garantire le opposizioni in misura maggiore rispetto a quanto faccia l'attuale Carta. Basti pensare all'elezione del Presidente della Repubblica o all'elezione dei giudici della Corte costituzionale, figure di garanzia del nostro ordinamento: la riforma prevede il *quorum* minimo dei tre quinti dei votanti, una soglia maggiore rispetto al testo vigente. Abbiamo molto disquisito sulla parte relativa a questa norma perché rimaneva aperta la possibilità, se non c'è una vera condivisione sul Presidente della Repubblica, di non riuscire ad eleggerlo perché mancherebbero sempre i numeri se le opposizioni fossero sempre presenti in Aula durante le elezioni.

In altre democrazie occidentali, il *Premier* ha il potere di revoca dei Ministri, oppure può sciogliere le Camere, o è protetto dall'istituto della sfiducia costruttiva. Nulla di tutto questo è stato introdotto. I poteri del *Premier* non sono stati aumentati e se il futuro Presidente del Consiglio potrà contare su una solida e fedele maggioranza ciò non dipenderà dalla riforma costituzionale in discussione, ma piuttosto semmai dalla legge elettorale ipermaggioritaria che è stata approvata.

Lei, presidente Calderoli, ha già ben argomentato limiti e incongruenze di tale legge elettorale; ha fatto anche una comparazione con le leggi precedenti e una comparazione con i sistemi elettorali degli altri Paesi, quindi ha ben spiegato quello che questa legge elettorale eventualmente potrebbe causare in combinato disposto con la riforma costituzionale. Di fatto, però, stiamo parlando della riforma costituzionale quindi dobbiamo agire qui e ora al netto della riforma elettorale perché, come sappiamo, la legge elettorale è una legge ordinaria, non è una legge di rango superiore e quindi potrà essere cambiata quando e come si vuole da una qualsiasi maggioranza che arriverà in un futuro prossimo e comunque anche in questa legislatura potrebbe subire dei cambiamenti anche alla luce di un'eventuale incostituzionalità che la Corte costituzionale potrebbe sollevare su di essa.

Come ho già detto, non si può tuttavia valutare una riforma costituzionale sulla base di una legge ordinaria, per quanto importante.

Se la riforma verrà approvata, la Corte – su richiesta dei parlamentari – valuterà la legge elettorale e vedremo se verrà giudicata incostituzionale.

Ma, in ogni caso, il testo vigente tutela le minoranze peggio di quanto potrà fare la nuova Carta che ci accingiamo a votare.

In definitiva, se è vero che l'ottimo è nemico del bene, questa riforma non è l'ottimo ma è il bene, laddove risponde ad un dibattito parlamentare iniziato con la Commissione Bozzi del 1983 e che negli ultimi trent'anni ha prodotto nell'ambito politico e accademico la consapevolezza della necessità di terminare l'esperienza, pressoché unica nello scenario delle attuali democrazie, del bicameralismo perfetto.

È un bene perché termina finalmente la lunga transizione tra la prima e la seconda Repubblica, consegnando al Paese un sistema istituzionale adatto ad una democrazia dell'alternanza.

È un bene perché fa questo senza modificare la forma di Governo nel nostro Paese, con prudenza, in linea con la scelta dei Padri costituenti.

È un bene perché sa prendere atto, come per il Titolo V, che riformando si può anche sbagliare ma che si riesce a valutare una riforma solo se questa viene provata.

Pertanto, noi di Italia dei Valori siamo convinti che una Costituzione sia viva se si ha anche il coraggio di riformarla. Siamo convinti che l'attuale generazione abbia il diritto di essere chiamata a dare il proprio contributo per una Carta fondamentale rinnovata. E se questa riforma non è l'ottimo, è comunque un bene.

Vogliamo che i cittadini possano esprimersi tramite un *referendum* su questo testo, che siano informati e che il dibattito non si trasformi in un plebiscito sul *premier*. Vogliamo invece invitare gli elettori a comprendere fino in fondo l'importanza della loro scelta. E lo faremo con la consapevolezza e l'onestà intellettuale di chi riconosce i meriti e i limiti di riforma e non farà propaganda elettorale sulla nostra Costituzione. *(Applausi del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare, dandole atto della correttezza del suo lavoro, la presidente della Commissione affari costituzionali Finocchiaro, che ha lavorato in tre sessioni, la prima con la collaborazione del senatore Calderoli, nella qualità di correlatore, e poi da sola. Un lavoro delicato, ingrato, non semplice, che ella ha svolto con senso delle istituzioni.

Io mi soffermerò sul solo punto che non mi piace molto, anzi che non mi piace affatto, di questa riforma, quello che riguarda la legge di stabilità e la legge di bilancio.

Penso che una riforma sia indispensabile, ma il problema non è quello di superare il monocameralismo per fare più leggi. Casomai – e il presidente Calderoli lo sa meglio di chiunque – il Parlamento italiano di leggi ne ha fatte troppe. Ne abbiamo troppe, molte di più di tutti i Paesi democratici con i quali ci confrontiamo. Calderoli da Ministro tentò di eli-

minarne alcune, ma in realtà siamo pieni di leggi; alcune, dicono bianco, altre dicono se non nero, grigio più o meno chiaro.

Un aspetto che noi dovremmo cercare di migliorare e su cui, a mio avviso, questa riforma non interviene, è dunque la legge di bilancio. Il problema principale del nostro Paese è il debito pubblico e la situazione economica.

Il Governo Renzi è sicuramente un Governo decisionista: spesso non mi piace quello che decide, ma comunque decide. Ma vediamo che la cosa sulla quale ha meno facilità, anzi ha molta difficoltà e sulla quale non ha ottenuto nulla è il taglio della spesa pubblica. In realtà, infatti, la legge di stabilità adesso prevede che ci siano due letture e la riforma prevede che il nuovo Senato abbia voce in capitolo. Come ho detto la prima volta che il Senato si è soffermato su questa materia, mi sarebbe piaciuto che avessimo copiato l'Inghilterra, dove la legge di bilancio arriva così come è: o la si vota o non la si vota.

Le compensazioni e gli accordi nell'ambito della maggioranza si fanno prima, poi, una volta chiusa la partita si va avanti così e penso che per il nostro Paese sarebbe stato importantissimo se avessimo ribadito che il Governo doveva avere più potere. Personalmente, infatti, non mi lamento che il Governo abbia troppo potere ma che ne abbia troppo poco in materia economica, perché penso che poter decidere ed poter avere un indirizzo, poter mediare prima e poi giocarsi la partita sarebbe stata una cosa estremamente positiva. Non lo si è fatto, perché evidentemente la volontà della maggioranza del Parlamento non andava in questa direzione e penso che sia una occasione persa.

La mia preoccupazione è che andremo avanti con il sistema attuale, che è ben sintetizzato da un dato di fatto: il Parlamento approva la legge di stabilità o immediatamente prima delle vacanze di Natale o, come ogni tanto è successo, subito dopo e pochissimi giorni dopo, forse neanche passa qualche giorno, si approva il decreto-legge milleproroghe, che in realtà rappresenta un ulteriore modo di spendere i soldi e quello che non si è fatto con la legge di stabilità lo si integra con tale decreto-legge. Ecco, penso sia una occasione che il Parlamento ha perso.

Infine, voglio svolgere un'ultima considerazione. Non voterò a favore di questo provvedimento ma non mi associo ai colleghi che non votando si stracciano le vesti, perché sono fortemente confidente nel popolo italiano ed la legge che approveremo domani sarà sottoposta a *referendum*. Chiarisco: non sarà sottoposta a *referendum* per gentile concessione del Governo, ma perché così prevede l'articolo 138 della Costituzione. La legge sarà sottoposta al vaglio dei cittadini dato che dubito, non mi sembra proprio e mi permetto di prevedere che non ci sarà una maggioranza dei due terzi domani.

Sono sicuro che gli italiani siano persone intelligenti ed io, che sono vecchio ed ho vissuto l'epoca referendaria degli anni Settanta, nella quale la maggioranza di Governo è stata sconfitta e coloro i quali sostenevano la tesi che poi ha vinto erano minoritari nel Paese, voglio dire quanto segue.

Innanzitutto chiedo al presidente della Repubblica Mattarella, che è garante della Costituzione – e sono sicura che lo farà – di garantire che il *referendum* si svolga in condizioni per cui il popolo italiano sia in grado di esprimersi liberamente.

Confido che l'informazione farà il suo dovere, che è quello di informare le cittadine ed i cittadini italiani di come stanno le cose in modo che ciascuno si esprima con cognizione di causa.

Spero che la Commissione di vigilanza sulla RAI e l'AGCOM facciano il loro dovere e cioè vigilino affinché il sistema radiotelevisivo informi con equilibrio, dando voce a coloro i quali saranno a favore e a coloro i quali saranno contro, e consentano a ciascuno di esprimere le proprie argomentazioni con serietà.

Dopodiché decideranno i cittadini italiani. Se i cittadini italiani approveranno questa riforma, vuol dire che la riforma sarà democraticamente riconosciuta e diventerà operativa e se non la voteranno – ed io spero che non la votino – ciascuno si assumerà le proprie responsabilità e il Parlamento ricomincerà a lavorare, perché la legge che regola la democrazia è quella di rispettare la volontà popolare, di adeguarsi ad essa e di comportarsi con coerenza. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, siamo giunti al momento finale, al momento in cui la nostra Carta costituzionale sta per subire un attacco feroce da parte – io direi – di un gruppo di potere. Qualcuno potrebbe pensare che per gruppo di potere intendo un gruppo politico, ma non è così. Un gruppo di potere lo stiamo vedendo anche in questi giorni sui quotidiani; le notizie sono inquietanti: dalla P2 si è passati alla P3. Ebbene, non possiamo lasciare a questi gruppi di potere la nostra Carta costituzionale. Detta così, sembra una cosa lontana, e invece la nostra Carta costituzionale parla di noi, dei cittadini; quindi non possiamo lasciare il futuro dei nostri figli, ovvero la cittadinanza italiana, futuri e attuali europei, in mano a questi gruppi di potere.

Perché dico questo. Partiamo da un concetto inserito nella nostra Carta costituzionale: la sovranità appartiene al popolo. Dobbiamo soffermarci su questa frase. Ovviamente qualcuno potrebbe soffermarsi su quello che segue questa frase, «che la esercita (...) nei limiti» eccetera, ma i limiti non possono essere inseriti soltanto per limitare, appunto, la sovranità; la sovranità deve essere espressa in maniera ampia, totale. Quelle persone venivano da un periodo in cui chi ragionava in maniera libera e poteva essere ammazzato, ucciso o incarcerato; ebbene, chi ragionava così ci ha dato la possibilità di leggere il suo pensiero attraverso questa Carta costituzionale.

La Carta costituzionale, quindi, non dobbiamo immaginarla come un qualcosa di astratto, anche se ovviamente, nel momento in cui se ne parla, qualcuno potrebbe dire che è un pezzo di carta; è vero, è un pezzo di carta, ma dobbiamo andare al di là. Chi ha scritto quel pezzo di carta

l'ha vissuto, e ha chiesto a noi, future generazioni – e noi lo chiederemo alle altre – di essere responsabili, affinché quei concetti potessero esplicarsi in maniera ampia e radicarsi nella società. Mi domando, allora: non siamo neanche riusciti ad applicarla totalmente e ora cosa vogliamo fare? Siccome non riusciamo ad applicarla totalmente – ed è colpa del Parlamento – facciamo in modo di moncare il Parlamento. E no, non è quello il problema, anche perché – lo sappiamo tutti e chi sta qua da vent'anni e più lo sa meglio di noi – il Governo ha preso ormai il potere totale e l'equilibrio dei poteri è saltato.

La sovranità popolare era espressa attraverso quell'equilibrio dei poteri inseriti in Carta costituzionale; una volta che il Governo ha fatto saltare totalmente questo equilibrio attraverso un eccesso di attività normativa a discapito della sovranità popolare espressa attraverso i rappresentanti parlamentari, ha fatto saltare anche la possibilità per il parlamentare di riportare all'interno della funzione e dell'organo legislativo le esigenze popolari.

Cosa ha comportato tutto ciò? Come dicevo, vi è stato uno squilibrio voluto da qualcuno, attraverso l'esplicazione del potere esecutivo che ha sovrastato quello legislativo. Vi è stata così una forzatura della nostra Carta costituzionale che parecchi in quest'Aula, anche nel passato, hanno taciuto. Ritengo che chi ha consentito una cosa del genere ha sicuramente contravvenuto ai dettami costituzionali. Ovviamente qualcuno mi potrebbe dire che, nel caso in cui il Governo legiferi travalicando il dettame costituzionale, c'è il Parlamento che va a riequilibrare. In che modo e attraverso cosa fa ciò? Attraverso la Commissione affari costituzionali, che potrebbe dire che un decreto-legge è incostituzionale. Tuttavia, la Commissione affari costituzionale non è altro che un'immagine del Governo. Oggi ci troviamo con una legge elettorale sulla base della quale si sono stabiliti anche i numeri e le soglie previsti nella riforma costituzionale per fare o non fare alcune cose. Quindi, si è veramente squilibrato tutto. A questo punto, nel momento in cui non abbiamo più la possibilità di un organo parlamentare libero dal Governo, si è creato questo cortocircuito. Il mancato funzionamento non è quindi dovuto al bicameralismo perfetto, ma proprio ad una ultrattività del Governo che ha squilibrato i poteri dello Stato.

Detto questo, ritorno al tema della sovranità popolare che, nel rispetto dei limiti posti dalle leggi e dalla Costituzione, certamente si esprime anche attraverso l'uguaglianza. Possiamo mai dire che l'uguaglianza dei cittadini è garantita quando lo Stato non rimuove gli ostacoli, culturali ed economici, che non consentono a ciascuno di esprimersi liberamente? Noi ci troviamo nell'ambito di una Costituzione non compiuta: i nostri Padri costituenti ci hanno dato un qualcosa che noi, anziché andare a completare nel rispetto del loro pensiero, stiamo per stravolgere.

Io ho sentito in quest'Aula qualcuno che, parlando di questa riforma, ovviamente ne parla, facendo parte della maggioranza, in maniera positiva, adducendo il fatto che, attraverso questa riforma, si sta per modernizzare lo Stato.

Ma in realtà, se facciamo un passo indietro nel tempo, ma forse anche tre o quattro, l'accentramento dei poteri non è modernità, perché stiamo invece andando indietro nel tempo. Lo dice Puglia questo? No, non sono io a dirlo. Forse non sarei neanche in grado di dirlo; lo hanno detto anche altri colleghi. Lo ha detto lo stesso collega Calderoli, che molto spesso ha una visione politica differente dalla mia. Dobbiamo però dare atto al collega Calderoli, che in questo momento presiede l'Aula, che in tema di normative istituzionali e costituzionali egli svolge sempre delle riflessioni e offre delle «chicche» che possono far ragionare bene ciascuno parlamentare.

Cito per ora il collega Calderoli, ma si possono citare altri colleghi, anche non presenti in Aula, dei giuristi e dei fini pensatori che ci hanno fatto riflettere con i numeri, andando in maniera obiettiva a presentarci un futuro assetto di organi dello Stato, composti con la legge elettorale che sarà e con l'attuale riforma costituzionale, presentato in maniera molto evidente come un qualcosa che viene governato da pochi.

Sono partito dal dire che non vogliamo lasciare assolutamente lo Stato italiano in mano eventualmente a una P3, e quindi il cerchio si chiude. Però, una volta che il cerchio si è chiuso, questa chiusura potrà essere riaperta soltanto attraverso un atto di forza che probabilmente eserciteranno i nostri figli. Perché passeranno gli anni e si capirà che, in pratica, quel sistema sta sopprimendo le prerogative popolari, la sovranità del popolo. Non ci sarà più un'espressione totale del popolo e chi, ormai, si è radicato in ogni organo istituzionale e statale non consentirà più l'espressione della sovranità popolare in maniera piena e, quindi, il popolo dovrà obbligatoriamente fare un atto di forza.

È questo che realmente vogliamo? Anzi, che vogliono coloro che voteranno questa riforma? Già in precedenza io ho fatto un atto di accusa, e lo ripeto: io accuserò tutti coloro che voteranno questa riforma, quando un domani saremo anziani e vedremo i nostri pronipoti o nipoti farsi ammazzare per ridarci la libertà.

Signor Presidente, credo che ormai, come dicevo, siamo giunti all'atto finale. A volte, però, bisogna sperare nell'uomo. Può darsi che ci sia un sussulto di coscienza.

C'è la possibilità, magari, che chi sta seguendo questa riforma, e lo fa pur sapendo che è il male assoluto per il futuro italiano, lo debba fare per obblighi di partito e di squadra; quindi può darsi che ragionandoci nuovamente possa ripensarci.

Mi preoccupa anche un'altra cosa. Come si fa a bloccare questa riforma nel momento in cui il Parlamento non ci riesce, quindi quel moto della coscienza non riesce ad esprimersi? Dovrà pensarci il popolo attraverso il *referendum*. Ma se è stata fatta una riforma della RAI che consentirà al Governo di prendere totalmente il potere dei *media*, a questo punto mi preoccupo: perché ancora una volta penso che stiamo per dare il potere in mano a pochi.

A voi che lo voterete, seppur pensate «però nel frattempo io sto bene, vado avanti, poi posso dimenticare quello che ho fatto», dico che la storia

scriverà il vostro nome negli annali neri, e spero veramente non anche rossi di sangue versato dai nostri nipoti per riconquistare quella libertà che con questa riforma costituzionale sta per essere minata.

Noi avevamo fatto delle proposte, credo abbastanza ragionevoli proprio in riferimento al bicameralismo paritario. Avevamo proposto anche noi una riforma: un bicameralismo anche diversificato – ma che resti bicameralismo – con la possibilità di completa riduzione dei reali costi parlamentari. Quindi, 50 per cento in meno di senatori e 50 per cento in meno di deputati. Non è che si va in TV e si dice: «Riduciamo i parlamentari e soltanto in questo modo...». No. Oppure si va in TV e si dice: «Noi aboliamo il Senato». No. Una cosa però sta per essere abolita: il voto. Quindi cosa stanno abolendo? La sovranità popolare, perché si esprime con il voto (e ritorniamo a quello che dicevamo inizialmente).

Signor Presidente, mi vengono in mente, e un po' sorrido (ma in maniera amara), le tante parole che si dicono in TV e che si sono continuate a dire anche nella scorsa campagna elettorale nazionale: «Noi dobbiamo dare al popolo più partecipazione, perseguire il bene comune»; sono *slogan* e basta, perché nei fatti, nei voti, votate tutt'altro che partecipazione al popolo. Invece state togliendo le prerogative del cittadino togliendo un voto, riducendo la sovranità popolare. Noi avremo un Senato di persone nominate dai Consigli regionali e una Camera dei deputati che viene attribuita in maniera esagerata ad un unico partito. Quindi questa è veramente una cosa che dobbiamo combattere.

Questo è veramente il momento della distruzione della democrazia italiana. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio i pochi colleghi presenti. È normale che siamo pochi, perché ormai siamo alla dirittura finale di questa «schiforma». Noi ci siamo tutti, mentre voi, che l'avete proposta, non ci siete; quindi c'è qualcosa che non va.

Questo Parlamento vuoto è in realtà delegittimato, perché è stato delegittimato dalla stessa Corte costituzionale; quindi nessuno di noi è legittimo qui dentro. Eppure vi siete impegnati a fare una riforma costituzionale, cioè a riformare quel sistema che non vi considera legittimi. Questo dobbiamo ricordarlo ogni volta, perché è un assurdo logico che dobbiamo dire ai cittadini. Noi non avevamo il diritto di fare questa riforma.

Che riforma è? È una riforma fatta da un Parlamento che non è neanche più rappresentativo delle forze politiche che sono nel Paese. Al Movimento 5 Stelle, grazie ad una legge Porcellum, è toccata una rappresentanza molto inferiore rispetto a quella che gli spetterebbe per rispecchiare il volere dei cittadini. È una riforma che, oltre ad essere illegittima, è anche ignobile, sgangherata, illogica, fatta male, scritta male, concepita male; è una riforma che nasce proprio da questo Parlamento, quindi è degna di questo Parlamento.

Sentiamo dire che è la riforma del Senato, cioè è la riforma che abolirà il Senato. Non è vero, cittadini, non è vero che è la riforma del Senato: il Senato non sarà abolito, lo dobbiamo ricordare; tutta la macchina sarà ancora in piedi e sarà popolata da consiglieri regionali nominati dai partiti. Lo avete voluto così perché nei Consigli regionali avete la maggioranza e il Movimento 5 Stelle ancora non c'è. Quindi questo sarà un Senato privo del Movimento 5 Stelle; è l'unico vostro obiettivo per quanto riguarda la Camera alta.

Noi, come ha ricordato il senatore Puglia, abbiamo avanzato tante belle proposte. Un'altra scusa per togliere questa Camera è infatti quella della riduzione del numero dei parlamentari. Facciamo allora due conti: abbiamo più di 600 deputati, qua ci saranno 100 senatori e, con più di 700 parlamentari, rimaniamo comunque il Parlamento con il più alto numero di parlamentari di tutta Europa. Quindi, dal punto di vista numerico, non cambierà assolutamente nulla. Il Movimento 5 Stelle aveva proposto di dimezzare il numero di parlamentari, che da circa 1.000 sarebbero diventati 500, e di dimezzare i loro stipendi. Quindi in un solo colpo, accettando la nostra proposta, avreste ridotto di un quarto i costi per i parlamentari. Così sfatiamo le due grandi bugie del nostro *Premier*, che si fa già chiamare *Premier*, perché sa che questa riforma non è altro che una falsa abolizione del bicameralismo perfetto, che si trasformerà in un premierato di fatto.

Quindi che cos'è? Non è neanche un federalismo, perché in realtà avremo una Camera delle Regioni che non si capisce bene cosa dovrà fare. I consiglieri regionali dovranno infatti continuare a fare i consiglieri regionali e poi, paradossalmente, dovrebbero anche occuparsi di cose europee e seguire il processo legislativo ordinario. Non si capisce bene cosa farà la nuova Camera alta, né che obiettivi avrà. Ricordiamo che il 70 per cento delle nuove leggi ormai viene dall'Unione europea. Questi poveri 100 consiglieri regionali avranno l'immunità parlamentare e quindi, presumibilmente, saranno tutti indagati o condannati in primo, in secondo o in qualunque grado possiamo immaginare, perché nei Consigli regionali questo tipo di gente abbiamo. Avremo pertanto 100 consiglieri regionali di dubbia moralità, che dovranno occuparsi di questioni regionali e di questioni europee.

Qui veniamo al grande punto e alla grande bugia di questa riforma. Si dice che viene fatta per velocizzare l'*iter* delle leggi. Ma ci siamo detti tante volte che le leggi, quando volete, vanno molto veloci. Ricordo che la Boccadutri, quando è venuta in quest'Aula, è stata più veloce della luce. Ha fatto la navetta tra Camera e Senato ed avete rinunciato tutti ad intervenire per intascarvi i soldi. Quindi, quando volete, le leggi sono molto veloci, non sono lente, non è questo il problema.

Secondo punto: se il 70 per cento delle leggi viene dall'Unione europea, la logica avrebbe suggerito di potenziare il recepimento delle norme europee, per le quali siamo spessissimo in infrazione, perché non siamo capaci a recepirle. Quindi, perché vogliamo velocizzare l'*iter* delle leggi ordinarie quando, in realtà, dovremmo velocizzare quelle europee? Non

solo, non siamo neanche capaci di partecipare alla formazione delle leggi europee perché il nostro Parlamento, in realtà, poco si occupa di questioni europee. Abbiamo visto com'è finita la questione del *bail-in*. Forse, però, lì ve ne siete occupati e vi siete aggiustati i cavoli vostri recependo la legge europea come faceva più comodo al papà della «mamma costituente», chiamiamolo il «nonno costituente».

Un'altra grossa pecca di questa riforma è che – lo abbiamo detto – rappresenta uno stravolgimento della forma di Governo e di equilibrio tra potere legislativo ed esecutivo. Addirittura, questo stravolgimento è avvenuto prima perché è una riforma tutta di origine governativa con cui il Governo ha imposto al Parlamento modalità e tempi. Il *premier* Renzi, addirittura, ci viene a dire in televisione che «concede» ai cittadini italiani il *referendum*; si vede che la Costituzione non l'ha neanche letta, oltre a volerla modificare, perché ai cittadini italiani spetta il *referendum*. È un loro diritto esprimersi su questa riforma costituzionale. Si introduce semplicità nella navetta tra Camera e Senato? No, perché, se la leggiamo, l'approvazione delle leggi ordinarie e costituzionali diventa molto più farraginosa e complessa. Quindi, è un'immensa confusione.

Cos'è allora questa riforma? Lo abbiamo detto più volte: è il combinato disposto tra riforma costituzionale e Italicum; è un premierato assoluto dove chi avrà il partito di minoranza, che avrà un quarto dei voti, avrà il premio di maggioranza e potrà governare e legiferare in maniera ordinaria e costituzionale. Attenzione: noi stiamo modificando la seconda parte della Costituzione, ma avrà influenza anche sulla prima perché questo Parlamento di nominati e illegittimi poi avrà tutta la capacità di modificare la prima parte della Costituzione, come ci chiedono da tempo i grandi poteri di JP Morgan, che ci hanno detto che questa Costituzione non va bene perché è antifascista. Dico allora che se a qualcuno non va bene questa Costituzione perché è antifascista, vuol dire che è un fascista. Su questo non ci sono dubbi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ritorniamo al progetto. Ormai siamo intervenuti in Commissione, in prima e seconda lettura e lo diciamo da sempre: questo è un progetto che nasce dalla P2, da Licio Gelli. È un progetto massone. Ci prendevate in giro dicendo che siamo complottologi e che non c'è nessuna massoneria e nessun Licio Gelli. Adesso però viene all'onore delle cronache che la «mamma costituente» ha un «papà costituente» – quindi, un «nonno costituente» – che è in grandi rapporti di affari e d'amicizia con la P4. Quando allora arriverete alla P38, siete pregati di usarla contro voi stessi anziché andare ad uccidere il popolo italiano! Così, finalmente libererete questo popolo dalla vostra presenza e andrete tutti felicemente a casa. Nel frattempo, speriamo che il popolo, prima che voi arriviate alla soluzione finale, si accorga di cosa state facendo e voti no al *referendum*. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Misto)*. Signor Presidente, questo 2016 sarà certamente un anno importante per la storia del nostro Paese.

L'Italia – non lo dobbiamo mai dimenticare – è risorta con l'entrata in vigore, nel gennaio del 1948, della Carta costituzionale, un insieme di norme e valori su cui si è riconosciuto un popolo e che è riuscito a sintetizzare le grandi energie che avevano liberato la nostra terra dalla dittatura nazifascista, consentendoci allo stesso tempo di ricostruire la Nazione dalle macerie della guerra.

Sta per concludersi l'*iter* parlamentare della cosiddetta riforma costituzionale, voluta dal Governo, che, unitamente alla nuova legge elettorale, ci consegnerà una nuova struttura istituzionale. Sarà comunque uno stravolgimento, definito da questo Governo come la riforma delle riforme, che sarà rimesso al giudizio del popolo sovrano tramite *referendum*, come è stato ricordato negli interventi prima del mio.

Ho già espresso a suo tempo tutte le mie non poche perplessità sull'impianto complessivo che viene disegnato dal combinato disposto fra legge elettorale con premio di maggioranza (che, è vero, è una legge a rilievo costituzionale, il cosiddetto Italicum) e il nuovo Senato, e taccio sui modi con i quali si è arrivati a questo punto.

In questo ultimo passaggio non posso non ribadire a futura memoria quello che potrebbe scaturirne e spero veramente di non essere una Cassandra: sarà un nuovo Parlamento che nulla avrà a che fare con il tanto decantato equilibrio racchiuso nel cosiddetto Senato delle autonomie locali, pur presente in altre democrazie, ma qualcosa che somiglierà – ahimè – al Senato voluto da Cesare.

Temo che, se passasse per intero questo pacco (riforma del Senato e Italicum), andrà in crisi il delicato meccanismo di equilibri fra i diversi poteri che i Costituenti ci hanno lasciato. Voler trasformare la nostra democrazia parlamentare bicamerale (che aveva sì necessità di una riforma), fondata su due Camere – impianto che aveva le sue ragioni nel 1948 – e in cui entrambi i rami svolgono e svolgevano lo stesso ruolo al fine di impedire che un Presidente del Consiglio si facesse re senza considerare tutte le forze politiche presenti in Parlamento, in una sorta di premierato richiedeva un altro ordine di cautele e di sincerità e tali assenze ci fanno dubitare della sbandierata bontà di certe intenzioni che in questa sede abbiamo pure ascoltato. Infatti, lì dove esiste tale forma di Governo (appunto il premierato), esso è stato il frutto di una scelta voluta dal popolo, anche a costo di sacrifici e guerre civili, motivo per cui non posso far parte del coro di chi grida ad un atto antidemocratico.

La critica che io esprimo all'impianto complessivo voluto da questo Governo, con una legge elettorale affetta da indigesti residui di Porcellum (e per la quale, ahimé, anche la forza politica con cui sono entrato in Parlamento non è tanto dispiaciuta), nasce dal fatto che la democrazia maggioritaria a premierato forte che sortirebbe dall'approvazione di questa riforma abbisogna di necessari nuovi contrappesi (che mancano nella riforma in esame) a difesa del sistema democratico; contrappesi che non possono essere rappresentati dalla foglia di fico costituita dall'elezione

congiunta dei senatori e dei consiglieri regionali, approvata in questo ramo del Parlamento.

Per questo ritengo pericoloso voler avviare su questo percorso una – tutto sommato – ancor giovane democrazia repubblicana come la nostra. Questa riforma ibrida, che vede il Senato incapace di trasformarsi in una Camera dei territori, vedrà anzi peggiorare il rapporto tra organi centrali e territoriali, nella parte che ha interessato la riforma del Titolo V della Costituzione, con un elevato rischio di paralisi dovuta all'incerta soluzione di sicuri conflitti tra enti territoriali, e le modalità con cui si è arrivati a questo punto tradiscono ancor di più l'approssimazione ed i timori su questo percorso.

Tutto ciò, infatti, avrebbe dovuto essere preceduto da un ampio dibattito tra tutte le sfere della società civile, se non da un'Assemblea costituente, e non imposto dal giogo della maggioranza governativa; soprattutto, però, doveva richiedere una chiara partecipazione del popolo, pena il rischio che quest'ultimo non possa decidere con consapevolezza del suo futuro. Qui non è in gioco la vittoria di una forza politica o il prestigio di un Presidente del Consiglio, ma la tenuta stessa della nostra Repubblica. Cosa accadrà, infatti, se un domani, una forza politica che non ha interiorizzato nel suo DNA il rispetto dell'avversario politico e delle istituzioni democratiche dovesse affermarsi nel Paese con questa legge elettorale e con l'impianto che esce dalla riforma del Parlamento? Quale livello di irreparabilità porteranno i guasti prodotti da una forza politica che concepirà l'affermazione in una competizione elettorale come l'annichilimento del nemico, magari in nome di principi non ben identificabili e di atteggiamenti moralizzatori, e non come la responsabilità di governare per soddisfare le esigenze della comunità? Le crisi dei regimi di un periodo storico che ci portarono, infine, sull'orlo dell'abisso della codificazione dello sterminio di massa e del genocidio sono appena dietro l'angolo della storia recente dell'umanità, come ci ricordano la Repubblica di Weimar e l'incapacità giolittiana.

Voglio terminare con un inciso del professor Martines, alle cui lezioni ho avuto la fortuna di assistere durante i miei studi universitari e che ho già ricordato nel mio intervento in occasione della discussione sul disegno di legge elettorale. Egli ripeteva sempre che non è vero che la Costituzione non ha funzionato; non è vero che bisogna modificarla perché non consente stabilità di governo. Questa stabilità in Italia non c'è stata perché il sistema dei partiti non l'ha consentito. E allora è il sistema dei partiti che semmai bisogna modificare, non già la Costituzione, che certamente non lo ha voluto così com'è adesso e non può quindi esserne ritenuta responsabile. E questo, colleghi e signori del Governo, è il macigno che permane alla fine di questa operazione! *(Applausi della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi (specialmente quelli del nostro Gruppo), ho sentito parlare molto di questa riforma: ne abbiamo parlato in Commissione e ormai ne parliamo da più di un anno. Sono state dette tante cose; si è parlato specialmente dei difetti di questa riforma che, il più delle volte, è giunta in Aula senza relatore e quindi difficilmente le critiche che sono state mosse hanno potuto avere una risposta.

Riflettevo anche sul fatto che questa riforma passerà alla storia portando il nome dei nuovi Padri costituenti e tra questi vi sarà quello del ministro Boschi, che, appunto, dà il nome a questo disegno di legge. E vediamo come passerà alla storia il nome di un Padre costituente.

Il nome Boschi è legato ad un'altra oscura vicenda di questo Paese. Anche la riforma costituzionale la potremmo definire un'oscura vicenda di questo Paese, ma in questo caso parlo di Banca Etruria di cui il Ministro è azionista, il padre è vice Presidente, il fratello e la cognata dipendenti. Ma poi cosa si leggerà di questo nuovo Padre costituente? Il cognome Boschi è diventato simbolo di conflitto di interessi, speculazioni finanziarie, decreti *ad hoc,* banche salvate e risparmiatori mandati sul lastrico. Il cognome Boschi è legato alla truffa: 12.500 famiglie truffate e 431 milioni di euro bruciati. Questi i nuovi Padri costituenti.

Ancora oggi in Italia non abbiamo una vera legge sul conflitto di interessi, però questo Governo si preoccupa di fare la riforma costituzionale. E benché questo Governo la avesse proclamata all'epoca come una delle sue priorità e benché il ministro Boschi si trovi ella stessa in una situazione di conflitto di interessi (a noi sembra alquanto chiaro), pure ella partecipa in un ruolo non secondario a un Governo che ha deciso tutto quello che si poteva decidere su quelle quattro banche (in particolare, su Banca Etruria). Tra l'altro, dalle indagini in corso risulterebbe che quella banca forse non era in condizioni così disastrose e che si poteva salvare con altri tipi di operazioni, ma non si è scelto di farlo perché questo Governo ha deciso che prioritario era un decreto-legge per salvare quattro banche, tra cui Banca Etruria, ha deciso che prioritario è riformare la Costituzione di questo Paese, non si è occupato del conflitto di interessi, ha distrutto il lavoro, ha riformato in maniera indegna la scuola e questo perché gli italiani, purtroppo (e noi ne paghiamo le conseguenze), hanno la memoria corta. Quando si domanderanno come mai stanno andando a votare un *referendum* perché si sta cambiando la Costituzione, devono ricordarsi cosa è successo prima che si arrivasse a quel *referendum.* Perché un Governo ed un Ministro che fino ad oggi si sono preoccupati dei propri interessi dovrebbero fare qualcosa di buono per te, piccolo cittadino inutile, che servi solo a pagare le tasse e neanche è più necessario il tuo voto? Fatevi questa domanda e chiedetevi: dal momento che hanno fatto tante schifezze perché adesso dovrebbero fare qualcosa di buono?

E allora continuiamo a parlare del nuovo Padre costituente: la ministra Boschi, il cui padre, Pierluigi, faceva parte del consiglio di amministrazione di Banca Etruria, ma non appena la figlia diventa Ministro diventa vice presidente della banca. Nel pomeriggio del 20 gennaio 2015,

in neanche due ore, il Governo Renzi, tramite decreto-legge, trasforma le banche popolari in società per azioni. Chi ci guadagna in più? Guarda un po' Banca Etruria, che registra in borsa la miglior *performance* dell'anno: più 72,5 per cento. Questo faceva il Governo.

Adesso il Governo vi dice che vi sta dando una riforma costituzionale che è buona per voi. A quel Consiglio dei ministri la Boschi dice di essere assente, come se ciò bastasse per non parlare di conflitto di interessi. Un Ministro che sta riformando la Costituzione, in palese conflitto di interessi, fa un decreto rivolto alle banche, tra le quali ce n'è una in cui il padre è vice presidente e lei azionista, però sta facendo qualcosa di buono per voi riformando la Costituzione. Certo!

A febbraio 2015 Banca Etruria viene commissariata per un buco di tre miliardi, ma le obbligazioni subordinate vengono ancora vendute agli ignari e inconsapevoli risparmiatori. Bankitalia, constatando le forti criticità crescenti e una situazione disastrosa, commina multe per 2,5 milioni di euro al consiglio di amministrazione della banca. Viene multato per 144.000 euro anche Pierluigi Boschi. Il giudizio sul suo miserevole operato recita: «carenza nell'organizzazione e controlli interni, carenza nella gestione e controllo del credito, violazione in materia di trasparenza, omesse ed inesatte segnalazioni». Questo si operava in Banca Etruria, però il ministro Boschi sta operando bene.

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, le ricordo che stiamo parlando delle riforme, non di Banca Etruria o di altro.

TAVERNA *(M5S)*. Mi perdoni, chi è il Ministro delle riforme? È il ministro Boschi, che è in palese conflitto di interessi. Finita questa pagliacciata si voterà una mozione di sfiducia a questo Governo. Io mi trovo a confrontarmi con dei banchi vuoti e se permette parlo della riforma costituzionale in virtù di chi sta facendo questa riforma costituzionale. Del resto, se io vado a comprare un etto di carne, arrivo a casa e ci trovo i vermi non è che al signore che me l'ha venduta do in gestione il supermercato, lo mando a casa. Questo è quello che sta accadendo qui. Più sono sporchi, più gli diamo incarichi importanti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Allora, se il Padre costituente non c'entra niente con la riforma costituzionale, mi sorge un dubbio: che sta facendo? Sta facendo la riforma costituzionale, in qualità di Ministro delle riforme, o si sta facendo gli affari suoi? Perché se sta facendo gli affari suoi, non può fare l'interesse dei cittadini. Siete bravi. Anzi non ci siete più, non c'è più nessuno in Aula perché le riforme costituzionali oggi sono già state scambiate con presidenti che si sono incontrati per decidere quali erano le presidenze e le vicepresidenze. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Non stanno qui perché stanno decidendo altro. Allora io mi domando: dopo tutto quello che vi hanno fatto vi domandate perché vogliono riformare la Costituzione? Nel nostro ordinamento giuridico la Costituzione si trova in alto, è la prima fonte dalla quale discendono tutte le leggi. Queste

persone, che abbiamo votato per quarant'anni, non hanno potuto fare le cose più sporche attraverso le leggi perché c'era una Costituzione che non avevano fatto loro, ma altri che non perseguivano i loro stessi interessi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Perché la vogliono cambiare? Perché poi sarà più facile fare approvare leggi che non dovranno rispettare altro se non i loro interessi. Allora, se gli italiani non capiscono che oggi sono in mano a persone che nessuno ha eletto, che la stessa Corte costituzionale ha ribadito che c'era una legge elettorale non rappresentativa di questo Paese, perché vi state permettendo questo? Mi chiedo, da cittadina, stando fuori, leggendo, provando ad informarmi e a studiare, ma perché?

Dite di volere superare il bicameralismo e di volere dare un taglio ai costi della politica, come volevamo anche noi: allora tagliamo tutti e due i rami del Parlamento di una quantità di membri. Consentiamo di votare la fiducia su alcune materie. Non creiamo una dittatura. Perché state togliendo la possibilità di votare i senatori? Se questo non raffigura un vostro interesse dovete spiegare perché dovrebbe essere interesse dei cittadini non sentirsi rappresentati al Senato e non poterlo votare.

Detto questo, Presidente, è chiaro che l'attacco che stiamo portando avanti è su un prodotto, la riforma costituzionale, che critichiamo. Avremo modo, durante il periodo che la stessa Costituzione consente, di spiegare che non sarà un pro o un contro Renzi, ma sarà un vogliamo vivere in un Paese democratico o vogliamo finire in una dittatura di burattini. Durante quel periodo spiegheremo tutte le motivazioni. Quello che cerchiamo di dire a quest'Aula è: non arrogatevi un diritto che non avete. Fatelo per voi stessi. Non siate coloro che passeranno alla storia per avere distrutto un Paese.

Facciamo la riforma costituzionale confrontandoci. Se contiamo i numeri, possiamo rilevare che oggi le opposizioni rappresentano una percentuale di italiani più elevata di quella che rappresenta la maggioranza. Perché non aspettare che venissero elette le cariche nelle Commissioni per non avere questa ulteriore ombra sulle spalle? Perché non gli dite di fermarsi un attimo? Non lo sapete dire! Il relatore non ha avuto la possibilità di dirci cosa significa questa riforma perché oggi non erano disponibili due ore e mezzo di tempo in più.

Allora, signori colleghi, tenetevi la riforma, tenetevi il ministro Boschi, tenetevi il Governo Renzi, ma per favore lasciate questo Paese! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO *(CoR)*. Signor Presidente, siamo al voto finale di una riforma assurda (naturalmente mi riferisco alla riforma costituzionale), da me criticata più volte anche quando noi Conservatori Riformisti militavamo in Forza Italia, nel momento in cui Forza Italia votava a favore di questa riforma con il «patto del Nazareno». Se ci consentite, noi ab-

biamo avuto il coraggio, pur facendo parte in quel momento di una maggioranza, di dissentire, non per motivi personali o particolari, ma solamente perché ci siamo resi conto che si era messo mano alla Costituzione nella maniera più sbagliata possibile.

Si tratta di una riforma che, senza offese, ho definito demenziale, che non risolve alcun problema, ma li aggrava; una riforma che offende il Senato per quello che esso ha rappresentato in questo Paese dal 1948 in poi, che offende i personaggi che qui si sono succeduti, di ogni colore politico, le intelligenze e le culture di gente (tra cui tanti Padri costituenti) che ha saputo vedere lontano e ha saputo mettere insieme posizioni, idealità e valori diversi, raggiungendo una sintesi per me eccezionale. Ora si mette mano alla Costituzione sostenendo che così si risolvono i problemi dell'Italia; tuttora si intende far passare questa riforma come la panacea di tutti i mali, anche economici, del nostro Paese. Per me è una cosa assurda, incomprensibile ed inutile da fare nei tempi che sono stati stabiliti, così di corsa; non ha alcun significato, sempre che dietro non si celi qualcosa di diverso.

Oggi purtroppo stiamo celebrando l'ultimo atto. Mi auguro che con il *referendum* si possa mettere riparo a tutto questo. Certamente è facile dire agli italiani arrabbiati che abbiamo eliminato 215 senatori; è facile continuare ad affermare, come sempre, che tutti i mali del Paese si risolvono riducendo i parlamentari. Se i mali dell'Italia fossero soltanto i problemi rappresentati da 200-300 parlamentari, credo che il nostro Paese uscirebbe facilmente fuori dalle secche. È ben altro il problema: un'economia che arranca; un Paese, personaggi e una politica senza idealità e valori di riferimento.

Oggi si prende atto – checché se ne voglia pensare – del fatto che da Tangentopoli ad oggi c'è stato il nulla in termini di idealità, valori e posizioni politiche. Non c'è assolutamente nulla! È la crisi che paghiamo! Nessuno si domanda perché sta sparendo tutto. Prima vi erano idealità e valori, di qualunque partito fossero, da destra, a sinistra, al centro: repubblicani, liberali, democristiani, comunisti o di estrema sinistra. Vi erano idealità e valori di riferimento in ognuno, ma oggi quali sono i valori e le idealità di riferimento? C'è il nulla ed il nulla travolge tutto. È quanto sta accadendo.

Non è poi tanto difficile, se lo si vuole, vederlo e non è possibile che non ci sia un minimo di consapevolezza da parte di tutti. Lo dico anche ai tanti amici che ho nel PD, perché per me il rapporto personale ed umano è prioritario rispetto a tutto ed è quello che spesso manca anche in questa politica: ma veramente siete convinti che questa è una riforma che fa bene al Paese? E se non lo siete, perché continuate a votarla? Per la speranza di qualcosa? Non voglio pensarlo! Per un impegno di partito? In che senso? Per che cosa? Rispetto a valori fondamentali come questo, non c'è partito che tenga, ove ci fossero ancora i partiti.

I partiti, criticabili quanto si vuole, avevano idealità e valori di riferimento; poi – è un dato reale – c'era chi tradiva e chi no, ma c'era un freno a tante cose perché c'erano quei valori e quelle idealità. Oggi se

si passa dal centro all'estrema sinistra ci continuano a votare 5.000 persone. A quell'epoca, se cambiavi partito avevi chiuso, perché venivi apprezzato in quel contesto e per quelle idealità e quei valori. Oggi quali sono le idealità ed i valori? I populismi? L'individualismo a tutti i costi? Questa è la realtà.

È mai possibile non capire che i cinquant'anni precedenti avevano lati oscuri, ma anche tanti lati positivi? È mai possibile non mantenere quel che di positivo è stato costruito, fra cui questa Costituzione? Aggiornarla ai tempi che cambiano, ma non distruggere quest'Assemblea.

Cosa voleva dire il bicameralismo perfetto com'era prima? Noi stiamo distruggendo l'essenza stessa dello Stato ed il dato politico è che noi non sappiamo più se siamo in una Repubblica parlamentare o di altro tipo ed è grave per la democrazia di questo Paese.

La domanda è: c'è ancora la Repubblica parlamentare? O surrettiziamente la si è sostituita?

Stiamo distruggendo le autonomie locali. A voi sembrano tanto belle queste elezioni dirette? Ma veramente riteniamo che nei consigli comunali, negli stessi consigli regionali ci sia la democrazia di una volta o il dialogo e l'ascoltare le opinioni degli altri diventa un delitto?

Come ha detto qualche altro collega, è mai possibile che non c'è un provvedimento, da quando sono arrivato in questo Senato, rispetto a cui è stato accolto un emendamento di una qualsiasi parte politica, perché il Governo quello è e basta? È mai possibile che qualcuno si ritenga di essere Dio e gli altri sono nessuno e quindi neanche sono in grado di esprimere opinioni?

Su questa riforma costituzionale avevamo proposto anche una cosa seria, pronti a digerire anche la non elettività dei senatori: il federalismo infrastrutturale. Pari interventi per tutto il Paese. Anche a quello è stato detto no. È pazzesco!

Avremmo digerito anche la non elezione diretta, in questa riforma che ritengo assurda, mettendo anche solo 50 senatori eletti direttamente, ma almeno li eleggevamo: davamo titolo ai senatori.

E torno a ripeterlo: chiamare Senato quello che nascerà, se questa legge supererà il *referendum*, è un'offesa a quel che è stato il Senato, una camera che ha sempre prodotto molto di più della Camera dei deputati. Il Senato nella sua storia ha avuto le migliori intelligenze. Il Senato ha dirigenti e funzionari nettamente superiori a quelli della Camera dei deputati in termini di preparazione e qualità. È storia di questo Paese! Che tocchiamo? Il Senato.

E, anche per quella che ormai è una moda dirompente, se hai sessant'anni, vai a casa, se ne hai diciotto, sei bravissimo. Una pazzia. Non è che i costituenti avevano messo il limite dei quarant'anni senza motivo, è che c'è una maturazione diversa: a vent'anni si è in un modo a quarant'anni in un altro e questo vale per tutti.

Ma non si riflette, si va avanti. Andiamo avanti, mandando questo messaggio mediatico: abbiamo eliminato oltre 200 senatori senza incidere

dove si deve incidere, dove sarebbe necessario per tutti. Non si incide seriamente.

Per questo motivo continueremo a votare contro questo disegno di legge, come abbiamo sempre fatto e facciamo non in termini di opposizione ottusa e cieca, ma perché riteniamo questa riforma una pazzia!

Spero che il popolo italiano si svegli e decida di osservare con serenità quello che si sta facendo e che cosa si sta votando. Quale risposta è? Un risparmio? Chi saranno questi gnomi che siederanno qui? E a fare che cosa? Saranno consiglieri regionali? Non lo so. Saranno senatori? Non lo so. Cosa devono fare? Non riesco assolutamente a capirlo.

Di fatto abbiamo creato un altro meccanismo falso, come la riforma delle Province, che è stata un disastro totale: ne abbiamo deciso la chiusura. Dovevamo dire che avremmo abolito le Province, per poi entrare in un limbo, in cui ci si dibatte e, nel frattempo, a pagare sono sempre i cittadini. Le Province restano in piedi per alcune competenze, anche se le aboliamo con questa riforma costituzionale, e non hanno i mezzi finanziari per affrontare tali competenze e dare risposte ai cittadini. Tutto questo è incredibile. Il personale doveva essere ricollocato, ma ciò non avviene perché il Governo non fa la sua parte, le Regioni non fanno la loro e ad andarci di mezzo è la povera gente (la gente onesta e non i delinquenti). Questo è il dato reale, questa è la vera discussione. La legge elettorale viene dopo, è una conseguenza.

Anche sul disegno di legge elettorale abbiamo sempre votato contro, pur stando ancora in maggioranza, perché è un mostro. Ha ragione chi in questo momento presiede l'Assemblea: il Porcellum rappresentava il massimo di pulizia rispetto all'attuale legge elettorale. Stiamo forse dimenticando il concetto di democrazia e quello di maggioranza, oppure, in nome della cosiddetta governabilità, le minoranze – ma minoranze vere! – devono avere la maggioranza assoluta in questo Parlamento? Vi sembra democrazia, questa? È pazzia! Come giustamente ha evidenziato il senatore Calderoli, un sistema di questo tipo sarebbe stato possibile quando c'erano due soli raggruppamenti e, dunque, chi vinceva le elezioni aveva come minimo una percentuale di voti vicina al 48 per cento, per cui alla fine il premio di maggioranza era relativo. Oggi è esattamente l'opposto. Vi sembra democrazia questa? Le riflessioni serie da fare sono queste, senza offesa per nessuno.

Una volta tanto cerchiamo di ragionare come cittadini, dicendo quello che sentiamo e quello che vediamo. Questo è il dato reale, come dico anche a chi è al Governo. Veramente siete convinti di essere depositari del Verbo? Veramente pensate di essere Dio? È mai possibile che non possiate immaginare che qualcuno qui dentro – un senatore appartenente ad un qualsiasi Gruppo – non sia in grado di esprimere una valutazione o un emendamento correttivo? O immaginate che ogni emendamento sia volto a minare la vostra riforma e non a migliorarne il testo? Il ruolo dell'opposizione vera e seria è quello cercare di migliorare i testi di legge, ma non può trovarsi davanti ad una maggioranza che dice di «no», a

priori, su tutto. Siamo pieni di questioni di fiducia e non si discute più, perché non serve a niente. Questa è la distruzione della democrazia!

Per questa riforma costituzionale è accaduta la stessa cosa, poiché non è stato permesso toccare nulla. Sarebbe stata lesa maestà! Non è possibile, signori miei: la democrazia è una cosa seria. La si può perdere e, quando la si perde, riconquistarla è difficile e oggi la si può perdere anche in maniera più subdola, perché prima la si perdeva con le dittature, che c'erano e si vedevano, mentre oggi ci sono le dittature che non si vedono. Checché se ne pensi, i cosiddetti poteri forti sono quelli che hanno causato il crollo della Prima Repubblica – al di là del giudizio generale che su essa si può dare – perché, in fin dei conti, con tutti i difetti, i protagonisti di quella Repubblica non erano schiavi dei poteri che attualmente determinano le scelte in questo Paese e in Europa. Questo è il dato reale: essi avevano seccato e dovevano essere abbattuti. D'altronde, con molta calma, basterebbe vedere da dove sono partiti e da dove partono le varie cose, ancora oggi, di questi tempi, per capire chi determina la scena politica di questo Paese: non siamo certo noi e non è certo il popolo, ma certamente sono alcuni organi di informazione, che rappresentano il *gotha* della finanza italiana ed europea.

Questo è il dato reale. Abbiamo detto che deve governare il popolo, ascoltando tutti. Un Governo vero ascolta tutti, maggioranza e minoranza. È difficile: la democrazia è un esercizio continuo, che si conquista ogni giorno, ma occorre avere la pazienza di confrontarsi e di saper recepire, senza essere di parte, senza essere faziosi. Non si può governare facendo i faziosi: non serve a niente perché la faziosità genererà altre faziosità. Sono certo che in questo Paese, ove dovesse passare il «sì» al *referendum*, se dovesse di nuovo cambiare la guardia, assisteremmo ad un'altra modifica costituzionale e il Paese cadrà nelle comiche, perché chi governa cambia tutto. Chi arriverà, cambierà questa legge elettorale, che è sbagliata, e spero che lo farà seriamente, guardando al concetto di democrazia e al concetto per cui non si può regalare alle minoranze lo strapotere di governare e di essere rappresentate, al di là del consenso che gli italiani hanno voluto attribuire loro. Non si può prendere il 25 o il 30 per cento dei voti e conseguire il 60 per cento dei seggi. Non è possibile, è qualcosa di mostruoso, che crea disequilibri ovunque, nel contesto di questa nazione.

Questo è il dato reale e su questa posizione, di realtà, di idealità e di convinzioni continuiamo a dire di no, senza alcuna volontà di esser pretestuosi. Siamo stati sempre costruttivi e vogliamo costruire, ma di fronte all'arroganza del «no» a tutto, di fronte al modo di porsi verso chi chiede più democrazia e più serietà, sinceramente il nostro «no» diventa sempre più forte e si sostanzierà certamente, per quanto mi riguarda, in una battaglia seria per un «no» al *referendum*. L'interessante è fare questa battaglia, che mi auguro di vincere insieme a tanti altri, ma ciò che è importante è avere la coscienza a posto, sia per il «no» alla riforma, sia per la battaglia che andrò a fare, perché conta innanzitutto la propria coscienza, in relazione a ciò che si ritiene necessario per il bene comune di questo Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto oggi hanno illustrato dettagliatamente le problematiche che si nascondono dietro questa riforma, che non solo è scritta con i piedi – e passeremo dalla Costituzione più bella del mondo alla più illeggibile –, ma è difficilmente attuabile in quanto presenta problemi tecnici, e solo dopo ve ne accorgerete. Ma a tutti voi che voterete «sì» questo non interessa. Siete così preoccupati di portare a casa il risultato che in pochi avete letto attentamente la riforma. Ma sappiate che i vostri figli e i vostri nipoti ve ne chiederanno conto. E non solo loro, mi auguro.

In questi mesi, noi del Movimento 5 Stelle abbiamo cercato di spiegarvi i motivi che ci spingono fortemente a dire «no» a questa riforma e, personalmente, sono stanca di parlare con voi. Ormai siete sordi, avete abbassato il capo al Capo, non siete neppure in grado di capire e quindi vi racconterò il mio pensiero sotto forma di storiella.

Un giorno, in un bel Paese chiamato Italia, un re, Re Giorgio, inquilino a termine a Palazzo del Quirinale, decise che era giunto il momento di seguire il consiglio di JP Morgan, ossia mettere mano alla democrazia italiana. Infatti, il gigante responsabile della crisi economica statunitense si era così espresso: «I sistemi politici e costituzionali del Sud presentano le seguenti caratteristiche: Esecutivi deboli nei confronti dei Parlamenti; Governi centrali deboli nei confronti delle Regioni; tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori. I sistemi politici dei Paesi del Sud, e in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano una serie di caratteristiche che appaiono inadatte a favorire la maggiore integrazione dell'area europea». Chissà di quale integrazione stava parlando!

Ma torniamo a questa favola moderna.

Assieme ad alcuni amici, tra cui mister Mario Draghi, attuale Presidente della Banca centrale europea, con i quali si incontrava fraternamente al Bar Three Eyes, convinti che la democrazia potesse ostacolare i loro piani per un nuovo ordine mondiale fondato su interessi bancari e finanziari, Re Giorgio decise di spodestare il Presidente del Consiglio in carica e incoronarne un altro. Non uno qualsiasi... serviva uno che potesse continuare la loro opera. Organizzarono quindi, tutti molto felici e entusiasti per il progetto da concludere, la nuova incoronazione. Il prescelto era mister Mario Monti, anche lui molto amico di quei poteri forti che in Europa fanno il buono e il cattivo tempo e quindi disponibile ad ascoltare e portare a termine il progetto.

Per inserirlo nel panorama politico italiano però serviva una mossa furba. «Come si può fare?», si chiese il re. È allora che Re Giorgio ebbe l'illuminazione.

Lo avrebbe nominato senatore a vita per i suoi meriti (futuri o passati non è dato sapersi) e poi gli avrebbe affidato la costituzione del nuovo Governo della Repubblica italiana.

Finalmente l'accordo era fatto, il progetto poteva andare avanti. *Mister* Monti si mise all'opera e per prima cosa distrusse l'autonomia economica dell'Italia, inserendo il pareggio di bilancio in Costituzione. Un primo passo verso il nuovo ordine mondiale era stato fatto. Ora, però, bisognava depotenziare la democrazia, il potere dei cittadini. «Cosa potremmo fare?», si chiedevano gli amici del bar Three Eyes. «Cosa può portare un cittadino ad abbassare la testa di fronte ai propri diritti?». La fame, la fame, urlò *mister* Monti dalle retrovie. Ecco la soluzione: «bisognava affamare il popolo».

Mister Monti, allora, portava a compimento la riforma Fornero: innalzamento dell'età pensionabile (quindi, meno ricambio generazionale con conseguente minor lavoro per i giovani) e pensioni da fame. Il gioco era fatto. Ma il tempo correva e, nonostante tutti gli sforzi fatti, il progetto del nuovo ordine mondiale non era concluso.

Il tempo era scaduto, le elezioni incombevano e la democrazia in Italia ancora non era stata sconfitta. Gli amici del bar Three Eyes si consultarono e dopo varie discussioni decisero di affidarsi al caso, non prima di avergli dato indicazioni sulla giusta via. Le elezioni per il rinnovo del Parlamento si preannunciavano stimolanti da una parte, ma preoccupanti dall'altra. Si era affacciata una nuova forza politica, il Movimento 5 Stelle, composta da cittadini arrivati da tutta Italia per entrare nei Palazzi e sconfiggere le ingiustizie. Nessuno li conosceva, erano tutti incensurati e con le mani libere.

La congrega del Three Eyes iniziò, quindi, a chiedersi: «come possiamo fermare questi cittadini liberi e non ricattabili?». Altra idea illuminante di re Giorgio: «dovranno rimanere sconosciuti, nessuno ne dovrà parlare, non dovranno esistere per nessuno! Nessuna pubblicità sulla loro esistenza, come fossero extraterrestri!».

Il giorno delle elezioni arrivò, e, nonostante tutti gli ostacoli, il simbolo più votato era proprio il Movimento 5 Stelle. Le strategie attuate dalla combriccola di Re Giorgio non erano state efficaci, il cittadino aveva vinto.

Allora Re Giorgio, comprendendo che non avrebbe potuto affidare il Governo del Paese a questi liberi cittadini, facinorosi, che reclamavano libertà e diritti uguali per tutti, d'accordo con il Partito Democratico (quello che avrebbe dovuto difendere i diritti e non i delinquenti) affidò l'incarico a un giovane uomo che sembrava promettente, l'apprendista Enrico Letta.

Enrico si era impegnato con tutte le sue forze per un anno, ma non aveva quella grinta, quella voglia di apparire, quella voglia di comandare che serviva in quel momento. Serviva qualcuno più scaltro, più smaliziato. Qualcuno disposto a tutto pur di assomigliare a Re Giorgio e scavalcarlo nelle stanze degli affari.

Proprio in quei mesi era giunto a Roma quale condottiero del Partito Democratico tale Matteo Renzi, che da anni si aggirava nelle istituzioni alla ricerca del potere. Re Giorgio intravedeva una speranza: forse era arrivato l'uomo giusto. Dopo un breve colloquio, l'incarico venne affidato al nuovo apprendista operaio.

Nella nuova corte c'erano pure due giovani ancelle, *miss* Boschi e *miss* Madia, le quali, con aria fanciullesca e piene di grazia, si sarebbero dovute occupare delle riforme e portare il loro re al massimo potere, senza intermediari e contrappesi. Le due damigelle offrivano anche delle garanzie: frequentavano gli stessi ambienti di re Giorgio, specialmente *miss* Boschi, la quale, con la sua famiglia, frequentava affaristi e faccendieri banchieri. Più sicuro di così!

La corte si insediò e cominciò a portare avanti il progetto di re Giorgio il quale, tutto contento, osservava la sua nuova corte al lavoro. C'era anche capitan Poletti che, con un colpo di spugna, portò via i diritti alla plebe produttiva.

Non mancarono colpi di scena. C'erano apprendisti che volevano destabilizzare il progetto e il giudice operaio, che silenziosamente e passivamente, eseguiva l'ordine, mentre *miss* Boschi, con le sembianze della fatina buona, si recava spesso a palazzo a chiedere un atto di fede verso il suo re, l'atto di fiducia. E non parliamo poi dei cortigiani ambiziosi, che saltavano da uno scranno all'altro pur di entrare a far parte della corte del nuovo re.

Il progetto voluto da re Giorgio era ormai concluso. Si era instaurato il nuovo ordine mondiale dove il popolo italiano non sarebbe stato più sovrano, ma suddito di una oligarchia in mano a disonesti speculatori.

La storia *horror*, per fortuna, non finisce qua. Per noi del Movimento 5 Stelle, semplici cittadini nelle istituzioni, oggi in quest'Aula si chiude solo la penultima battaglia in Parlamento. La guerra non è finita. Ci attende un'altra lunga battaglia, quella del *referendum* confermativo, con la quale, assieme agli italiani liberi, finalmente potremo mettere il lieto fino alla tragica storia italiana, votando compattamente no alla «schiforma» renziana.

Ho voluto raccontarvi un po' quanto sta accadendo negli ultimi anni in formula fiabesca. Spesso leggo sui giornali alcune dichiarazioni del Partito Democratico in cui si insiste ancora tutt'oggi a parlare solo di risparmi, o altre come quella – mi sono presa un appunto, perché con voi bisogna fare attenzione a quanto si dice e si fa – del vostro sindaco di Pesaro, Matteo Ricci – mi sa che il nome funziona male – che ha iniziato già la campagna per il *referendum* per votare sì con lo slogan: «Se vuoi cambiare, vota sì. Se vuoi che tutto resti come è, compresi gli stipendi dei senatori, vota no». È una scelta molto netta.

Allora, se questa sarà la vostra campagna referendaria, sappiate fin da ora che siete già finiti, perché vi distruggeremo uno ad uno. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò il mio intervento in Aula affermando che la riforma costituzionale dovrebbe rappresentare un cambiamento sostanziale delle regole della de-

mocrazia. E non è casuale l'uso del condizionale, perché così non sta avvenendo.

Il testo della riforma costituzionale, approdato in Senato blindato dalla maggioranza, è ancora una volta espressione della volontà del Partito Democratico di non dialogare con l'opposizione, di innalzarsi sopra le parti e di decidere le sorti della Repubblica a proprio piacimento. Modificare la Costituzione è un avvenimento al quale tutte le forze politiche debbono avere la possibilità di partecipare, un momento dove le idee e l'aggregazione si incontrano, dove il dialogo tra gli interlocutori dia risultati positivi e non si trasformi in un conflitto politico.

In principio Forza Italia ha deciso di sedersi al tavolo del percorso di riforma costituzionale, avendo in cuor suo la più sincera serietà di cambiare le regole per il bene del Paese. Ha deciso di collaborare, di cercare la cooperazione di tutti per la buona riuscita delle riforme. La Costituzione, come sappiamo, è l'atto normativo scritto fondamentale, che definisce la natura e la disciplina dell'organizzazione dei supremi organi statali e la proclamazione di una serie di diritti e doveri nei quali un popolo si riconosce.

Gli argomenti principali contenuti all'interno della riforma costituzionale, che riguardano il mutamento del Senato e di conseguenza le sorti di ogni senatore, sono: la natura del Senato (articolo 1, che modifica l'articolo 55 della Costituzione), la composizione del Senato (articolo 2, che modifica l'articolo 57 della Costituzione) e le sue funzioni legislative (articolo 10, che modifica l'articolo 70 della Costituzione). Le modifiche apportate agli articoli 55 e 70 della Costituzione hanno visto diminuire, con le modifiche apportate dalla Camera, le loro funzioni legislative e non solo. Infatti l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale, che modifica l'articolo 55, prevede una forte revisione delle funzioni proprie dei due rami del Parlamento: bicameralismo differenziato. L'articolo 10, che sostituisce l'articolo 70 della Costituzione, differenzia i poteri che Camera e Senato possono esercitare nella formazione delle leggi. Vengono definite due tipologie di procedimento, bicamerale e monocamerale; si avrà inoltre un procedimento specifico monocamerale con ruolo rafforzato del Senato per quelle sole leggi che applicheranno la clausola di supremazia (articolo 31, che va a modificare l'articolo 117 della Costituzione).

Per quanto riguarda l'articolo 2, si evidenzia la pochezza della fonte di legittimazione per la modalità di elezione dei singoli senatori: 95 senatori eletti dai Consigli regionali e dalle Province autonome, più 5 senatori nominati dal Presidente della Repubblica. Il numero dei senatori elettivi diminuisce in maniera rilevante, passando da 315 a soli 95; in più, la votazione popolare diretta viene sostituita con un'elezione di secondo grado. Bisogna tornare ad un'elezione diretta dei senatori; è evidente la violazione dell'articolo 1 della Costituzione in merito all'elezione di secondo grado del Senato, dove il popolo, titolare della sovranità, ha il diritto di esercitare il suo voto a favore del candidato prescelto.

Il nuovo testo modificato evidenzia una netta differenza tra le due Camere in termini numerici: 100 senatori contro 630 deputati, i quali

avranno un peso maggiore nell'eventuale scelta dei giudici della Corte costituzionale. Infatti il primo comma dell'articolo 37, che va a modificare l'articolo 135 della Costituzione, interviene in materia di elezione dei giudici della Corte costituzionale. L'articolo 135 viene riformulato al fine di prevedere la nuova composizione della Corte costituzionale: quindici giudici, dei quali un terzo nominati dal Presidente della Repubblica, un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrativa, tre dalla Camera dei deputati e due dal Senato. Una netta divisione dalla nomina attuale dei cinque giudici costituzionali, i quali sono eletti dal Parlamento in seduta comune. C'è una volontà, da parte della maggioranza di Governo, di lasciare il Senato in un limbo, senza dargli un compito ben preciso, né una locazione a livello istituzionale. Si avrà un Senato non eletto, composto esclusivamente da consiglieri regionali – sappiamo ci saranno anche 21 sindaci –, dove continueranno a far accrescere il potere dei lobbisti territoriali o di quello corporativo. Si potrebbe pensare a diversificare in un altro modo le competenze fra Camera e Senato; si potrebbe garantire al Senato un ruolo di Assemblea legislativa con compiti specifici, svincolata dalla fiducia di Governo, con dei forti poteri di controllo e di riequilibrio.

Concludendo, Forza Italia ritiene che la Carta costituzionale deve continuare ad essere il pilastro fondamentale della democrazia per il popolo italiano e il parere nei confronti di questa riforma è fortemente contrario.

Presidente, onorevoli colleghi, sul sito «deputatipd.it» – tanto per dirvi la confusione in cui voi stessi navigate, colleghi del PD – si parla di un'Italia più semplice e si dice che la nuova Costituzione è ancora più vicina e che ci saranno più efficienza, meno costi e più poteri ai cittadini. Poi si dice: scopri di più. Quando andiamo a leggere, ci sono delle inesattezze impressionanti, di cui anche i deputati del PD dovrebbero rendersi conto. Si dice addirittura che parteciperanno al voto i consiglieri regionali e provinciali. Evidentemente non sono stati sufficientemente chiari nel dire che, quando si parla di Consiglieri provinciali, probabilmente si faceva riferimento alle due Province autonome di Trento e Bolzano. Poi vanno avanti dicendo che le Province verranno eliminate. C'è, quindi, una contraddizione tale per cui i Consiglieri provinciali dovrebbero votare quando le Province stesse vanno verso un'eliminazione secondo la riforma Delrio. Si parla di tagli della politica e di più poteri ai cittadini. Ma dov'è questo? Quali sono i tagli della politica? Diciamo purché che è una presa in giro nei confronti dei cittadini. Se si pensa di far credere ai cittadini che il Consigliere regionale non viene pagato nel suo ruolo di senatore, dobbiamo anche dire loro che viene pagato nel ruolo di Consigliere regionale, che non è un risparmio nell'indennità perché buttiamo via l'indennità. Rubiamo l'indennità ai cittadini perché non farà né bene il Consigliere regionale, né bene il senatore. E come pensiamo di dire: «più poteri ai cittadini» quando, a un certo punto, con la nuova legge elettorale, dove è previsto il premio alla lista e non alla coalizione, ci troviamo di fronte al fatto che la lista con un 30 per cento che potrebbe vincere avrà una maggioranza bulgara in Parlamento, tale però da non essere rappresentativa dei

cittadini e da non rispettare il potere degli stessi? Se consideriamo, infatti, che va a votare circa il 60 per cento della popolazione, saremo di fronte a circa un 20 per cento della rappresentanza popolare. Questo significa dare «più poteri ai cittadini»? Cari colleghi e cari membri della maggioranza, è questa la riforma che dovrà dare una svolta alla nostra Costituzione? Ahimè, no. Avete perso una grande occasione. Siamo di fronte purtroppo ad una riforma malforma; ad una riforma informe e ad una riforma difforme dalle vere istanze e i veri poteri che i cittadini dovrebbe avere e che non hanno. Cari colleghi, pensateci: non è questa la strada giusta. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, io credo che in questo momento la riflessione debba partire da concetti fondamentali. In quest'Aula è stata molto evocata la democrazia, ma dal punto di vista etimologico cosa è la democrazia se non il governo del popolo, se non lo strumento attraverso cui una comunità viene governata dai suoi componenti? Questo modello, cioè la democrazia, si realizza in tanti modi (c'è la democrazia assembleare, c'è la democrazia partecipata) ed è ovvio che anche la democrazia rappresentativa è uno strumento attraverso il quale si cerca di dare una regola affinché una comunità possa essere governata e rispetto ad essa si possano avere indirizzi, decisioni e soluzioni dei problemi. In questo quadro è evidente che la democrazia rappresentativa o è strettamente proporzionale o è un modello che cerca soluzioni perché un Paese sia governabile ed è questa la vera sfida che oggi ha davanti chi vuole e si preoccupa di tutelare la democrazia.

In quest'Aula in queste ore si sono sentite delle affermazioni, che devono essere rispettate come tutte ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione, ma che poco costrutto hanno rispetto all'esigenza di governare un Paese e di dargli il Governo, l'alternanza delle opinioni, dei progetti e delle soluzioni. Infatti, quando in questo dibattito la soluzione che emerge dai discorsi è che non si deve trovare un metodo attraverso il quale vi sia chi governa e possa governare, è evidente che non ci si preoccupa delle sorti del Paese o dell'esigenza di governarlo, ma semplicemente di mantenere un assetto in cui, siccome nessuno può governare, tutti possano farlo, il che rappresenta il fallimento di questi ultimi vent'anni e l'esigenza essenziale della nostra democrazia in questo momento.

A noi del Partito Democratico è assolutamente evidente che, con tutte le delicatezze che emergono dalle soluzioni che si propongono, noi all'Italia dobbiamo dare un sistema in cui sia possibile il governo delle istituzioni e che ci sia chi possa governare. In quest'Aula siamo arrivati al paradosso che chi ha votato questa riforma in prima lettura oggi sostiene che non bisogna fare la riforma costituzionale. In questo dibattito, in prima lettura e oggi in seconda lettura, non si trovano soluzioni alternative, non ci sono proposte alternative; siamo sempre alla derisione della proposta che è stata elaborata e votata dall'Aula, ma non è mai emersa una soluzione di-

versa; è sempre emersa la soluzione di evitare che qualcosa cambi, di mantenere lo *status quo*. Io credo che in questo per alcune forze politiche ci sia una evidente contraddizione rispetto ai programmi annunciati anche durante le campagne elettorali, ma anche un'incapacità di mettersi in gioco rispetto ad un quadro politico che chiede la capacità di affrontare una riforma delle istituzioni che fino a qualche mese fa nessuno negava dovesse essere fatta. Nessuno, infatti, negava che il bicameralismo dovesse essere superato; nessuno negava che ci fosse un problema di modifica dell'attuale bicameralismo perché non funzionava, perché c'era troppa lentezza, perché non c'era un adeguato livello di rappresentatività del sistema. Oggi che si è cercata una soluzione (attraverso la quale c'è una sola Camera politica, una sola Camera che ha la funzione legislativa, e c'è un'altra che rappresenta le istituzioni territoriali), siamo di fronte alla negazione della possibilità di discutere un modello, alla negazione della valutazione del modello nel suo specifico.

Credo quindi che debba essere detto con chiarezza che, per quanto riguarda le forze che hanno votato questa riforma e che la voteranno domani al momento del voto finale, c'è comunque l'assunzione della responsabilità di dare a questo Paese un modello di rappresentanza a livello parlamentare che meglio rappresenti l'evoluzione che ha avuto il nostro sistema. Ritengo infatti che la Camera rappresentativa delle istituzioni territoriali, cioè il Senato, sia una idea che si confà all'evoluzione che ha avuto il nostro modello istituzionale nella dinamica sostanziale dei rapporti tra Regioni, Province e Comuni; ciò nell'evidenziarsi della necessità di un maggiore protagonismo delle istituzioni territoriali, ma nello stesso tempo nel rilevarsi la necessità di un equilibrio tra questi diversi livelli di rappresentanza e di protagonismo; della necessità di avere luoghi in cui questo confronto non passi semplicemente attraverso dinamiche ideologiche o attraverso i ricorsi per conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale, ma anche attraverso luoghi dove ci sia un confronto serio che possa portare all'elaborazione e alla definizione di indirizzi e ciò potrà accadere nell'ambito del Senato così come ridefinito.

Ripensare anche al ruolo del Senato nei termini in cui emerge dalla riforma, grazie al protagonismo che ha certamente avuto il Senato su questo piano, è un tentativo di modernizzare un'istituzione, di rivalutarla e di avere un equilibrio a livello parlamentare tra diverse funzioni che sono parimenti importanti perché per la tenuta di un quadro istituzionale, dell'efficienza di un sistema non serve solo la funzione deliberativa ma anche quella di controllo delle politiche attive, la funzione del controllo delle dinamiche pubbliche sancite nella riforma della Costituzione.

Su questo piano credo che la sfida che abbiamo dinanzi a noi sia tra chi vuole tentare una modifica del sistema che è necessaria e chi grida semplicemente «al lupo, al lupo» ma non propone alcuna soluzione diversa.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 19,53)

(Segue PAGLIARI). È evidente poi che tutte le soluzioni sono perfettibili, ma non ho visto contributi tesi a perfezionare il sistema. Andiamo a vedere gli emendamenti che sono stati presentati, andiamo a vedere nel merito questi emendamenti se hanno proposto un modello alternativo e se rappresentavano reali proposte emendative che miglioravano l'intero modello.

Credo, con tutto il rispetto dovuto alle opposizione e a tutte le forze politiche, che ciò non sia emerso in questo ramo del Parlamento e che tutto ciò faccia la differenza fra chi si è assunto la responsabilità di proporre al Paese una modifica del modello che non funzionava più e chi non se l'è voluta prendere; tra chi pensa che la esigenza di salvare la democrazia sia dare una democrazia governante, una democrazia in cui ci sia chi viene chiamato a svolgere la funzione di governare e chi viene chiamato a fornire un rendiconto all'elettorato ogni cinque anni e non mantenere un modello che ha mostrato tutti i suoi limiti perché il consociativismo di cui di cui siamo rimasti vittime per venti anni non è ciò che serve a questo Paese. A questo Paese serve una dialettica politica chiara, limpida, coerente che sia sottoposta a vaglio elettorale e che assegni il ruolo della maggioranza e il ruolo dell'opposizione, in una dinamica che proprio per la difficoltà...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PAGLIARI *(PD)*. ...del contesto che deve essere governato, è una dinamica che deve avere ruoli chiari, posizioni chiare, responsabilità chiare. Noi su questo percorso ci siamo avviati come forze della maggioranza, su questo avremo un confronto, un confronto che affidiamo al *referendum* popolare e se questa non è democrazia non so come si chiami. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, stiamo procedendo verso la votazione della riforma della Costituzione ma occorre evidenziare che per noi, per me, è inaccettabile votare a favore per due motivi: in primo luogo per il metodo usato e in secondo luogo per i contenuti.

Per quanto riguarda il metodo, è evidente a tutti che c'è qualcosa che non va. La ricostruzione del suddetto metodo è già stata fatta da molti in quest'Aula e soprattutto dal presidente Calderoli. Nel corso degli esami

precedenti sono state fatte molteplici forzature di Regolamenti e prassi e tutti abbiamo avuto modo di vederlo. Qualcuno poi mi spieghi l'urgenza di approvare domani questa proposta di legge costituzionale, considerando che abbiamo tre mesi di tempo per farlo. Io non riesco a comprendere i veri motivi, ovvero quelli evidenti perché magari poi il motivo per il quale si deve approvare domani la riforma (pronti, via, subito, è urgente) è la necessità di tenere insieme una maggioranza un po' occasionale e tenuta insieme dal fatto che giovedì si andranno a votare le presidenze e le vicepresidenze delle Commissioni e quant'altro.

In tutta questa trafila è importante far vedere che ci si muove, mostrare che siamo dinamici e dire: vedete cosa facciamo? Non ha più importanza, purtroppo, la sostanza di quello che si va a fare. L'importante è far sembrare alla gente che si sta facendo qualcosa. Si è perso di vista il fondamento, quella che dovrebbe essere la legge cardine del nostro sistema, ma non fa nulla, non ha importanza, l'importante è fare fumo.

L'espressione che ho usato prima, far vedere che si muove qualcosa, l'ho usata appositamente perché purtroppo questa noi non la consideriamo una riforma seria perché se si va a vedere nei contenuti scopriamo che il suo avvio è stato determinato da affermazioni diventate luoghi comuni come, appunto, l'ingovernabilità e la lentezza indotte dal sistema bicamerale. Quante volte abbiamo sentito Renzi andare in televisione a dire: vedete io cosa sto facendo, do certezza del Governo e do velocità al processo di approvazione delle leggi. Però, a proposito di lentezza nell'approvare le leggi dovuta al sistema bicamerale, questa è un'affermazione anche priva di contenuto. Abbiamo visto a dicembre cosa è accaduto con il decreto Giubileo. Quanto tempo ci abbiamo messo ad approvarlo? Quindi se c'è la volontà si fa. Il problema è quando magari alcune leggi non sono fatte bene e allora è in tal caso che serve tempo.

Pensiamo anche alla questione della legge di stabilità: abbiamo visto l'anno scorso – intendo per la legge di stabilità 2015 approvata nel dicembre 2014 – che nonostante tre passaggi, nonostante tutto, c'erano degli errori nella legge. Oppure nella legge di stabilità di quest'anno, in prima lettura non si è potuto procedere ad analizzare alcune questioni importanti perché il Governo non era pronto, perché il Governo aveva bisogno di più tempo. Quindi l'affermazione «bisogna accelerare e fare le leggi» è un'affermazione che lascia il tempo che trova.

Se poi andiamo a vedere il punto di vista statistico, vediamo anche che purtroppo, nella nostra storia, sono state fatte molte leggi, molte leggine, troppe. Effettivamente noi abbiamo troppe leggi. Quindi non è necessario accelerare il processo legislativo perché non bisogna fare in fretta le leggi. Casomai è necessario fare le leggi meglio. Farne meno ma fatte bene. Abbiamo memoria, anche recente, di casi di leggi fatte e poi modificate dopo uno o due mesi, oppure di leggi farcite di commi e di rinvii ad altre leggi, che per molti cittadini sono a volte incomprensibili.

Tutto questo sistema denota che la burocrazia si nasconde dietro le leggi, proprio dietro i meandri di tutti questi codicilli, per evitare di assumersi la responsabilità.

Ripeto che l'obiettivo non è quello di fare in fretta le leggi, ma deve essere quello di fare bene le leggi, di fare leggi che servano ai cittadini, a meno che – appunto – non si vogliano fare operazioni esclusivamente pubblicitarie, come lo è questa riforma.

Il taglio dei costi che si poteva perseguire – a nostro avviso – anche con altri metodi, l'intento di un sistema legislativo più efficiente smentito poi dal complesso e farraginoso procedimento legislativo ancora in essere, il rapporto Stato-Regioni che non si semplifica per nulla né si razionalizza: ecco, questi sono gli argomenti che il Governo ha utilizzato nell'ultimo periodo per nascondere il vero rischio del nuovo centralismo. A nostro modo di vedere, infatti, il vero obiettivo della riforma è lo spostamento dell'asse istituzionale verso l'Esecutivo, verso Palazzo Chigi, verso Matteo Renzi. Soprattutto è in collegamento con la nuova legge elettorale perché, se andiamo a vedere, ballottaggio, premio di maggioranza alla singola lista, soglie di accesso, voto bloccato sui capilista faranno sì che la Camera dei deputati sarà gestita dal *leader* del partito vincente, anche se esso avrà pochi voti; nella competizione elettorale si potrà usare il sistema «asso piglia tutto», secondo il modello dell'uomo solo al comando. Ne risentirà, oltre che la formazione delle leggi, anche l'elezione del Presidente della Repubblica, dei componenti della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Infatti, è parere di molti costituzionalisti, e quindi non di Silvana Comaroli, che la riforma del Senato e la legge elettorale creino le condizioni per una svolta autoritaria.

Mauro Dogliani, docente di diritto costituzionale all'Università di Torino, ad esempio, evidenzia che con questo metodo elettorale viene introdotto un elemento di casualità o di ingovernabilità, facendo sì che diventa problematico ricondurre ad una volontà popolare le vere determinazioni dell'indirizzo politico. Un'elezione con premi di maggioranza come questo sottoporrà ad un elettorato più o meno ignaro offerte politiche elaborate altrove. Siamo al limite della permanenza nel sistema parlamentare, perché l'organo cui è attribuita la funzione di indirizzo politico non è più il Parlamento o la Camera dei deputati, ovvero l'insieme dei partiti rappresentanti i cittadini chiamati a determinare la politica nazionale, ma sarà soltanto il *Premier*!

Per quanto riguarda la composizione, i 100 senatori, viene sbandierata come il raggiungimento di uno stratosferico abbattimento dei costi perché non saranno più pagati i vitalizi e gli stipendi dei senatori; se però andiamo a verificare, saranno veramente pochi i soldi risparmiati. La realtà è che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha creato uno scontro di immagine su un terreno populistico che faceva colpo: è ovvio, infatti, che i cittadini sono colpiti se si afferma: «Abbiamo tagliato i costi, vi facciamo risparmiare, non ci saranno più sprechi, non pagheremo più i senatori». Allora, viene spontaneo chiedere perché non sono stati ridotti anche i deputati – come, tra l'altro, abbiamo proposto anche con i nostri emendamenti – se l'obiettivo era questo. No, cari colleghi. Lui ha usato il sistema populistico per arrivare al suo vero scopo: comandare lui su tutto e su tutti e guai a chi dissente da lui.

Un cenno anche ai senatori sindaci. Ho visto diversi sindaci fare il loro dovere, dovere che richiede impegno e tempo. Quando si vogliono fare molteplici cose, alla fine si fanno male tutte. Questo doppio ruolo richiede ai sindaci di poter esercitare seriamente le loro vecchie funzioni e quelle di senatore. Mi immagino allora un sindaco che dovrà fare il sindaco di Milano, il presidente della Città metropolitana e anche il senatore. Chissà come farà a far tutto? Sarà Superman!

Inoltre, procedendo nell'esame della riforma, vediamo che si va a toccare anche il Titolo V. In primo luogo, sono soppresse le previsioni costituzionali relative alle Province quale ente costitutivo della Repubblica. Ma attenzione: le Province non sono abolite. In realtà sopravvivono, è stato cambiato loro semplicemente il nome: anziché «Provincia» si chiamano «Area vasta». Quello che è stato veramente abolito è il consiglio provinciale, vale a dire l'organo elettivo. Quello che è stato abolito sono la democrazia e la sovranità popolare!

Si è andata a rivedere anche la competenza legislativa e regolamentare tra Stato e Regioni. In particolare, è stata soppressa la competenza concorrente, con una redistribuzione delle materie tra Stato e Regione. Anche qui, per molti costituzionalisti si tratta di una riforma con effetti punitivi per le autonomie perché, in virtù di un vago presupposto generico come l'«interesse nazionale», emerge la supremazia statale e centralistica. La clausola di supremazia andrebbe limitata a situazioni eccezionali, particolari, temporalmente limitate, con l'esclusione delle materie che dovrebbero essere attribuite in via esclusiva alle Regioni. Altrimenti, un domani qualcuno al Governo potrebbe pensare di attribuirsi altre competenze in deroga alla Costituzione, tanto c'è l'interesse nazionale e chi può vietargli di farlo?

È stato detto che facendo in questo modo si elimineranno molti contenziosi tra Stato e Regioni, ma purtroppo, se l'obiettivo era eliminare le materie concorrenti, di fatto i contenziosi si moltiplicheranno perché non si prevede per le Regioni quali siano le materie esclusive e comunque vi sarà sempre una commistione tra competenza statale e competenza regionale.

Questa riforma, signor Presidente, a nostro modo di vedere è necessaria soltanto ad ingannare i cittadini. Oppure è necessaria al *premier* Matteo Renzi, per avere uno *spot*, per far vedere, come è ormai il suo motto, come è bravo, come è bello e quante cose fa. Anche se poi vediamo che quello che dice è tutto fumo.

Provare a fare una riforma seria era possibile e nemmeno era difficile, visto che da vent'anni è maturata l'idea di modificare la Costituzione e che anche l'ultima riforma prevedeva, ad esempio, il contenimento dei costi e la riduzione di senatori e deputati. C'è quindi voglia di fare però, proprio perché si tratta della riforma della Costituzione, deve essere valutata attentamente e condivisa, non decisa dal Governo.

Proprio un cambiamento serio sarebbe stato in grado di diminuire veramente i costi della politica e di dare più attenzione ai contenuti delle leggi, che non allo *spot* del momento. Lo abbiamo visto anche di recente,

nel caso dei dipendenti pubblici e della truffa dei tesserini: abbiamo visto subito lo *spot* della legge che si intende approvare, per fare in modo che si possano licenziare in 48 ore, perché bisogna «far vedere» ai cittadini.

Un'altra riforma seria sarebbe stata quella di restituire la sovranità nazionale, arginando l'influenza estera nelle decisioni interne e forse Renzi, in questi giorni, sa qualcosa dell'ingerenza dell'Unione europea nei fatti che riguardano la nostra politica. Guarda caso! Una riforma seria sarebbe stata in grado di applicare più federalismo, per promuovere le diverse istanze del territorio e sarebbe stata in grado di potenziare veramente gli strumenti per garantire la sovranità popolare, invece di dire che il futuro Senato sarà il Senato delle autonomie, quando, se andiamo a vedere le sue effettive competenze, esso sarà poco o nulla e la sua funzione sarà ridotta ad una funzione marginale. Si dice però che avremo il Senato delle autonomie, in cui le Regioni e i Comuni potranno far valere le loro istanze. Sfido chiunque a dire quali saranno le istanze che potranno effettivamente portare all'attenzione del Governo. In tutto questo, il dramma è che, alla fine, la partecipazione dei cittadini non trova spazio in questa riforma costituzionale che, utilizzando le parole del costituzionalista Villone «in qualche misura capovolge quei principi che erano volti alla partecipazione, a meno che non si pensi che valga, ai fini della partecipazione, la partecipazione dei *tweet* e delle pagine Facebook». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Presidente, inizierò rispondendo agli interventi di tre colleghi che mi hanno preceduto, per dare una parvenza di dibattito, ad un dibattito che è una sorta di convitato di pietra in questo *iter* di riforme costituzionali. Proviamo dunque a creare una parvenza di dibattito.

Vorrei in primo luogo informare il senatore Mancuso, che lamentava di non essere stato iscritto con sufficiente minutaggio e rimandava al successivo passaggio della riforma per una migliore gestione dei tempi in Assemblea, che questo è l'ultimo passaggio della riforma in Senato e questo la dice lunga su tante altre cose.

Il senatore Collina, che era particolarmente ispirato questa sera, ha invitato a cambiare il Paese, partendo da noi stessi. Senatore Collina, per l'amor di Dio, concordo pienamente con lei su questa dichiarazione, ma credo che, se volessimo veramente cambiare noi stessi e cambiare quindi il Paese, dovremmo partire da numerose altre cose e iniziare a mettere a posto tante scelleratezze che sono uscite da questo Parlamento, anche grazie al suo voto: poi parleremo anche di queste cose. Il senatore Collina ha detto anche che la riforma è un passo importante del Governo, per cambiare il Paese. Ci saremmo aspettati tanti altri passi importanti nella vita legislativa del Governo Renzi: Letta, come dire, più che un ologramma è stato una meteora. Poi continua affermando che i colleghi che

non capiscono questa cosa sono ciechi. A me pare, invece, che chi contesta questa riforma ci veda benissimo. Non importa godere di vista buona o essere filologi provetti e raffinati per capire che il testo di questa riforma è illeggibile, perché specchio e proiezione di una riforma che di per sé non sta in piedi, un papocchio vergognoso che apre la strada a numerosi rischi per questo Paese; non ultimo, anzi il principale, la nostra già assai vituperata democrazia.

Alla fine interviene il senatore Pagliari che contesta alle forze che si stanno opponendo a questa riforma che le stesse, che si proponevano come rinnovatrici, alla prova dei fatti della riforma costituzionale si presentano invece come forze conservatrici, tese a mantenere uno *status quo.*

Se mantenere la democrazia in questo Paese significa essere conservatori, io mi dichiaro una grande conservatrice e, in questo caso, sono anche fiera di esserlo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ebbene, poiché il nostro *Premier*, che in altre sedi è stato già definito (anche da me) una persona alla quale piace giocare, un *gambler*, a cui piace spesso gettare i dadi del destino sui tavoli di questo Parlamento e finora le manovre gli hanno detto abbastanza bene, per quelli che sono i risultati parlamentari, molto male, secondo me, per quanto concerne l'indice di gradimento. E poiché egli vuole trasformare il voto confermativo di questa riforma in un voto plebiscitario per la sua grande opera di statista illuminato di questa legislatura, noi accettiamo questa sfida. Usciamo dal perimetro della riforma costituzionale e diciamo agli italiani perché dovrebbero votare «no» al *referendum* confermativo.

Di motivazioni, oltre a quelle sacrosante già egregiamente spiegate dai colleghi del Movimento 5 Stelle che mi hanno preceduto – e sono convinta che ce ne saranno altri in grado di spiegarlo ancora meglio – ce ne sono tantissime. Andiamo a vedere perché bisognerebbe dire «no» a quel *referendum* e quindi a Renzi.

Occorre dire di no perché Renzi si può fregiare di aver fatto approvare lo Sblocca Italia, che ha trasformato questo Paese in un groviera e che farà sì che saranno trivellate aree all'interno di un parco naturale come quello delle Isole Tremiti. Poi dovremo dire di no perché, sempre il Governo Renzi, si fregia di aver fatto una riforma della scuola che consegna a questo Paese una scuola che non sarà più un luogo in cui tutti avranno le stesse opportunità e il merito sarà premiato ma una scuola in cui entreranno prepotentemente le aziende, con tutte le loro logiche, e avrà insegnanti non più liberi di insegnare.

Occorre poi dire di no a questo Governo e al *referendum* perché ha approvato una legge sull'autoriciclaggio che è una buffonata in quanto il Governo mantiene la possibilità di utilizzare indisturbato quei soldi se utilizzati per fini personali. Poi, andremo a votare «no» perché questo Governo non ha fatto una legge seria per combattere l'evasione. Allora sì che avrebbe portato dei risparmi e tanti soldi nelle casse dello Stato, non quelle briciole che millanta di portare con questa riforma costituzionale.

Apro una parentesi: poiché il nostro caro *Premier*, nella sua immensa e sconfinata opera di mistificazione della realtà, si permette, a nostro avviso, di dire qua e là qualche piccola bugia, affermando che la riforma del Senato produrrà circa un miliardo di euro di risparmio, vorremmo informare il nostro caro Presidente del Consiglio, evidentemente poco edotto sui bilanci dei due rami del Parlamento, che il bilancio del Senato, nella sua totalità, consta di 500 milioni di euro e il costo dei senatori è di circa 80 milioni di euro. Pensate che il Movimento 5 Stelle, in maniera semplicissima, rinunciando ai rimborsi elettorali, ha già fatto guadagnare 42 milioni di euro allo Stato italiano, quindi la metà di quelli che lui vorrebbe risparmiare a scapito della democrazia in questo Paese. Noi, invece, li abbiamo restituiti e la democrazia è salva.

Bene. Poi il pacchetto anticorruzione. Addirittura, qui non abbiamo visto traccia né del Daspo per i corrotti e neanche della possibilità di sequestrare o confiscare i beni dei condannati per corruzione.

Poi abbiamo il decreto-legge rimborsi, il *bonus* Poletti, che, con una elemosina, pensava di poter porre rimedio alla vergognosa porcata fatta dalla *ex* ministra Fornero, che ha illecitamente messo mano alle pensioni degli italiani.

Poi c'è un argomento di grande popolarità, il decreto-legge sulle banche popolari. Già solo questa sarebbe una ragione per andare a votare no al *referendum*. E non voglio girare il coltello nella piaga perché, anche qui, colleghi più bravi di me del Movimento 5 Stelle hanno già ricordato che cosa sia il decreto banche popolari, cosa sia il decreto salva banche e come, in un rigurgito di orgoglio, la nostra Ministra dovrebbe dimettersi. Il Partito Democratico, infatti, *illo tempore* chiese le dimissioni di Ministri, se non per molto meno, sicuramente per fatti altrettanto gravi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

E per il momento riusciamo a vedere solo la punta dell'*iceberg*. E vogliamo poi parlare di tutti regali alle *lobby* del gioco d'azzardo? Ma da un *gambler* non ci si sorprende più di tanto.

C'è il decreto enti locali, che taglia 2,3 miliardi di euro alla sanità. E continuiamo a tagliare alla sanità, alla scuola, alla cultura, perché dobbiamo continuare a favorire le *lobby* dell'uno e dell'altro e dobbiamo continuare ad investire in missioni militari internazionali. Perché questo sono quelle missioni, anche se noi ci raccontiamo che siano missioni di pace e vogliamo continuare a prendere parte a progetti di costruzione di aerei e di velivoli atti alla guerra che lasciano molto a desiderare.

Poi Renzi è sempre quello dell'Italicum. Praticamente, una legge elettorale che si proponeva di porre rimedio e di correggere il Porcellum e, invece, finisce per essere ben peggio. Ma su questo credo che poi andranno a mettere la manina, dopo l'esito del *referendum*. Aspettatevelo, cittadini, perché se il *referendum* dovesse avere un certo esito, io sono convinta che arriverà la manina di qualcuno e modificherà quella legge elettorale.

Vogliamo parlare della riforma della RAI, che rimane lottizzata? Oppure della soppressione del Corpo forestale? Vogliamo parlare dei vari de-

creti salva ILVA che si sono susseguiti in questa legislatura, confermando la totale incapacità di questo Governo di portare avanti delle agende politiche lungimiranti, dalla parte dei cittadini, che tutelino i diritti sanciti dalla Carta costituzionale, primo fra tutti il diritto alla salute? Ricordiamo, infatti, che ci sono bambini gravemente malati da quelle parti. Noi non li abbiamo sotto gli occhi, ma le loro famiglie convivono tutti i giorni con questa disgrazia e con questa tragedia. E solo questo sarebbe dovuto bastare a questo Governo per fare le cose seriamente.

Una delle motivazioni che il *Premier* addurrà per convincere i cittadini ad andare a votare sì sarà quello della velocità dei tempi. In altri interventi io ho già ricordato come siate stati molto celeri nell'approvare il lodo Alfano (venti giorni), la già citata legge Fornero (sedici giorni) e, non da ultimo, prendiamo un esempio recente, perché altrimenti sembriamo dei nostalgici che guardano solo al passato. Invece, guardiamo un po' anche alla legislatura attuale. Nel passato molto recente abbiamo avuto la legge Boccadutri, che avete votato molto rapidamente per accaparrarvi i finanziamenti e quindi per sanare le vostre posizioni.

Io dico che questo Paese si meriterebbe un Governo migliore, un Governo lungimirante, un Governo capace di portare avanti delle agende politiche nel lungo periodo. Ma per fare ciò, questo Governo illuminato dovrebbe avere una qualità che questo Governo non ha, ovvero la capacità di condividere le proprie scelte.

E non lo dico io che sono una povera grillina conservatrice, demagoga, qualunquista. Scegliete voi l'aggettivo che preferite. Pensate un po' che l'ha detto un grandissimo Capo di Stato, l'ex presidente dell'Uruguay José Mujica, in una famosa e bella intervista rilasciata ad una giornalista italiana. Egli ha sostenuto quanto sia importante per un Governo, e soprattutto per la salute del proprio Paese e dei suoi cittadini, essere in grado di portare avanti delle politiche condivise soprattutto in quelli che sono gli assi portanti della sua vita: infrastrutture e trasporti, che non sono pervenute; istruzione pubblica, anch'essa non pervenuta; sanità e – ahimè – mi si stringe il cuore in questo caso perché, oltre a non essere pervenuta, vi hanno in essa messo mano e ridotto il Paese ad una macelleria sociale; e da ultimo le politiche ambientali ed energetiche. E qui torna in campo lo sblocca Italia, perché sblocca non solo le trivelle, ma anche tanti bei progetti degli amici del *Premier*, tra i quali uno dovrebbe adesso diventare addirittura il capo dell'unità per la sicurezza cibernetica, ossia della cosiddetta *cyber security*. Pensate un po' se Berlusconi avesse fatto una roba del genere, se si fosse cioè permesso di mettere a capo di detta unità, che non è stata istituita da Renzi ma – mi pare – da Monti, il senatore Gasparri o qualunque altro senatore tra quelli a lui all'epoca più vicini. Credo che tutti gli allora parlamentari del centrosinistra sarebbero scesi in piazza a fare girotondi fino a consumarsi i piedi. Ma oggi invece lo fa Renzi e l'amico in questione è il signor Carrai, il quale, nello sblocca Italia, ha come regalino l'aeroporto di Firenze-Peretola.

Non dimentichiamo che, nello sblocca Italia, oltre al regalino per Carrai e i trivellatori, c'è anche un bel colpo di spugna su tutte le tutele

del nostro patrimonio paesaggistico-ambientale. Certo, in fondo quale patrimonio paesaggistico- ambientale ha l'Italia? Nessuno. Chi viene in Italia per il paesaggio e le sue bellezze? Nessuno. E quindi si dà un bel colpo di spugna e si toglie un po' di potere alle sovrintendenze. E la ministra Madia, un'altra illuminata di questo Governo, dice sì al silenzio-assenso per la tutela dei beni artistici e paesaggistici, riduce i termini e fa confluire le sovrintendenze nelle prefetture, per essere proprio sicuri che tutti i regali fatti con lo sblocca Italia arrivino a destinazione. Si sa, infatti, che i controllori danno fastidio a chi ha una concezione del potere monocratica e pensa di essere stato investito – non si sa bene da quale entità suprema – del potere di fare, disfare e decidere in barba al Parlamento.

Allora, vi invito, cari cittadini, innanzitutto ad andare a riascoltare gli interventi svolti in quest'Aula, quelli che smontano punto per punto la riforma che, già di per sé, non sta in piedi. Tra l'altro, è una riforma davvero pericolosa perché, essendo anche scritta male e piena di *vulnus*, potrebbe creare quel caos istituzionale che spesso è stato il preambolo, l'anticamera di periodi storici che noi italiani ricordiamo ancora molto bui del nostro Paese; periodi storici con i quali, evidentemente, non ci siamo finora riconciliati e scesi a patti, se ci ritroviamo ancora oggi ad aver paura che ritornino.

Renzi, però, ha anche detto che, se vince il no, si ritira dalla politica. E questa è la motivazione principe – tra l'altro sottesa a tutto il mio intervento – per andare al *referendum* confermativo e votare no. Se il signor Renzi dovesse infatti, per caso, in un momento di folgorazione su una delle tante vie – non sono quale – andarsene veramente, sarebbe soprattutto una grande fortuna per il Paese e per tutti i cittadini che vi abitano. E poi, se nell'andarsene si portasse anche tutte le varie ancelle di cui si circonda, quelle ancelle i cui sorrisi oggi non rassicurano più tanto...

PRESIDENTE. Può rimanere nel merito senza offendere.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Non sto offendendo. Sto dicendo: portasse con sé anche quelle ancelle.

Guardi, vice presidente Fedeli, sa che cosa è veramente vergognoso e veramente offensivo? Essersi liberati di un ventennio berlusconiano in cui si è sempre data una certa immagine della donna; e proprio lei, che fa parte di un partito che ha sempre condannato quella cosa e si è sempre indignata nei confronti dell'immagine della donna che quel ventennio ha dato, oggi fa parte di quel partito che ha espresso un *Premier* che ancora si circonda di ancelle.

E allora finisco di dire quello che stavo dicendo, senza alcuna vergogna. I sorrisi di queste signore, che una volta rassicuravano, oggi sono diventati inquietanti per le numerose ombre che nascondono.

Allora, cari cittadini, ad ottobre, quando ci sarà il *referendum*, liberiamoci di questa inquietudine, facciamo brillare di nuovo il cielo delle stelle della democrazia e votiamo un bel «no». *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli, che considero un senatore della Repubblica. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, lo prendo come un complimento; io però mi considero un cittadino che temporaneamente occupa questi posti.

Dunque, per iniziare, non mi dilungherò più di tanto nel cercare di smontare per la terza volta il contenuto di questa riforma. Mi limiterò a dire che a tutte le obiezioni sollevate in tre cicli di discussione non è mai stata data una risposta. Quando non si dà una risposta, è presumibile che la risposta non ci sia; è meglio tacere, se non si può dire niente di buono, giusto?

Vorrei tuttavia ricordare un attimo i concetti. Numero uno: non è vero che questa riforma costituzionale velocizzerà il processo legislativo, perché, nel momento in cui il nuovo Senato si avvarrà della facoltà di esaminare un disegno di legge, decorreranno settantacinque giorni prima che possa terminare l'*iter*. Adesso, con un decreto-legge, ce ne vogliono sessanta; quindi siamo a più 25 per cento in termini di uso del tempo e quindi non si velocizza.

Secondo: se anche fosse necessario velocizzare, a che *pro*? Per fare più leggi? Ma noi ne abbiamo già tantissime. E qual è l'utilità di avere così tante leggi? Ogni legge corregge gli errori delle precedenti. La legge di stabilità non aveva ancora compiuto dieci giorni e già veniva toccata. Neanche dieci giorni. La più importante legge di uno Stato, l'unica legge che il Governo è legittimato a fare (perché la legge di stabilità è una legge governativa per definizione), già dopo dieci giorni aveva dei problemi. Incredibile! È proprio nata male, aveva una malformazione congenita. Quindi non è vero che bisogna fare le leggi in fretta. Democrazie altrettanto dignitose della nostra non hanno tutta questa produzione legislativa; non c'è bisogno di avere una democrazia frettolosa, perché non c'è bisogno di fare così tante leggi e, in ogni caso, lo strumento del decreto-legge ti consente di farle. Noi comunque produciamo più leggi di quelle che producono gli altri.

E non è vero – il senatore Pagliari non è più in Aula, quindi non mi posso rivolgere direttamente a lui – che abbiamo bisogno di una maggioranza granitica e di un Governo garantito per poter fare delle leggi in fretta. Anche quando c'era il pentapartito e altre cose di questo tipo e i Governi duravano quello che duravano, si facevano tanti leggi lo stesso, a dimostrazione che non è vero il sillogismo per cui, con una maggioranza forte e coesa e con una Camera sola che fa le cose, si va più in fretta. Non è vero, perché ci sono dei controesempi. Non ho bisogno di altro: un contro esempio mi è sufficiente.

Però qualche cosa in più bisogna dirla, e cioè che questa riforma è illogica. Perché è illogica? Perché propone delle cose che sono incoerenti rispetto ad altre cose che propone. Ad esempio, propone di fare un Senato che dovrebbe rappresentare le entità territoriali. Questo avrebbe senso se queste ultime avessero dei poteri che non hanno. Noi abbiamo a che

fare con Regioni che sono enti a finanza derivata: se non gli dà i soldi la mamma Stato, non fanno niente. Allora, nel momento in cui pretendo di dare voce alle autonomie regionali, devo dargli qualche potere in più. Invece faccio il contrario, cioè la clausola di supremazia, i super superpoteri del Governo. Già ha i superpoteri con il decreto-legge e ora gli vengono dati i super superpoteri; in ogni caso, ha l'ultima parola. Questo è illogico.

Adesso farò un po' di richiami all'illogicità, poi vedremo qual è il quadro perché, quando hai scoperto che quello che ti viene messo sotto il naso è illogico e viene portato avanti lo stesso, vuol dire che c'è un disegno più grande e devi guardarlo in un altro modo. Questa è la prima considerazione di illogicità.

La seconda è che già adesso non c'è un bicameralismo paritario. Ci sarebbe se e solo le due Camere avessero la stessa numerosità e venissero elette nello stesso modo e avessero lo stesso elettorato attivo e passivo. Invece, non tutti quelli che sono eleggibili al Senato lo sono anche alla Camera: devi avere più di quaranta anni. Per votare al Senato devi averne venticinque e non diciotto. Quindi, già di per sé, la composizione rappresentativa è diversa nella numerosità e il Senato viene eletto su base regionale, con un premio di maggioranza regionale. Già contiene un germe della rappresentatività regionale. Però, in quel caso o fai la mossa o non la fai proprio. Fare la mossa di dire: «voglio rappresentare le autonomie e poi mi fermo» diventa una cosa incoerente e controproducente.

Gli esempi di cosa significa un Senato federale ci sono. Penso, per esempio, agli Stati Uniti d'America, che nascono federali sin da subito. Lì sono chiare le competenze del Senato ed è anche chiara un'altra cosa. Siccome devi rappresentare il contraltare di un potere forte, hai bisogno di un Senato forte. Infatti, il Senato è più forte del Congresso: i senatori durano di più in carica; hanno più poteri e più prestigio. Hanno tutta una serie di collaterali. Inoltre, in un sistema in cui accentri il potere, hai bisogno di mettere in cassaforte la Costituzione. Di questo vi ringrazio perché ci avete insegnato voi, e zio Silvio prima di voi, quali sono le chiavi di accesso facilitate della Costituzione: non ci vuole una grande maggioranza per andarla a toccare e, per di più, il *referendum* non ha neanche il *quorum*. Basterebbe che il 51 per cento del 40 per cento andasse a votare. In certi *referendum* è stato quello il numero. Il 50 per cento del 40 per cento è il 20 per cento. Con il 20 per cento cambieremmo la Carta costituzionale. Negli Stati Uniti d'America – per qualcuno mi sto ripetendo perché l'ho già detto in Commissione oggi – ci vuole il 75 del Congresso e del Senato e il 75 per cento degli Stati devono dire «sì», a prescindere dalla loro popolosità. Lo Stato piccolo vota e pesa quanto lo Stato grosso ed è giusto. Invece, voi, nella vostra suddivisione dei seggi, non avete neanche pensato a questo. Non avete neanche preso un esempio virtuoso, che è quello di uno Stato federale consolidato. Tra l'altro, è lo Stato federale che dovrebbe avere una Costituzione che dovrebbe essere marcia, secondo quello che dice il signor Matteo Renzi, visto che ha ben più di duecento anni. La nostra, che non ne ha neanche settanta, secondo lui è già da cambiare, dimenticando che è stata cambiata solo

una ventina di volte negli anni precedenti. L'importante è dire solo un pezzo della verità; così, chi ascolta colma il vuoto di verità con quello che tu ti aspetti ci metta dentro.

Qual è questo modello che si vuol proporre? È quello polacco, secondo cui il Senato c'è, ma non conta. Però, fa perdere del tempo, nella vostra mentalità. Avoca le leggi; ci pensa un po' e propone emendamenti. Poi la Camera dice: non m'interessa la merce; non si fa niente. Questo è il modello. Non è originale; è copiato male.

Andiamo avanti. Saliamo di livello con il concetto di Costituzione. La Costituzione serve a dare più potere ai cittadini. La Costituzione nasce quando si esce dall'assolutismo, quando si passa da una monarchia ad una monarchia costituzionale e si fa una Costituzione. La nuova forma di Governo si chiama monarchia costituzionale. Lo si insegna a storia e non a diritto costituzionale. Le Costituzioni hanno questo scopo: togliere potere ai Governi e darlo ai cittadini. È una citazione di Benjamin Franklin. Analizziamo qualche altra Costituzione perché voi, in realtà, un modello ce lo avete. È – se volete – una delle tre versioni della Costituzione dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Chi vi chiama comunisti in un certo senso ha ragione. Analizzandole si vede la differenza tra una Costituzione occidentale e una sovietica. La Costituzione sovietica non contempla tutte quelle parti sui diritti individuali perché in quel tipo di Stato prevaleva l'interesse dei molti su quello dei pochi. Giusto o condivisibile, questo è. La Costituzione si occupava di regolare i rapporti tra le varie organizzazioni delle Stato, più che del singolo cittadino.

Seconda cosa. Quelle Costituzioni, proprio per loro natura, tendevano a fare una fotografia di ciò che c'era, e cioè prendevano atto di quello che era diventato lo Stato e dei rapporti tra le organizzazioni dello Stato. Voi state facendo questo; state dicendo che, siccome l'*iter* delle leggi, secondo voi, non procede abbastanza in fretta, questo è l'antidoto. Siccome, secondo voi, c'è troppa inerzia con due Camere, allora l'antidoto è praticamente toglierne una. State, cioè, facendo la stessa cosa: fotografate una situazione e dite che ci vuole una Costituzione che garantisca questo stato di fatto. State dicendo questo. Quindi, di fatto avete uno stampo bolscevico all'interno della vostra Costituzione. Peccato che manchi tutta quella parte di solidarietà e mutualismo che c'era in uno Stato di quel tipo, che voi neanche contemplate.

Saliamo ancora di livello, perché, viste tutte queste incoerenze, la domanda che verrebbe da fare è perché si vuol fare lo stesso questa riforma. Allora, come nel libro «Flatlandia», in cui si cerca di descrivere un mondo tridimensionale per qualcuno che sta in due dimensioni – che non lo può concepire – bisogna salire ed entrare in una dimensione più alta e guardarla più dall'alto. In questo mi hanno aiutato tutti i vostri richiami a quello che è il nuovo ordine mondiale. Dopo che lo senti una, due, tre volte, ti chiedi perché.

Chi ha parlato per la prima volta di ordine mondiale? È stato nel 1944 alla Conferenza di Bretton Woods; è stata le prima volta che se ne è parlato. Come ordine mondiale si intendeva un'organizzazione del

commercio dei flussi monetari che determinasse una conseguenza di tipo politico. Nasce così. Dopodiché, come si è andati avanti? Con l'implementazione di questo ordine mondiale. Lo vediamo perché è esattamente coerente con quello che state facendo.

Si è data la prima implementazione con il GATT, il primo accordo di libero scambio, che poi è stato sostituito dal WTO, l'organizzazione mondiale del commercio. In quel periodo è stato creato il Fondo monetario internazionale. Questa rete aveva il seguente scopo: creare organismi non solo sovra nazionali ma sovra unionali, che sono al di sopra – al livello più alto – di tutti quanti e contengono il famoso tribunale internazionale, quello che dirime le controversie tra Stati e unioni di Stati e soggetti che, a qualunque titolo, hanno qualcosa da dire (del tipo: tu non vuoi farmi vendere il cibo spazzatura perché fa male, io ti porto in causa).

L'arbitrato internazionale è sopra la legislazione nazionale, sopra quella dell'Unione europea, sopra quella degli Stati Uniti; insomma, sta in cima: questa è la gerarchia di comando. Da lì, tramite trattati di libero scambio (TTIP, TPP, NAFTA), si arriva ad un secondo livello. Questi regolano i rapporti non più al livello mondiale ma di macroaree: l'Unione europea con gli Stati Uniti, il blocco asiatico con il blocco nordamericano. Anche lì ci sono tribunali, organismi internazionali – che non rispondono alla legislazione degli Stati – che decidono: prendono decisioni e lo Stato deve cedere. Questo, a sua volta, nella gerarchia, si scarica sulle legislazioni dell'Unione europea, degli Stati Uniti e poi degli Stati singoli; quindi lo Stato, che è quello che sta più in basso di tutti, diventa un passacarte. Questo non lo dico io ma alcuni economisti, tra cui, Rogoff, che è un economista internazionale molto famoso, e un altro che si chiama Rodrik, che hanno sostanzialmente detto quanto segue: seguendo questa catena gerarchica di comando, ci si rende conto che, in un contesto di globalizzazione degli scambi commerciali e degli scambi valutari, ci sono solo due possibilità: si fa una federazione planetaria, quindi uno Stato federale planetario, oppure una via più *soft*, ovvero lo Stato rinuncia ad un certo tipo di legislazione, e cioè la sua funzione deve diventare quella di creare il contesto affinché non ci sia ostacolo al commercio e ai flussi valutari. Guardiamola bene.

Questa Costituzione fa esattamente questo: taglia via la democrazia, riduce tutto a un Governo che esiste comunque, che non ha troppi intermediari, e che prende gli ordini dall'alto. Già lo stiamo vedendo: noi abbiamo un Governo che prende ordini dall'Unione europea, che a sua volta li prende da questi organismi internazionali che alla fine sono coloro che dettano le regole. Ecco che in questo contesto si inseriscono le dichiarazioni di JpMorgan, di Moody's: sono quegli organismi che sono stati creati come collaterali (le banche d'affari nascono come collaterali), come guardiani di questo sistema. Vedete che tutto torna. Si capisce allora anche perché ci mettiamo a fare favori alle banche, al sistema finanziario, perché il sistema finanziario è quello che sostiene la finanza dei Governi, di quelli che a loro volta sostengono il Fondo monetario internazionale, che è uno dei burattinai di tutto questo castello. Le banche sono organismi

essenziali nel momento in cui si continuano a chiedere favori perché alla «banca Boschi» sono stati chiesti dei favori (fidi concessi liberamente); alla banca Intesa e a Unicredit sono stati chiesti dei favori, o al Montepaschi. Per esempio: «Comprami, per favore, la Tirreno Power di De Benedetti, *by the way*; comprami Tirenno Power che sta al fallimento». E così il Monte dei Paschi, che ha 20 miliardi di crediti inesigibili, ha fatto tre aumenti di capitale e ha le azioni che valgono meno della carta su cui sono stampate, ha comprato la Tirreno Power, un'azienda decotta e in fallimento. È chiaro che chiedendo questo qualcosa devi dare e cosa dai? Per esempio, 7,5 miliardi con il decreto-legge IMU-Bankitalia che ricorderete. È un *do ut des.* Questo è lo schema. Lo schema basato su una catena gerarchica.

Una volta capito questo e data un'occhiata bene dall'alto è ovvio che questa riforma costituzionale vada rifiutata, ma non perché ci sia una questione democratica perché quell'aspetto, guardando l'insieme, diventa secondario. La vera questione sta nella compressione delle libertà superiori. Avrai cioè qualcuno che non sai neanche da che parte sta. Quindi non è più una questione di democrazia. Avremo qualcuno che non sa neanche da che parte sta che ha deciso tutto per te; non ha deciso solo la forma di Governo del tuo Paese, o come si devono scegliere i giudici costituzionali o il Presidente della Repubblica. Avrà deciso esattamente il tuo percorso: dalla culla alla tomba. Come mangi, come lavori, qual è la tua pensione. Quello è ciò che c'è sotto ed è il motivo per cui questa riforma va rifiutata.

Comunque, potrei arrivare a dire che ho scherzato, che magari non è vero. Però sarebbe interessante che si provasse a smontare quello che ho detto. Sono tutte cose documentate; basta studiare un po' per verificare che sono tutte cose documentate. Lo dico di nuovo, rivolgendomi anche a chi ci ascolta da fuori (mi fa piacere che qualcuno qui stia ascoltando, pochi ma comunque ci siete). La sfida è aperta: dimostratemi che ho torto perché se vogliamo veramente rendere un servizio di informazione ai cittadini quando si andrà al *referendum* costituzionale bisognerà raccontargliela tutta quanta la storia e non a *slogan.* È chiaro che dicendo al cittadino: caro cittadino, con questa riforma procederemo più in fretta, saremo più bravi, le leggi saranno migliori il cittadino cosa volete che dica? Risponderà di sì.

Quindi o facciamo una campagna di informazione o di disinformazione. Proviamo allora a giocare pulito. Fate una campagna di informazione e dite esattamente cosa è contenuto nella riforma e poi vediamo se i cittadini la votano e, magari, in un colpo solo ci liberiamo sia di questa che di Matteo Renzi, che a me non è molto simpatico; ma credo non sia simpatico neanche a voi. *(Applausi dei senatori Santangelo e Mangili).*

Mettiamo le due cose assieme. Dopo tutto lui ha alzato l'asticella: lo ha trasformato in un *referendum* su sé stesso e sul suo operato. Peggio ancora! Perché considerando solo la riforma si possono fare certe considerazioni, aumentando il carico le considerazioni chiaramente diventano altre. Quindi, a maggior ragione, questa riforma è da rimandare indietro e, pol-

trona o non poltrona, a tutto ciò dovremo pensare perché fatta questa riforma o arriva la *troika* e si va a votare nel 2018, o si vota subito e arriva la *troika* lo stesso. Questo è già fatto. È già fatto perché adesso dovremo sborsare decine e decine di miliardi di euro perché abbiamo il MES e il *fiscal compact* che arrivano e dobbiamo cominciare a pagare le rate. E siccome nessuno al Governo si è dimostrato in grado di andare a prendere i soldi, tanto è vero che avete fatto un nuovo debito per coprire le clausole di salvaguardia, a maggior ragione non riusciremo a fare una cinquantina di miliardi di nuovo debito. Quindi ci vorrà qualcuno che ci metta la faccia, come fece la Fornero che ci ha messo la faccia, è stata Ministro per un po' e poi si è rovinata.

Siccome non lo farete c'è da chiedersi se ci sarà la *troika* subito, prima delle elezioni, o la *troika* subito dopo. Comunque, sempre di *troika* si tratta.

Vogliamo dare ai cittadini italiani questo? Una *troika*? Abbiamo modo e il tempo necessari per evitarlo perché a voi non lo perdoneranno mai, ma non lo perdoneranno mai all'intera classe politica. Avrete trascinato tutti quanti in basso, se veramente arriverà la *troika* ed è una cosa da non sottovalutare. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, una persona che abbia letto la Costituzione vigente, che l'apprezzi e ne conosca la genesi, di fronte al testo costituzionale al nostro esame non può che rimanere con un sorriso; un sorriso amaro a causa della superficialità con cui sono stati affrontati molti dei temi in essa contenuti.

Quella che stiamo per votare rimane una riforma pasticciata, a tratti incompiuta sia per quanto riguarda i ruoli, che i poteri. Rimane solamente il titolo del disegno di legge molto accattivante. Un titolo furbo perché sostiene che nel testo siano contenute «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi, il funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL, la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione».

Un titolo che contiene un vero e proprio imbroglio ed è pericoloso perché esso costituisce – ed è per questo che l'ho citato – anche il quesito su cui i cittadini saranno chiamati a esprimersi con un si o con un no.

In realtà nessuno dei temi elencati viene affrontato e risolto in modo definitivo.

Il bicameralismo paritario non viene superato, ma si crea un Senato che è una sorta di anatra zoppa. Un Senato che dovrebbe rappresentare le istituzioni territoriali e quindi un rafforzamento delle autonomie, attraverso la nomina o l'elezione di rappresentanti di Regioni e Comuni, proprio nel momento in cui le competenze alle autonomie vengono ridotte e mortificate.

I senatori sono eletti indirettamente e quindi i cittadini non potranno sceglierli direttamente, ma verranno eletti dai Consigli regionali; saranno scelti o, nel migliore dei modi, indicati dai partiti. Così come i cittadini non potranno scegliere quelli della Camera, che sono inseriti in apposite liste scelte dai partiti, in virtù di una legge elettorale, l'Italicum, approvata dal PD con il voto di fiducia.

Se è vero che si riduce il numero dei parlamentari, l'aspetto più inquietante è che non se ne riduce il costo. Perché – va da sé – il lavoro a Roma dovrà comunque in qualche modo essere pagato, così come le trasferte. Così come restano i costi di gestione della struttura.

Si riduce il numero dei parlamentari, ma in una misura assolutamente inferiore a quello che noi avevamo proposto con la nostra riforma costituzionale, diminuendo il numero complessivo anche dei deputati alla Camera.

I 95 senatori eletti dai Consigli regionali, e non direttamente dai cittadini, saranno chiamati a incarichi duplici e i più abili avranno anche incarichi triplici (Comune, Regione e Senato). Tanto è vero che, per essere certi che verranno a Roma, si è dovuta inserire una modifica all'articolo 64 della Costituzione, che sancisce il dovere per i membri del Parlamento di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni.

Ai senatori di nomina regionale si aggiungeranno i cinque senatori di nomina presidenziale che durano in carica sette anni, più gli *ex* Presidenti della Repubblica, che lo diventano di diritto.

Mentre i costituenti avevano previsto la presenza dei senatori a vita in quanto saggi in un Senato di anziani, ora viene meno la *ratio* della presenza dei senatori saggi chiamati a consigliare quelli che saranno semplici consiglieri regionali in libera uscita al Senato per due giorni a settimana. Sembra veramente una barzelletta, se non fosse scritto in un disegno di legge costituzionale.

Come si potranno contemperare due o tre incarichi simultaneamente è poi assolutamente difficile da comprendere. E poi una domanda sopra a tutte: a che cosa serve un Senato composto largamente da consiglieri regionali, oltre che da sindaci, se le competenze delle autonomie vengono completamente svuotate?

Oggi che la materia di competenza regionale esclusiva o concorrente con lo Stato è molto ampia, a confrontarsi con le scelte del Governo è sufficiente la Conferenza unificata. A una Conferenza unificata che costa qualche migliaio di euro all'anno, si sostituirà un Senato che, per fare molte, molte meno cose, costa qualche centinaio di milioni di euro. Tanto valeva davvero abolirlo completamente, come più volte abbiamo sostenuto anche noi di Forza Italia. Anche perché questa era la promessa fatta da Renzi nella campagna elettorale per le primarie del PD.

Domani che le competenze delle Regioni previste dall'articolo 117 della Costituzione saranno praticamente inesistenti, a confrontarsi con il Governo su quelle materie sarà il Senato della Repubblica attraverso le cosiddette leggi bicamerali. Un assurdo in termini giuridici e in termini pratici.

Regioni senza competenze per via costituzionale. Comuni senza risorse, in conseguenza dei tagli alla finanza locale. Province che cambiano nome, diventando enti di area vasta, mantenendo però intatta la sovrapposizione con molte delle competenze degli altri due enti territoriali.

Ci troviamo di fronte ad un testo autenticamente banale, oltre che incompleto. Ci troviamo di fronte a una assenza di coordinamento tra le norme costituzionali. Ci troviamo di fronte a norme che complicheranno la vita degli italiani, anziché semplificarla.

Signora Presidente, siccome il mio intervento era previsto in un'ora più avanzata, avevo pensato, giusto per tenere sveglia la platea di chi era presente con me in questa serata, di raggruppare in qualche *tweet* – visto che ormai va di moda – la mia personale contrarietà a questa riforma, ma credo anche la contrarietà di tanti cittadini italiani, in attesa che, poi, nel futuro Senato si possano usare anche le *slide* (così il processo di riforma di Renzi sarebbe totale). In queste *slide* ho voluto condensare quelle che secondo me sono le cose peggiori che dobbiamo digerire in questa riforma.

La prima riflessione che ho fatto è che il cambiamento sostanziale delle regole della democrazia, per l'importanza della questione e per gli effetti destinati a produrre, non doveva essere piegato alle logiche politiche di un partito.

La Costituzione rappresenta l'identità culturale e politica di un popolo, che guardando ad essa si riconosce come una comunità unita, e anche questo non mi pare sia un obiettivo raggiunto.

Cambiare la Costituzione significa contribuire all'aggregazione della condivisione e non rappresentare lacerazioni o occasioni di conflitto, e questo invece lo stiamo vivendo.

Il Governo si regge su un premio di maggioranza dichiarato incostituzionale e quindi come può affrontare questi temi in questa maniera e con questo piglio?

Il *leader* del partito che ha la maggiore consistenza numerica nei Gruppi parlamentari di opposizione, Silvio Berlusconi, è stato espulso dal Parlamento sulla base di una sentenza ingiusta, violando il principio della irretroattività della legge penale.

Il patto del Nazareno, sostenuto in una prima fase dal presidente Berlusconi, non è mai stato un accordo con contenuti prescrittivi ma un metodo per arrivare ad una larga condivisione su riforme, che invece è mancata.

Il Partito Democratico sta portando avanti una serie di riforme a colpi di maggioranza pur, come ho detto, con un premio di maggioranza dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale. Con la legge elettorale ha addirittura evitato il dibattito e posta la questione di fiducia, primo caso nella storia repubblicana. Grazie a questa modifica costituzionale e alla nuova legge elettorale un partito che è minoranza nel Paese può governare, fare nomine, eleggere organismi di garanzia, eleggere il Presidente della Repubblica.

La procedura di designazione del nuovo Senato è sicuramente confusa. Il ruolo dei rappresentanti delle Regioni in Senato è ambiguo. Le funzioni attribuite al nuovo Senato sono incoerenti. Il riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni porta ad un neocentralismo e certamente ad un nuovo contenzioso costituzionale promosso dalle Regioni. I costi della politica non diminuiscono veramente. La riforma non affronta le sfide per la modernizzazione del Paese.

Una riforma deve rappresentare un patrimonio comune di tutto il popolo italiano, non un momento di divisione.

Il Presidente del Consiglio, mai legittimato da elezioni, ha inteso politicizzare e personalizzare il *referendum* confermativo. Un eventuale «si» al *referendum* non correggerà i vizi della riforma, ma li confermerà.

Ecco, signora Presidente, un'ultima considerazione mi viene spontanea al termine di questa giornata, o meglio a tre quarti di questa giornata, visto che andremo avanti con la seduta in notturna. Stamattina ero iscritto a parlare in 1ª Commissione e, come sapete, tempi così ridotti non hanno consentito neanche la possibilità di esprimersi all'interno della Commissione. Credo che questa sia la cifra distintiva dell'insuccesso di questa procedura con cui vogliamo completare una riforma che invece è molto importante per il Paese. Una discussione viva ed appassionata come ho sentito questa mattina credo davvero fosse importante almeno poterla consegnare fino in fondo ai nostri posteri e ritengo che strozzarla per evitare un dibattito ed un confronto non sarà un buon viatico per il futuro di questo Paese.

A me spiace che un'occasione così importante per il Paese non si sia trasformata non dico in un momento costituente come tanti anni fa, nel quale forse anche la spinta emotiva era diversa, ma nella possibilità di arrivare ad una riforma che potesse davvero farci uscire dal Senato contenti, maggioranza ed opposizione.

Al termine di questo dibattito, con questi tempi e con questa volontà, con la necessità di portare a termine una riforma, che non si capisce perché deve essere approvata proprio ora e proprio in poche ore, sicuramente saremo insoddisfatti noi di Forza Italia, ma credo che rimarrete insoddisfatti anche voi del Partito Democratico, per tutto quello che il vostro partito esprime con la sua storia.

Non è questa infatti la maniera di arrivare in fondo ad una riforma che il Paese aspettava e che meritava di essere affrontata dalla nostra parte con più serietà. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signora Presidente, è un peccato che la ministra Boschi sia andata via pochi minuti fa. Ho notato che era vestita di nero, il classico colore del lutto, e le avrei domandato se quel colore nero da lutto fosse per la democrazia che ha ucciso con questa riforma o per le 13.000 famiglie che ha mandato sul lastrico con Banca Etruria e la sua famiglia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

È un peccato, quindi, che non possa rispondere a queste domande, ma credo che magari avrà la pazienza e la voglia di farlo prima o poi. C'è da dire che i cittadini non dimenticheranno quello che ha fatto il ministro Boschi, anche se si prova ad annacquarlo cercando altri casi mediatici per seppellire tutto: quello che ha fatto è irreparabile! Vi sono state vittime che lei porterà sulla coscienza; sarà lei a dover fare conto con la sua coscienza!

Comunque, rimaniamo nel merito perché sono qui per questo.

Noi stiamo andando a toccare la base democratica del nostro Stato: si tratta sostanzialmente dell'unione degli italiani, perché nella Costituzione sono sanciti i princìpi fondamentali, i diritti e i doveri del cittadino; è sancito persino l'ordinamento dello Stato, cioè tutto ciò che riguarda la vita degli italiani nel suo insieme è racchiuso nella Costituzione. Ci sono voluti milioni di morti per arrivare ad una Costituzione di questo tipo; i nostri Costituenti ci hanno sostanzialmente rimesso la vita per portarci un prodotto che valesse la pena di difendere, ma noi – in quattro e quattr'otto – lo spazziamo via come se fosse la legge Boccadutri, l'ultima perla di questo Governo!

Passo ora ad esaminare le modifiche, che ancora non capisco; poi lascerò agli atti alcune domande a cui non ho avuto risposta.

Innanzitutto, mi soffermo sugli obiettivi che si prefigge questa riforma, che in realtà non è tale, ma è solamente il sotterramento della Costituzione. Gli obiettivi sono la mera riduzione dei costi, la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo paritario perfetto. Mi devono spiegare – come ho chiesto anche in Commissione affari costituzionali – perché quest'ultimo debba essere superato, cioè quale vantaggio arreca. Chi mi ha preceduto, il senatore Martelli, ha smontato la riforma in sé, punto per punto. È stato affermato che la velocità nel fare le leggi è uno dei motivi per cui si debba superare il bicameralismo. La collega Montevecchi ha dimostrato che la cosiddetta legge Fornero, che ha distrutto 300.000 persone (o forse anche 400.000, se non ricordo male), è stata approvata in sedici giorni. In sedici giorni abbiamo distrutto 300.000 persone, ma dobbiamo agire ancora più velocemente! In cinque giorni cosa facciamo?

Andiamo oltre. Si modifica il Senato: perché solo il Senato? Dobbiamo ridurre i parlamentari, perché questo è uno degli scopi. Abbiamo 630 persone da una parte e 315 dall'altra, ma decidiamo che la parte più fastidiosa, quella che viene eletta con un certo sistema elettorale, quella che di solito dà fastidio ai Governi perché mette «il carico» su tutte le leggi e finalmente decide come devono essere fatte, debba essere – ripeto, solo perché dà fastidio – tolta. Decidiamo, quindi, che 220 persone vengono eliminate e che ne facciamo solo cento: abbiamo risparmiato, perché non paghiamo più le indennità e via dicendo. Non rispondiamo, però, mai alla domanda volta a capire cosa succede a tutta questa struttura quando arriveranno i cento nuovi senatori: rimarrà tutto in piedi? Cosa faranno i dipendenti del Senato? Ad esempio, questa è una domanda. Quando i consiglieri regionali o i sindaci verranno al Senato dalle varie

Regioni, dalla Sicilia o dalla Lombardia (poi vedremo per fare cosa, tra l'altro, vista l'inutilità del ruolo che andranno a ricoprire), come verranno rimborsati? Ci sarà rimborsopoli e Mafia Capitale come nel Comune di Roma e nella Regione Lazio? Verranno qua per prendere e gonfiare i rimborsi? L'ho già sottolineato in Commissione.

Vedremo anche questo, perché ce lo dirà la storia, sempre che il *referendum* non boccerà questa schifezza!

Abbiamo detto che vi saranno cento senatori, di cui 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e cinque senatori a vita. Manteniamo, dunque, la figura dei senatori a vita. Nella norma transitoria, se ho compreso bene, è previsto che gli attuali senatori a vita rimarranno e saranno nel termine dei cinque che potranno essere presenti qua, ma non è ben chiaro se i senatori a vita attualmente presenti in Senato dureranno in carica sette anni in quanto così previsto dalla riforma o se rimarranno anche dopo i sette anni. Ciò non è chiarissimo. Come verranno pagati, visto che non hanno lo stipendio da consigliere regionale o da sindaco? Questo risparmio è quindi una bugia?

AIROLA *(M5S)*. Come le obbligazioni di Banca Etruria!

MARTON *(M5S)*. L'immunità verrà riconosciuta a 71 consiglieri regionali. La domanda che sorge è la seguente: perché a questi consiglieri regionali lasciamo l'immunità e agli altri no? Cosa li differenzierà? La capacità di rubare? Nei vari partiti si darà quindi mandato a determinate persone, che rivestiranno anche la carica di senatore, di fare il malaffare per tutti quanti e, quindi, distribuire prebende a tutti gli altri consiglieri regionali, in quanto godranno dell'immunità. Succederà questo. Ci sarà l'addetto alla refurtiva: il senatore diventerà l'addetto alla refurtiva, una figura attualmente non prevista nei Consigli regionali, tant'è che ne arrestano un componente al giorno. Tale ruolo sarà riconosciuto pure ai sindaci perché anch'essi, che hanno il potere sui Piani di governo del territorio (PGT) dei propri Comuni, potranno rubare godendo dell'immunità derivante dalla carica di senatore. Ovviamente saranno eletti i sindaci dei Comuni capoluogo, quindi con un giro di affari molto più ampio e via con le ruberie che ci hanno ben distinto in quella classe politica! Io ho però fiducia che ce ne sia ancora qualcuno di onesto, però è una fiducia che – purtroppo – credo di nutrire ormai solo io.

Andiamo a vedere come verranno eletti, perché anche questo è un segreto (credo sia il quinto segreto di Fatima). Ci sarà una legge che dovrà essere recepita dai Consigli regionali per decidere chi, al loro interno, sarà eletto senatore. Anche in questo caso torno al punto di prima: sarà per meriti di furto o per meriti di quantità di voti che portano? Quale sarà il criterio? Viene demandato. Si stabilisce che le Regioni avranno novanta giorni per adottare questa legge regionale. Quindi, non ci sono né tempi certi, né altro.

Con un emendamento – si pensi alla follia che mi pervadeva – avevo provato ad avanzare la seguente proposta. Laddove, come avvenuto in Re-

gione Lombardia in occasione delle scorse elezioni, la Giunta regionale decidesse di non recepire la legge nazionale, si dà il potere sostitutivo al Governo. Io – folle – proponevo di attribuire il potere sostitutivo al Governo per agire e adottare la legge d'imperio. L'emendamento è stato bocciato e, quindi, il Governo non vuole neanche questo potere perché sa che si andrà ad incastrare con i poteri regionali e, quindi, l'Esecutivo non avrà più il supporto delle consorterie regionali. Questo meccanismo non si può quindi introdurre.

Tutto ciò che è stato proposto per migliorare questa porcheria è stato bocciato, alla faccia di quello che diceva il senatore lassù – che non voglio neanche nominare per la marea di inesattezze che ha detto – secondo il quale siamo coloro che vogliono mantenere quanto previsto. Non è vero, noi abbiamo fattivamente collaborato per cercare di migliorare il provvedimento.

Visto che neanche le modalità di elezione sono chiare, vediamo allora quali sono le competenze (cosa ancora meno chiara). I senatori non potranno adottare le leggi ordinarie, che saranno adottate dalla sola Camera. Il senatore potrà però decidere di richiamare una legge della Camera, verificarla e presentare emendamenti nel termine di trenta giorni. Egli potrà quindi valutare cosa non va ed emendare il provvedimento, il quale dovrà però poi ritornare alla Camera, che potrà bellamente fregarsene. Quindi, i nuovi senatori arriveranno in Senato dalla Lombardia e dalla Sicilia, lavoreranno, faranno tutto ciò che devono fare per migliorare la legge e la rimanderanno alla Camera, che dirà: « Sai che c'è? Non mi piace, la tengo così com'è e tu continua a fare quello che stavi facendo: non metterci becco».

In che tipo di contesto avverrà tutto ciò? Nel nuovo Senato, essendoci la rappresentanza dei Consigli regionali, mancheranno le due forze politiche che più di tutte danno fastidio (per correttezza nomino solo la mia forza politica). Queste due forze attualmente non hanno infatti un'elevata rappresentatività nei Consigli regionali. Quindi, si avrà praticamente un Senato senza il Movimento 5 Stelle. Perché? Perché il Movimento 5 Stelle dà fastidio.

Il disegno è allora bello chiaro: voglio una Camera eletta sostanzialmente in modo plebiscitario (chi vince ottiene infatti tutto, cioè 340 seggi su 630), la quale avrà anche la possibilità di darmi la fiducia, mentre al Senato manderò solo i miei consiglieri regionali. La situazione che si realizzerà sarà che la Camera farà ciò che vuole (anzi, ciò che il Governo dice) e il Senato non potrà metterci becco. Quindi, si procederà con quello che vuole il Primo Ministro. C'è un piccolo problema. Nel momento in cui dovesse accadere qualcosa e il Governo dovesse chiedere la fiducia su un atto, la questione di fiducia viene data solo dalla Camera, composta quasi esclusivamente dai suoi membri. Ma allora ci prendiamo in giro. Perché è stata prevista la questione di fiducia? Togliamola. Se abbiamo una Camera fatta «esclusivamente» dalla maggioranza e scelta dal Primo Ministro, cosa mettiamo a fare la questione di fiducia? Togliamola perché non serve assolutamente a nulla.

Ho accennato al doppio lavoro dei poveri senatori che verranno qui a fare la figura... (non saprei dire che tipo di figura, forse di doppiolavoristi); probabilmente neanche ci saranno perché non avranno alcun motivo di venire qui: avranno competenza sulle leggi costituzionali, ma se queste vengono decise con una maggioranza diversa alla Camera, che senso ha? Lasciamo perdere.

Vorrei tornare però sulla questione di fiducia, perché credo di non averla chiarita abbastanza. Abbiamo l'elezione alla Camera dei deputati: 340 persone su 630, quindi la maggioranza assoluta, il 55 per cento, che voteranno la fiducia al Governo uscito dalle stesse elezioni che li ha portati lì. Garante di tutto questo sarà il Presidente della Repubblica, appena votato con la stessa maggioranza. Laddove ci fosse qualche problema di attribuzione dei poteri, ci sarà la Corte costituzionale, eletta per nove membri su quindici ancora dalla maggioranza. Mi chiedo allora perché avete tirato in ballo tutto questo sistema. Non bastava fare nuovamente una bella monarchia? No, perché la Costituzione prevede che non si torni alla monarchia. Potevate dire: comanda il re, che ha diritto di fare quello che vuole e ha diritto di vita e di morte sui sudditi; voi diventate sudditi e noi facciamo quello che vogliamo. Sareste stati più onesti. Era un sistema più onesto, sareste stati almeno chiari e non avreste preso in giro i vostri elettori.

Quanto alla riduzione del numero dei parlamentari, per tornare alla diminuzione dei costi, non era meglio ridurre metà da un ramo del Parlamento e metà dall'altro, cambiare i Regolamenti di Camera e Senato e stabilire procedure più snelle, magari uniformando i Regolamenti migliorando il procedimento legislativo (anche se non portandolo alla perfezione, che non esiste, perché poi gli esseri umani sono quelli che sono e ognuno persegue i propri interessi e, giustamente, le proprie idee).Quanto al CNEL, mi chiedo che fastidio dava. I costi? È stata introdotta una norma transitoria che stabilisce che tutti i dipendenti del CNEL e tutte le persone che attualmente vi lavorano verranno assorbite dal Ministero dell'economia e delle finanze. Allora ci state prendendo in giro! Dite che state facendo la riforma del secolo, che fa risparmiare un miliardo di euro – questa è la cifra sparata dal nostro fantasista – ma in realtà da una parte si prende e dall'altra si toglie e si fanno rientrare tutti i costi del CNEL sotto il Ministero dell'economia e delle finanze.

Mi fermo qui, ma vorrei lasciare agli atti alcune domande. A vantaggio di chi si è deciso di passare da 50.000 a 150.000 firme per presentare una legge d'iniziativa popolare? Chi si avvantaggia di questa modifica: i cittadini? Prima avevano un'esigua speranza di vedere discussa una proposta di legge firmata da 50.000 elettori, oggi i sottoscrittori devono essere 150.000. Questo è avvicinare le istituzioni al popolo? È questo che ci stanno dicendo: avviciniamo le istituzioni al popolo e poi aumentano le firme a 150.000.

Perché mantenere l'impunità per questi nuovi senatori? Perché mantenere la questione di fiducia? Qui, secondo me, nessuno mi risponderà mai.

Perché mantenere i senatori a vita, visto che questo Senato non conta nulla? Abbiamo ottenuto il posto per il nostro senatore Napolitano? Vogliamo così tanto bene a questa persona che abbiamo deciso di tenercela – l'unica persona – appunto a vita; lui che, secondo me, è il padre di tutto lo sfascio di questa Nazione (adesso si può nominare: prima no, ma ora è un collega).

Qual è il vantaggio reale di questa riforma costituzionale per le persone che attualmente non hanno un reddito, non hanno un lavoro e non sanno domani di che cosa si possa campare, visto che di discutere il reddito di cittadinanza in quest'Aula non se ne parla proprio? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto)*. Signora Presidente, certo che un passaggio importante, come lo è la discussione della legge costitutiva dello Stato, siete veramente riusciti a farlo diventare una farsa e a svuotarlo di significato. Vedete, l'articolo 138 della Costituzione un senso ce l'ha, o comunque chi siamo noi per partire dal presupposto che l'articolo 138 non abbia senso e che questa seconda lettura conforme si debba risolvere così come la state risolvendo adesso? È evidente ed è sotto gli occhi di tutti che la volontà è quella di farla passare come una necessità da sbrigare il più rapidamente possibile, affinché interferisca il meno possibile con le cose più importanti, che evidentemente qualcuno ritiene di dover fare, tanto da farla passare un'ennesima volta come un effetto conseguente della svalutazione del senso delle istituzioni.

Questo è in realtà è un epilogo, perlomeno del lavoro che noi faremo qui in Senato, che sicuramente è coerente con le premesse. Perché una modifica della Costituzione già stupisce che sia richiesta da un Governo e che non sia invece un'iniziativa parlamentare. Già si vedeva dalle premesse, perché risulta evidente che il percorso che è stato adottato non ha minimamente rispettato quella necessità che è stata fatta presente più volte e cioè il fatto che già le leggi ordinarie, per essere fatte democraticamente, dovrebbero essere condivise il più possibile; figuriamoci una legge costituzionale.

A nulla vale il balbettio del senatore Pagliari, il quale ci ha detto che in questo percorso non sono mai state fatte delle proposte concrete nel merito. Non è vero, e il senatore Pagliari, con la capacità di tromboneggiare dai pulpiti che ritiene di avere, forse può raccontarlo a se stesso, non agli altri. *(Applausi del senatore Candiani).* Ma va anche detto che una buona risposta nella Regione Emilia Romagna il senatore Pagliari e il suo Gruppo l'hanno già ricevuta, perché 700.000 elettori del PD alle ultime regionali gli hanno semplicemente voltato le spalle. Comunque lui si consoli, perché un acconto lo ha già avuto. Adesso vedremo il resto. È pur vero che non gliene importa nulla, perché la reazione è stata: abbiamo più consiglieri dello scorso Consiglio regionale. Quindi si vede che per loro va

bene così, che va bene che il 34 per cento esprima un voto valido e che alla fine ci si trovi a governare una Regione in cui 700.000 persone ti hanno voltato le spalle. Voglio vedere come faranno.

Comunque qui noi, almeno chi ha maggiore senso di responsabilità, nelle operazioni che stiamo facendo un senso dobbiamo trovarlo, se non altro per la dignità propria e per la dignità di chi condivide questo pensiero, ma soprattutto per la dignità di chi per la Costituzione ha dato la pelle.

Peraltro, faccio una piccola annotazione su un tema di cui il Partito Democratico, in particolare, ama riempirsi la bocca nelle piazze. Un paio di giorni fa, nella mia città, si è svolta una manifestazione della destra, alla quale si è contrapposta una della sinistra. Poi ha avuto luogo una seconda manifestazione della destra, cui ha fatto seguito un'ulteriore della sinistra: quattro manifestazioni il cui tema è stato l'antifascismo e i nuovi fascismi. In realtà, sarebbe molto meglio se il Partito Democratico, invece di dedicarsi a un gioco del genere, al funambolismo, affrontasse la realtà. Che cosa sta facendo oggi il Partito Democratico per difendere alcuni principi e valori costituzionali per i quali i partigiani e gli antifascisti hanno dato la vita? Dovrebbe rispondere a domande del genere ed entrare nel merito, perché la democrazia – altro termine su cui anche il senatore Pagliari ci ha fornito una visione ed, essendo professore, dovrebbe saperlo bene – è nata in Grecia dal suo esercizio pratico. I greci erano soliti all'approccio speculativo, ma avevano la precisa idea che la democrazia non è un tema che si sviluppa teoricamente, ma un aspetto sul quale si agisce. Del resto, i filosofi che hanno filosofeggiato sulla democrazia – gli ateniesi in particolare – sono dovuti andare altrove ad esercitare le loro teorie.

Quindi, la democrazia esiste se viene praticata. Se non viene praticata, semplicemente non c'è ed è inutile riempirsi la bocca di tante frasi e paludarsi in bandiere. È inutile seguire questa strada, perché comunque l'aspetto pragmatico della realizzazione di quanto si dice...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, se la interrompo.

Senatore Morra, lei sa che dall'Aula non si possono fare dirette.

Senatrice Mussini, può continuare.

MUSSINI *(Misto)*. In ogni caso, i nodi vengono al pettine per cui, se si esercita la democrazia, si vede, ma si vede anche se non c'è.

Che cosa rende democratica alla fine una forma di Governo? È divertente vedere come in questa discussione, nella quale peraltro sono state veramente minime le voci di chi sostiene questa riforma costituzionale, ancora una volta vi è stato un monologo a riprova della volontà di contribuire. È divertente vedere come viene recitato il mantra che contrappone la democrazia decidente, governante a tutta una serie di simpatiche innovazioni ed aggettivazioni verbali per dare la dimensione della necessità di un cambiamento.

Faccio anzitutto notare che il Governo Renzi da quasi due anni si sta muovendo in totale libertà, sperimentando già nella pratica il modello che ha disegnato nella riforma costituzionale. Ora, se negli ultimi due anni abbiamo avuto la prova del fatto che questo comunque non gli rende meno governabile il Paese e lo costringe, anzi, ad andare a battibeccare addirittura in Europa in una sorta di avvicinamento-allontanamento – una sorta di crisi coniugale – allora vuole evidentemente dire che il problema della governabilità non sta né nel bicameralismo perfetto, che è stato già di fatto superato nella pratica, né nella facoltà del Governo di presentare leggi e far sì che abbiano una corsia preferenziale, ma non sta neanche nella libertà di questo Governo di essere legislatore ed esecutore nello stesso momento. Evidentemente sta da qualche altra parte. Forse sta nell'incapacità di governare. Forse sta nell'incapacità di gestire un apparato come quello che abbiamo, ed effettivamente è molto complesso gestire Ministeri, la varietà e la diversità.

Per quanto riguarda il settore in cui ho più competenza, anche per una mia pregressa conoscenza che mi consente di poter misurare la relazione tra attività legislativa e capacità esecutiva della legge fatta, non posso che portare un clamoroso esempio di fallimento. Il Governo ha avuto la strada spianata – anzi se le è proprio spianata – imitando in anticipo l'*iter* normativo che questa riforma promuove, e cioè il superamento del bicameralismo paritario, con l'esecuzione della legge sulla scuola (la legge Giannini) esclusivamente in una Camera, dopo aver trascinato il Senato in una perdita di tempo alla quale comunque bisognava dar luogo, perché la Costituzione è ancora questa finché non verrà cambiata con un voto di fiducia; una legge esattamente quale quella che il Governo riteneva necessaria, una legge rispetto alla quale nessuno si è potuto mettere di traverso, che però non sta affatto ottenendo risultati neanche lontanamente paragonabili alle promesse fatte dal Presidente del Consiglio, improvvisandosi maestro e saltellando davanti ad una lavagna.

La scuola oggi è nel caos; il famoso organico di potenziamento fa sì che arrivino insegnanti che nessuno ha richiesto: si deve potenziare la matematica e arrivano insegnanti di musica. Va benissimo lo stesso, questa è la capacità di eseguire le leggi che vengono fatte con questo modello che si vuole portare avanti. Ora, io una mia idea ce l'ho: il problema di quella legge è proprio la scarsissima – direi nulla – incapacità di ascoltare chi il mondo della scuola lo vive ed ha tentato di rappresentarlo in queste Aule, ma non è stato affatto ascoltato. Se il buongiorno si vede dal mattino, se il futuro sono l'ottima relazione, di cui ci parlava il senatore Pagliari, e l'ottima governabilità che discenderà dal superamento del bicameralismo paritario e dalla possibilità del Governo di agire con più rapidità ed efficacia, direi che ci possiamo preparare a un luminoso futuro di sventura. A questo si aggiunge tutto il percorso e questo ritengo sia la cosa grave. Il Partito Democratico ha portato avanti un disegno di legge di riforma costituzionale da solo. Se l'è fatto, discusso, deciso, gestito, portato in Parlamento nella Camera in cui ha un premio di maggioranza e se l'è appro-

vato, sostanzialmente silenziando l'attività nell'unica Camera che oggi ha qualche requisito in più di rappresentatività.

Credo che in questo ci sia una colpa gravissima e una scorrettezza imperdonabile perché il Partito Democratico che, per rimanere fedele al suo nome deve essere democratico, si autoassolve dichiarando che c'è stata un'approfondita discussione, all'interno però dello stesso Partito Democratico. Si è trattato di un'approfondita discussione che comunque non ha impedito al Partito Democratico di sostituire dei membri in Commissione e di fare pressioni, e che non ha impedito l'ultima recentissima vergogna che oggi un articolo del «Corriere della Sera» esibiva davanti a tutti i lettori. In quell'articolo si dice che, dopo il Senato, c'è tutta la trattativa sulle Presidenze di Commissione e sul rimpasto di Governo. Questo articolo esibiva ai cittadini, come se ne avessero bisogno, tutta la miseria di una classe politica e dei loro rappresentanti che sono pronti a negoziare il contenuto di una legge costituzionale per qualche poltrona e per qualche potere in più. Non avevamo certamente bisogno di questo e di questo dobbiamo ringraziare il Partito Democratico. Mi riferisco soprattutto al Partito Democratico perché i suoi alleati sono una sorta di camaleontica aggregazione che ora si crea e ora si disperde e si ricrea sotto diverse spoglie. È un qualcosa di difficilmente definibile e ancor meno controllabile. Pertanto, mi riferisco al Partito Democratico, il quale ha però dimenticato che quella stessa quota di capacità rappresentativa – fortemente limitata da una legge elettorale incostituzionale, ancora più incostituzionale alla Camera, ma in ogni caso incostituzionale perché nessuno di noi può dire di esser stato scelto – che ciascuno dei singoli senatori del Partito Democratico ha rappresenta *pro quota* un numero di cittadini che è pari a quello che rappresenta *pro quota* un altro senatore. Quindi, ammantandosi di questa capacità di discussione interna, in realtà, schiaffeggia una larghissima parte di italiani. Dobbiamo infatti dire che messe insieme le forze che oggi sono all'opposizione, comunque esse rappresentano una larghissima parte di italiani che non hanno potuto dire nulla. Questo è l'aspetto più grave, cioè il fatto di pensare di assolversi e di aver corrisposto alle proprie responsabilità, semplicemente sbandierando una discussione interna. Non ci interessa la vostra discussione interna, perché questa non è la democrazia. La democrazia non è la discussione interna, ma la discussione collettiva, tant'è vero che c'è l'articolo 67 della Costituzione, che io conosco molto bene, al quale si può anche sacrificare qualcosa della propria vita, della propria carriera e della propria tranquillità, perché questo è quello che chiede la Costituzione: a ogni singolo senatore chiede di rispondere per sé davanti ai cittadini. È chiaro che oggi davanti ai cittadini non rispondono più e non lo faranno anche in futuro, perché, come ha ottimamente illustrato il senatore Calderoli, che conosce molto bene queste materie, i senatori dovranno rispondere di riflesso ad altri eletti; certamente, però, neanche i deputati risponderanno ai cittadini, ma al loro capo partito. Se questo va bene al partito che si definisce democratico, allora io dico povero *demos* e povero *cratos*, tutti e due insieme. *(Applausi del senatore Candiani)*. Alla fine, infatti, la storia ci insegna che comun-

que governare non è comandare e un soggetto può permettersi di comandare, ma per un tempo limitato e con gravi danni per tutti. Tra l'altro, noi siamo un popolo che è difficile comandare; certamente è più facile da comandare per tempi limitati, piuttosto che da governare, però magari finisce che chi lo comanda viene appeso per i piedi.

Oggi ci ritroviamo quindi di fronte a un Paese davanti al quale viene fatta una narrazione di questa riforma costituzionale con tutta una serie di mistificazioni, tra cui il risparmio. Non c'è risparmio; è un po' come quello che doveva essere realizzato con le Province, per cui tutti si aspettavano il beneficio di vedere personale delle Province movimentato a tappare i buchi nei tribunali, nelle scuole o altrove. No, questo non succede o perlomeno non nella Provincia di Reggio Emilia; forse altre sono più fortunate.

Si parla poi della riduzione del numero dei parlamentari. Curiosamente il numero dei parlamentari della Camera non viene ridotto; curiosamente la Camera è il ramo del Parlamento che ha anche la spesa maggiore, perché il rapporto di spesa tra Camera e Senato vale 1 a 5, cioè dove il Senato spende 8 milioni la Camera ne spende 40. Ciò significa che anche la riduzione delle spese è una ridicola presa in giro, che oltretutto fa passare anche l'idea che la democrazia sia un costo. Anche questo sicuramente non ci aiuta e va contro tutto quello che è stato predicato e che continua a essere predicato in queste Aule: mi riferisco alla prima cosa che diciamo tutte le volte che incontriamo delle difficoltà nel legiferare, cioè che bisogna educare la collettività, la società. Benissimo, la stiamo educando dicendo che tutto ciò che porta a una scelta democratica elaborata secondo dei meccanismi democratici ha un costo, quindi vale la pena di ridurlo e avere una democrazia decidente, governante. Vedremo, perché abbiamo ancora parecchie sorprese prima di chiudere i battenti; vedremo come farà questa famosa democrazia governante a risolvere i problemi delle unioni civili, lo vedremo prestissimo.

Insomma, questo è uno scenario in cui tutto si poteva fare fuorché mettere mano alla Costituzione, o meglio manomettere la Costituzione. Non c'è legittimazione delle Camere, perché la Corte costituzionale ci ha detto che noi abbiamo una capacità rappresentativa degli eletti compromessa. Lo abbiamo detto e di conseguenza, quella sovranità popolare, chi di noi si sente veramente di poterla esercitare?

Non c'è stato affatto un percorso costituente, ma, purtroppo, non c'è neanche certezza della libertà di espressione. Alla fine, se guardiamo a quello che sta succedendo recentemente e a quello che ci raccontano i giornali, non c'è neanche forse più l'onore; e l'onore nel mondo greco è proprio l'elemento sul quale si può basare e si deve basare l'autorevolezza, la possibilità di essere dei guerrieri e dei capi. Non è il coraggio di chi butta tutte le *fiches* sul *referendum*; di chi magari per poter portare i cittadini a votare, tenterà in tutti i modi addirittura di accorpare, sempre con le ragioni del risparmio – chissà quali divertenti iniziative verranno prese – un *referendum* che già viene preparato, perché già adesso, nei discorsi che si sentono...

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

MUSSINI *(Misto)*. Concludo, Presidente. In compenso c'è questa grande ipocrisia.

Io credo che ci aspettino tempi molto duri; credo che la combinazione di questa legge costituzionale con la legge elettorale ci porterà a sofferenze che io e tanti altri speravamo potessero essere assegnate al passato, e che non dovessero essere più ripetute. *(Applausi della senatrice De Petris).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, ringrazio anche l'unico esponente del Governo presente, al quale chiedo soltanto un minimo di attenzione e i colleghi, anche voi pochi che ci siete. Meno male che c'è questa finestra aperta verso l'esterno, rappresentata da quelle due telecamere lassù che in questo momento ci aprono verso l'esterno, perché la partecipazione, soprattutto quando si discute di argomentazioni così importanti, non per una forza politica ma per tutti i cittadini italiani, è fondamentale, e la partecipazione è mancata.

Mi sono sentito molto a disagio in questi giorni e anche in questo momento mi sento a disagio, perché ho cercato di immaginarmi quale approccio avere nel discutere di un argomento così importante per la vita di noi tutti e della stessa democrazia. Ho cercato di guardare indietro, a quello che è stato fatto al momento della nascita della Costituzione e a quello che è stato fatto nel Parlamento anche dopo.

Ritengo che guardarsi alle spalle, guardare alla nostra storia per cercare di evitare errori che sono stati commessi sia una cosa importante e andrebbe fatto anche in questo momento. Per questo mi accingo a leggervi quanto segue: «(...) tra la metà del 1946 e la fine del 1947, in quest'Aula, si è esaminata, predisposta ed approvata la Costituzione della Repubblica. Con l'attuale Costituzione, che vige dal 1948, l'Italia è cresciuta, nella sua democrazia anzitutto, nella sua vita civile, sociale ed economica. In quell'epoca vi erano forti contrasti, anche in quest'aula. Nell'aprile del 1947 si era formato il primo governo attorno alla Democrazia Cristiana, con il Partito comunista e quello socialista all'opposizione. Vi erano contrasti molto forti, contrapposizioni che riguardavano la visione della società, la collocazione internazionale del nostro Paese.

Vi erano serie questioni di contrasto, un confronto acceso e polemiche molto forti. Eppure, maggioranza e opposizione, insieme, hanno approvato allora la Costituzione».

Pensi, signora Presidente «Al banco del Governo, quando si trattava di esaminare provvedimenti ordinari o parlare di politica e di confronto tra maggioranza e opposizione, sedevano De Gasperi e i suoi ministri. Ma» – signor rappresentante del Governo – «quando quest'aula si occupava della Costituzione, esaminandone il testo, al banco del Governo sedeva la Com-

missione dei 75, composta da maggioranza ed opposizione. Il Governo di allora, il Governo De Gasperi, non sedeva ai banchi del Governo, per sottolineare la distinzione tra le due dimensioni: quella del confronto tra maggioranza ed opposizione e quella che riguarda le regole della Costituzione.

Questa lezione di un Governo e di una maggioranza che, pur nel forte contrasto che vi era, sapevano mantenere e dimostrare, anche con i gesti formali, la differenza che vi è tra la Costituzione e il confronto normale tra maggioranza e opposizione, in questo momento, è del tutto dimenticata.

Le istituzioni sono comuni: è questo il messaggio costante che in quell'anno e mezzo è venuto da un'Assemblea costituente attraversata – lo ripeto – da forti contrasti politici. Per quanto duro fosse questo contrasto, vi erano la convinzione e la capacità di pensare che dovessero approvare una Costituzione gli uni per gli altri, per sé e per gli altri. Questa lezione e questo esempio sono stati del tutto abbandonati.

Oggi, voi del Governo e della maggioranza, state facendo la «vostra» Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare voi, da soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza.

Il Governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica profonda e radicale della Costituzione. Il Governo e la maggioranza – ripeto – hanno cercato accordi al loro interno e, ogni volta che hanno modificato il testo e trovato l'accordo tra di loro, hanno blindato tale accordo. Avete sistematicamente escluso ogni possibilità di esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione. Ciò perché non volevate rischiare di modificare gli accordi al vostro interno, i vostri difficili accordi interni.

Il modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza – lo sottolineo ancora una volta – è stato il contrario di quello seguito in quest'aula, nell'Assemblea costituente, dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione di allora.

Dov'è la moderazione di questa maggioranza? Non ve n'è! Dove sono i moderati? Tranne qualche sporadica eccezione, non se ne trovano, perché la moderazione è il contrario dell'atteggiamento seguito in questa vicenda decisiva, importantissima e fondamentale, dal Governo e dalla maggioranza.

Siete andati avanti, con questa dissennata riforma, al contrario rispetto all'esempio della Costituente, soltanto per non far cadere il Governo. (...)

Ebbene, questa modifica è fatta male e lo sapete anche voi. Con questa modifica dissennata avete previsto che la gran parte delle norme di questa riforma entrino in vigore nel 2011. Altre norme ancora entreranno in vigore nel 2016, ossia tra 11 anni. Per esempio, la norma che abbassa il numero dei parlamentari entrerà in vigore tra 11 anni, nel 2016!

Sapete anche voi che è fatta male, ma state barattando la Costituzione vigente del 1948 con qualche mese in più di vita per il Governo Berlusconi. Questo è l'atteggiamento che ha contrassegnato questa vicenda.

Ancora una volta, in questa occasione emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore. È una concezione profondamente sbagliata. Le istituzioni sono di tutti, di chi è al Governo e di chi è all'opposizione. La cosa grave è che, questa volta, vittima di questa vostra concezione è la nostra Costituzione».

Ho letto, signora Presidente – e l'ho fatto per la seconda volta volutamente in quest'Aula – il discorso che è stato pronunciato nella seduta n. 692 del 20 ottobre del 2005 dall'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nel 2005!

È un discorso assolutamente valido rispetto a quello che è stato fatto oggi. Non vi siete guardati attorno! In questo ramo del Parlamento ci sono persone che erano già qui nel 2005. Cosa hanno imparato da quella esperienza? Ad essere più arroganti e presuntuosi! Avete imparato questo! Non avete tratto nessun insegnamento, non avete imparato nulla dagli errori che avete commesso. Mi fa ribrezzo che qui ci siano delle persone che fino a qualche anno fa votavo anche io! Vi ho demandato, vi ho mandato qui anche con il mio voto! E voi mi avete ricambiato con queste carte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*!

Sono arrabbiato. Sa perché, signora Presidente? Sapete, signori cittadini, perché sono arrabbiato? Sapete lavoratori che siete qui dentro al Senato? Perché l'unico barlume di cittadini veri che hanno il contatto con la realtà siete voi, cittadini: mi riferisco agli assistenti, alle persone che lavorano qui dentro.

Colleghi nei vostri confronti invece non ho nessuna fiducia. Avete perso qualsiasi barlume di ragione.

Sono arrabbiato perché la Costituzione, signora Presidente, non è vostra! Non è vostra! Signor rappresentante del Governo, non è sua! Chi ha scritto questa Costituzione? Chi sono i Padri e le Madri costituenti di questa Costituzione? Voglio i nomi e i cognomi, voglio delle persone con cui confrontarmi! E qui, in questo Parlamento, non è stato possibile.

Sono stato ieri in 1ª Commissione per svolgere il mio modesto intervento. Ringrazio la presidente Finocchiaro, che ha ascoltato con tanta attenzione, e mi vergogno anche per lei, perché la sua competenza, in questi anni che siamo stati in Parlamento, è venuta fuori. E allora non riesco a capire come una persona della sua cultura e della sua preparazione possa essere mortificata nel portare avanti, anche come Presidente della 1ª Commissione, lavori come questi.

Mi sono chiesto chi sono i Padri e le Madri costituenti. Vedete, cittadini, non è cambiato nulla all'interno di queste istituzioni, se non questo strano *virus* che è rappresentato da me, dal Movimento 5 Stelle e da tanti altri che sono seduti pure in questi banchi, sia a destra che a sinistra. È vero, abbiamo cambiato posizione rispetto a quello che dicevamo (sono

tutti uguali); non è così, non siete tutti uguali, c'è qualcuno che ha un minimo di dignità.

Chi sono i Padri e le Madri costituenti di questa Costituzione? Qualche minuto fa io, che sono un attento osservatore, ho visto in questa sede parlottare e ridacchiare il ministro Boschi con l'*ex* presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, senatore a vita. Li ho visti parlare – forse sono stato un po' cattivo e maligno e mi autodenuncio, signora Presidente – ho fatto una foto, non potendola fare, e ho violato il Regolamento.

PRESIDENTE. Prendo atto perché sarà scritto agli atti.

SANTANGELO *(M5S)*. Grazie, signora Presidente, mi assumo la responsabilità. Ma sapete cosa ho pensato? Quindi, la Madre costituente è la Boschi! Come può una persona che grosso modo ha i miei stessi anni, addirittura qualche anno meno di me, avere la presunzione di poter cambiare la Costituzione che, con i propri limiti, è la Costituzione più bella del mondo o una delle più belle Costituzioni del mondo?

Come può una persona dell'esperienza di Giorgio Napolitano, che è entrato qui – pensate – nella seconda legislatura, nel 1953, e ininterrottamente ha rappresentato noi cittadini, come può una persona di quello spessore non avere un minimo di dignità, alzarsi e dire: state sbagliando! State sbagliando! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Perché non l'ha fatto?

Allora, fermo restando il concetto, quello che si può dire lo si dice leggendo il suo *curriculum*, resta il fatto che lui è l'uomo che ha fatto distruggere le intercettazioni che ci sono state tra Stato e mafia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Io non lo dimentico e noi non lo dimentichiamo! Cittadini che siete fuori, questa gente qui, arroccata dentro i palazzi, ci sta rubando la Costituzione. Non tanto a me che ho quarantatre anni ma a voi; avete dei nipoti, avete dei figli? Io li ho e non dormo la notte per quello che state combinando!

Non si riesce a discutere del reddito di cittadinanza, che è una misura fondamentale e importante. Che cosa state facendo?

Come rispettate la salute dei cittadini italiani? Leggo l'articolo 32 della Costituzione perché magari non ve lo ricordate: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Vi enuncio soltanto dei casi. Qualche mese fa sono stato male e, d'urgenza, sono stato portato in un ospedale a Roma. Sono stato ricoverato come un cittadino qualunque – non ho detto che ero un senatore – e sono stato messo per una settimana in una stanza con sei malati, in un piano dove c'era un solo bagno. È questa la sanità a cui ci state portando! È questo il rispetto che avete per i cittadini italiani! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Siccome poi certi momenti sono tristi, sono dovuto ritornare in ospedale proprio durante le vacanze di Natale. Anche in quel caso, in un altro ospedale di Roma, ho atteso che mi fosse data una stanza e, sapete, sono rimasto al pronto soccorso per dodici lunghe ore ed eravamo in 25 dentro una stanza di pronto soccorso. Ma voi di queste cose non avete sentore? Non avete parenti che stanno male? Oppure quando i vostri parenti stanno male o voi state male andate a farvi curare nelle cliniche private? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Questa è una riforma costituzionale fatta dalla casta per la casta!

E siccome poi può anche non bastare, avete idea di cosa sia il MUOS? Quella costruzione gigantesca, mostruosa, costituita dai *radar* che sono a Niscemi, nel centro della Sicilia. Non si sa cosa possono provocare alla salute umana le emissioni di queste parabole enormi e allora uno Stato che vuole definirsi tale redige modelli previsionali, cerca di vedere se le emissioni possono essere nocive per la salute. E invece no. Che cosa fa il Governo (è una responsabilità di questo Governo, non di altri)? Piuttosto che dare tempo agli enti o a chi deve effettuare le misurazioni per avere certezze e poter diffondere non allarmismo ma tranquillità, serenità e certezza di poter vivere nel luogo dove si è scelto di vivere, che cosa fa lo Stato italiano? Accorcia i tempi e – è notizia di questi giorni – chiede agli Stati Uniti d'America di fornire i dati. Ebbene, non ci sto! La sovranità è italiana ed è lo Stato italiano che si deve prender cura dei suoi cittadini! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

A proposito di informazione, che informazione avete dato di questa riforma costituzionale? Che contenuti sono stati dati ai cittadini? Che si risparmierà un miliardo di euro? «Beep»! Signora Presidente, dico «beep» per non dire quello che penso: il Presidente del Consiglio ha detto delle grandissime «beep»! Dire questo significa dare false informazioni: il bilancio del Senato è di 500 milioni di euro e non ci sarà risparmio. Ai cittadini sarà tolta la possibilità di partecipare.

E quello che avete fatto in questi anni ed il motivo per cui mi trovo qui in Senato è di aver fatto disinnamorare i cittadini delle istituzioni, di averli costretti a non andare più a votare. E questo perché a voi, che rappresentate gli interessi della casta, fa comodo.

E allora i cittadini vanno informati. Ai cittadini vanno dette le cose come stanno, va detto che non è vero che il Senato non esisterà più: il Senato esisterà, non sarà più il voto dei cittadini a mandare qui i loro rappresentanti, saranno i consiglieri regionali. Anche in proposito non voglio fare di tutta l'erba un fascio, ma è un dato oggettivo il numero dei condannati e degli imputati all'interno dei consigli regionali. Ed è questa gente che vogliamo mandare qui? Come fa una persona a fare il consigliere regionale ed il senatore contemporaneamente? Questa macchina del Senato come si svilupperà, come si articolerà? Chi ha fatto questo progetto? Nella vita faccio l'architetto, ebbene voglio vedere il progetto ed i calcoli statici di questa riforma costituzionale, che non ci stanno!

Signora Presidente, questo è solo l'inizio. È solo l'inizio, ve lo garantisco. Perché quello che state portando avanti è inaccettabile, lo è per me e

in fondo alle vostre coscienze sapete che è inaccettabile pure per voi. Non è scattare una foto, signora Presidente, la violazione del Regolamento, non è fare un video per informare più cittadini possibile di quello che sta accadendo qua dentro raccontando la verità. Questo non è violare il Regolamento del Senato. Ci vuole in tutto la giusta elasticità mentale.

La violazione vera e proprio è questa riforma costituzionale e voi lo sapete fino in fondo. Mettetevi una mano sulla coscienza, la notte quando dormite pensateci, pensate a tutto quello che state facendo e se qualcosa può essere fatta diversamente da qui a presto e non vi nascondete dietro il *referendum*, perché anche il concetto che sta passando su questo *referendum* è veramente una grandissima «beep»!

Signora Presidente, colleghi, ringrazio il rappresentante del Governo per l'attenzione che mi ha prestato e mi scuso con gli onorevoli cittadini, che ci seguono dall'esterno, per i toni accesi del mio discorso. Questo è quanto volevo dirvi e quanto chiedo che resti agli atti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e cittadini che avete il coraggio di seguire questo dibattito che, secondo una logica del tutto folle, è iniziato oggi pomeriggio alle ore 15, sta occupando questa serata e, salvo rinunce, occuperà praticamente tutta la notte, per poi riprendere domani mattina poco dopo essere terminato, perché bisogna «fare in fretta». Le cose che convengono all'aumento del potere personale del signor Presidente del Consiglio vanno fatte in fretta; le cose che servono agli italiani, invece, possono aspettare.

Chi cerca di parlare bene di questa riforma fa affermazioni del seguente genere: è da tanti anni che si voleva fare questa riforma. Addirittura qualcuno – niente meno che il Ministro per le riforme costituzionali e anche il Presidente del Consiglio – ha affermato con slancio che si vuole fare questa riforma da settant'anni; in poche parole, quindi, si voleva riformare la Costituzione già due anni prima che fosse approvata! Devo dire che non si poteva «spararla più grossa»!

È vero che si volevano attuare le riforme ormai da molti anni.

Nel 2005, in quest'Aula e naturalmente nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento, si era arrivati ad approvare una riforma che superava in modo ragionevole il bicameralismo perfetto, specializzando i ruoli di Camera e Senato, riduceva in modo consistente sia il numero dei senatori che quello dei deputati e rafforzava moderatamente i poteri del Presidente del Consiglio, per il quale si prefigurava una forma più radicata nelle norme di investitura popolare, ma non si rafforzava il Governo – come invece fa la riforma in esame – indebolendo gli altri poteri. Infatti, indebolire gli altri organi costituzionali è un danno; invece rafforzarne uno a fronte della pari dignità degli altri può essere un vantaggio per la democrazia. Ebbene, contro quella riforma si schierò il Partito Democratico, guidato da Oscar Luigi Scalfaro, che fu il primo firmatario della grande mozione parlamen-

tare, tra i cui sostenitori vi era il presidente della provincia di Firenze Matteo Renzi, che si diede molto da fare per bocciare la riforma. Adesso, però, egli afferma che attendiamo le riforme da tanti anni e oggi finalmente le facciamo: veramente noi le avevamo fatte completando il percorso parlamentare, senza realizzare le spaventose forzature che sono state fatte oggi e nei vari passaggi che sono stati svolti!

Ricordo solo due aspetti senza dilungarmi perché non credo che alla gente interessino tanto le procedure (sottolineo, però, che le procedure con cui si approvano le leggi che poi investono i cittadini devono essere importanti per tutti, anche per chi non si interessa particolarmente dell'attività parlamentare). Ebbene, la Costituzione ed il Regolamento del Senato garantiscono un passaggio molto veloce del disegno di legge costituzionale, visto che questa è la seconda lettura conforme del Senato; in sostanza, una volta che il testo è già stato votato (così come lo esaminiamo oggi), le garanzie contenute nella Costituzione per il cambiamento della Costituzione stessa prevedono che esso si riesamini una seconda volta. Si prevede che tale passaggio sia molto veloce: dunque, non è possibile presentare emendamenti, ordini del giorno, questioni pregiudiziali o sospensive e così via. Sono previsti solo due voti, uno in Commissione e uno in Aula.

Ebbene, due voti sono già troppi, perché bisogna fare in fretta! In Commissione, pertanto, non si è potuto votare ed in Aula siamo stati costretti a tempi del tutto folli, che indicano chiaramente il disprezzo sovrano da parte del signor Presidente del Consiglio e di coloro che ritengono di sostenerlo per l'attività parlamentare e le opinioni dei parlamentari. Abbiamo avuto per qualche ora la presenza di un Ministro e adesso abbiamo due rispettabilissimi Sottosegretari; forse sarebbe logico, però, che per il cambiamento della Costituzione fossero investiti e fossero presenti i Ministri, in particolare il Ministro per le riforme costituzionali, e non solo per qualche ora così come atto di degnazione. Questo è un primo argomento a favore.

Il secondo argomento a favore è quello secondo cui si riducono i costi della politica. Ma se c'è una cosa che è costosa è proprio questa riforma, perché i benefici, dal punto di vista del risparmio di spesa, sono risibili. La novità è che i senatori non saranno più pagati dallo Stato, ma dalle Regioni che li manderanno qui. Peraltro, ci sarà il problema di come verranno in Senato i sindaci. La riforma, infatti, prevede anche la presenza di 21 sindaci, il che è molto curioso, in quanto sarebbe normale che la Camera di un Parlamento fosse eletta dai cittadini. In democrazia dovrebbe essere così; se non siamo in democrazia è un altro conto. Inoltre, la cosa normale sarebbe che i sindaci senatori fossero eletti dai cittadini, o – tutt'al più – da altri sindaci. La riforma prevede invece che essi siano eletti dai consiglieri regionali. Pensate un po': stiamo parlando di consiglieri regionali, che nella prima fase di applicazione della legge, non saranno stati eletti per rivestire anche la carica di senatore. I cittadini – sì – li hanno infatti votati pensando però che dovessero fare i consiglieri regionali e non i senatori, i designatori di senatori o i designatori di sindaci se-

natori. Ebbene, chi pagherà le spese che questi sindaci sosterranno per venire dalla loro città in Senato? Le Regioni? I Comuni? Sarà quindi obbligatorio che i senatori siano sindaci di grandi città. I sindaci di grandi città – penso a città metropolitane come Torino, Milano, Napoli o Roma – sono così senatori di diritto, anche in questo caso senza che siano stati votati da nessuno. Essi sono già Presidenti di quella che prima si chiamava Provincia e ora si chiama Città metropolitana.

Si è fatta una grande campagna contro il doppio incarico. Per carità, basta doppi incarichi. Il Presidente del Consiglio è anche il segretario onnipotente del principale partito del Paese però, per carità, il doppio incarico per gli altri non va bene. Ciò nonostante, quando si tratta di fare una riforma raffazzonata e pessima come quella in esame, si scopre che il triplo incarico va benissimo e anche con riferimento ad incarichi non da poco. Penso ai sindaci di Torino, Milano e di altre Città metropolitane con decine o centinaia di Comuni. Penso al caso della mia *ex* Provincia, che non è una città. Luserna San Giovanni e Bardonecchia non sono città, eppure, per la demenziale riforma portata avanti da questo Governo, lo sono diventate. Pensate un po', sono città. Ci si trova in mezzo alla campagna o sulla punta di una montagna, eppure si tratta di città. Questi signori svolgeranno i ruoli di sindaco, di sindaco metropolitano di decine o centinaia di Comuni e anche di senatore. Pensate un po' che roba.

Ragioniamo sul risparmio che si otterrà. Nel bilancio del Senato – largheggiamo – la voce che riguarda i senatori è pari, in totale, a circa 70 milioni di euro. Il massimo che si potrà risparmiare sono 60 milioni di euro, perché una serie di spese continueranno ad esserci. Questi signori, infatti, dovranno pur venire a Roma e non potranno farlo a spese loro, a meno che stabiliamo che non si può ricoprire la carica di senatore se non si è ricchi (si potrebbe pure fare così, anche se sarebbe poco compatibile con la nostra Costituzione, ma se la Carta costituzionale non deve essere democratica va benissimo anche imporre che i senatori siano ricchi). Come dicevo, il risparmio ammonterebbe a 60 milioni di euro.

Contemporaneamente, cosa fa il Governo per ottenere i voti di un importante gruppo? Giovedì scorso il ministro Delrio ha firmato un regalo per trent'anni ad una di quelle società partecipate che, secondo i numerosi proclami del Governo Renzi (che vengono ripetuti da due anni senza che si sia mai battuto chiodo sull'argomento), saranno sottoposte ad una stretta perché occorre smetterla con questo tipo di società. Ebbene, il Governo ridurrà le partecipate piccole, quelle che a volte non costano. Chiedo scusa, signora Presidente, ma vedo che il mio microfono lampeggia, nonostante abbia a disposizione venti minuti e non dieci.

PRESIDENTE. Prego, prosegua senatore Malan.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Si realizza una stretta sulle piccole società partecipate e, nello stesso tempo, si regala un *business* di 335 milioni di euro all'anno, per trentaquattro anni, ad una partecipata (parlo di Autostrada del Brennero SpA). Di questi 335 milioni di euro, nello scorso

anno 153 milioni sono stati di margine, cioè di profitto (mi riferisco a quella parte che, in regime di concorrenza, potrebbe assottigliarsi perché ciascuno si propone a cifre magari inferiori). Ripeto: 335 milioni di euro. Ma occupiamoci solo del margine: 152 milioni moltiplicato per trentaquattro anni vuol dire circa 5 miliardi. In pratica, il risparmio presunto che si realizzerà con il futuro Senato è 133 volte inferiore alla singola firma apposta dal ministro Delrio a quel provvedimento. Si poteva mantenere questa spesa ulteriore del Senato, che sono perfettamente d'accordo deve essere ridotta, per centotrentatré anni, fino all'anno 2149. E dunque, già con quella firma, abbiamo bruciato centotrentatré anni di risparmi sul Senato. Cominceremo però a risparmiare dal 2150.

Peccato però che lo stesso giorno il Ministro abbia firmato anche un altro regalo alla società Autostrada che è per l'87 per cento gestita da una società della Regione Friuli-Venezia Giulia, casualmente presieduta dal vice segretario del Partito Democratico – anche qui nuovo doppio incarico – la presidente Debora Serracchiani. Altri 86 milioni l'anno, per un totale di altri 2 miliardi e mezzo e per un totale complessivo di 8 miliardi. In sostanza, prima di vedere il risparmio derivante dalla riforma del Senato, dovranno passare altre decine di anni, per cui cominceremo a risparmiare nel 2200.

Terzo argomento a favore di questa riforma è che le leggi si faranno più rapidamente. È proprio quello di cui c'è bisogno in Italia: avere più leggi fatte peggio, con maggioranze poco rappresentative del Paese. C'è bisogno di questo? Occorrono altre leggi? Quali leggi del Governo Renzi avrebbero migliorato la situazione del Paese? Ne vogliamo di più, vogliamo farle più in fretta? Già adesso, del resto, le facciamo in fretta grazie alle procedure utilizzate, forzando o violando, a volte spudoratamente, i Regolamenti di Camera e Senato e persino la Costituzione, che viene violata anche da questa norma perché la Carta costituzionale dice che un provvedimento deve essere esaminato dalla Commissione e dall'Aula mentre il provvedimento in esame, anche se si è potuta fare almeno la discussione generale, al primo passaggio in Senato, quello più importante, non ha visto neanche un voto in Commissione, giacché la maggioranza temeva di non avere i numeri. Quindi, lasciamo perdere il rispetto della Costituzione.

C'é fretta di approvare altri provvedimenti come la legge Delrio, citata poc'anzi? La legge Delrio non ha abolito le Province, ma il diritto dei cittadini di votare i loro rappresentanti in Provincia. Alcuni cittadini sono stati privati del tutto di questo diritto. Gli abitanti delle cosiddette Città metropolitane sono stati privati totalmente della possibilità di influire in qualunque modo, anche attraverso i sindaci, nella designazione dei soggetti che presiedono alla gestione, con ampi poteri, della loro area vasta. Abbiamo bisogno di altre leggi Delrio? Siamo a posto!

Abbiamo bisogno di altre leggi come lo *ius soli*, che sembra fatto apposta per attirare nel nostro Paese ulteriori immigrati, che costano molto, ma molto di più di quanto costa un qualunque cittadino che gode dell'assistenza dello Stato? Abbiamo bisogno di questo? Abbiamo bisogno di

fare questi provvedimenti più in fretta? Dobbiamo fare altre leggi come il *bonus* bebè esteso agli extracomunitari, per cui un miliardo è andato in quella direzione. Un miliardo del *bonus* bebè del Governo Renzi nel corso di questi tre anni finisce per i bambini extracomunitari. Questa disposizione, assieme a tante misure che massacrano la famiglia sotto ogni punto di vista, ma in questo momento mi riferisco a quello economico, corrisponde ad altri quindici anni di risparmi assai presunti operati sul Senato. Arriviamo pertanto al 2215 come data nella quale si inizierà a sentire qualche beneficio da questa riforma.

Ovviamente è una presa in giro e non ci sarà mai un beneficio da tale riforma.

D'altra parte lo *ius soli* e le altre norme volte a facilitare l'ingresso di stranieri nel nostro Paese ci dicono che costoro servono in quanto disposti a fare quei lavori che gli italiani non sono più disposti a svolgere. Oramai, con la situazione di grave difficoltà in cui versano tanti italiani, sono assai pochi, credo nessuno, i lavori che gli italiani non sono più disposti a fare. Magari lavori pagati un euro l'ora gli italiani non sono disposti a farli perché lavorerebbero in perdita. Qualche disperato del terzo mondo invece è disposto a farlo. Pertanto, se si punta a qualcosa di peggio della proletarizzazione, alla riduzione in miseria del lavoratore, vanno bene gli immigrati.

Però c'è il rischio che un lavoro effettivamente, almeno nelle speranze del Governo, gli italiani sempre meno vogliono fare: votare per il Partito Democratico. Effettivamente, chi te lo fa fare a votare per il Partito Democratico? Un italiano dovrebbe votare per il Partito Democratico? Un pensionato dovrebbe votare il Partito Democratico, quando non gli dà neanche quello che la Corte costituzionale ha detto che gli deve? 18 miliardi ha detto la Corte costituzionale: quando fa comodo è citata come fonte di saggezza oltre che fonte di diritto; comunque è una sentenza che va applicata. Il Governo dice: la sentenza dice 18 miliardi; io vi do 2 miliardi chiamandolo *bonus*. Fantastico! Questo è il modo in cui si trattano i pensionati.

Ma uno dovrebbe votare per il Partito Democratico? No. Dovrebbe votare per il Partito Democratico un pensionato o un lavoratore autonomo, visto che il famoso *bonus* di 80 euro a parità di reddito se sei dipendente lo prendi, ma se sei lavoratore autonomo o un pensionato non lo prendi? Dunque è probabilmente incostituzionale. Perché dovrebbero votarlo? Dunque ci vuole qualcuno che faccia il lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Questo lavoro è votare per il Partito Democratico e allora si provano ad importare delle persone dal terzo mondo, si dà loro la cittadinanza rapidamente in modo che magari facciano il lavoro che gli italiani non vogliono più fare; votare per il Partito Democratico.

Abbiamo bisogno che il Governo possa realizzare più in fretta l'occupazione della RAI, che è un patrimonio di tutti? Sentenze della Corte costituzionale dicono che deve essere espressione pluralistica; invece con la riforma che è stata recentemente votata diventa una sorta di proprietà privata di chi controlla il Governo? Abbiamo fretta di fare altre

leggi per aumentare le tasse sui depositi bancari, sulla casa, sui fondi pensione, sui risparmi, sulle casse professionali, sui CD e anche sulle chiavette USB? Francamente non credo che abbiamo fretta di fare altre leggi.

Abbiamo fretta di fare altre leggi come quella sulla responsabilità civile dei magistrati che, decenni fa, gli italiani avevano chiesto, a schiacciante maggioranza, con *referendum*? Poi è stata fatta questa riforma che dice che, sì, i magistrati rispondono. Rispondono tranne quando ciò di cui possono essere accusati attiene all'interpretazione delle leggi e delle prove e alla valutazione dei fatti.

Sarò ingenuo, ma mi chiedo in cosa consista il lavoro del giudice se non nella valutazione delle prove dei fatti e nell'interpretazione delle norme. Se un magistrato fa qualunque cosa che sia attinente a queste due cose, è scritto nella legge chiaramente che comunque non pagherà mai. Questa legge non è contro i magistrati, ma è a favore dei magistrati che lavorano bene per evitare che siano danneggiati e che il loro lavoro sia reso inutile e vano dai magistrati che invece fanno male il loro lavoro; ed è a favore dei magistrati che lavorano bene e dei cittadini perbene che hanno diritto di essere assolti se innocenti e di vedersi dare ragione in un processo civile se hanno ragione, e torto quando hanno torto, ed è giusto che siano condannati se colpevoli. Ma niente, il Governo aveva fretta di fare queste norme.

Abbiamo fretta di fare altre norme come quella che il Governo avrebbe dovuto fare, specialmente da quando il PD ha avuto il Ministro della giustizia. Nel programma del Partito Democratico per le elezioni sulla base delle quali c'è questa maggioranza in questo Parlamento, il Partito Democratico aveva scritto chiaramente che alcuni tribunali soppressi affrettatamente dal precedente Governo, nell'ambito di un'applicazione pessima della delega ricevuta dal Parlamento, dovevano essere ripristinati, scritti chiaramente nel programma del Partito Democratico. Bene, quando il Governo era solo presieduto da un esponente del Partito Democratico, ma senza il Ministro della giustizia dello stesso partito, non l'hanno fatto. Adesso che hanno sia il Presidente del Consiglio che il Ministro della giustizia del PD, non l'hanno fatto di nuovo, nonostante sia scritto sul programma.

Ebbene, di fronte a questo è chiara la finalità della riforma di questa Costituzione: togliere la voce ai cittadini, dare il potere a pochissime persone, liberi di sprecare i soldi dei cittadini per conquistare voti, ricchezza e appoggi personali. Per questo bisogna dire no da adesso e ogni giorno fin quando ci sarà il *referendum* in cui gli italiani avranno l'ultima occasione per salvare la democrazia in Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, dato che siamo i rappresentanti dei cittadini in questi palazzi, prima di iniziare il mio intervento, voglio riportarvi esattamente la loro voce.

Daniele Brando dice: «Senatrice, stanno distruggendo l'Italia in lungo e largo, ma non potranno mai distruggere l'intelligenza delle persone oneste».

Enrica Talamonti dice: «Io vorrei che dicesse loro una cosa. Siamo stati per decenni il fiore all'occhiello della democrazia, con la Costituzione più completa e studiata dai giuristi mondiali. Siamo diventati una barzelletta intercontinentale. I Padri costituenti si rivoltano nella tomba».

Allora, noi siamo qui oggi a fare la notte bianca della democrazia, perché il *premier* Renzi, dopo quasi due anni di annunci, chiacchiere e menzogne, ha voluto finalmente dare un messaggio concreto di speranza agli italiani, annunciando durante la conferenza stampa di fine anno che lascerà la politica nel caso in cui i cittadini, il prossimo ottobre, respingeranno con un no il testo di riforma della Costituzione, voluto fortemente da uno Governo illegittimo, non votato dagli elettori. Saremo così finalmente liberi da chi ha superato lo stesso Berlusconi in tracotanza e superbia ed è stato avvallato prima come Presidente della Repubblica e poi come senatore a vita da Giorgio Napolitano, e ora viene sostenuto in Parlamento dal plurindagato Verdini.

La riforma Renzi-Boschi-Napolitano-Verdini vuole eliminare il bicameralismo perfetto, che ci ha dato la nostra Costituzione, che i cittadini italiani apprezzano, quella che i cittadini italiani difenderanno, sapientemente ideata dai nostro Padri costituenti subito dopo la tragedia nazifascista, considerandolo il capro espiatorio della lentezza con la quale le istituzioni hanno cercato di dare risposte alle esigenze dei cittadini, soprattutto nell'ultimo ventennio, o almeno hanno fatto credere di dare risposte.

Le Camere sono lente nel legiferare – si è più volte ripetuto in questi anni – e, quindi, gli equilibri tra i poteri dello Stato e i meccanismi di garanzia e tutela delle minoranze e quelli della partecipazione dei cittadini all'*iter* legislativo voluto dai nostri Padri costituenti devono essere in un sol colpo spazzati via, sacrificati – colleghi – sull'altare della velocità.

Un giorno sì e l'altro pure partecipate a programmi televisivi e dite che questa pseudo riforma porterà una riduzione dei tempi dell'*iter* legislativo. Ma quando si è trattato di approvare il *fiscal compact* o la stessa legge Boccadutri – l'ultima – siete riusciti a farlo comunque in modo veloce, mentre per l'anticorruzione avete utilizzato millequattrocentocinquantasei giorni. E le unioni civili attendono ancora da un anno i vostri accordi, perché la lentezza – cari colleghi – dipende da voi, dalle scelte politiche che fate o meno. Non è, quindi, il bicameralismo a rallentare i lavori parlamentari.

La verità che non dite, invece, è che con questa riforma, da voi portata come una medaglia al petto, anche la guerra potrà essere deliberata con una rapidità tale da far venir i brividi, visto che l'articolo 17 del disegno di legge Renzi-Boschi-Napolitano-Verdini andrà a modificare anche l'articolo 78 dell'attuale testo costituzionale sulla deliberazione dello stato di guerra. Rispetto al testo vigente, non saranno più le due Camere, infatti, a decidere se l'Italia dovrà o meno partecipare ad una guerra. E nel nuovo articolo 78 si sancisce che «la Camera dei deputati delibera a maggioranza

assoluta lo stato di guerra e conferisce al Governo i poteri necessari». Per il combinato disposto con l'Italicum e «grazie» all'incostituzionale premio di maggioranza in esso previsto sarà praticamente il partito che avrà vinto le elezioni a decidere con incredibile immediatezza un'ipotetica entrata in guerra del nostro Paese, bypassando quelle discussioni, confronti, ragionamenti e, soprattutto, i dissensi che in situazioni come queste è indispensabile garantire dal punto di vista costituzionale.

Questa è una modifica che fa ulteriormente riflettere se pensiamo allo scenario internazionale nel quale ci muoviamo, fatto di conflitti cruenti e sanguinosi, su tutti quelli in Medio Oriente e, principalmente, in Siria, nei quali alcune volte la pistola fumante viene creata appositamente, anche attraverso false prove, per giustificare interventi militari inutili, come avvenne quando il Sismi di Pollari e il Governo Berlusconi realizzarono nel 2002, con il beneplacito americano, il falso *dossier* sull'acquisto in Niger di notevoli quantità di uranio da parte di Saddam Hussein, facendo intendere che il dittatore iracheno avesse ripreso la sperimentazione e produzione di armi di distruzione di massa. La verità è che nel suo complesso questa riforma permetterà a coloro che si troveranno a governare – io mi auguro che non siate voi del PD – di poterlo fare a colpi di maggioranza, in piena continuità con la logica che accompagna anche l'azione di questo Governo. Questo non lo dico io; l'ha detto anche il professor Gustavo Zagrebelsky, alcuni giorni fa in una intervista su «La Repubblica». «La Costituzione dovrebbe essere la regola della convivenza tra tutti, di tutti con tutti; una garanzia reciproca. Invece, nel nostro caso – dice Zagrebelsky – la riforma della Costituzione è stata promossa dal Governo, imposta dal Governo e votata dalla maggioranza del Governo. Questi dati fanno sospettare che questa cosiddetta riforma della Costituzione sia una »blindatura« di un giro di interessi che ha conquistato il potere e se lo vuole tenere stretto». Io sono pienamente d'accordo con questa analisi. È lo stesso giro di interessi che il Governo e la maggioranza che lo sostiene dimostrano entrambi di avere nel momento in cui approvano un decreto che salva dal fallimento quattro banche regionali, Banca Marche, CariChieti, CariFerrara e Banca Boschi – scusate – Banca Etruria *(Applausi dal Gruppo M5S)*, protagonisti negli anni passati di una mala gestione che aveva già portato a un loro commissariamento, senza curarsi della grande confusione che regna riguardo alla vigilanza sulle banche. «È una confusione sempre più complicata e pesante che ha messo in luce i gravi danni che sono stati prodotti dall'intero apparato creditizio nazionale nei confronti di famiglie e piccole imprese costrette a pagare un danno non dovuto».

Cari colleghi, urgente non è la trasformazione del Senato in una Conferenza Stato-Regioni costituzionalizzata, come più volte è stato detto oggi in quest'Aula, ma porre rimedio agli illeciti esercitati da un sistema che utilizza le risorse dei risparmiatori ed elargisce premi di produttività a tutto il personale impiegato, compreso i dirigenti, senza garantire la tracciabilità delle somme raccolte e investite. Questo sì che è un sistema da

debellare e demolire a beneficio del nostro Paese, meritevole di ben altre notizie di cronaca.

Questa riforma viene furbescamente presentata come una riduzione dei costi della politica; tuttavia, se il risparmio è veramente l'unico obiettivo che volete raggiungere, sarebbe stato più opportuno diminuire anche il numero dei deputati, oltre che quello dei senatori, come più volte detto e votato in quest'Aula, ma voi avete votato contro. A tal proposito, negli ultimi giorni ho intravisto su «la Repubblica» un *banner* in cui si promuoveva la riforma Renzi-Boschi-Napolitano-Verdini, con un messaggio di questo tipo: meno costi, più efficienza, più partecipazione. I nostri padri costituenti e i valori che li hanno ispirati sono stati svenduti da voi con un *banner*. Un solo sentimento dovrebbe classificare il vostro agire, ma lascio ai cittadini in ascolto capire quale, perché ormai è palese che voi non lo avete.

Dovete finirla di raccontare le frottole su cui si poggia la riforma in esame. Una di queste è totalmente falsa, perché non è vero che i futuri senatori non intascheranno alcuna indennità per l'esercizio della loro funzione, ma con successiva legge ordinaria verrà loro riconosciuto un emolumento di carica territoriale, che avrà come importo massimo lo stipendio del sindaco, capoluogo di Regione, quindi non credo che saranno pochi spiccioli. Si tratta di ben 75 consiglieri delle Regioni e di 21 sindaci non eletti neanche direttamente dai cittadini, più gli ex Presidenti della Repubblica e i cinque senatori nominati dal Capo dello Stato. Queste cose, però, Renzi non le comunica agli italiani nei suoi *tweet,* è manchevole in questo.

Da un lato dite che questa pseudo-riforma porterà a una riduzione dei costi della politica, dall'altro vi siete approvati la legge Boccadutri sul finanziamento pubblico dei partiti, sottraendo ingenti risorse alla realizzazione dei bisogni dei cittadini e incuranti della volontà dei cittadini stessi. Solo il Movimento 5 Stelle ha rinunciato a 42 milioni di euro e ad oggi ha restituito 15,5 milioni in 130 parlamentari. Fate voi i calcoli di quanto si poteva restituire.

La verità è che con questa pseudo-riforma non tagliate i costi della politica, ma state tagliando la democrazia; lo avete già fatto con lo sblocca Italia, imponendo trivelle e inceneritori alle comunità locali che avete messo a tacere, e con la riforma sulla buona scuola, imponendo un modello verticistico che, assegnando ai dirigenti scolastici un eccessivo potere, non rispetta la scuola pubblica e ha peggiorato la qualità dell'insegnamento. Ve lo dico da insegnante di scuola elementare che si confronta costantemente con i colleghi, elementari e degli altri ordini. Se volevate risparmiare, spiegatemi per quali ragioni non vi siete fatti problemi a sperperare fondi pubblici per costringere a ripetere prove selettive chi le ha già svolte, insegna e valuta i ragazzi da più di dieci anni. Quello sperpero per voi non conta.

Quella di cui stiamo discutendo è una riforma fintamente finalizzata al risparmio, cari colleghi, perché il disegno di legge costituzionale in esame, assieme all'Italicum, vuole raggiungere altri obiettivi: far diventare

la politica uno spazio ancora più chiuso, riducendo ulteriormente i già esigui margini di controllo dell'attività politica da parte dei cittadini e garantire l'immunità parlamentare ai consiglieri regionali, cioè alla classe politica più indagata e condannata degli ultimi anni.

La verità è che questo disegno di legge costituzionale non piace a molti in quest'Aula, ma i componenti della maggioranza preferiscono non essere presenti a questa discussione e invece garantirsi le poltrone, con la promessa di assegnazione di un nuovo incarico, piuttosto che avere uno scatto di dignità e di rispetto verso il proprio Paese nel non votare questa riforma. L'aver spostato il rinnovo delle cariche e degli Uffici di Presidenza delle Commissioni permanenti a subito dopo il voto in Aula sul disegno di legge costituzionale non fa altro che confermare la logica e l'arma del ricatto con cui questo Governo si mantiene ancora in vita, e che fuoriesce ogni tanto nelle votazioni segrete. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Di fatto questa finta riforma amplia enormemente i poteri del Governo, perché, oltre ai già conosciuti e abusati decreti-legge, si aggiungerebbero i disegni di legge definiti urgenti dal Governo, che verrebbero posti in votazione entro una data certa e senza esame e discussione degli emendamenti. Questo ulteriore accentramento rappresenterebbe, colleghi, quei pochi presenti, la morte definitiva della nostra Repubblica parlamentare. D'altronde, cosa ci si poteva aspettare da un disegno di legge che è «stranamente» di iniziativa governativa e che non nasce dal Parlamento, luogo dove si dovrebbe raggiungere, su un tema così alto come la riforma della nostra architettura costituzionale, la massima condivisione?

Se da un lato si rafforza il Governo, dall'altro si indebolisce il Parlamento e si ridimensionano, di riflesso, i suoi poteri di controllo e di inchiesta, visto che per il combinato disposto con l'Italicum, la Camera dei deputati sarà l'unico ramo del Parlamento ad esprimere la fiducia all'Esecutivo.

L'articolo 10 del testo in esame modifica l'articolo 70 della Costituzione e sancisce che «ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva». Il ruolo del nuovo Senato si limiterà alla semplice proposta, senza poter veramente esercitare la funzione legislativa.

Nei miei precedenti interventi su questa vergognosa riforma ho chiesto ai colleghi della maggioranza e ai rappresentanti del Governo di spiegare cosa si intendesse che il Senato, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, potesse disporre di esaminare il disegno di legge. Non ho avuto risposta. È sufficiente la richiesta di un terzo dei componenti, peraltro impossibile da raggiungere qualora del computo facessero parte solo i senatori delle Regioni più piccole – e lo chiedo ancora, rappresentanti del Governo – oppure quel «disporre» nasconde la necessità di una successiva

deliberazione a maggioranza assoluta del Senato (tutt'altro che facile da ottenere, vista l'assegnazione proporzionale dei seggi) affinché il disegno di legge possa essere discusso?

Intanto al banco del Governo chiacchierate bellamente tra di voi!

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BLUNDO *(M5S)*. I cittadini non potranno eleggere i propri rappresentanti e, nonostante lo *slogan* «più partecipazione» contenuto nel *banner* pubblicitario su «La Repubblica», gli stessi si sono visti aumentare da 500.000 a 800.000 il numero delle firme necessarie a richiedere il *referendum* abrogativo; da 50.000 a 150.000 le firme necessarie per la presentazione di progetti di legge, senza la certezza di essere discussi.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BLUNDO *(M5S)*. Concludo: io sono sicura che il Paese è ancora in grado di dare uno schiaffo al prepotente di turno votando «no» a questa riforma in un *referendum* che abbiamo avuto in eredità dai nostri Padri costituenti e che non avrà *quorum*, quello sì *quorum* zero. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, questa è una riforma costituzionale che vede una discussione generale che si tiene nel deserto dei Tartari e quindi possiamo ben dire che nemmeno quelli che hanno tentato *ob torto collo* di votarla nelle altre letture sono presenti. Probabilmente la questione interessa molto poco.

Questa è una riforma che ha a che fare con il cambiamento del sistema Paese. Non ci siamo, Presidente, non ci siamo per nulla. Si tratta di una riforma che è nata male ed è continuata sulla strada peggiore e che ha visto la Lega presentare circa 80 milioni di emendamenti per far comprendere a questo Paese che sta a casa, a quelli che ci ascoltano e ci guardano, come fosse opportuno e addirittura necessario fermare la deriva autoritaria che le si cela dietro.

L'esame del provvedimento, già nel passaggio precedente al Senato, è stato inoltre viziato da atteggiamenti arbitrari, eccessivamente discrezionali nell'interpretazione delle consuetudini e del Regolamento da parte della Presidenza. Direi che i Regolamenti sono stati stracciati in quel momento in nome della velocità e perché non si voleva assolutamente dare voce alle opposizioni.

Questa è una legge costituzionale dal contenuto disomogeneo che, qualora si pervenisse al *referendum* confermativo, si porrebbe in violazione della sovranità popolare e della libertà di voto poiché obbligherebbe in modo coercitivo gli elettori ad esprimere un solo voto sull'intero testo,

ancorché le modifiche della Costituzione siano varie e disparate e voi, nei vostri decreti e nelle vostre fiducie, avete fatto scuola sotto questo aspetto.

Il Governo, con l'aiuto di una Presidenza, a dire poco partigiana supportata anche dagli uffici tecnici che invece di svolgere una funzione *bipartisan* si sono messi al servizio dell'ambizione di pochi (d'altronde devono pur lavorare) articolando trucchetti e stratagemmi finalizzati ad ostacolare in ogni modo l'attività parlamentare delle opposizioni, ha fatto sì che fosse rispettata l'agenda dettata dal Presidente del Consiglio al solo fine di mostrare all'opinione pubblica di essere l'uomo solo al comando.

Questa necessità di cambiamento, però, nei fatti ha incontrato ostacoli insormontabili e si è dovuta scontrare con le posizioni ortodosse di chi sosteneva la teoria dell'intangibilità della Costituzione. Guai, signor Presidente, se i nostri Padri costituenti dovessero veramente leggere un giorno questo testo. Chi è credente, però, presume che questa cosa possa anche avvenire. Le suggestive motivazioni che vengono addotte a suffragio della sacralità della Carta costituzionale sono fondate giustamente sul rispetto del lavoro encomiabile che fu condotto proprio da loro, dai Padri costituenti nel dopoguerra, quale sintesi del pensiero delle diverse anime che avevano contribuito a far uscire il nostro Paese dalla dittatura fascista. Lungi da noi, signor Presidente, non comprendere l'importanza storica e non solo che incarna la Carta fondamentale, in particolare modo nei suoi primi 12 articoli che enunciano i principi fondamentali sui quali si fonda la nostra democrazia nelle sue declinazioni di rispetto dell'uguaglianza tra i cittadini e delle libertà personali inviolabili; 12 articoli e non sempre sono stati rispettati nel corso di questi lavori su questa riforma costituzionale.

Quale morbo diffuso ha indebolito il nostro Paese, ponendolo a rischio di una irreversibile malattia? Questa fretta, questa voglia a tutti i costi di cambiare.

Questa riforma ben presto si manifesterà per ciò che è realmente: un pasticcio, un grande pasticcio e ne vedremo, purtroppo, le brutte conseguenze nel prossimo futuro.

Il popolo ha compreso, seppur dopo anni, la follia delle campagne ideologiche sostenute da alcune forze politiche per arrestare le riforme come la cosiddetta *devolution*, che era stata approvata e che, dopo anni, si era riusciti in queste Aule ad approvare, che non entrò mai in vigore perché bocciata da *referendum*, una riforma, signora Presidente, che anticipava i tempi e i dibattiti di questi anni, che prevedeva l'istituzione del Senato federale, la riduzione del numero dei parlamentari, modifiche al procedimento di formazione delle leggi e al sistema di Governo, prevedendo maggiori poteri al Primo ministro e interventi sull'ordinamento giurisdizionale.

Questo disegno di riforma, appunto la *devolution*, fu respinto, come già detto, con il *referendum* confermativo del 25 e 26 giugno 2006. La campagna per votare no fu manovrata ad arte da quelle stesse forze politiche che a parole si dichiaravano a favore del federalismo. Quante ne ha

dette la sinistra in quel periodo su questa riforma e quante fandonie sono state raccontate durante tutta la campagna elettorale del *referendum.*

Signora Presidente, noi della Lega Nord abbiamo nel DNA le riforme costituzionali. Nessuno deve permettersi mai soltanto di pensare che la nostra opposizione a questo testo sia finalizzata ad evitare il cambiamento. Ma questa riforma non solo rappresenta l'ennesima occasione persa per cambiare questo fallimentare sistema Paese, ma cela anche, dietro falsi buoni propositi, una vera e propria deriva autoritaria. Non solo si elimina il Senato, ma anche le Regioni sono private di qualunque tipo di funzione, sopprimendo la materia concorrente e mantenendola in capo allo Stato. Che poi si sopprima il Senato, vedremo più avanti che la cosa non è assolutamente vera.

Per non parlare, poi, dell'effetto distorsivo della clausola di supremazia, che prevede che la legge dello Stato possa intervenire su proposta del Governo in materie non riservate alla legislazione esclusiva dello Stato, quando la richieda la tutela dell'unità giuridica o economica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale. E chi, con un monocameralismo, con un Presidente eletto in un certo modo, con una Corte costituzionale eletta in un altro modo, non invocherà tutte le volte l'interesse nazionale?

È una situazione, signora Presidente, vergognosa. Vergognoso è il suo percorso; vergognoso è il sistema di portarla avanti a colpi non di maggioranza ma di inciuci tra forze politiche. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Siamo all'esproprio delle istituzioni. Quando si parla di esproprio la tecnica che mi viene in mente è che a volte ci sono i bonari accordi; qui di bonari accordi ce ne sono stati parecchi nelle segrete stanze.

I senatori non saranno più eletti direttamente dai cittadini; si tratterà, invece, di un'elezione di secondo grado, che vedrà approdare in Senato sindaci e consiglieri regionali. Il primo rinnovo del Senato li vedrà eletti tutti contemporaneamente, dopo di che la loro elezione sarà legata al rinnovo dei Consigli regionali. E lì comincerà la giostra.

Sarà un Senato di supernominati, checché ne dica qualcuno; sarà un Senato composto da gente che è stata trombata perché non ha fatto l'assessore piuttosto che il presidente di qualche commissione; sarà gente che probabilmente vorrà fruire dello *status* di senatore a tutti gli effetti e quindi della immunità parlamentare. Questo è quello che troveremo nelle cento persone all'interno di quest'Aula.

Il sistema sarà proporzionale per evitare che chi ha la maggioranza nella Regione si accaparri tutti i seggi a disposizione. In questo modo, si eviterà di avere una legge elettorale per anni e anni, salvo poi scoprire di quella vigente che si tratta di una legge incostituzionale.

Quando è stato venduto l'Italicum, credo che qualche piccolo errore sia stato commesso, ma, signor Presidente – non mi rivolgo al Presidente del Senato ma al presidente Renzi – o ministro Boschi, che probabilmente aveva il rientro a casa verso le ore 20,30, la ruota gira e la politica anche. Lei, presidente Renzi, si è cucito addosso un vestito su misura forte del

suo 40 per cento ottenuto alle europee, ma le cose sono cambiate e cambieranno ancora.

Caro signor Presidente, la questione delle banche, la questione legata allo *spread,* che non è più possibile modificare se non sarebbe non so a quanto, e quella legata alla borsa sono qualcosa che in questi giorni si rivelerà essere estremamente negativo per il suo mandato da Presidente del Consiglio.

Tornando a questa riforma Costituzionale, il suo schema è chiaro: togliere e negare potere ai cittadini ed ai territori e accentrarli su Roma e su poche *élite* affaristico speculative. Bel sistema! Completamente diverso dalla legge che avevamo proposto nel 2006. È una riforma per sostituire alle istituzioni democratiche l'arroganza del potere e su questo, caro presidente Renzi, lei non è secondo proprio a nessuno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Spetta ai cittadini fermare con coraggio e fermezza questa deriva e lo vedremo sicuramente nella questione referendaria. Cercheremo di capire in che termini affrontarla, da parte di tutte le forze di opposizione, che in quest'Aula sono le più presenti ed hanno avuto la capacità e la serietà di intervenire su un argomento così importante.

Presidente, cari colleghi, questa non è una bella giornata nella storia della Repubblica e non sarà bella nemmeno la giornata di domani. Stiamo affrontando uno dei passaggi decisivi per cambiare in modo sostanziale le regole della democrazia e proprio per l'importanza della questione e per gli effetti che è destinata a produrre, questa discussione avrebbe meritato ben altra attenzione, ben altro metodo, una visione di alto profilo e mai un tema così importante poteva e doveva essere piegato a logiche politiche e di partito, il Partito Democratico.

La Costituzione, come sappiamo, rappresenta l'identità culturale e politica di un popolo che guardando ad essa si riconosce come comunità unita in un solo destino. Mi spiace, signor Presidente, ma i nostri destini non collimano su questa legge, per nessun motivo.

Nel momento in cui si decide di cambiare la Costituzione bisogna chiedersi se la riforma in atto per contenuto, per metodo e per gli effetti che produrrà contribuirà all'aggregazione, sarà solamente un momento di condivisione o rappresenterà l'ennesima lacerazione ed occasione di conflitto, e questo probabilmente sarà quello che questa legge porterà sui banchi dei costituzionalisti e, di conseguenza, nel mondo del lavoro.

Ebbene, dinanzi a questa domanda, nel caso della riforma in questione la spaccatura e le divisioni, l'errore nel metodo e la delegittimazione della politica sono sotto gli occhi di tutti ed il tutto è ancora più grave ed ingiusto nei confronti del Paese, perché avviene in un tempo in cui la democrazia è sospesa, con un Governo che non è mai stato legittimato dagli italiani (veramente nemmeno quello di prima, né quello prima ancora).

Tutto ciò è inaccettabile. Con questa logica e grazie al combinato disposto della riforma costituzionale e della legge elettorale si prevede che con il voto di un terzo degli elettori si governi questo benedetto Paese.

Non solo chi avrà un terzo dei voti eleggerà gli organismi di garanzia fino ad arrivare all'elezione del Capo dello Stato. Ma se vogliamo evidenziare tutte le ambiguità, nella procedura di designazione del nuovo Senato i protagonisti non sono i cittadini ma i consiglieri regionali. A ciò si aggiunge il disordine nell'assegnazione delle funzioni attribuite al nuovo Senato, con il risultato di ottenere il superamento del bicameralismo perfetto lasciando però inalterato il peso della Camera. In proposito, ci siamo chiesti, nel corso di questa lunga maratona legata alla riforma costituzionale, come mai la Camera dei deputati non fosse stata toccata, quanto meno nei suoi numeri.

Se pensiamo, poi, agli interrogativi più consistenti, in materia di riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, riteniamo che questo sia il metodo peggiore per riscrivere la Carta costituzionale. Avete fatto parecchi pasticci anche sulle Province: la questione delle Province non ha insegnato assolutamente nulla. Avete eliminato solo ed esclusivamente i Consigli provinciali, avete indebolito e mortificato la politica, invece di prendere esempio dalle Province virtuose, che funzionavano, davano un apporto forte ai cittadini ed erano protagoniste nel collegamento tra Regione, Provincia e Comuni, costituendo una cerniera importantissima. Avete sacrificato un ente, in nome non si sa bene ancora di cosa.

Dunque, eccoci qui, oggi, a dover replicare al Presidente del Consiglio, che lega la sorte del suo Governo e se stesso all'incerto esito del *referendum* popolare, come se la Costituzione fosse il giocattolo del Governo e non appartenesse al Parlamento o al popolo sovrano. Si tratta di un'affermazione che avrebbe dovuto suscitare l'ilarità di una stampa corretta e professionale, che invece di corretto e professionale, a volte, signor Presidente, ha ben poco o addirittura nulla, perché o dipende dagli stessi poteri che la tengono in piedi o, semplicemente, sta fuori da Palazzo Chigi, con il cappello in mano, in attesa che si riempia di finanziamenti pubblici: questo è un altro problema e costituisce una dipendenza.

Signora Presidente, ribadiamo ancora una volta che questa riforma è sbagliata e che comporterà maggiori problemi di quelli che vuole risolvere. È una riforma che ha alle spalle, semplicemente, un calcolo politico, che il presidente Renzi vede potersi realizzare da qui a pochi mesi, quando andrà a fare la battaglia referendaria, dicendo ai cittadini italiani, semplicemente: «Per vostra fortuna sono arrivato io, sono io la panacea di tutti i mali».

Signora Presidente, un uomo solo al comando non ha mai contribuito al cambiamento di un Paese. Per il cambiamento di un Paese ci vogliano più democrazia e maggiore coinvolgimento dei cittadini. L'arroganza vi porta a pensare di poter passare sopra a decenni di lotte di donne e di uomini italiani, che hanno combattuto per la democrazia di questo Paese.

E qual è stato dunque il compito dell'opposizione? È stato un compito serio, molto serio, a volte forse anche troppo. Delle nostre proposte, quelle dell'opposizione, non si è nemmeno parlato, nemmeno avete avuto voglia di ascoltarci. Le opposizioni non si ascoltano, quando il capo comanda. A volte, a dirla tutta, vi ha dato fastidio anche ascoltare i vostri

colleghi. Qualcuno l'avete defenestrato e sostituito, come se questa fosse una partita di calcio: li avete visti correre in modo bolso e li avete sostituiti... *(Il microfono lampeggia).*

Signora Presidente!

PRESIDENTE. Prego senatore.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Era andata via la voce, scusi, abbia pazienza...

PRESIDENTE. Non era andata via, ma il microfono ha iniziato a lampeggiare, per segnalarle che ha a disposizione solo un altro minuto.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Nemmeno un emendamento, dunque, o un ordine del giorno: nemmeno per sogno! Aveva ragione Calderoli: Renzi ha detto che, se perderà il *referendum*, si dimetterà e non farà più politica. Meditate gente, meditate: un «no» vi salva la vita.

Concludendo, signora Presidente: ci sono tre tipi di politici. Quello solido, con volume e forma propria, quello liquido, con un volume proprio, ma senza una forma propria e poi c'è quello allo stato gassoso, che non ha né volume né forma propria. Caro presidente del Consiglio Renzi, credo che lei appartenga alla terza categoria. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, credo che ci sia una definizione che, più di molte altre, possa indicare che cosa è questa riforma. Si tratta di una definizione molto sintetica: un'occasione perduta. Infatti, si sarebbe potuto fare una buona riforma.

Il Movimento 5 Stelle ha presentato tantissime proposte, perché siamo qui per riformare le istituzioni. Noi siamo il movimento del cambiamento. Abbiamo presentato 200 proposte con altrettanti emendamenti, di alcuni dei quali desidero dare lettura perché il loro contenuto è ciò che sarebbe potuta essere questa riforma se fossimo stati la maggioranza del Paese.

Ci sono delle riforme veramente necessarie e sentite dai cittadini italiani, quali il dimezzamento del numero dei parlamentari (che comporterebbe un risparmio importante), ma soprattutto il mantenimento della struttura costituzionale con i pesi ed i contrappesi, così come previsto dalla Costituzione, e il dimezzamento di indennità e stipendi. Noi lo stiamo già facendo dall'inizio della legislatura, testimoniando che si può adempiere con dignità al mandato parlamentare anche rinunciando a metà stipendio (avremmo potuto cogliere l'occasione per inserire questo principio in Costituzione). Ricordo altresì l'esclusione delle immunità par-

lamentari (se ne è abusato nell'ultimo periodo e ancora oggi perché conviene); l'elettività diretta del Senato, la soppressione dei vitalizi, la previsione di *referendum* senza *quorum* e l'obbligo di discussione delle leggi di iniziativa popolare. C'erano, in sostanza, molte proposte che sarebbero andate nella direzione di una riforma utile.

Il pericolo reale è arrivare, al termine di questa legislatura (quandunque arrivasse), ad un Parlamento di gran lunga peggiore rispetto a quello che abbiamo trovato nel 2013 quando siamo stati eletti. Per un'imprevedibile ironia della sorte, la questione assume una valenza ancora più drammatica per il sottoscritto, se si considera che assisto allo stravolgimento della Costituzione italiana, per la quale tantissima gente ha perso la vita. Mi riferisco a quella stessa Costituzione che fu convintamente votata, tra gli altri, da un mio avo, Guglielmo Cappelletti, membro dell'Assemblea costituente e rappresentante della medesima comunità che mi trovo a rappresentare.

In Parlamento si sono confrontate due visioni: una indicava la necessità di dare maggior potere al Parlamento e l'altra, diametralmente opposta, segnalava l'esigenza di dare più potere al Governo e cioè, in ultima istanza, ai partiti e ai segretari di partito. Da una parte, c'era la legittima richiesta per una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita democratica delle istituzioni, la quale metteva al centro il potere legislativo, soprattutto nelle sue funzioni di controllo ed indirizzo dell'Esecutivo. La visione che vi si è opposta, rappresentata da questa riforma, ne costituisce in un certo qual modo la risposta politica: mi riferisco all'accentramento del potere in poche mani, all'indebolimento degli strumenti di controllo sull'Esecutivo, alla previsione di un potere legislativo sempre più relegato ad un ruolo secondario di ratificatore di decisioni già prese dal Governo.

D'altra parte, signori, non ci sono dubbi sul fatto che questa sia la volontà di Governo e maggioranza. Già oggi assistiamo ad ingerenze di ogni tipo dell'Esecutivo nell'alveo degli altri poteri dello Stato. Basti pensare al ricorso straordinario alla decretazione d'urgenza, all'imponente numero di questioni di fiducia e all'arrivo in Parlamento perfino di disegni di leggi delega di iniziativa governativa. Questo è un bellissimo esempio in cui, in parole povere, il Governo delega sé stesso ad emanare un decreto legislativo che dovrà naturalmente rispettare rigorosamente i paletti posti dall'Esecutivo stesso.

Per altro verso, si pensi alla copertura della delicata funzione di vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, l'organo che più di ogni altro rappresenta l'indipendenza e l'autonomia della magistratura dagli altri poteri dello Stato, copertura proprio da parte di un membro del Governo stesso. Certo, un bellissimo esempio di separazione dei poteri

Io uso definire questa riforma inutile e dannosa. Dannosa perché la nuova Camera delle autonomie non avrà alcun potere esclusivo proprio in materia di autonomie. Non si riscontra nulla di simile nel panorama costituzionale europeo. Dannosa perché rimette in discussione, insieme al premio di maggioranza imposto dalla legge elettorale, l'intero insieme

di garanzie previste dalla Costituzione, relegando sempre più il Parlamento a un ruolo secondario di ratifica delle decisioni dell'Esecutivo.

Mi verrà detto che questa è una visione di parte, la visione del Movimento 5 Stelle. Bene, vediamo cosa hanno detto i più autorevoli costituzionalisti italiani su questa riforma. Ne cito qualcuno, ma ce ne sarebbe una sfilza enorme. La professoressa Lorenza Carlassare: «Andiamo verso una riforma autoritaria, che schiaccia le minoranze e soffoca il dissenso».

Gustavo Zagrebelsky: «Il Senato? Piuttosto che farne un pasticcio, sarebbe meglio abolirlo del tutto. Il disegno di legge Boschi umilia il Parlamento. È il suicidio assistito della Costituzione». Parla il presidente emerito della Corte costituzionale. Noi l'abbiamo votata l'abolizione del Senato. Abbiamo presentato un emendamento. Poi ci siamo girati indietro ed eravamo gli unici, insieme forse a qualche altra forza di opposizione, a volere veramente la soppressione di quest'Aula.

Michele Ainis: «La riforma non è chiara in diversi punti e quindi potrà portare a conflitti tra le due Camere sulle rispettive competenze».

Presidenza del presidente GRASSO (ore 23,02)

(*Segue* CAPPELLETTI). Stefano Rodotà: «Così stravolgono anche la forma repubblicana. Avremo un *Premier* e un Esecutivo che si impadroniscono del sistema costituzionale senza forme efficaci di controllo».

Alessandro Pace: «Le Camere elette nel 2013, in forza di una legge elettorale incostituzionale non possiedono la legittimità necessaria per modificare la Costituzione».

Ma su questo punto soffermiamoci un attimo, per capire perché la Corte costituzionale abbia dichiarato incostituzionale la precedente legge elettorale, con riferimento al premio di maggioranza.

Io vengo dal Veneto, dove il Partito Democratico, nelle elezioni politiche alla Camera dei deputati del 2013, ha preso 624.621 voti. Il Movimento 5 Stelle alle elezioni della Camera del 2013 sempre in Veneto ha preso 775.777 voti. Al Partito Democratico sono stati conferiti 22 seggi, al Movimento 5 Stelle 10. In questa differenza sta l'incostituzionalità della legge elettorale precedente. Propria con la forza, facendo leva su questi seggi che sono arrivati in virtù di un premio di maggioranza incostituzionale, state mettendo le mani sulla Costituzione, che è il bene più prezioso che abbiamo nel nostro Paese.

Chi sono i Padri costituenti? A chi dovrà rendere grazie il ministro Boschi in considerazione del fatto che questo disegno di legge avrà una maggioranza veramente molto molto risicata al Senato? Cito qualcuno dei «Padri costituenti»: Azzollini, Verdini, Formigoni, Bilardi, Aiello, Caridi, Barani. Sono tutti condannati, indagati o comunque coinvolti in inchieste giudiziarie per reati come associazione a delinquere, corruzione,

frode, voto di scambio, bancarotta, concussione, finanziamento illecito, evasione fiscale e abuso d'ufficio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Tutti voti necessari e, se non ci fossero, questa riforma non andrebbe in porto.

È stato detto che questa riforma comunque comporterà un risparmio importante dal punto di vista dei costi della politica. Non è vero. È stato detto già dai colleghi e lo ripeto perché è molto importante: la sola legge Boccadutri, che ha regalato ai partiti 45 milioni di euro non più di qualche mese fa, costa ai contribuenti più dei risparmi attesi legati a questa riforma costituzionale, che sono di 40 milioni di euro circa. *(Applausi della senatrice Bottici)*. Renzi aveva annunciato a reti unificate un miliardo di euro di risparmi, e questo risuona ancora nella testa di molti cittadini. Mentiva sapendo di mentire.

Quali saranno le competenze del Senato? Il Senato avrà poteri per lo più consultivi, ma c'è già la Conferenza Stato-Regioni per questo. Però potrà rallentare l'*iter* legislativo. Potrà esprimersi su questioni riguardanti le Regioni, gli enti locali, ma l'ultima parola spetta comunque alla Camera. Elegge due giudici della Corte costituzionale e poi partecipa alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea. Ecco, queste due sono funzioni tipiche di una Camera che rappresenta le autonomie locali? Ma cosa c'entra?

È stato detto: quanto meno, la riforma riduce i tempi di approvazione delle leggi. Ma abbiamo visto che questa riforma prevede che il Senato non può incidere, ma può rallentare l'*iter* legislativo anche di quaranta giorni. Ma l'*iter* non doveva essere accelerato? Attualmente quanto ci impiega il Parlamento ad approvare una legge? Su 171 leggi approvate, 55 sono decreti-legge e questo naturalmente ha rallentato anche l'approvazione di disegni di legge di origine parlamentare. Ma quando c'è una volontà politica, Camera e Senato in questa legislatura e nelle legislature precedenti hanno dato prova di riuscire ad approvare delle leggi in tempi ridottissimi. Legge Fornero: sedici giorni; lodo Alfano: venti giorni; legge Boccadutri: due ore e venti minuti di discussione al Senato della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Sono intervenuti solamente i colleghi del Movimento 5 Stelle. Ripeto, due ore e venti minuti per approvare una legge che distribuisce 45 milioni di euro nelle tasche dei partiti prendendoli dalle tasche degli italiani. Legge anticorruzione, Presidente Grasso: 1.456 giorni.

Ma allora il problema è il Senato o sono i politici che ci stanno dentro? Mafiosi, corrotti, condannati saranno fuori del Parlamento? I nuovi senatori godranno dell'immunità parlamentare e non avete considerato nessuno degli emendamenti che avevamo proposto per limitarne l'abuso. I partiti, lo sappiamo, potranno nominare senatori tutti coloro, tra consiglieri regionali e sindaci, che risulteranno anche indagati o collusi, e quando si dà questa facoltà sappiamo benissimo che verrà abusata.

I cittadini saranno rappresentati in Senato. Forse questa è la parte più oscura di questo provvedimento, perché la legge costituzionale rimanda ad una legge elettorale nazionale che non c'è, e rimanda ad una legge regionale che probabilmente non ci sarà mai. E la maggioranza ha bocciato

ogni ipotesi di norma transitoria, cioè che potesse trovare esecuzione fintantoché non comparisse la legge elettorale nazionale per il nuovo Senato della Repubblica e non comparissero le connesse normative regionali. Perché avete bocciato l'ipotesi di una norma transitoria se non per lasciare la riforma così com'è, almeno per quella parte dove riferisce che comunque i nuovi membri del Senato dovranno essere scelti all'interno dei Consigli regionali, oltre che i sindaci.

Arrivo alla domanda forse più importante. C'è pericolo per la democrazia nel nostro Paese? Io non lo so. So però che un Senato composto da nominati e con soli poteri consultivi squilibra anche le elezioni degli organi di garanzia previsti dalla Costituzione, ossia i giudici del Consiglio superiore della magistratura, i giudici della Corte costituzionale e addirittura il Presidente della Repubblica.

Per non parlare poi della possibilità di deliberazione dello stato di guerra. Sappiamo che la Camera dei deputati può deliberare a maggioranza assoluta lo stato di guerra e conferire al Governo i poteri necessari; ma, con questa legge elettorale, questo potere enorme di fatto figurerà in capo al Presidente del Consiglio, che sarà anche segretario del partito di maggioranza relativa. Si sarebbe dovuto alzare il *quorum*, ma non è stato fatto.

In conclusione, la domanda che sorge è: se questa è una riforma inutile, che non abbrevia i tempi, non risparmia, non va nella direzione della modernità, allora perché questa maggioranza e il Partito Democratico in particolare la vogliono fare? Cito Furio Colombo, che non è un membro del Movimento 5 Stelle, da «Il Fatto Quotidiano» il quale ha dichiarato che i senatori del Partito Democratico sono caduti preda di un rito vudù. Io non credo che questa sia la risposta. Credo però che non possa non ricevere attenzione una dichiarazione di un altro autorevole membro di questo Senato, Sergio Zavoli, quando ha dichiarato alla stampa che siamo tutti sotto ricatto. Se fosse vero che siete tutti sotto ricatto, con il voto segreto la maggioranza non dovrebbe essere più tale, perché con il voto segreto non scatta il ricatto. Infatti, in tutti i voti segreti alla maggioranza sono mancati dai 15 ai 20 voti per raggiungere la maggioranza assoluta; e il Governo si è rimesso all'Aula su ogni singolo voto segreto. Se questa seconda votazione, che è quella definitiva, avvenisse a voto segreto, questa riforma non verrebbe mai alla luce. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Tutto lascia intendere, dunque, che sia proprio vero quanto dichiarato da uno dei più autorevoli membri di questo Parlamento. Stranamente, peraltro, assistiamo tutti ad un Governo che rinnova le concessioni autostradali per decine di miliardi proprio in questi giorni, rinvia le nomine delle Commissioni a dopo la votazione sulla riforma, rinvia perfino il rimpasto di Governo e perfino una legge sui diritti fondamentali, quella sulle unioni civili.

Due Presidenti della Repubblica, Napolitano e Mattarella, in tempi non sospetti si sono schierati contro una riforma costituzionale a colpi di maggioranza ed hanno depositato un disegno di legge che prevedeva

una maggioranza necessaria dei due terzi per licenziare una riforma costituzionale. Ecco, adesso quel loro stesso disegno di legge pare che l'abbiano dimenticato. Io spero che possa tornare alla mente quantomeno al Presidente della Repubblica attuale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, colleghi, la Costituzione è la Carta fondamentale dei valori e dei principi che caratterizzano uno Stato. La Costituzione italiana, entrata in vigore il 1º gennaio 1948, è stata votata a larghissima maggioranza. Essa fu il frutto di un lungo confronto fra tutte le forze politiche presenti al momento in Parlamento e il risultato di tante battaglie, di tante lotte sociali, di tante umiliazioni, sofferenze e sacrifici. La pretesa di cambiarla nei modi e nelle forme alle quali stiamo assistendo dimostra un atteggiamento dispotico, prepotente ed arrogante e suscita molte perplessità sia nel metodo che nel merito.

Nel metodo, innanzi tutto le riforme costituzionali non possono essere oggetto di colpi di mano, ma debbono nascere in un clima politico sereno e in un confronto realmente aperto e costruttivo, volto a migliorare il testo e a fare in modo che le scelte siano largamente condivise.

Credo sia del tutto inopportuno procedere nella riforma costituzionale a colpi di maggioranza perché non possiamo non tener conto che la composizione parlamentare dell'attuale legislatura è frutto della circostanza che un numero elevatissimo di deputati e senatori siede in Parlamento per effetto di un premio di maggioranza dichiarato incostituzionale con la sentenza della Corte n. 1 del 2014.

Non possiamo poi dimenticare che questa maggioranza è tenuta in piedi da una messe di deputati che sono stati eletti dai cittadini in un'altra coalizione con valori ed obiettivi completamente diversi da quelli che voi portate avanti.

Inoltre, una riforma costituzionale deve essere il frutto di un'iniziativa parlamentare secondo la procedura dettata dall'articolo 138 della Costituzione, mentre questa riforma, nella sostanza, è stata scritta ed imposta dal Governo ad una maggioranza ormai serva e schiava ed abituata a colpi di fiducia a votare tutto ciò che il Governo vuole, sotto la minaccia di andare alle elezioni anticipate. Alla faccia del principio della separazione dei poteri legislativo ed esecutivo!

Tanto più che questo è un Governo illegittimo, guidato da un Presidente che non si è nemmeno candidato alle elezioni; un Governo nato in dispregio della sovranità popolare.

In democrazia sono i cittadini che scelgono i propri governanti, non le congiure di palazzo.

Nel merito, io sono assolutamente contrario ad un sistema monocamerale. La seconda lettura dei testi legislativi consente un lavoro più approfondito; il pensiero di esperti, il parere dell'opinione pubblica, dei tec-

nici del Senato, i lavori in Commissione e successivamente quelli in Aula, evitano una montagna di castronerie legislative.

È evidente che in democrazia il Parlamento non è più fatto di giuristi e una seconda lettura è quanto mai necessaria e opportuna.

La necessità di accorciare i tempi del processo legislativo è un pretesto perché si possono ottenere gli stessi risultati intervenendo sui Regolamenti parlamentari. Se realmente si volevano tagliare i costi, tanto valeva cancellare completamente il Senato. Tuttavia, pur volendo eliminare il bicameralismo paritario, bisognava prevedere un adeguato sistema di pesi e contrappesi. Ad esempio, sarebbe stata una buona soluzione prevedere l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e dotarlo di ben altri poteri.

Suscita perplessità anche la nuova composizione del Senato, trasformato in organo non elettivo composto da 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 senatori a vita. Non so come faranno i sindaci delle città capoluogo e i consiglieri regionali ad assolvere entrambe le funzioni. Un'idea di questo tipo poteva venire solo a chi non ha mai fatto il consigliere regionale né il sindaco.

Sorvolo sulla scelta di affidare ai senatori (non elettivi) la funzione costituente, la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, la possibilità di eleggere i giudici costituzionali, che mi sembrano idiozie costituzionali.

Un sistema monocamerale, con una legge elettorale che assegna un premio di maggioranza ad un solo partito che da solo può eleggere il Presidente della Repubblica e 10 dei 15 giudici costituzionali, rischia di portare l'Italia sotto la dittatura di una minoranza che rappresenta meno di un settimo degli aventi diritto al voto.

Infine, ritengo che con la vostra riforma, invece di affrontare il tema della funzionalità dello Stato, di modificare insieme regole che consentano un funzionamento moderno e fluido delle sue articolazioni, si sta scegliendo di smantellare la struttura stessa del Paese.

Le Regioni, con le modifiche apportate al Titolo V della Costituzione, perderanno parte delle loro competenze; inoltre, grazie alla fretta ed alla superficialità con cui è stata fatta la revisione delle competenze tra Stato e Regioni, quelle residue sono spesso confuse e contraddittorie, determinando copiosi conflitti di competenze (più di quanto avveniva in passato).

Le Province, prima con la cosiddetta legge Delrio ed ora con la loro cancellazione dalla Costituzione, sono diventate organi amministrativi di secondo livello, non eletti, interamente in mano al potere politico locale, senza alcuna forma di controllo popolare.

I Comuni, sempre più impoveriti dai tagli voluti dagli ultimi Governi, sono paralizzati e stanno perdendo la capacità di intervenire realmente nella vita dei propri cittadini, anche di fronte alle emergenze.

Con questa riforma, con la legge elettorale che avete approvato, con la nuova legge sulla RAI, che consente al Governo di nominare i vertici

del servizio pubblico, ci rendiamo facilmente conto che si sta organizzando il funerale della democrazia.

Voi state costruendo un sistema sbilanciato a favore dell'Esecutivo, senza contrappesi, con un Senato inutile che non può partecipare alla fiducia. Con un Governo di fatto padrone del sistema costituzionale che potrà scegliersi il Presidente della Repubblica e scegliersi direttamente 10 dei 15 giudici costituzionali.

Credo che il nostro partito, nonostante tutta la buona volontà e tutta la disponibilità, non possa che prendere atto del vostro atteggiamento di prepotenza, di arroganza e di protervia nel voler portare avanti a tutti i costi questa legge di modifica costituzionale scellerata e priva di consenso.

Voi volete lo scontro a tutti i costi: scontro sulla Costituzione, scontro sulle unioni di fatto. Voi siete presi da un delirio di onnipotenza, mentre la situazione economica è quella di un Paese in gravi difficoltà, in *default*: aziende che chiudono, stagnazione, disoccupazione dilagante, sistema bancario al collasso.

La situazione del nostro Paese richiederebbe moderazione, prudenza,- cautela e

responsabilità. Invece voi andate avanti, portate il Paese a misurarsi aspramente, a spaccarsi su un *referendum*. Un *referendum* che siete costretti a fare perché lo richiede l'articolo 138 della Costituzione vigente, qualora la modifica costituzionale non sia approvata dai due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere.

Immagino già cosa farete. Giocherete con espressioni che vanno a pescare nell'immaginario populista, come l'abbattimento dei costi del sistema ingannando ancora una volta i cittadini.

La vera economia si fa se le Camere funzionano, se svolgono il loro dovere, se risolvono i problemi del Paese. Ma non vi fate illusioni. Dovrete affrontare il *referendum* da soli, contro tutti poiché siete riusciti a compattare le opposizioni, anche quelle che si trovano su posizioni diametralmente opposte.

Perderete il *referendum*. Il *referendum* sarà la vostra tomba. Quello che mi dispiace è che nel frattempo porterete nella tomba anche l'Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, è stato già detto più volte, ma giova ancora ricordarlo: questa riforma costituzionale non serve affatto a risparmiare sui costi delle istituzioni.

Il taglio rappresentato dal minor numero di stipendi da erogare ai senatori ammonta ad una cifra vicina al 10 per cento dei costi totali del Senato. Rimarrebbero i costi per le strutture, per il personale, per le attività istituzionali, per le pensioni, persino quelle per pagare i viaggi degli ex senatori.

Il vero senso di questa riforma è l'accentramento del potere.

Una sola Camera che conta, eletta con abbondante premio di maggioranza e con il controllo sull'elezione del Capo dello stato e della Corte costituzionale. E intanto sale il numero di firme necessario per i *referendum* abrogativi, segnale chiaro di insofferenza per la democrazia partecipativa. Il Senato manterrà solo alcune funzioni reali.

Ma non sarebbe stato meglio abolirlo direttamente, oppure tagliare i costi dimezzando stipendi e numero sia dei senatori, che dei deputati, secondo la proposta del Gruppo Movimento 5 Stelle?

Il testo che descrive il nuovo ruolo del Senato mi ricorda un vecchio modello di Parlamento che ci riporta indietro di seicentosessant'anni. Era il febbraio del 1355 quando Alfonso IV di Aragona riunì il primo Parlamento sardo. Costruito sul modello catalano aragonese il Parlamento sardo, denominato più diffusamente «le Corti», era costituito da tre bracci detti stamenti: vi era lo stamento ecclesiastico, formato da arcivescovi, vescovi, abati e priori; lo stamento militare, formato da nobili, cavalieri e feudatari e lo stamento reale, composto dai rappresentanti eletti dalle città non infeudate e quindi dipendenti direttamente dal potere reale. Gli stamenti avevano potere consultivo, in quanto le loro delibere acquistavano efficacia solo se accettate dal sovrano regnante.

Se esaminiamo il ruolo del nuovo Senato della Repubblica italiana, leggiamo, nel nuovo articolo 70 della Costituzione, che: «Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva». Praticamente il Senato può chiedere di discutere qualsiasi cosa, che però, fatta eccezione su alcuni limitati temi, verrà decisa dalla Camera.

Ebbene, anche nel 1355 il Parlamento sardo poteva discutere tutto quello che voleva, persino deliberare, e senza necessità di farlo richiedere da un terzo dei componenti. Però poi decideva il sovrano.

Dal 1355 al 2016 il sovrano verrebbe sostituito da una camera di parlamentari scelti dai capi di partito (i capilista, che costituiranno la maggior parte degli eletti, non hanno bisogno del voto di preferenza). Gli eletti, pena l'emarginazione e la non ricandidatura, obbediranno al loro capo di partito/capo del Governo, che di fatto assumerà un rilievo politico paragonabile a quello di Alfonso IV di Aragona. E i senatori chi li eleggerà? I Consigli regionali, con un meccanismo che tutela il partito più grande. Di fatto il sistema partitico si accaparra la scelta dei rappresentanti del popolo.

Se anche si volesse dare al Senato un ruolo di controllo della Camera dei Deputati, ecco che la scelta dei controllori viene abilmente affidata al sistema partitico che esprime coloro che dovrebbero essere controllati. Anche in questo il nuovo Parlamento ricorda quello sardo del 1355: allora i componenti del braccio più influente, quello militare, erano nominati dal sovrano.

Se questa riforma verrà approvata e passerà il vaglio del *referendum* confermativo ci riavvicineremo ai tempi di Alfonso IV d'Aragona. Mi par già di scorgere, immaginando quest'Aula nel futuro, nel volto del nostro Presidente di turno, le sembianze del marchese di Villasòr. Presidente, lei è il marchese di Villasòr? 0 forse è il marchese di Laconi? Questi erano, infatti, gli abituali presidenti dello stamento militare sardo.

Forse un giorno anche i nostri parlamentari saranno costretti, come ultima risorsa di un Parlamento che stenta a liberare il popolo dai potenti di turno, a formulare le fatidiche cinque domande al sovrano, come due volte accadde nella storia di quell'antico Parlamento. Ma nel nuovo Parlamento in stile renziano si potranno proporre cinque domande al sovrano?

Marchese di Villasòr... Pardon, Presidente, ho concluso. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Solo che per diventare Presidente bisogna essere consigliere regionale o sindaco.

È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato e ascolteremo nelle prossime ore un catalogo di argomentazioni contro questa revisione della Costituzione amplissimo, tanto che, nell'immaginare questo mio intervento, ho cercato di capire come potevo sollecitare una riflessione ai miei colleghi, nell'ipotesi che qualcuno tra essi volesse riconsiderare la propria posizione, quindi il proprio favore nei confronti di questa sedicente riforma, tenuto conto dell'alterazione che questa produce negli equilibri tra i poteri che sono alla base di ogni Costituzione liberale, che garantisce un equilibrio che deve tornare a tutto favore dei cittadini.

Per effetto di questa riforma, le Camere non svolgeranno più la loro funzione fondamentale che è quella di rappresentare i cittadini. Sono decenni che si tenta di attaccare la Costituzione del 1948 per spostare l'equilibrio a favore dell'Esecutivo. Ci ha provato da ultimo anche il centrodestra e in quella occasione i colleghi del Partito Democratico erano contrari. Adesso si ritrovano ad approvare una revisione della Costituzione che, al di là della lettera e al di là dei meccanismi, riproduce quello sbilanciamento a favore dell'Esecutivo che svuota il Parlamento di sostanza.

Oltre alla battaglia che abbiamo fatto e continueremo a fare fino all'ultimo minuto in Parlamento, ci stiamo ovviamente preparando al *referendum* oppositivo nei confronti di questa legge, chiamando i cittadini a votare non sulla persona del Presidente del Consiglio che, diciamo, è ben poca cosa rispetto all'architettura istituzionale del nostro Paese, ma sulle modifiche nei meccanismi di governo della Repubblica italiana che questa riforma produrrebbe laddove – Dio ce ne scampi – dovesse entrare in vigore. Questa lotta che porteremo nelle strade è una lotta di idee per far conoscere ai nostri concittadini che cosa si sta facendo in Parlamento. Sappiamo già che avrà non amiche tutte le fonti di informazione *mainstream* principali, le televisioni per esempio, che per le leggi che si

sono susseguite negli ultimi anni sono sostanzialmente sotto il controllo delle organizzazioni partitiche.

Quindi dovremmo fare un lavoro per strada, parlando con le persone e informandole del reale contenuto di questa legge di revisione.

Questa sera, però, ho fatto la scelta di fare da portavoce. Io sono convinto del ruolo di rappresentante del parlamentare però mi sono ritrovato ieri sera, a Catania, ad ascoltare un ragazzo di ventuno anni che, nel presentare questa riforma ai convenuti al primo incontro per la costituzione del comitato per il no della Regione Siciliana, ha espresso, con una padronanza e una competenza (con amore, direi) per la Costituzione una serie di considerazioni che mi è parso giusto rappresentare a questo Parlamento e quindi virtualmente a tutta l'Italia. Ve le leggo: «Viviamo in tempi indubbiamente difficili, tempi bui per la nostra democrazia e per i valori sui quali è stata fondata la nostra convivenza civile. Già con il tramonto della prima Repubblica, con il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario si è assistito ad un mutamento surrettizio della forma di governo nel nostro Paese. Modificare la legge elettorale significa incidere in misura potenzialmente notevole sulla qualità della vita democratica dello Stato, anche senza una modifica formale della Carta costituzionale. Dagli anni Novanta in poi, non a caso, il nostro Paese ha visto Parlamenti sempre più deboli e Governi sempre più forti (basti pensare all'abuso della decretazione d'urgenza)» – che, come ricorderete, colleghi, tante e tante volte abbiamo denunciato – «con maggioranze artificialmente costruite mediante stratagemmi contenuti in leggi elettorali di natura progressivamente maggioritaria: il Mattarellum, prima, poi il Porcellum e, da ultimo, ancora peggiore, l'Italicum. Leggi maggioritarie e meccanismi che svuotano la rappresentanza di significato per ambire alla tanto acclamata governabilità».

Qui lasciatemi chiosare: la governabilità è utile, ma probabilmente quello di cui questo Paese ha più bisogno è il governo, che è altro. Non è un'astratta capacità, ma un'azione effettiva, concreta, in atto; scelte che, fatte nell'interesse dei cittadini e non nell'interesse di gruppi economici, migliorino il loro stato di vita e risolvano le criticità che la storia propone. Invece qui si è ricercata – ricordo fin dai tempi di Craxi e forse anche prima (io allora ero un ragazzo) – la governabilità.

Torno alle parole del ragazzo. «La democrazia si è trasformata in un valore meramente formale, in un orpello del tutto privo di un contenuto autentico, partecipativo, sostanziale, quasi vivessimo nella Repubblica dell'estetica democratica, e tutto ciò allontana i cittadini dalla politica, accresce la distanza tra i rappresentati e i rappresentanti e alimenta l'antipolitica e i vari populismi, gettando ombre inquietanti sul futuro del nostro Paese».

Consentitemi un'altra chiosa: vari populismi e varie antipolitiche. Io invito tutti a prestare attenzione a quanto sia antipolitico il racconto del nostro Presidente del Consiglio, quando fa riferimento, come argomentazione per la trasformazione del Senato della Repubblica in Senato delle autonomie, alla riduzione dei costi della politica. I più alti costi della po-

litica sono la mancanza di governo e il malessere dei cittadini. Questo dovrebbe essere chiaro a chiunque si appresti a governare questo Paese: non fare dell'antipolitica uno strumento di governo, perché ogni qual volta questo è avvenuto sono stati tempi bui.

Torno alle parole del ragazzo: «La riforma costituzionale del Governo Renzi, il cosiddetto disegno di legge Boschi, in combinato disposto con la nuova legge elettorale (meglio nota come Italicum), muta in forma velata la forma di governo del nostro Paese e perfino la sua forma di Stato, trasformandola in un regime personalistico e autoritario. Una legge elettorale che consegna a una minoranza il Governo del Paese, con un premio di maggioranza che viene attribuito al primo turno a chi otterrà almeno il 40 per cento dei voti; se, come appare probabile, nessuno raggiungerà tale soglia, si procederà a un ballottaggio tra le due liste più votate, indipendente dal numero dei voti ottenuti al primo turno. Questo, pur di sapere chi governerà la sera stessa del voto, come Renzi ama ripetere. Si tratta di un passaggio da una democrazia rappresentativa ad una democrazia di investitura e plebiscitaria. In una Repubblica parlamentare gli elettori eleggono i propri rappresentanti in Parlamento, non il Governo.

Finiamola con questi frequenti equivoci. In Italia, almeno formalmente, il popolo non elegge direttamente l'Esecutivo ma il Parlamento, che voterà o negherà poi la fiducia ai Governi. Con l'Italicum, invece, la nostra diverrà nella sostanza una Repubblica presidenziale. Tra le altre cose, la nuova legge elettorale non sembra attenersi alle censure mosse dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 1 del 2014, che ha dichiarato incostituzionale il cosiddetto Porcellum con il suo abnorme premio di maggioranza, tale da distorcere l'elemento della rappresentanza, fondamentale in ogni democrazia. E questo Parlamento, eletto con una legge elettorale dichiarata costituzionalmente illegittima, non solo non è stato sciolto dal Presidente della Repubblica, non solo legifera sull'ordinaria amministrazione, ma ha addirittura l'audacia e la sfrontatezza di modificare la Costituzione, il patto sociale su cui si fonda la nostra vita in società» – permettetemi di aggiungere: quella Costituzione in base alla quale è stato dichiarato illegittimo il sistema di elezione di questo Parlamento – «Il Senato sarà composto da 95 membri eletti dai Consigli regionali e non voterà più la fiducia al Governo; non sarà più un organo eletto dai cittadini o con membri da loro indicati, ma verrà lottizzato tra i vari partiti presenti nelle Assemblee regionali». Aggiungo io che i cittadini daranno una indicazione e i consiglieri regionali ad essa dovranno attenersi. A questo punto viene da chiedersi: ma o si attengono totalmente, e quindi è un passaggio assolutamente inutile, oppure non si attengono esattamente alle indicazioni dei cittadini, e allora è un passaggio che falsa la rappresentanza e l'annulla, e parliamo di un Senato che ha poteri legislativi sommi, atteso che avrà titolo ad esprimersi sulle leggi di revisione costituzionale.

Prosegue il ragazzo: «Inoltre, il processo legislativo, nonostante la retorica della semplificazione promossa dal Governo, diverrà decisamente più complicato: alcune leggi verranno approvate da entrambe le Camere; altre dalla sola Camera dei deputati; in certi casi il nuovo Senato potrà

chiedere una nuova deliberazione che la Camera potrà scavalcare, riapprovando la legge a maggioranza assoluta. Insomma, pur di superare il bicameralismo paritario, si crea un sistema confuso e pasticciato, che probabilmente genererà un vasto contenzioso tra le Camere davanti alla Consulta, rallentando il processo legislativo piuttosto che accelerandolo. Di fatto, una minoranza del Paese, grazie all'Italicum, diventerà maggioranza di Governo. L'Esecutivo, con la riforma Renzi-Boschi, potrà poi fare il bello e il cattivo tempo, esautorando il Parlamento dalle proprie funzioni, potendo persino eleggere gli organi di garanzia del nostro sistema costituzionale, senza alcun rispetto per le minoranze».

Ricordo che, durante la prima trattazione in questa Camera, si chiese che delle garanzie per le minoranze fossero inserite nel testo della Costituzione. La maggioranza volle – e in questo senso votò – che le norme a protezione della maggioranza fossero accolte nei Regolamenti parlamentari e, quindi, fossero concesse, ottriate dalla maggioranza.

Riprendo la lettura dell'intervento del ragazzo: «È uno scenario sinistro di personalizzazione della politica, che va ben oltre il berlusconismo e il renzismo cui siamo abituati: la politica demagogica del *leader* diventerà un elemento sistemico del nostro ordinamento. Uno sfascio del sistema, un primierato assoluto pericolosissimo per il Paese, che riecheggia, sebbene in forme differenti, quanto avvenuto sotto il fascismo».

Mi permetto di annotare che lo Stato descritto dal ragazzo è molto simile a quello che viviamo già. Oggi siamo però in condizione (e lo facciamo) di tentare di forzare e di resistere alla volontà della maggioranza, rifacendoci al dettato costituzionale. Dopo la riforma, questa resistenza sarà, sostanzialmente, non solo inutile, ma anche non più fondata sulla Carta costituzionale.

Prosegue il ragazzo: «L'Italicum non sembra poi così dissimile dalla legge Acerbo, la legge elettorale maggioritaria voluta da Mussolini nel 1923, che permise al Partito Nazionale Fascista di ottenere una solida maggioranza parlamentare e di instaurare un regime dittatoriale nel nostro Paese».

C'è da dire che questo ragazzo, che ha ventuno anni, non ha studiato nella buona scuola fatta da questo Governo, ma ha studiato prima e quindi ha trovato degli insegnanti, che hanno potuto descrivergli, con una certa puntualità, che cosa è successo, in una fase del nostro Paese che tendiamo a dimenticare. Anzi, mi permetto di segnalarvi una cosa curiosa: mi hanno contattato alcuni miei concittadini siciliani e mi hanno segnalato che, ad Acireale, il sindaco per il 25 aprile ha deciso di fare una nuova edizione del carnevale. Siamo arrivati a questo punto, ovvero al fatto che il 25 aprile è soltanto un giorno di vacanza e ha perso ogni significato civile, tanto che un uomo politico – perché un sindaco è un cittadino, ma anche un politico, un uomo impegnato in politica – di fronte, tra l'altro, alle proteste dell'ANPI – ciò non è successo infatti senza che nessuno se ne accorgesse – ha deciso di continuare a trasformare il 25 aprile in un giorno di carnevale.

Proseguo nella lettura dell'intervento del ragazzo: «Negli anni Cinquanta si assistette a una mobilitazione generale contro la legge truffa, che assegnava un premio di maggioranza a chi avesse raggiunto il 50 per cento più uno dei voti. Insomma, dava un *bonus* di seggi a una maggioranza assoluta e non conferiva a una minoranza del Paese la maggioranza assoluta dei seggi. Per la cronaca, alle elezioni del 1953 il premio non scattò, e la legge fu abrogata l'anno successivo a causa delle ampie polemiche che aveva suscitato. Insomma, loro a confronto dell'attuale Governo erano dei dilettanti. Oggi quasi tutti gli studiosi di diritto costituzionale concordano che esistono due forme di potere politico: il potere costituente e i poteri costituiti. Il potere costituente è quel potere – tendenzialmente illimitato – che dà origine alla Costituzione, delineando i tratti essenziali e i valori su cui si fonda l'ordinamento. Nel sistema giuridico italiano lo ha incarnato l'Assemblea Costituente, eletta il 2 e il 3 giugno del 1946. I poteri costituiti sono invece quei poteri che traggono la loro legittimità dalla Costituzione». *(Richiami del Presidente).*

Mi permetto di chiedere alla Presidenza di consegnare la parte restante di questo intervento, affinché sia pubblicato nel Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Campanella.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. La ringrazio, signor Presidente e mi permetto dunque di chiosare, dicendo che esistono ragazzi – e non vecchi bacucchi e conservatori – che hanno capito qual è il valore della Costituzione del 1948. Grazie a Dio esistono questi giovani e grazie a loro – soprattutto grazie a loro – conto che questo ulteriore tentativo di revisione della Costituzione, che la snatura nel suo spirito, venga rispedito al mittente e, se si vuole parlare di riforme, se ne possa parlare in modo serio, mantenendo lo spirito della Costituzione e il suo equilibrio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signor Presidente, ho spiegato già in passato in quest'Aula i motivi del mio «no» a queste de-forme costituzionali. Naturalmente è tutto il Gruppo del Movimento 5 stelle, di Camera e Senato, che ha sempre detto «no», e diremo «no» ancora una volta, perché siamo fermamente convinti che danneggino il Paese e non ho alcuna difficoltà a dire, con convinzione, che le ritengo sovversive dell'assetto istituzionale dell'Italia. In quest'Aula, nel mio intervento del 23 Settembre del 2015 ho fatto un po' di cronistoria di come e, soprattutto, da dove sono arrivate queste riforme, chi le ha volute e che mezzi sono stati utilizzati.

Abbiamo già ampiamente dimostrato che questa riforma non ha nulla a che vedere con il bene del Paese e che altro non è che un piano diabolico voluto da un potere politico-economico nazionale ed extranazionale.

Si tratta di un piano diabolico messo però in atto da un dittatore che vuole che la tabella di marcia sia rispettata; quindi *stop* al dibattito ed al confronto con le opposizioni.

Abbiamo tutti visto come i maggiori costituzionalisti siano nettamente e decisamente contrari a questa riforma. Abbiamo tutti avuto dimostrazione che il popolo italiano non è d'accordo e non vuole questa riforma.

Oggi vorrei parlare della nostra Costituzione nel senso più ampio perché, grazie anche alla previsione della doppia deliberazione da parte delle Camere con intervallo non minore di tre mesi e alla possibilità di sottoposizione a *referendum* confermativo a garanzia del popolo sovrano, c'è stato il tempo per riflettere. Proprio questo era l'obiettivo di chi, prima di noi, aveva raggiunto e fatto davvero i nostri interessi, inserendo un meccanismo per garantire un contrappeso equilibrato e per dare l'opportunità alle minoranze di avere il tempo e la forza per far cambiare idea alla maggioranza, coinvolgendo ovviamente anche i cittadini.

Lo so, a nominare la maggioranza a voi che ascoltate e che avete l'ordine di votare «sì» a queste «schiforme» salta subito in mente la frase: «il volere della maggioranza va rispettato, così funziona la democrazia»; allora io vi chiedo: ma i partigiani che hanno fatto la resistenza, da cui poi è nata la nostra Costituzione, erano maggioranza o minoranza? Essi erano minoranza. E il popolo con chi stava? Con la maggioranza fascista e oppressiva o con la minoranza? Il popolo appoggiava la minoranza ed insieme liberarono il Paese da un regime e dalla dittatura della maggioranza.

Da allora la Costituzione ci ha protetto e ci ha garantito diritti, dignità ed uguaglianza. La Carta costituzionale ha garantito i giusti contrappesi ai vari poteri istituzionali ed ha permesso alla Corte costituzionale di respingere gli attacchi che, con provvedimenti legislativi illegittimi, negli anni avete tentato di portare. Ricordiamo, ad esempio, il lodo Alfano, ovvero lo scudo per proteggere Berlusconi dai processi, e poi il Porcellum, la legge elettorale che la Corte costituzionale ha bocciato con la sentenza n. l del 2014, rendendo di fatto incostituzionale l'attuale maggioranza.

Nonostante tutto, siete però riusciti a fare anche peggio, perché il testo di queste riforme arriva dal Governo e, quindi, non nasce da un'iniziativa parlamentare, arrivando da qualche luogo segreto, esterno al Parlamento. Siccome il disegno di legge è firmato Renzi-Boschi e viste le vicende che hanno coinvolto la famiglia del Ministro con il salvataggio, da parte di questo Governo, della Banca Etruria con un bel decreto-legge *ad hoc* che ha salvato le banche e ammazzato i cittadini, ci chiediamo dove mai possa essere stato concepito questo testo, che smantella la Costituzione e rende sovrano non più il Parlamento, ma il Governo. Chi mai lo può aver partorito, visto che non è stato il frutto di un'esigenza dei cittadini, non è venuto fuori da un processo di partecipazione o da una questione aperta nel Paese? Forse sarà arrivato direttamente dall'ufficio di qualche banchiere all'indirizzo *e-mail* del Presidente del Consiglio o del «Ministro delle banche».

Questo Governo ha dato dimostrazione che, con il suo abuso dei decreti-legge e l'emanazione di uno spropositato numero di leggi delega, ha di fatto già scavalcato il Parlamento. Quindi, in sintesi, abbiamo una maggioranza incostituzionale e l'abuso del ricorso a decreti-legge e leggi delega. Tutto questo vuol dire sempre che le leggi non arrivano dal Parlamento sovrano, ma dall'esterno, da altre stanze a noi non visibili dove manca il controllo dei cittadini e non esistono trasparenza, Commissioni e Resoconti. I provvedimenti piombano qui dentro, attraverso il Governo che chiede poi di esser delegato a fare tutto.

Ecco che basta avere il controllo di uno soltanto, che sia il Presidente del Consiglio, che costruisca attorno a sé una schiera di *yes-man*, che tutto si può fare: *bypassare* i meccanismi di controllo, fare nomine a tutto spiano, occupare la RAI, il Consiglio di Stato e la Corte costituzionale, controllare i servizi segreti, eleggersi il Presidente della Repubblica. Con un nuovo Senato, che non sparisce ma che non viene più eletto dai cittadini ma nominato, il Presidente del Consiglio potrà quindi scegliere anche loro, che probabilmente saranno i più ricattabili, magari inquisiti e indagati, visto che, fra l'altro, la lista di questi soggetti, nelle file del Partito Democratico soprattutto, continua a crescere a dismisura. Il Presidente del Consiglio li potrà scegliere in maniera tale che, con la loro nomina a senatore, ricevendo l'immunità parlamentare, possano obbedire in silenzio come forma di riconoscimento.

Ci rendiamo tutti conto della pericolosità di quello che sta accadendo in questo Paese e che bisogna assolutamente fermarlo.

Oggi più che mai abbiamo bisogno, non solo di difendere la Costituzione, ma anche di rilanciarla. Se proprio bisognava modificarla non doveva essere di certo per piegare il Parlamento alla volontà del Governo.

Invece di rendere più fruibili, ad esempio, gli istituti di partecipazione popolare, voi li avete ulteriormente limitati, facendoli perdere di efficacia. E questo è imperdonabile. In che modo? Ve lo spiego. Su 197 richieste di *referendum* nazionale presentate, il 66 per cento non è neanche arrivato al voto. Discorso analogo per le leggi di iniziativa popolare, per le quali la riforma Boschi triplica il numero di firme necessarie nonostante, dal 1979, soltanto l'1,15 per cento sia stato poi approvato dal Parlamento.

Mi chiedo: se già gli istituti di democrazia diretta sono così poco presi in considerazione da Governi che dettano l'agenda parlamentare con decreti-legge da convertire con voti di fiducia, perché indebolirli ulteriormente? Se davvero siete interessati a coinvolgere i cittadini, perché non avete abbassato i *quorum* per i *referendum*? Prevedere un nuovo *quorum* per la validità del *referendum* abrogativo nel caso in cui la richiesta sia stata avanzata da 800.000 elettori, non è affatto un vantaggio per la democrazia; anzi, al contrario, significa: limitare ulteriormente l'efficacia di questo istituto; limitare i *referendum* esclusivamente ai grandi partiti.

Un istituto di democrazia diretta, nato per garantire ai cittadini il diritto di abrogare le leggi votate dal Parlamento, è stato così trasformato in uno strumento riservato per lo più ai gruppi di maggioranza che proprio quelle leggi hanno approvato. Gli istituti referendari rappresentano il

modo più diretto che abbiamo per poter far esercitare al popolo il suo ruolo di sovrano. È un grave danno al principio democratico e di uguaglianza.

A ciò si aggiunga che per l'iniziativa legislativa popolare è stato elevato da 50.000 a 150.000 il numero di firme necessario per la presentazione di un progetto di legge da parte del corpo elettorale. L'articolo 1, che proclama la sovranità popolare, è evidentemente violato. Vi preoccupate di giustificare tale restrizione sostenendo che verrebbero garantite a tali proposte di legge «tempi, forme e limiti». Il che è uno specchietto per le allodole, giacché serve nel frattempo a non agevolare (come dovrebbe) ma a limitare l'iniziativa legislativa popolare.

Si impedisce ai cittadini di partecipare alla vita politica con la democrazia diretta, per convincerli che anche la democrazia rappresentativa non serve più a nulla. Si decide di allontanare sempre di più i cittadini dal poter scegliere i loro rappresentanti. Li allontanano di fatto dalla vita politica del Paese e dalle scelte che li riguardano. Zero democrazia diretta, zero democrazia rappresentativa, zero democrazia partecipativa!

Con la vostra riforma il Paese mette la retromarcia, anziché andare avanti, torna indietro e danneggia l'unica cosa buona che eravamo stati capaci di fare tutti assieme come italiani negli ultimi decenni. L'Italia dei diritti nati dalla Costituzione, con questo Governo appartiene sempre più al passato.

Con il *jobs act* avete eliminato i diritti dei lavoratori, con il salva banche avete messo in ginocchio i risparmiatori, con la buona scuola avete ammazzato l'istruzione, con lo sblocca Italia avete tolto sovranità ai territori e portato un attacco senza precedenti all'ambiente. A crescere, con voi, è solo la disuguaglianza.

Il miraggio delle privatizzazioni dei servizi pubblici, come risultato ampiamente provato, non ha portato i benefici annunciati. In Italia i cittadini hanno avuto, anziché migliori servizi, solo lo smantellamento dello stato sociale e la decrescita dei diritti. State tentando di realizzare quello che prima di voi hanno cercato di fare gli altri Governi. Lo fate esattamente come loro, solamente con modi e facce diverse, ma l'obiettivo è sempre lo stesso; e vi servite delle menzogne come tutti i regimi. Menzogne dette e costruite ad arte, che servono a far apparire che le cose debbano andare per forza così, che sia giusto così.

A tal proposito, io vi chiedo di smetterla di insultare la nostra intelligenza e quella dei cittadini italiani con le presunte esigenze di contenimento della spesa pubblica. Quale effettivo risparmio economico avremo con la finta abolizione del Senato? L'urgenza di contenere la spesa per le istituzioni, è falsissima! Le nuove norme vogliono esclusivamente garantire la governabilità, penalizzando la rappresentatività del Parlamento, che finisce per diventare un mero strumento della maggioranza di Governo.

Si sarebbero potuti ottenere risparmi ben più consistenti attraverso la riduzione del numero dei deputati e senatori o con l'abolizione dei vitalizi. Perché non accettate di abolire definitivamente i vitalizi se volete davvero far risparmiare lo Stato? Perché non vi tagliate lo stipendio come fac-

ciamo noi, che destiniamo il 50 per cento dello stipendio al microcredito per le imprese? Nessuna risposta potete dare a queste domande, perché nessuna intenzione avete di ridurre i vostri privilegi. Noi parliamo con i fatti e non con gli *spot* elettorali e pubblicitari.

Fino ad oggi abbiamo destinato oltre 15 milioni di euro al microcredito per le imprese e oltre novecento imprese hanno già usufruito di questo strumento finanziario per ripartire e per ridare forza e identità ad un popolo che oggi con questa riforma viene privato anche della sua sovranità. Questo è un esempio di riduzione dei costi della politica; questo è l'esempio di una politica che opera al servizio dei cittadini

Abbiamo imparato a nostre spese, che smascherare gli inganni non è semplice ed è anche molto faticoso: c'è bisogno di conoscere le cose e in molti casi sono necessarie alte conoscenze. Per questo al vostro sistema noi del Movimento 5 Stelle contrapponiamo lo studio, la partecipazione dei cittadini, l'aumento delle relazioni. Relazioni fondamentali per costruire una rete di cittadini informati e consapevoli, per cambiare noi stessi, le nostre famiglie e anche i nostri figli che saranno orgogliosi di noi e non saranno figli della televisione; possiamo cambiare, dobbiamo informarci e non lasciarci informare.

Per contrapporsi alla politica degli *slogan* e delle bugie occorre una politica partecipativa ed attiva, non lamentarsi ma rimboccarsi le maniche per costruire; combattere a tutti i costi questo sistema dittatoriale che non vuole un popolo di cittadini ma un popolo di servi, che devono solo consumare e far lucrare le *lobby* che finanziano le vostre campagne elettorali e che quando siete al Governo battono cassa.

Questa «deforma» della Costituzione vuole piegare definitivamente i cittadini alla megamacchina del capitalismo assoluto, una macchina che vive di vita propria e che sovrasta i popoli, assoggettando i Governi che a loro volta hanno il compito di asservire i cittadini ad un volere a loro superiore. Un corpo senza forma e senza identità che si nutre anche con la corruzione e con l'avidità degli uomini, che non vuole più farsi carico dei costi sociali e dei diritti che invece devono essere assicurati ai cittadini.

Questo è il vero obiettivo delle vostre riforme: spianare la strada alla megamacchina del capitalismo assoluto, che c'è ma è invisibile ed intangibile, che vuole che ogni cosa sia merce, anche le coscienze e i pensieri, i sentimenti, il dolore ed il piacere.

A qualcuno di voi tutto quello che qui sto denunciando potrebbe sembrare una ricostruzione fantasiosa, scherzosa, ma io ho la prova. La prova sono le parole di una persona che dal 1953 è entrato in queste stanze e che poi non ne è mai più uscito, ed ancora oggi è qui. Il due volte presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, eletto deputato nel 1953, il 22 Aprile 2015 in quest'Aula ha detto testualmente le seguenti parole: «È forse il momento, come non mai, dopo il 1989, in cui si impone – come materia concreta di riflessione e poi di impegno, la costruzione di un nuovo ordine mondiale (...) siamo giunti al dunque».

Siamo giunti al dunque, è così, è vero. Siamo giunti al dunque: con questa riforma volete privare il popolo della sua sovranità; dopo la perdita della sovranità economica, ora volete toglierci anche la sovranità in quanto popolo, annullare l'identità nazionale, privandoci dì scegliere i nostri rappresentanti, assoggettando il Parlamento ai Governi, che con un meccanismo automatico si replicano all'infinito, sempre uguali sempre gli stessi. I Governi Berlusconi sono uguali a quello di Monti, che a loro volta sono uguali a quello di Letta e Renzi, relegandoci dunque all'interno delle volontà esclusive della megamacchina, come criceti nella ruota che gira, senza possibilità di uscirne.

Il *referendum* è l'argine e il freno a tutto questo. La nostra Costituzione ora più che mai va difesa e, come dicevo prima, va rilanciata; dobbiamo fare in modo che le persone se ne riapproprino.

Intorno alle 18 di questa sera, nei corridoi adiacenti all'Aula ho incontrato un senatore del Partito Democratico che, guardandomi con aria beffarda e spocchiosa, mi chiede: «Ma davvero avete intenzione di fare la nottata con i vostri interventi?». Ed io, scioccamente e ingenuamente, in maniera educata, gli ho risposto: «Perché, tu non intervieni?». E lui: «scherzi? Non esiste proprio». Ecco, queste sono le persone e i senatori che domani voteranno per distruggere la Costituzione, persone a cui non frega di nulla e di nessuno, perché a loro basta che possano continuare a sedere su questi scranni e ad usufruire dei loro privilegi, e quindi ubbidiscono ad ogni singolo ordine che il dittatore Renzi gli dà.

Ecco, è per questa meschina e spregevole indifferenza di chi dovrebbe pensare al bene del Paese che ho avuto la forza di combattere in queste Aule, con i miei colleghi e con il Movimento 5 Stelle, in questi tre anni, e che sono spinta a continuare, perché gli italiani meritano sicuramente qualcosa di più. Difendere la nostra Costituzione vuol dire difendere la parte migliore del nostro Paese, il nostro tesoro, la nostra eredità, difendere ed onorare tutti coloro che hanno dato la vita per consegnarcela così com'è. Noi la difenderemo a tutti i costi. Noi non molleremo mai, e agli italiani dico: in alto i cuori. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, noi non siamo contenti di questa riforma costituzionale. Non siamo contenti perché è diametralmente opposta alla nostra visione dello Stato e di questo Paese. Io, come i miei colleghi, sono un federalista convinto, anche per nascita. La vostra riforma è la morte del decentramento, è la morte del federalismo, è la morte dell'ente locale. Lo spirito che anima la vostra politica è quello di annientare l'ente locale; è questo che conta per voi o, meglio, per il vostro capo. Ciò è abbastanza bizzarro, sapendo che ha fatto il sindaco e il presidente di Provincia. Proprio nell'ente locale bisognerebbe trovare invece quella parte di politica che tanto ha fatto e tanto può fare per il Paese. Invece la vostra politica, in maniera demagogica, cerca di accentuare il fatto che il male sta nella periferia. Lo avete fatto molto bene

con la legge Delrio, che ha creato un caos istituzionale ed ha messo i territori in condizione di non lavorare, soprattutto i territori e le Province che lavoravano bene e che funzionavano.

Vede, signor Presidente, noi della Lega, con tutti i difetti che possiamo avere (e probabilmente ne abbiamo tanti), abbiamo sicuramente, a mio giudizio e a mio modesto parere, anche delle virtù, ad esempio quella di esserci sempre confrontati in questi anni con la nostra gente e con i nostri cittadini. Tra i colleghi seduti vicino a me, c'è chi ha fatto il vice sindaco o il sindaco. Io ho stesso ho fatto un'esperienza amministrativa che è durata quasi vent'anni, nel mio Comune, nella Provincia e nella comunità montana, eletto dai cittadini.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 00,09)

(*Segue* CROSIO). Una cosa bella che è stata fatta in questo Paese è quando finalmente abbiamo fatto sì che i sindaci fossero scelti nella cabina elettorale dalla gente. L'elezione diretta del sindaco è stata, a mio giudizio, una delle più belle conquiste di questo Paese. Ricordo le sceneggiate che abbiamo visto nei vari Comuni, quando si trovava una sintesi o una sorta di pseudoalchimia politico-istituzionale per mettere troppo spesso lo scemotto di turno, eterodiretto, a fare il sindaco.

Con la legge Delrio (ma questa è una volontà molto chiara nel vostro DNA politico), voi ci avete fatto tornare un po' a quei tempi. In questo momento abbiamo dei Presidenti delle Province e delle Province a mezzo servizio e quelle che funzionavano non le avete cancellate, ma non funzionano più; inoltre sono stati creati grossi problemi politico-istituzionali. Questa però è la vostra maniera di concepire il nuovo Stato, quella cioè di centralizzare tutto, ed è diametralmente opposta a quello che noi abbiamo sempre cercato di fare.

Tra l'altro, sulla riforma costituzionale siamo stati proprio noi a proporre qualche anno fa a questo Paese una riforma che anticipava i tempi e la cosa più bizzarra è poter parlare in questo periodo a telecamere spente con qualche collega del PD il quale maledice il giorno in cui ha dato ascolto a qualcuno e ha votato contro la riforma costituzionale sulla *devolution*, rispetto alla quale potrei anche ammettere che forse c'era qualche infarcitura in salsa padana un po' eccessiva, ma come tutte le cose si poteva eventualmente correggere se c'era qualche eccesso, ma era sicuramente meglio di questa schifezza che oggi volete far mangiare a questo Parlamento e di conseguenza agli italiani. Questo, però, fa parte di un disegno molto chiaro.

Ciò che lascia l'amaro in bocca ai cittadini credo sia il fatto che in questo Paese, comunque vada, a prescindere da chi abbia ragione o torto,

arriveremo a dire che i conti andremo a regolarli in cabina elettorale con il *referendum*. Secondo me, affrontare le riforme costituzionali e arrivare a regolare i conti con un *referendum* sperando, dalla parte dell'opposizione, di annientare una riforma che non piace, vuol dire che qualcosa non funziona ed è un fallimento del Paese. Tra l'altro, in questo momento è terribilmente difficile parlare al popolo di riforme costituzionali, perché la gente vuol sentire altro. Probabilmente tutti noi siamo sui territori; a me difficilmente viene chiesto come procede la riforma costituzionale e come sarà il nuovo assetto dello Stato; chiedono altre cose, come probabilmente a tutti i parlamentari. Se poi, alle difficoltà di ordine economico, uniamo le difficoltà palesi ed evidenti dell'Europa che arranca, l'Europa fallita sotto ogni punto di vista, ciò è molto preoccupante.

Io penso di avere la presunzione di rappresentare all'interno di quest'Aula un pensiero e un territorio che vi posso garantire non apprezzerà questa riforma costituzionale, come non ha apprezzato la legge Delrio. Questo ve lo posso sottoscrivere, perché potrei avere tanti difetti, ma conosco molto bene il territorio e la mia gente e, tolto qualche vecchio nostalgico, sicuramente stereotipato su certe questioni, vi posso dare una garanzia per un territorio marginale come il mio, che per anni ha fondato la propria politica socioeconomica sulla volontà di essere protagonista essendo decentrato, non solo geograficamente ma in una ricerca dal punto di vista politico-istituzionale. Mi riferisco a questa forzata ricerca da parte nostra di poter collaborare anche in maniera fattiva con gli Stati confinanti, che per noi è molto importante. Ma voi siete talmente arroganti nel vostro sistema di gestire questo Paese, addirittura quando si dovrebbe avere la delicatezza, la sensibilità, nell'affrontare determinate tematiche di certi territori, di fare valutazioni che probabilmente allo Stato centrale sono molto distanti, non solo per una questione geografica ma anche proprio di pensiero. Lo vedremo a breve in quest'Aula quando vi deciderete ad esaminare l'accordo predisposto da tecnici, che comunque deve essere ratificato dal Parlamento, tra il nostro Paese e la Confederazione elvetica: sul legittimo accordo relativo alle banche, con riferimento alla *black list* e all'emersione dei capitali esportati all'estero in maniera illegale, è stata fatta un'operazione corretta, ma la tragedia è stata che la merce di scambio e il sacrificio sono stati chiesti ai territori e alla gente di quei territori, ovverosia ai frontalieri e ai Comuni di confine, perché l'unica incertezza in tutta questa operazione sarà – e questo lo vedremo in Aula – che i frontalieri saranno penalizzati e pagheranno più tasse e i territori non avranno più la garanzia di un ristorno, come è sempre avvenuto. Questo vuol dire che si ragiona ad un altro livello: si fanno accordi e poi si scrive una sorta di *road map* che qualcuno poi andrà a perfezionare, non voluta dalla politica ma dai tecnici che si sono incontrati e che da tecnici hanno ragionato; la politica non è stata protagonista. Probabilmente è anche un errore nostro, e io qui sono critico anche con chi – magari molto vicino a me politicamente – non è stato capace di affrontare queste tematiche.

Abbiamo sbagliato! È ora di capire – e lo dico senza alcun timore – che, se vogliamo essere protagonisti del nostro futuro, a questo punto dob-

biamo essere capaci di proporre qualcosa che consenta, ad esempio, a due Paesi confinanti, una Regione e un Cantone, di sedersi ad un tavolo, immaginare una visione comune, politica ma anche sociale ed economica, e portarla ai rispettivi Paesi per vedere quali saranno le reazioni. In questo caso noi siamo stati fermi e abbiamo sbagliato. Cercheremo di recuperare, ma credo che dovremo entrare in quest'ottica in questi territori, se questa visione sarà propria del nostro Paese nei prossimi anni. Dovremo fare così perché la gente ci chiede di reagire.

Presidente, fino a qualche anno fa la mia Provincia era considerata ricca, diciamo così, benestante; insomma, la gente si dava da fare: nel turismo, nel commercio e, grazie alla vicinanza con la Confederazione elvetica, negli interscambi. Tutto andava abbastanza bene, con infrastrutture fatte bene; siamo arrivati addirittura a cofinanziare un'opera che doveva fare lo Stato. Pensi, Presidente, con riferimento all'unico capoluogo di Provincia non collegato ad una strada a percorrenza veloce, siamo stati capaci di convincere 78 sindaci ad autotassarsi per mettere a disposizione 50 milioni di euro per realizzare un'opera importante e strategica che avrebbe dovuto fare lo Stato centrale.

Oggi posso garantirvi che tira tutta un'altra aria, e lo dico con grande convinzione, serietà e preoccupazione: tira una brutta aria.

Tira una brutta aria perché la mia Provincia è economicamente in ginocchio. Nel turismo, poi, quest'anno abbiamo ricevuto dal Padre eterno una mazzata incredibile con perdite fino al 60 per cento, in una Provincia in cui gli scambi dal punto di vista economico sono inesistenti. Non si vede più una gru e questo mi preoccupa molto. L'edilizia è ferma e la gente non mi chiede notizie sulla riforma costituzionale, mi chiede altro per cui in questo momento è difficile affrontare in maniera serena una riforma costituzionale. Era necessaria? Probabilmente sì ma non in questi termini.

Non consegneremo sicuramente alla storia un esempio di come affrontare seriamente, in entrambe le Camere, l'*iter* di una riforma costituzionale. Sicuramente il percorso legato alla *devolution* sarà stato possibile per fortuna, non lo so, ma ha avuto un altro *iter*. Io non avevo esperienza in tal senso, ma un percorso di riforma costituzionale come questo sicuramente non entrerà nei libri di storia in termini di concordia, condivisione, dibattito o di tentativo di fare il meglio per il Paese. Questi, probabilmente, da ambo le parti, forse sono riflessi condizionati dovuti al momento, alla situazione, ma si va a creare un mostro a livello istituzionale. Un Senato che risulterà incasinato, mettiamola così: questa sera è stato fatto un lungo elenco delle criticità che avrà il Senato, ma alla fine in questo Paese vi sarà una criticità unica dal punto di vista istituzionale, il che sommato comunque allo scenario economico, mi preoccupa seriamente di come saranno i prossimi mesi e i prossimi anni nel nostro Paese.

E allora qual è la vostra filosofia politica? Andare ad annientare il buono che c'era. Io sono veramente mortificato di ritrovarmi oggi con una Provincia in cui opera un bravo Presidente a mezzo servizio perché fa il sindaco in un altro Comune, senza una Giunta, e che si trova a dover

gestire, perché alla fine deve gestirle ancora lui, 420 chilometri di strade provinciali di cui il 40 per cento sopra i 1.600 metri, con strade che arrivano oltre i 2.500 metri di quota, come il passo del Gavia, con strade provinciali che deve gestire con meno risorse, con meno personale, senza il supporto di una Giunta. Avete messo in crisi un sistema che funzionava. Non lo dico per esperienza personale ma perché chi l'ha fatto prima di me, e con un altro colore politico, aveva agito con criterio e con giudizio perché è una Provincia seria.

Prima c'è stato Monti che voleva ridisegnare le Province, ma l'ha fatto su una carta e non ha capito bene cosa doveva fare. È arrivato Delrio ed è riuscito a fare peggio. Era l'occasione, forse, per rimettere assieme delle Province, anche in Lombardia, Province che erano state create così, per un'alchimia politica. Era l'occasione per fare qualcosa e di avere anche una risposta seria da parte del territorio, ma siete riusciti a fare un disastro perché siete fatti così, non c'è niente da fare.

Io sono profondamente contrario ad una delle scelte più miopi che sono state fatte nel nostro Paese: pensare di inserire le spese standard in Costituzione per evitare sprechi. Credo che sia concettualmente sbagliato. Penso che l'autogoverno e la competizione istituzionale possano spingere i politici locali ad amministrare con economia. Questo dovrebbe essere lo spirito che li dovrebbe animare. È chiaro che non possiamo pensare di parlare di formula magica, come si fa in Paesi molto più evoluti del nostro, dove si riesce addirittura ad indire un *referendum* per capire se si deve pagare il canone; noi non lo faremo. Questa è una battuta, ma è la realtà dei fatti.

Per concludere, signora Presidente, dal momento che il microfono lampeggia, mi premeva solo sottolineare sommessamente un aspetto, come ho già fatto in Commissione non perché sono un cultore, per mia formazione personale, della Costituzione, ma in qualità di amministratore e per una certa sensibilità nel cercare di capire le reali esigenze della gente e dei territori.

Anche se la riforma costituzionale è una parte, credo che il vostro atteggiamento, il vostro credo politico, il vostro pensiero politico, la vostra azione politica siano contro questo Paese e contro i cittadini. Questo è il mio pensiero, un pensiero che contraddistingue noi della Lega, perché vogliamo altro.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

CROSIO *(LN-Aut)*. Noi siamo convinti – concludo, signora Presidente – che il disegno di questo Paese debba essere diverso. Noi crediamo nel federalismo, io sono federalista convinto come i miei colleghi; voi avete un'altra visione, a mio avviso completamente sbagliata. Se veramente si volesse fare qualcosa di diverso dal federalismo si potrebbe fare – e io non lo condividerei – ma quello che fate voi è proprio sbagliatissimo. Credo che purtroppo alla fine ne pagheranno le conseguenze i nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, chiedo cortesemente di poter consegnare il testo integrale del mio intervento agli atti, visto il tempo insufficiente per completarlo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Grazie, signora Presidente.

Cari colleghi, a differenza di qualcuno all'interno di quest'Aula, sono assalito da mille dubbi. Da un lato, sento le riflessioni che vengono dai colleghi del Movimento 5 Stelle, che parlano con il cuore e dicono con grande forza che questo comportamento da parte della maggioranza non è corretto; dall'altro, qualcuno dei colleghi della maggioranza sostiene, invece, la correttezza dell'intero percorso.

Anche se nella vita mi occupavo di altro, posso certamente dare il mio piccolissimo contributo, che consiste nel cercare di capire quello che sta accadendo ed esprimere un mio pensiero al riguardo.

Come qualcuno diceva poco fa, noi molte volte esprimiamo il nostro pensiero perché siamo fortemente convinti, ma qualche volta esso non corrisponde al pensiero vero, a quel pensiero che dovrebbe essere la regola o che, messo in atto, potrebbe risultare utile al Paese.

Sono, allora, assalito da molti dubbi, mi pongo delle domande: cosa è giusto, cosa è sbagliato? Mi accorgo che molti – qualche volta anche da parte del Governo, non di tutto il Governo – utilizzano dei vocaboli che hanno un senso e un significato, ma che diventano incomprensibili per me; non perché non riesca a capire il significato, ma perché chi afferma determinate cose poi ha un comportamento non corrispondente nel senso che le parole non corrispondono al comportamento.

Si è parlato di etica politica, di riforme costituzionali largamente partecipate. Si è parlato dell'importanza di questa riforma, che risolverebbe tanti dei problemi che assillano il Paese.

Rivolgo una domanda a me stesso e a qualche collega di maggioranza perché anche se che nella vita facevo altro, cerco di dare il mio contributo. Come può un sindaco avere quattro incarichi ed esercitarli nello stesso tempo, con la stessa serietà, la stessa preparazione e la stessa dovizia, nell'interesse della collettività e del Paese? Mi riferisco a questi 21 sindaci, che potrebbero essere sindaci, presidenti di quella struttura che si chiama area metropolitana, senatori e potrebbero anche esercitare un ruolo nella vita quotidiana, cioè potrebbero essere anche degli avvocati. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut).* Non riesco a capire.

Scusatemi, lo dico da persona che fino a qualche giorno fa esercitava come professionista in un altro settore; non sono un avvocato, un magistrato o un esperto politico, ma mi pongo domande semplici alle quali vorrei risposte semplici, come si potrebbero dare ad una signora al mercato,

per far capire di cosa stiamo parlando, quale sia l'intenzione e quale il percorso e come si potrebbero servire due padroni.

In un intervento passato mi sono permesso di citare Goldoni quando si riferiva ad un Arlecchino, dicendo che nemmeno un Arlecchino poteva servire due padroni ed invece, all'interno di quest'Aula, pretendiamo che non l'Arlecchino ma il futuro consigliere regionale, il futuro presidente dell'Area metropolitana, il futuro sindaco, il futuro senatore, il futuro avvocato abbia cinque padroni!

Lo chiedo al Sottosegretario, che è poco interessato a questa chiacchierata, amici – permettetemi di utilizzare questo appellativo nei confronti di qualcuno con cui ho più confidenza all'interno del Movimento 5 Stelle – che parlate con il cuore. Ho visto che si sorride nel momento in cui qualcuno parla con il cuore, non capendo che parlare con il cuore è parlare veramente con il sentimento ed avere ancora l'amore di credere in qualcosa, mentre invece chi non parla più con il cuore e non ha più sentimento è ormai stregato da un Dio che noi definiamo «Mammone», che per molti non significa niente, ma per noi che proveniamo da una cultura cristiana significa tanto.

E mi rivolgo allora ai senatori del PD: come potete spiegare questi 21 sindaci che potrebbero avere quattro incarichi? Come potranno affrontare con serenità e tranquillità il loro ruolo nell'interesse della collettività, laddove molte volte l'interesse della collettività – popolo italiano non coincide con quello della collettività – popolo sardo, siciliano, lombardo o toscano? Beati voi, che ormai avete trovato la strada giusta e siete sicuri che su questo percorso darete risultati nell'interesse del Paese.

Qualcuno ha parlato di minaccia di elezioni anticipate. Ho sentito pure dire che il comportamento di Renzi è scorretto. Signora Presidente, non credo che il comportamento di Renzi sia scorretto. È una valutazione politica che mi permetterete di fare: credo che la scorrettezza appartenga a coloro i quali si accorgono che quel comportamento è scorretto e non è utile per il Paese e continuano a sostenere l'atteggiamento del Presidente, che quasi sempre ricorre al voto di fiducia. Pensate che questo sia un modo corretto, sereno e rispettoso dei parlamentari sia di opposizione che di maggioranza? Perché faccio questa riflessione a quest'ora, cioè a mezzanotte e mezza? Ma a quest'ora di notte possiamo parlare di riforme costituzionali? E per dire che cosa? Quando c'è una maggioranza che non ha niente da accettare o da recepire? Il Governo qui ha un solo rappresentante, nemmeno interessato al dibattito, perché sa perfettamente che tutto ciò che diremo in quest'Aula non sarà recepito in minima parte, né sarà ascoltato, né sarà sentito.

Perché dico «sentito»? Perché – parlo in generale e non mi rivolgo in questo caso al Governo – forse siamo interessati a mandare *tweet*, a parlare di altro o a comunicare via telefono, ma non a quello che si dice.

Abbiamo sentito parlare di Governo non eletto. Quanto volte lo abbiamo detto? Eppure nessuno si scandalizza più: ormai è diventato un fatto normale e fisiologico. Se si parla di un Governo non eletto ci si sente dire: «Ma di cosa parli ancora? Ma non l'hai capito che questa riflessione

è superata e potresti anche farne a meno?». Allora, di che cosa vogliamo parlare in quest'Aula, a mezzanotte e mezza? Potremmo chiederci come stiamo, che cosa abbiamo bevuto oggi, che cosa faremo domani, ma nessuno di voi è interessato a costruire seriamente un percorso utile all'interesse della collettività e del Paese. Nessuno è interessato a tenere in seria considerazione ciò che qualcuno ha da dire. Perché dico che nessuno è interessato? Perché se non fosse stato così, anche il comportamento in Commissione sarebbe stato diverso e ci sarebbero stati atteggiamenti diversi nei confronti dei parlamentari che volevano dire qualcosa e non hanno avuto la possibilità di farlo.

Signora Presidente, spero che veramente, per il futuro, si possa intravedere un percorso utile per gli italiani, ma difficilmente riesco a vedere un futuro o un percorso utile per gli italiani, perché prima di ogni cosa manca il rispetto. Manca il rispetto, non soltanto all'interno di questa Assemblea, per coloro i quali la pensano diversamente da noi e per coloro i quali agiscono e cercano di portare avanti delle tesi, che potrebbero essere utili, ma che, solo perché hanno una maglietta diversa o portano un cognome diverso o hanno un appartenenza diversa dal proprio Gruppo, si ha il preconcetto di dire che sono sbagliate.

Signora Presidente, anche se sarò considerato un giovanottino di primo pelo o mi si dirà che capisco poco di politica, voglio dire con grande forza una cosa di cui sono fermamente convinto. Mi auguro che per il futuro ci sia, all'interno di questo Parlamento e fuori di esso, il rispetto e la possibilità di prendere una posizione e, quando ci accorgiamo che qualcuno che appartiene alla nostra cordata, alla nostra lista o alla nostra famiglia manifesta una posizione sbagliata, non si abbia difficoltà a sostenere l'avversario politico. Per concludere, tra una persona corretta non appartenente al mio partito e una persona scorretta appartenente al mio partito, preferirò sempre – lo dico con tranquillità – sostenere la persona corretta del partito che è avversario al mio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Povero senatore Castaldi, che devo dire più. I fogli che ho in mano contengono tutti gli interventi che il sottoscritto ha fatto sulle riforme costituzionali. Potrei farne un sunto.

Sto riflettendo da tempo su cosa dire questa sera, ma sono orgoglioso di essere qui, a quest'ora, a difendere la Costituzione. L'ho fatto anche ieri sera in Commissione, per quello che potevo, e non mi va di toccare i punti che abbiamo spiegato più volte. Rimarco solo il fatto che questo Gruppo politico giovane, pulito e fresco, su milioni di emendamenti a questa riforma, aveva presentato sole 200 proposte emendative. E voi, che in realtà non comandate nulla, ma che da un mezzo dittatore e da quattro lecchini di *lobby* vi fate comandare *(Applausi dal Gruppo M5S),* non avete accettato neanche una proposta da una forza che rappresenta il 25 per cento della popolazione italiana. Questo è vergognoso! Ricordo a tutti – ma do-

vreste insegnarlo voi a me – che voi dovreste dare direttive ad un Governo, che non per nulla si chiama Esecutivo. *(Applausi della senatrice Bottici).* Ma le segreterie di partito sono state ben attente a far eleggere persone senza un minimo di spina dorsale. Siete voi senatori che svilite questa Camera, non il Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il Governo fa del suo, è fatto da personaggi che vanno con le *lobby*. Noi prendiamo Verdini come simbolo, ma lui è così: è la sua natura fare affari. Voi avallate questo sistema.

Sono entrato in Senato pensando che il male assoluto fosse Berlusconi, ma mi sono reso conto che il Partito Democratico è esponenzialmente peggio di quel personaggio. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti)*. Davvero non so che dire. Sono molto deluso perché siamo entrati in Senato convinti che a voi mancassero idee. Abbiamo avanzato proposte e ci avete sbattuto la porta in faccia sempre.

Ormai ognuno di noi conosce i Regolamenti come tre o quattro di voi (quelli che gestiscono il Gruppo, perché gli altri sono tutti schiacciabottoni, sia ben chiaro) e quando le minoranze (non solo il Movimento 5 Stelle) sono riuscite, Regolamento alla mano, ad essere più forti della maggioranza, chi doveva garantire – mi dispiace che poco fa il presidente Grasso sia stato sostituito – quella pagina del Regolamento l'ha puntualmente stracciata. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani).*

Esorto quindi tutti i ragazzi ed i consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle e delle forze civiche di questo Paese a non mollare. Ragazzi, ci stanno sputando in faccia di tutto e faranno ancora peggio perché si va verso le elezioni. Questa è gente che non sa cosa sia una vita normale ed è logico che, con gli artigli, difenderà fino alla morte questo schifo e questa melma. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Noi in Senato abbiamo la fortuna di avere del denaro per pagare i collaboratori degli uffici legislativi e, quindi, possiamo difenderci. Penso a quei consiglieri comunali sui territori che non hanno né denaro, né *staff* e lottano. Sono però orgoglioso perché nella mia città, che conta 40.000 abitanti, un gruppo di cittadini è arrivato ad avere 52 persone che lavorano su tavoli di lavoro. Ormai nessun partito si può più permettere questo. Le vostre sedi di partito – questo vi è rimasto – sono vuote o piene di affaristi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ciò è bellissimo. Ringrazierò sempre quel personaggio che mi ha fatto un po' svegliare la coscienza, che si chiama Beppe Grillo. *(Ilarità e commenti dal Gruppo PD).* Ridete, ridete pure. Non siete uomini liberi, ricordatevelo. *(Applausi della senatrice Rizzotti).*

Non entro nel merito del provvedimento, ma questa è una presa per i fondelli perché non possiamo presentare emendamenti, né ordini del giorno. Come sempre, dovete comunicare il falso. *(Commenti del senatore Santangelo)*. Collega Santangelo, non ti arrabbiare. Ci avete dato questa possibilità di intervento perché dovete comunicare che gli spazi ci sono stati.

Come devo utilizzare questo spazio? Lo faccio leggendo una poesia che conosco a memoria e i napoletani mi perdoneranno se non la pronuncerò bene. La leggerò e spero che vi faccia riflettere nell'ultima notte in

cui potete difendere dei valori. Mi auguro che quest'inno all'uguaglianza, che abbiamo cercato di portare qui dentro, serva a qualcosa. Purtroppo solo il fine vita ormai ci dà l'uguaglianza. Con le proprie leggi questo Parlamento dovrebbe mirare, se non ad arrivare all'uguaglianza, almeno a limare le differenze, ma non lo fa.

Signora Presidente, do quindi lettura della poesia: «*Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al cimitero. Ognuno ll'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero.*

Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno di questa triste e mesta ricorrenza anch'io ci vado, e con dei fiori adorno il loculo marmoreo 'e zi'Vicenzo. St'anno m'é capitato 'navventura, dopo di aver compiuto il triste omaggio. Madonna! si ce penzo,e che paura! Ma po' facette un'anema e curaggio.

'O fatto è chisto, cari senatori, statemi a sentire: s'avvicinava ll'ora d'à chiusura: io, tomo tomo, stavo per uscire, buttando un occhio a qualche sepoltura. «Qui dorme in pace il nobile marchese, signore di Rovigo e di Belluno, ardimentoso eroe di mille imprese, morto l'11 maggio del '31». 'O stemma cu 'a curona 'ncoppa a tutto... sotto 'na croce fatta 'e lampadine; tre mazze 'e rose cu 'na lista 'e lutto: cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata 'a tomba 'e stu signore, nce stava 'n 'ata tomba piccerella abbandunata, e senza manco un fiore; pe'segno,sulamente 'na crucella. E 'ncoppa 'a croce appena se liggeva: «Esposito Gennaro, netturbino». Guardannola,che ppena me faceva stu muorto senza manco nu lumino! Questa è la vita! 'ncapo a me penzavo... chi ha avuto tanto e chi nun ave niente! Stu povero maronna s'aspettava ca pur all'atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo stu penziero s'era ggià fatta quase mezzanotte e i'rimanette 'nchiuso priggiuniero muorto 'e paura... nnanze 'e cannelotte. Tutto a 'nu tratto,che veco 'a luntano? Ddoje ombre avvicenarse 'a parte mia... Penzaje: stu fatto a me mme pare strano... Stongo scetato, dormo, o è fantasia? Ate che fantasia; era 'o Marchese: c'o'tubbo,'a caramella e c'o'pastrano; chill'ato apriesso a isso un brutto arnese; tutto fetente e cu 'na scopa mmano. E chillo certamente è don Gennaro... 'o muorto puveriello...'o scupatore. 'Int 'a stu fatto i'nun ce veco chiaro: so'muorte e se ritirano a chest'ora?

Putevano sta' 'a me quase 'nu palmo, quanno 'o Marchese se fermaje 'e botto, s'avota e tomo tomo, calmo calmo, dicette a don Gennaro: «Giovanotto! Da voi vorrei saper, vile carogna, con quale ardire e come avete osato di farvi seppellir, per mia vergogna, accanto a me che sono un blasonato! La casta è casta e va, sì, rispettata, ma voi perdeste il senso e la misura; la vostra salma andava, sì, inumata; ma seppellita nella spazzatura! Ancora oltre sopportar non posso la vostra vicinanza puzzolente. Fa d'uopo, quindi, che cerchiate un fosso tra i vostri pari, tra la vostra gente».

«Signor Marchese, nun è colpa mia, i'nun v'avesse fatto chistu tuorto; mia moglie è stata a ffa'sta fesseria. Ì che putevo fa'si ero

muorto? Si fosse vivo, ve farrei cuntento, pigliasse 'a casciulella cu 'e qquatt'osse e proprio mo, obbj'... 'nd'a stu mumento, mme ne trasesse dinto a n'ata fossa».

«E cosa aspetti, oh turpe malcreato, che l'ira mia raggiunga l'eccedenza? Se io non fossi stato un titolato, avrei già dato piglio alla violenza!»

«Famme vedé, piglia sta violenza... 'A verità, Marché, mme so'scucciato 'e te senti;e si perdo 'a pacienza, mme scordo ca so'muorto e so mazzate!».

«Lurido porco! Come ti permetti, paragonarti a me ch'ebbi natali illustri, nobilissimi e perfetti, da fare invidia a Principi Reali?».

«Tu qua'Natale... Pasca e Ppifania!!! T»o vvuo'mettere 'ncapo... 'int'a cervella, che staje malato ancora e'fantasia?... 'Nu rre, 'nu maggistrato, 'nu grand'ommo, trasenno stu canciello ha fatt'o punto, c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme. Perciò, stamme a ssenti... nun fa 'o restivo, suppuorteme vicino, che te 'mporta? Sti ppagliacciate» – come quelle che state facendo stasera «'e ffanno sulo 'e vive: nuje simmo serie... appartenimmo à morte!». (Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signora Presidente, io potrei cantarvi una canzone, ma la voce non mi si è ancora scaldata: ho parlato poco oggi. Anticipo a quei nottambuli che magari sono ancora in piedi che prima parlerò un po' del merito, perché non abbiamo solo i colleghi poetici e addirittura filosofi, ma anche, come ricordava il collega Castaldi, fior fior di professionisti che vanno nel merito di questa riforma. Prima parlerò un po' del merito, perché ci sono molte cose...

Invito il collega a rivolgersi a me, una volta terminato il mio discorso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non ho nulla da nascondere, è tutto trasparente, per cui gli risponderò volentieri, ma non ho capito esattamente la domanda; non sono riuscito a sentirla distintamente.

Parlerò dunque del merito e poi del metodo, che in questo caso ha la prevalenza. Io parto delle dichiarazioni che ha reso il Presidente del Consiglio alcuni mesi fa nel corso di un consiglio di direzione del Partito Democratico. In quella sede Renzi almeno due volte aveva rivendicato una preferenza per una rappresentanza in Senato affidata ai soli sindaci, dunque con l'esclusione totale di rappresentanti delle Regioni.

Verrebbe da chiedere al nostro *Premier*, che è sì laureato in giurisprudenza, ancorché la Corte dei conti lo abbia definito poco esperto, se a lui può davvero sfuggire che nel nostro ordinamento giuridico è alle Regioni che spetta la potestà legislativa e non ai Comuni. Può sfuggire che la potestà legislativa è la più importante tra le funzioni pubbliche e non a caso è affidata a rappresentanti eletti dal popolo? Che appare perfettamente logico che un'Assemblea che interviene nell'esercizio della funzione legislativa, specie su materie che incidono sull'autonomia regionale, debba vedere tra i suoi componenti soggetti che rappresentano le Regioni?

I Presidenti delle Regioni non apriranno bocca, ne siamo convinti, ma non è preminente questo aspetto. Noi osserviamo che, se quanto ho appena detto non è compreso dal Presidente del Consiglio, lo stesso non ne esce molto bene. Ma noi riteniamo che Renzi non sia totalmente a digiuno di diritto costituzionale: semplicemente non gli importa nulla dell'efficacia e della coerenza della riforma, essendo interessato ad esibire una nuova medaglia agli italiani. Non dubitatene, infatti se la riforma sarà ben accolta sarà merito suo ed eventuali difetti nel contenuto della riforma saranno imputabili al Parlamento.

D'altronde, di che cosa stupirsi da parte di un *Premier* che nella prima versione aveva proposto che oltre 20 senatori venissero nominati dal Presidente della Repubblica? Un vero e proprio assurdo. Non ci vuole molto per capirlo: in un momento di disaffezione per la politica, Renzi, anziché tentare di curarne sul serio le cause, ha scelto un *target* – e sapete che la politica con i *tweet* è entrata in una fase di *marketing* spinto, quindi si scelgono appropriatamente i *target* – sul quale concentrare l'impopolarità generale, e lo ha individuato nelle Regioni. Sono le Regioni quindi le responsabili di tutti i disastri dello Stato italiano. È la potestà concorrente delle Regioni la causa di ogni male, dimenticando o fingendo di ignorare tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale, di verso chiaramente antiregionalista che, ad esempio, riconduce al coordinamento della finanza pubblica ormai qualunque disciplina statale comprimendo la potestà legislativa regionale.

Non paga di avere praticamente distrutto la potestà legislativa regionale, questa maggioranza, se tale davvero sarà, ha ben pensato, nel passaggio del disegno di legge alla Camera, di ridurre ulteriormente le funzioni del Senato, che ora su molti aspetti vengono ulteriormente ridimensionati. Il Senato si limita a concorrere al raccordo tra Stato ed enti territoriali, a concorrere al raccordo tra enti territoriali ed Unione europea, a concorrere alla valutazione delle politiche pubbliche. Si trattava certo di funzioni non facilmente definibili, in parte nuove, ma è evidente l'ulteriore marginalizzazione del Senato, funzionale del resto alla sua natura di organo di rappresentanza di autonomie che si vogliono reprimere. Ripeto, autonomie che si vogliono reprimere, e qui mi rivolgo soprattutto a tutti i colleghi di Regioni e degli altri enti locali.

Perché tenere allora un organo che non fa nulla e rischia di configurarsi come un'assemblea di politici non eletti alle elezioni della Camera, ai quali viene offerto un premio di consolazione, del quale usufruire magari a settimane alterne, recandosi a Roma? Della serie: dopolavoro parlamentare.

Non è certo questo il Senato al quale avevano pensato i nostri Costituenti e neppure è vero che le seconde camere negli altri ordinamenti non contino nulla, anche senza scomodare il Senato americano, che secondo proprio non è. Il Senato rischia di non contare nulla in Italia. In questo senso, la *vexata quaestio* dell'elettività diretta dei senatori non risolve il problema, ma potrebbe quantomeno attenuare il disequilibrio di poteri che si produce anche grazie alla nuova legge elettorale per la Camera.

Non cadiamo negli equivoci e nelle furberie. È un argomento sciocco affermare che la legge elettorale è cosa diversa rispetto alla riforma costituzionale, quando viceversa è innegabile che la legge elettorale è parte determinante l'assetto del sistema partitico, incidendo in modo decisivo sulla rappresentanza e, dunque, influendo sulla forma di Governo di ogni Paese. Non a caso oggi, cioè a frittata quasi fatta, gli ispiratori della riforma elettorale fingono di accorgersi che forse, con questo sistema, sarà troppo facile, per una maggioranza anche non elevata, eleggere un Presidente della Repubblica. Si legga in questo caso l'intervento del professor D'Alimonte, pubblicato alcuni mesi fa sul quotidiano «Il Sole 24 Ore». Tutto questo noi, teoricamente meno esperti, l'avevamo da tempo evidenziato e deplorato.

Non parliamo poi dell'incredibile confusione che si creerà nel sistema delle fonti, con la compresenza di leggi bicamerali paritarie e non paritarie, con questioni di competenza affidate ad accordi, magari opachi, tra Presidenti di Camera e Senato e con possibile e prevedibile contenzioso davanti alla Corte costituzionale, azionato dalle Regioni, o forse anche dallo Stato, a difesa delle rispettive competenze.

È persino ovvio che, nel contesto di una così ampia riforma, vi possano essere anche elementi non negativi. Pensiamo alla possibilità, per una minoranza parlamentare, di chiedere un giudizio alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali, pur se l'articolo 13 del progetto sembra ambiguo, non essendo chiaro se il giudizio della Corte debba riguardare l'intera legge e se debba ritenersi esclusivo, precludendo ad un giudice di rivolgersi nuovamente alla Corte, magari a distanza di anni, e pur osservandosi che il riferimento alle leggi elettorali rischia di escludere tutta la legislazione di contorno, ad esempio in tema di funzionamento e gestione delle campagne elettorali. L'intervento preventivo dovrebbe evitare alla Corte le contorsioni giuridiche che la stessa ha dovuto intraprendere per poter dichiarare illegittimo il Porcellum.

Il punto è che uno o alcuni aspetti eventualmente accettabili della riforma non esimono da un giudizio globale che, invece, non può che essere fortemente negativo. Ma non abbiamo deciso noi di intraprendere un percorso di riforma avente ad oggetto una pluralità di profili ed istituti disomogenei, obbligando il Parlamento e domani gli italiani a dire sì o no su tutto in blocco.

Questa era la parte di merito. Adesso vorrei parlare del metodo, che è già stato affrontato da moltissimi colleghi, ma lo voglio ribadire e rispiegare come posso, soprattutto a quegli italiani che magari sono ancora in ascolto. Questo Parlamento sta facendo la più profonda riforma della Costituzione da quando la Repubblica è nata, dal dopoguerra ad oggi. Ma questo è il Parlamento formalmente meno legittimo, perché la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge elettorale, il famoso Porcellum, nella parte in cui prevedeva un premio di maggioranza così elevato. È già stato detto da altri che il Movimento 5 Stelle ha preso un numero di voti, alle ultime elezioni nazionali, che è estremamente simile,

quasi identico, a quello del Partito Democratico. Ma, nonostante questo, il Partito Democratico ha il doppio dei parlamentari presenti.

Allora, mi sia perdonato un esempio semplice per il pubblico che ci ascolta da casa: in questo momento è come se stessimo giocando un campionato di calcio e, per un errore nel regolamento, ci sia una squadra che può giocare la partita, anziché con 11 con 22 uomini. Cari italiani, questa è la situazione del Parlamento. In questo momento una squadra può affrontare le partite con 22 giocatori. Secondo voi, cosa può succedere?

Questa è la situazione del Parlamento italiano dichiarata dalla Corte costituzionale, che naturalmente non aveva il potere di sciogliere le Camere, ma, anzi, in base al principio di continuità, doveva preservarne il funzionamento. È chiaro a chiunque che l'onestà intellettuale pretenderebbe di correggere questa anomalia. Sono convinto che, se facessimo partire un campionato di calcio e una squadra giocasse in 22, ci sarebbe una sollevazione popolare e il campionato sarebbe annullato. Si correggerebbe il regolamento e inizierebbe di nuovo il campionato con tutti 11 i giocatori. Così non è in questo caso.

Quello che personalmente non perdono ai colleghi della maggioranza è non aver riconosciuto una situazione di profonda illegittimità. Voi state abusando di una posizione dominante illegittimamente conseguita. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Sottolineo il verbo «abusare», perché sapete perfettamente che la posizione è illegittimamente conseguita e, anziché fare un passo indietro, non solo non vi limitate all'ordinaria amministrazione, ma state sconvolgendo pesantemente la regola primaria, che è la Costituzione. Avreste potuto perlomeno limitarvi all'ordinaria amministrazione. Sarebbe stato sempre irregolare, ma meno grave se aveste pensato all'ordinaria amministrazione e a mettere in piedi un sistema elettivo regolare, cosa che, tra le righe, la Corte costituzionale aveva auspicato e suggerito.

Questo è il vero difetto con il quale noi dovremmo iniziare qualsiasi discorso. Stiamo giocando con delle squadre falsate. Stiamo giocando – e purtroppo non è un gioco – con un Parlamento che di legittimo ha solo la forma, ma non la sostanza. Ognuno di voi si prenda la propria responsabilità e questa è la cosa che io personalmente non perdono politicamente. Io presumo che gli italiani mano mano capiranno questo. E nel corso dei prossimi mesi, prima di arrivare al *referendum*, spiegheremo migliaia di volte ai banchetti e alle serate informative che questa è la situazione.

Nel mercato l'Unione europea ha più volte sanzionato le ditte che abusano della propria posizione dominante. È normale, logico. Non si può abusare di una posizione dominante. Cosa dire quando la posizione è stata raggiunta in maniera dichiaratamente illegittima? Se riconoscete l'autorità dell'Unione europea e le sanzioni che questa commina ai vari operatori commerciali, rei di aver abusato della posizione dominante, coerenza vorrebbe che riconosceste anche la vostra situazione di posizione dominante illegittimamente conseguita.

Non alzo i toni e non leggo poesie. La situazione nuda e cruda è questa. Noi la spiegheremo agli italiani in ogni occasione. Voi vi assumete la responsabilità di votare un qualcosa che rimarrà nei libri di storia come un

abuso. Non so, non mi azzardo a dire se è più o meno grave di altre tipologie di abuso. Di solito, quando il telegiornale usa questa parola, lo fa per fatti di altra natura, che molto spesso suscitano un'indignazione profonda nel cittadino, e parlo ovviamente di reati di natura sessuale. Ci si scandalizza, ci si drizzano letteralmente i capelli e i peli del corpo quando si sente parlare di questo tipo di abusi e di violenze.

Tuttavia, signori, in questo caso siamo in presenza della stessa cosa. Siamo in presenza di un abuso, di una violenza che viene fatta nei confronti di un soggetto, la Costituzione, che non può difendersi da sola, e dovremo difenderla noi. Dovreste difenderla voi e invece ne state abusando.

Questa è, quindi, una responsabilità che i libri di storia vi imputeranno per sempre e io spero che la vostra coscienza sia veramente in pace. Su una cosa sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il collega Castaldi che mi ha preceduto: alla fine dei nostri giorni ognuno dovrà sicuramente fare i conti con la propria coscienza. A quel punto non ci sarà più denaro, né potere, né alcun tipo di posizione che potrà proteggere nessuno. Alla fine, nelle ultime ore, negli ultimi minuti, ognuno di noi dovrà fare i conti con le proprie coscienze, quindi, vi auguro che la vostra sia veramente pulita. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, colleghi presenti, signor rappresentante del Governo, tra i numerosi punti critici che la riforma della Costituzione in esame presenta, vorrei in breve commentare un aspetto che costituisce il minimo comune denominatore del progetto di revisione. Mi riferisco al rapporto tra centro e periferia, tra lo Stato da una parte e Regioni ed enti locali dall'altra; un rapporto su cui ha fino ad oggi inciso profondamente la riforma del Titolo V della Costituzione, approvata dal Governo Prodi nel 2001; un nuovo assetto disegnato per sviluppare i territori e valorizzare le diversità che caratterizzano da Nord a Sud la nostra penisola e che ben presto hanno prodotto gli effetti negativi che quelle norme hanno generato: eterogeneità delle discipline normative sulla stessa materia, disomogeneità dei diritti e delle tutele per i cittadini, deresponsabilizzazione nell'uso delle risorse, conflitti istituzionali tra lo Stato e le Regioni.

Si rendeva, quindi, urgente un ripensamento profondo del sistema all'interno del quale si relazionano le istituzioni centrali e periferiche. Vorrei ricordare che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, vengono definiti enti costituitivi della nostra Repubblica i Comuni, le Province, le Città metropolitane, le Regioni e lo Stato. L'ordine di questo breve elenco non è casuale, ma mira a dare rilievo agli enti più vicini ai cittadini, a quelle istituzioni che in prima battuta si occupano delle questioni più concrete relative alla vita di tutti gli italiani. Da questo punto di vista, la dignità che la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha attribuito agli enti locali,

riscrivendo l'articolo 114, è forse il lascito più positivo di quella revisione costituzionale.

Oggi, invece, assistiamo ad un'inversione di marcia in cui la parola d'ordine «centralizzare» riporta indietro le lancette di molti anni: centralizzare eliminando le specificità dei territori, centralizzare ed uniformare al pensiero unico renziano. Legge elettorale, riforma della RAI, riforma costituzionale e riforma della pubblica amministrazione ne sono esempi tangibili.

Il presente disegno di riforma affronta i problemi che, negli anni, si sono stratificati con un approccio diametralmente opposto a quanto ancora rimane scritto nella Costituzione. Sarebbe stato opportuno prevedere una razionalizzazione dei meccanismi con i quali correggere le storture del sistema, diffondere le esperienze locali virtuose e divulgare le buone pratiche territoriali su tutto il territorio nazionale. Invece è stato scelto un approccio neocentralista prevedendo un accentramento dei poteri verso lo Stato e una penalizzazione degli enti territoriali. E si può giungere a questa conclusione avendo in considerazione, da una parte, il superamento del bicameralismo paritario, con il Senato che dovrebbe diventare Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali e di raccordo tra queste ultime e lo Stato e l'Unione europea; dall'altra, ricordando il nuovo riordino delle competenze legislative tra Stato e Regioni.

Dal punto di vista delle funzioni, i passaggi parlamentari hanno ridotto l'elenco dei poteri attribuiti al nuovo Senato. Siamo d'accordo nel differenziare il Senato dalla Camera politica che vota la fiducia al Governo, ma differenziare presuppone l'attribuzione di poteri nuovi, diversi ma efficaci. Lo spirito con cui dovrebbe essere pensata questa riforma, e su cui, almeno a parole, si registra una convergenza politicamente trasversale, è che il Senato debba rappresentare le istanze dei territori e svolgere una funzione di controllo, in alcune materie, sull'operato dello Stato. Nella pratica, però, questo non viene concretamente ed adeguatamente previsto.

Dal punto di vista del riordino delle competenze legislative, l'obiettivo della riforma, ancora una volta ampiamente condiviso, era quello di eliminare la confusione generata soprattutto dalla categoria delle materie concorrenti e semplificare l'individuazione delle rispettive competenze con norme chiare e precise. Tuttavia, il testo proposto dal Governo non solo non garantisce una disciplina univocamente interpretabile, ma sposta il baricentro delle competenze legislative dalle Regioni allo Stato.

Leggendo gli articoli della riforma che riguardano i compiti attribuiti alla legge statale in rapporto a quelle regionali, riscontriamo l'utilizzo di una molteplicità di formule che potrebbero provocare grandi problemi interpretativi: disposizioni generali e comuni, funzioni di coordinamento, profili ordinamentali generali e ancora principi generali, che diventano fondamentali in altri passaggi. Come queste espressioni possano contribuire alla semplificazione della individuazione delle competenze non è dato sapere. Inoltre, viene inserita una clausola che autorizza la legge dello Stato, su proposta del Governo, ad intervenire in materie non riser-

vate alla legislazione esclusiva quando lo richiedano esigenze di tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica o dell'interesse nazionale. È una norma che crea ulteriori ambiguità e consegna una nuova possibilità per lo Stato di invadere l'ambito di competenza regionale.

In sintesi, ci si trova di fronte ad una forte compressione delle autonomie territoriali: da un lato, un Senato depauperato delle sue attribuzioni a vantaggio di un sistema nettamente centralizzato sull'architettura istituzionale, nel quale il Governo continuerebbe a svolgere un ruolo di assoluta preminenza; dall'altro, una riduzione delle competenze regionali abbinate all'imposizione di una clausola di supremazia a favore del Governo.

Per concludere, oltre ad uno sbilanciamento statalista causato dalle ragioni fino a qui ricordate, suscita preoccupazione la crescente disparità di trattamento tra Regioni e Regioni. Mi riferisco alla previsione contenuta nell'articolo 39, secondo la quale le modifiche al Titolo V si applicheranno alle Regioni ad autonomia speciale e alle Province autonome solo dopo la revisione dei rispettivi statuti e sulla base di intese tra queste Regioni e lo Stato. Ciò esprime l'ennesima drammatica indifferenza verso quei cittadini e territori, contigui alle Regioni a Statuto speciale, sofferenti della disparità di trattamento e di opportunità. L'introduzione di questa disposizione è priva di logica, permettendo di fatto alle Regioni a Statuto speciale – e ne comprendiamo, purtroppo, il motivo – e alle Province autonome di contrattare in seconda sede ulteriori forme agevolative. In tal modo, la clausola di salvaguardia o di supremazia – l'articolo 120 della Costituzione lo intende applicabile nelle Regioni ad autonomia speciale – è condizionata, quanto al suo esercizio, a quanto verrà successivamente statuito in sede di revisione delle fonti che presiedono alla medesima autonomia speciale. È questo l'indicatore di un Governo debole, incapace di risolvere ineguaglianze economico-sociali.

Il processo di riforma costituzionale rappresentava la buona occasione per dare una risposta a quei territori, già di per sé svantaggiati per le loro caratteristiche economiche, sociali e fisiche, per lo più contigui a territori che godono di particolari e vantaggiose forme di autonomia che aggravano una situazione già di per sé complessa. Chi permetterà che questa occasione si perda nel nulla dovrà assumersi la responsabilità di spiegare a quei territori e a quei cittadini il senso di legittimare una profonda differenza nelle prestazioni e nelle opportunità – si chiama svantaggio competitivo o, se volete, concorrenza sleale – tra diverse aree del territorio nazionale e, allo stesso tempo, di sbandierare strumentalmente i principi di uguaglianza e garanzia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signora Presidente, innanzitutto vorrei fare una riflessione insieme a tutti voi, colleghi presenti in quest'Aula alle ore 1,15.

Non trovate anche voi che si stia vivendo una situazione un po' surreale? Siamo costretti a passare una nottata susseguendoci negli interventi, ripetendo cose già dette, ribadendo concetti ormai espressi più volte, sia in Commissione che in Aula, nei vari passaggi parlamentari e siamo ancora qui, di notte. In realtà, alla fine, credo che nessuno sappia spiegare perché siamo costretti a svolgere questa discussione generale nottetempo. Pare che andremo avanti tutta la notte o fino alle cinque del mattino, ma non importa. Noi del Movimento 5 Stelle ci siamo e facciamo la nostra parte, cercando di dare un contributo insieme a chi ha capito la pericolosità e la perniciosità di queste riforme che qualcuno, giustamente, ha soprannominato «schiforme costituzionali». La risposta a questa domanda non esiste.

Ci torna in mente l'8 agosto 2015, quando pure passammo una notte, in un precedente passaggio parlamentare sulle riforme costituzionali, semplicemente per quello che sembrava essere un capriccio del primo Ministro che voleva che quel passaggio si concludesse prima della pausa estiva. Oggi, ormai 20 gennaio 2016, dobbiamo chiederci perché dovremmo passare la nottata come se stessimo approvando una legge di estrema necessità ed emergenza, come se ci stessimo occupando di qualcosa di veramente importante per gli italiani. E invece no: siamo qui a passare la notte ad ascoltarci, mezzi assonnati o mezzi svegli, i pochi che sono presenti e che lo saranno anche nelle prossime ore, consapevoli di recitare un ruolo.

Questo aspetto surreale lo può percepire veramente solo chi è fisicamente presente in quest'Aula adesso, o magari chi ci sta seguendo o vedrà le registrazioni e ci chiederà il perché di questa nottata in Aula per votare delle riforme, chiedendo un impegno e probabilmente anche umiliando il Parlamento per qualcosa che non ha alcun riscontro concreto e immediato con quelle che sono le esigenze effettive dei cittadini italiani. Sospetto che il calendario sia stato imposto in questa maniera – come sappiamo – in occasione del rinnovo delle cariche delle Commissioni parlamentari del Senato, che si svolgeranno dopodomani oppure già domani, considerando che oggi è già mercoledì. Ed è questo un sospetto che non è stato fugato. Peraltro, l'altra particolarità di tutto questo dibattito è che alle varie questioni, alle vari critiche, ai grandi perché tecnici sulla fallacia della riforma costituzionale collegata – come sappiamo – anche alla legge elettorale, non si è trovata ancora una risposta esauriente. Ancora nessuno, né i membri del Governo, né i membri della maggioranza che, in maniera veramente deludente e molto minoritaria, hanno preso qui la parola, anche in questo passaggio, hanno risposto. Sarebbe stato utile sentire le obiezioni, le risposte e le repliche alle sacrosante censure all'impianto della riforma costituzionale. La risposta non c'è.

Se dobbiamo fidarci – cosa che evitiamo di fare – di ciò che ci dice il Presidente del Consiglio, ci pare di capire che questa riforma va fatta perché non è mai stata fatta, perché è una prova di forza che vuole imporre al Paese e magari in Europa per spendersi la carta di essere riuscito a fare ciò che nessuno è riuscito a compiere prima.

Quindi siamo costretti, nostro malgrado, ad inseguirvi su una riforma inutile, dannosa e soprattutto pericolosa perché – come è stato già esposto più volte – il vero rischio è nel combinato disposto della riforma del Senato e della legge elettorale, il cosiddetto Italicum che entrerà in vigore tra pochi mesi, che espone il Paese al rischio di una deriva autoritaria – e questo lo abbiamo detto – ad un concentramento di poteri e allo smantellamento di tutti quei sistemi di bilanciamento e di garanzia che la Costituzione finora ha garantito, bene o male, seppure stravolta nelle prassi.

Allora perché tutto questo? Perché questa deriva autoritaria o, comunque, di concentrazione del potere dell'intero panorama politico italiano verso un partito o una persona? A cosa può essere finalizzato questo? Le risposte che, nel mio piccolo, sono riuscito a darmi sono in parte quelle di un quadro più generale di asservimento anche dell'Italia a meccanismi molto più complessi e ampi, che hanno a che fare con gli equilibri economici della grande finanza mondiale, come qualche mio collega del Movimento 5 Stelle ha poc'anzi illustrato.

Un'altra risposta logica potrebbe anche essere che questa deriva autoritaria, questo concentramento, la limitazione degli spazi di partecipazione democratica può essere funzionale solo all'attacco e allo smantellamento di un'altra parte della Costituzione, quella che fino ad oggi non è stata ancora toccata nominalmente, cioè la prima parte della Costituzione, in cui ci sono i pilastri delle democrazie occidentali, i diritti di libertà, i diritti civili, la libertà di pensiero, di espressione, di associazione e di stampa. Questo è il legittimo timore che ci rimane dopo le critiche svolte a livello tecnico nei vari punti e soprattutto le mancate risposte sull'incongruenza del Senato nella sua composizione, nelle sue funzioni, sulla situazione caotica che si verrebbe a creare qualora l'impianto dovesse entrare veramente in vigore e superare – noi confidiamo che questo non accada – anche il vaglio del *referendum* confermativo. E le ragioni del no saranno spiegate molto bene – confido – in tutte le piazze e in tutti i luoghi quando arriverà quel momento.

È comunque vero che questa riforma è nata sotto i peggiori auspici. Abbiamo potuto tutti notare che chi magari oggi si straccia le vesti – e lo ha fatto anche in passato – additando mancanze di democrazia interna a formazioni politiche o eterodirezioni di Gruppi parlamentari, è stato autore di avvenimenti che hanno avuto – credo – pochi precedenti nella storia parlamentare. Mi riferisco alla notoria azione di forza del partito di maggioranza, il Partito Democratico, e della compagine governativa, a quelle famose sostituzioni d'ufficio di due membri della Commissione affari costituzionali, un po' recalcitranti all'impianto di riforma renziano e pertanto sostituiti. Mi pare non vi sia stato un grande dibattito sui media e nella società civile a fronte dell'esercizio della forza imperativa del padrone del partito, del Governo e, al momento, anche dell'Italia.

Quelli erano gli auspici in cui è nato tutto questo progetto di riforma e, quindi, era facile intravedere, già da allora, che la volontà non era affatto riformatrice, tesa veramente al miglioramento dell'*iter* legislativo o alla riduzione dei costi della macchina della politica. Era la volontà di im-

porre la forza, anche utilizzando abilmente il sistema mediatico e la gran parte di esso che ancora supporta l'azione governativa, per finire quella che sembra essere – ma non lo sarà, perché il *referendum* dirà no, gli italiani diranno no alla maggioranza – una deriva autoritaria.

Siccome tutto è già stato detto dai miei colleghi e da altri esponenti delle forze di opposizione nel disegnare l'assurdità e il pericolo di questa riforma, pensavo di utilizzare il resto del tempo che mi è stato concesso per dare un contributo certamente migliore di quello che potrei dare io in termini tecnici e di critica. Vorrei utilizzare le parole di un appello del noto giurista, forse tra i più quotati e stimati universalmente, Gustavo Zagrebelsky. Vorrei concludere il mio intervento, se il tempo me lo concederà, con la lettura di quella che sarà una delle ragioni con cui spiegheremo il no nelle varie piazze d'Italia, da adesso ai prossimi mesi.

«Il funzionamento della democrazia è cosa difficile, stretto tra l'inconcludenza e la forza. Chi crede che si tratti di una battaglia che si combatte una volta ogni cinque anni in occasione delle elezioni politiche e che, nell'intervallo, tutto ti è concesso perché sei il «vincitore», si sbaglia di grosso ed è destinato a essere travolto, prima o poi, dal suo orgoglio o dalla sua ingenuità, mal posti.

La prima vittima dell'illusione trionfalistica è il Parlamento. Se pensiamo che si tratti soltanto di garantire l'azione di chi «ha vinto le elezioni», il Parlamento deve essere il supporto ubbidiente di costui o di costoro: deve essere un organo esecutore della volontà del Governo. Altrimenti, è non solo inutile, ma anche controproducente.

Le riforme in campo, infatti, sono tutte orientate all'umiliazione del Parlamento, nella sua prima funzione, la funzione rappresentativa. Che cosa significano le leggi elettorali, che prevedono la scelta dei candidati attraverso le «liste bloccate» stilate direttamente dai capi dei partiti o attraverso la farsa delle cosiddette «primarie», se non l'umiliazione di quella funzione nazionale: trionfo dello spirito gregario o del mercato dei voti. Il prodotto degradato, se non avariato, è davanti agli occhi di tutti. Così, mentre dalle istituzioni ci si aspetterebbe ch'esse tirassero fuori da chi le occupa il meglio di loro stessi, o almeno non il peggio, di fatto avviene il contrario.

Queste istituzioni inducono alla piaggeria, alla sottomissione, all'assenza di idee, alla disponibilità nei confronti dei potenti, alla vigliaccheria interessata o alla propria carriera o all'autorizzazione ad avere mano libera nei propri affari sul territorio di riferimento. Per essere eletti, queste sono le doti funzionali al partito nel quale ti arruoli. Non devi pensare di poter «fare politica». Non è più il tempo: il tempo è esecutivo!

Una prova evidente, e umiliante, dell'inanità parlamentare è la vicenda che ha agitato la vita politica negli ultimi due anni: la degradazione del Senato in Camera secondaria che dovrebbe avvenire col consenso dei Senatori. Si dice loro – è stato detto loro – «siete un costo, cui non corrisponde alcun beneficio; siete un appesantimento dei processi decisionali, cui corrisponde non il miglioramento, ma il peggioramento della qualità

della legislazione. Sì, risponde il Senato: è così». Così risponderà la maggioranza di quest'Assemblea.

«Finora siamo stati dei parassiti inutili e dannosi e siamo grati a chi ce ne ha resi consapevoli! Sopprimeteci!»

Vediamo più da vicino questo caso da manuale di morte pietosa o suicidio assistito nella vita costituzionale.

Ad un osservatore non superficiale che non si fermi alla retorica esecutiva e «governabilitativa», cioè ai costi («Senato *gratis*», è stato detto) e alla velocità (una deliberazione per ogni legge, invece di due), l'esistenza di una «seconda Camera» risulta bene fondata su «ragioni conservative». Non conservative rispetto al passato, come fu al tempo delle monarchie rappresentative, quando si pose la questione del bilanciamento delle tendenze anarcoidi e dissipatrici della Camera elettiva, propensa a causa della sua stessa natura, a sperperare denaro e tradizioni per accattivarsi gli elettori. Allora ciò che si voleva conservare era il retaggio del passato. Oggi, di fronte alla catastrofe della società dello spreco, si tratterebbe dell'opposto, cioè di ragioni conservative di risorse e opportunità per il futuro, a garanzia delle generazioni a venire.

Il Senato come concepito nella riforma moltiplica la dissipazione. Se ne vuole fare un'incongrua proiezione amministrativistica di secondo grado di enti locali, a loro volta affamati di risorse pubbliche. A questa prospettiva «amministrativistica» se ne sarebbe potuta opporre una «costituzionalistica». Nei Senati storici, le ragioni conservative corrispondevano alla nomina regia e alla durata vitalizia della carica: due soluzioni, oggi, evidentemente improponibili, ma facilmente sostituibili con l'elezione per una durata adeguata, superiore a quella ordinaria della Camera dei deputati, e con la regola tassativa della non rieleggibilità, come garanzia d'indipendenza da interessi particolari contingenti».

Qui apro una parentesi: è stato già detto che, tra le tante proposte emendative del Movimento 5 Stelle, c'erano altre soluzioni possibili che avrebbero raggiunto certamente meglio gli obiettivi dichiarati di questa riforma, il contenimento della spesa, il miglioramento degli *iter* legislativi, la garanzia di partecipazione dei cittadini ma – come sappiamo – tutto ciò non è stato.

Continuo a leggere: «A ciò si sarebbero potuti accompagnare requisiti d'esperienza, competenza e moralità particolarmente rigorosi, contenuti in regole di incandidabilità, incompatibilità e ineleggibilità misurate sulla natura dei compiti assegnati agli eletti. Fantasie. I riformatori costituzionali pensano ad altro: a eliminare un contrappeso politico, ad accelerare i tempi. Non riuscendo a eliminare, puramente e semplicemente, un organo, che così come è si ritiene inutile, anzi dannoso, si sono persi in un marchingegno la cui assurda complicazione strutturale – le modalità di estrazione dei nuovi «senatori» dalle assemblee locali – e procedimentale – i rapporti con l'altra Camera – verrà alla luce quando se ne dovesse sperimentare il funzionamento».

Questo era l'appello di Gustavo Zagrebelsky, che trova evidentemente riscontro in quello che i miei colleghi ed io abbiamo detto più

volte. Noi confidiamo negli italiani, anche se oggi sono ancora pochi coloro che sanno di cosa si parla, come si evince dai dati relativi alla conoscenza del contenuto di queste riforme, che sono ancora bassi. Certamente pochi italiani, apparentemente, sono interessati, perché giustamente pensano alle altre esigenze più immediate, di cui la società italiana ha bisogno.

Dovrà, però, venire il momento in cui anche noi saremo costretti a dire che, sulle cose importanti, abbiamo un'idea e abbiamo delle proposte. Se siamo costretti a scendere sul terreno della battaglia referendaria, per difendere la Costituzione, che in qualche maniera ha garantito i principi democratici, nonostante gli stravolgimenti partitocratici degli ultimi decenni, saremo lì a spiegare le ragioni del no e crediamo che gli italiani ci ascolteranno bene. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunziato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, illustre Presidente del Consiglio che essendo notte fonda non è presente in Aula e membri dell'Esecutivo, la presente proposta di riforma delle istituzioni che si intende imporre è la triste conferma della assoluta inadeguatezza di questo Governo ad offrire una reale speranza di uscire dalla crisi in cui gli stessi partiti di maggioranza l'hanno fatto sprofondare.

Il Movimento 5 Stelle, in particolare in questi giorni con la sua campagna a favore del reddito di cittadinanza, è qui in Parlamento per ricordare alla politica quello che la società conosce già molto bene, ossia che il problema vero del Paese non è dato dal sistema di elezione dei senatori della Repubblica, ma da come assicurare a tutti i cittadini il diritto di sognare una vita migliore.

Del resto cosa ci si poteva aspettare da una classe di giovani vecchi, cresciuti nell'illusione che le scalate alle segreterie di partito fossero la soluzione ad ogni problema? Da chi ritiene che l'economia sia rappresentata dal dorato e finto mondo della finanza, salvo dover poi constatare l'incapacità di arginare lo stato disastroso sul debito pubblico, sull'efficienza dei servizi e sulla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini? *(Brusio)*. Collega, chiedo scusa... collega, non ce la faccio. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, non disturbi l'oratore.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. La ringrazio, signora Presidente.

Al di là delle finzioni, della propaganda dei mass media e delle illusorie trasformazioni di contratti precari in rapporti precari di lavoro, per così dire... *(Brusio)*. No, io non ce la faccio, signora Presidente. Non è possibile! L'Aula è vuota e il collega Candiani può andare dove vuole.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ciampolillo, però sta ad una certa distanza...

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Perché non esce? Stiamo parlando della riforma costituzionale; se lei deve telefonare può uscire, cortesemente.

PRESIDENTE. La invito cortesemente a terminare il suo intervento perché purtroppo tutti parlano con qualcuno, però è a debita distanza. Tuttavia, invito il senatore Candiani a non disturbare e ad allontanarsi ulteriormente perché evidentemente il senatore Ciampolillo è particolarmente sensibile. Se deve telefonare, lo faccia fuori o, comunque, a debita distanza.

Prego, continui, senatore Ciampolillo.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Come dicevo, al di là delle finzioni, della propaganda dei mass media e delle illusorie trasformazioni di contratti precari in rapporti precari di lavoro per così dire, indeterminato, questo Governo è inerme di fronte ai veri problemi della gente comune. Gli ultimi dati sulla povertà sono un monito terribile per tutti noi. In questo quadro si pensa di poter ingannare i cittadini, illudendoli che i loro problemi saranno risolti da queste riforme istituzionali che invero non serviranno a nulla. Il Senato non sarà abolito e continuerà a rappresentare un costo enorme per il Paese. Gli emolumenti si trasformeranno in rimborsi spesa ed i costi non potranno che aumentare. Il tutto, però, con l'effetto perverso di aver indebolito la democrazia, ossia la possibilità per i cittadini di essere rappresentati da persone elette direttamente.

Si avrà dunque un Senato colmo di anonimi burocrati che risponderanno alle solite segreterie di partito e che non dovranno dar conto ai cittadini del loro operato.

Una vera mostruosità, tipica di una classe politica che dietro la giovane età di qualche suo nuovo esponente nasconde i vizi di una politica vecchia ed ipocrita. Razionalizzare i costi e ricondurre l'impegno politico a normalità sono processi che non richiedono costose riforme istituzionali.

Il Movimento 5 Stelle lo ha già fatto in brevissimo tempo, dimostrando come nella vita – e dunque anche nella politica – sia sufficiente un po' di buona volontà e di integrità morale per provare ad invertire la rotta ed avviare processi di cambiamento utili per lo sviluppo comune.

Appare superfluo ricordare l'origine storica del modello di bicameralismo perfetto che oggi qui si vuole distruggere. Anche in questo caso si registra il grande inganno di questa politica verso il Paese. Le leggi esigono processi meditati e seri di formulazione perché devono durare nel tempo e risolvere veramente i problemi dei cittadini. Da tempo, invece, ogni Governo illude il Paese con processi di riforma complessi e costosi che, sistematicamente, non fanno in tempo ad entrare in vigore che vengono cancellati dopo poco tempo. Lo sviluppo e la crescita dell'Italia non può essere affidato ad una legislazione frenetica, superficiale e spesso dannosa. È arrivato il momento di comprendere che ognuno di noi, con il

proprio comportamento, deve assumersi la responsabilità del cambiamento.

Noi dovremmo ridurre la quantità delle leggi per migliorarne la qualità. Dovremmo assumerci la responsabilità di migliorare il processo normativo non tanto con riferimento ai tempi, ma soprattutto alla qualità. La razionalizzazione delle procedure può essere affidata alla semplice modifica dei Regolamenti e non richiede interventi distruttivi della nostra amata Costituzione, indebolendo o addirittura annullando tutele fondamentali di democrazia e libertà, come l'elezione diretta dei parlamentari ed il sistema bicamerale che consente di evitare colpi di mano ad una maggioranza dittatoriale e falsa come quella attuale. Sorprende come tanti illustri colleghi, da sempre a parole difensori della libertà e della democrazia, oggi pieghino il capo di fronte all'arroganza di un Governo e del suo Presidente del Consiglio. La speranza di una piccola poltrona, la conservazione di privilegi, l'ipocrisia e la mancanza di coraggio segnano una tappa indegna della nostra storia parlamentare. Coloro che venivano dipinti come pericolosi rivoluzionari sono oggi gli unici difensori della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Siamo noi del Movimento 5 Stelle, i presunti dilettanti della politica, qui oggi, a negare con fierezza il nostro consenso e la nostra adesione ad un vero e proprio suicidio della democrazia in Italia.

L'Italia non ha bisogno del Governo di Renzi e della sua banda di giovani vecchi amici di bottega. Del resto, come può solo anche immaginarsi di affidare la riforma delle nostre istituzioni ad una maggioranza di governo come quella rappresentata dalla coppia Renzi e Boschi?

Ogni giorno i cittadini vengono a conoscenza di nuovi torbidi particolari dei rapporti della famiglia Boschi con quel Claudio Carboni che, fino a pochi giorni fa, veniva descritto dal Partito Democratico quale male assoluto del nostro Paese. Probabilmente, dopo quanto dichiarato dal famoso faccendiere e dal suo collega imprenditore Valeriano Mureddu, il caro Renzi andrà dall'amico Vespa a raccontare che la P3 in realtà è stata una invenzione di «Libero» o de «Il Fatto Quotidiano» e che Carboni e la sua cricca di affaristi sono stati solo dei benefattori dell'economia italiana. Diversamente non è possibile comprendere come sia normale apprendere degli incontri segreti presso lo studio di Carboni tra il Mureddu e il padre della Boschi; proprio quel Mureddu, compaesano ed amico personale anche del padre di Renzi. Saranno dispiaciuti sicuramente il ministro Orlando ed il suo collega Franceschini che, dopo aver all'epoca attaccato il sottosegretario Caliendo, chiedendone le dimissioni per i suoi rapporti di conoscenza con Carboni, oggi possono solo confidare in una sorta di oblio generale che faccia dimenticare agli italiani il loro senso di disprezzo verso i rapporti tra la politica ed il mondo del malaffare rappresentato, appunto, da Carboni e Mureddu. Una vera vergogna!

La Banca Etruria è l'esempio concreto di come siano stati allevati il caro Renzi e la sua Boschi e di quello che questa maggioranza di governo è in grado di fare a tutela dei poteri forti e in danno dei poveri normali cittadini.

Il Governo dell'ipocrisia e della falsità. Un Governo di massoni e di parassiti della peggiore società italiana, quella dei faccendieri e di personaggi che, probabilmente, non hanno mai lavorato veramente nella loro vita. Figli di un mondo torbido di affaristi e bancarottieri, in grado di affossare banche ed imprese.

Questo Governo sta portando l'Italia al disastro; è un Governo che racconta ogni giorno bugie indegne per nascondere la propria incapacità anche solo di offrire una prospettiva di miglioramento ai cittadini.

Da questi personaggi, in un mondo normale, nessuno comprerebbe neanche una macchina usata. In Italia, grazie al Partito Democratico, questi personaggi hanno l'impudenza di voler cambiare la nostra Costituzione.

Sono, anzi, siete dei poveri illusi.

I cittadini li manderanno a casa con il *referendum*. Il Movimento 5 Stelle è già pronto per questa nuova sfida. Il futuro è adesso.

Il Movimento 5 Stelle sarà al fianco di tutti i cittadini onesti e laboriosi per costruire un'Italia migliore, ma soprattutto più felice. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunziato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentate del Governo, vorrei affrontare tre aspetti relativi a questo disegno di legge, anche se fa un po' effetto parlare in quest'Aula vuota a quest'ora, sapendo che i giochi sono già fatti, con grande frustrazione di tutti.

Uno dei tre aspetti riguarda soprattutto l'egemonia del Partito Democratico, che si realizzerà con un Senato così concepito insieme a una legge elettorale e ad altri provvedimenti che dovremo presto sopportare. Il secondo riguarda le nuove funzioni assegnate al Senato, quale rappresentate delle istituzioni territoriali sulle competenze delle Regioni al probabile contenzioso che ne conseguirà. L'ultimo aspetto riguarda i costi del nuovo Senato.

Va fatta una premessa, la presente legislatura nasce con un intento riformatore e con la volontà del partito che esprime i maggiori Gruppi di opposizione, Forza Italia, a partecipare a questo processo. È bene ricordare che il Governo Letta viene alla luce proprio con un Ministro delle riforme di Forza Italia, poi un po' ondivago, e con la istituzione di una Commissione di saggi che ha affrontato in modo compiuto i passaggi della riforma della Carta costituzionale.

La volontà riformatrice è stata ribadita da Forza Italia, dopo che il Congresso del PD ha dimissionato Enrico Letta – con una procedura assai singolare da un punto di vista democratico, consentitemi –, sostituendolo con Matteo Renzi, mai passato attraverso le urne da un voto degli italiani per il ruolo che occupa. Con grande responsabilità e senso dello Stato il *leader* del centrodestra, Silvio Berlusconi, ha portato avanti un patto,

pur essendo stato espulso dal Parlamento sulla base di una sentenza ingiusta, che violava il principio di irretroattività della legge penale, di cui qualcuno in Giunta dovrebbe ancora sentirsi responsabile per il voto palese su una cosa mai successa nello Stato del Parlamento italiano.

Il patto del Nazareno, siglato dal Presidente Berlusconi, non è mai stato un accordo con contenuti prescrittivi, ma un metodo per arrivare a una larga condivisione sulle riforme, che invece è mancata per volontà del Partito Democratico di adattare alle proprie convenienze le modifiche alla Carta costituzionale e alla legge elettorale. Sono parecchie le modifiche – ne sono state individuate almeno 17 – che hanno modificato in modo sostanziale quel patto riformatore, indirizzato verso un percorso comune e condiviso.

Va sottolineato che era stato avviato un serio cammino per cambiare in modo sostanziale le regole della democrazia in maniera condivisa, non come state facendo adesso. Un patto del genere non doveva essere piegato a logiche politiche di partito per l'importanza delle questioni coinvolte e per la somma degli effetti destinati a produrre, e non dimentichiamo il modo in cui questa riforma è arrivata adesso in Senato col mercimonio delle Presidenze delle Commissioni che si voteranno tra due giorni.

La Costituzione vigente ha quasi settant'anni e rappresenta l'identità culturale e politica del nostro popolo, non solo di una parte di esso, che non è peraltro la maggioranza del Paese. Essa, frutto di un accordo, di un compromesso tra maggioranza e opposizione di allora, ha guidato la vita democratica e le scelte politiche che riguardano il nostro Paese. Proprio il percorso dell'Assemblea costituente, prima ancora del Comitato dei 75, ci ha insegnato che scrivere la Costituzione significa contribuire all'aggregazione, alla condivisione e non a rappresentare lacerazioni, conflitti o piccole dittature di personaggi di basso profilo.

Siamo in presenza di una evidente superbia del Governo, grazie a un premio di maggioranza ottenuto dal Partito Democratico – magari se il Governo stesse ad ascoltare anziché continuare a leggere e a guardare, ma è evidente che può fare due cose contemporaneamente, complimenti – un premio di maggioranza dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale. Grazie a un numero di parlamentari, che non era la rappresentazione della maggioranza del Paese al momento delle elezioni nel 2013 e tanto meno lo è ora, il Partito Democratico sta cercando di far passare una serie di riforme in maniera, ovviamente, per sua natura, bolscevica. E non dimentichiamo il tradimento di 50 senatori eletti in quest'Aula che sono passati per motivi di interesse personale e non certo per altri interessi per il Paese, tradendo il mandato degli elettori.

A queste riforme costituzionali di parte, il PD ha unito una riscrittura della legge elettorale, evitando il confronto, eludendo il dibattito, ponendo la questione di fiducia, proprio sulla legge che scrive le regole del gioco. Un assurdo, un caso unico nella storia di una democrazia, ormai dimenticata per le situazioni che stiamo vivendo. Ed è proprio guardando a questa modifica costituzionale e alle norme dell'Italicum che nasce un'autentica sospensione della democrazia. Un partito che è minoranza nel Paese può

vincere le elezioni, ottenere un premio di maggioranza che gli consenta di governare, fare nomine, eleggere la gran parte degli organismi di garanzia, eleggere il Presidente della Repubblica.

In questo caso la minoranza parlamentare, che proprio come in questo momento potrebbe essere maggioranza numerica del Paese, verrebbe relegata a un ruolo marginale, insignificante. Non ci sarebbe alcuna condivisione sui temi di larghissimo interesse, vero interesse, per i cittadini, che è invece fondamentale per modernizzare il Paese.

Nel merito di questa riforma siamo arrivati a una serie di modifiche capaci di rendere vane tutte le intenzioni che l'avevano motivata. Rimane un titolo astuto e altisonante, scritto solo per affrontare con estrema furbizia un *referendum* confermativo. In realtà, valutati gli effetti della riforma, non vi sono risparmi significativi sui costi della politica. E non c'è da avere meraviglia, considerate le ennesime manovre in *deficit* fatte da questo Governo. Secondo il Servizio studi la riforma del Senato farà risparmiare 90 milioni di euro all'anno perché aumenteranno di più di 60 milioni di euro all'anno le spese della Camera dei deputati, dove nonostante il solito titolo, riforma, il numero dei deputati è rimasto esattamente lo stesso. Bastava forse risparmiare sulla cancelleria?

La procedura di designare il nuovo Senato rimane confusa e necessiterà certamente di una serie di norme applicative. Il ruolo dei rappresentanti delle Regioni in Senato è peraltro inafferrabile. Si prevede la presenza di senatori, che sono anche consiglieri o presidenti di Regione, o anche sindaci, senza chiarire come potranno svolgere a pieno i loro ruoli, e sempre a proposito di risparmi, tutto quello che può venire risparmiato dal Senato sarà speso dagli enti locali per la diaria e il mantenimento dei nuovi senatori.

Le funzioni attribuite al nuovo Senato sono incoerenti, in quanto finisce il bicameralismo paritario, bastava cambiare i Regolamenti per accelerare l'*iter*, ma gli si attribuiscono una serie di poteri che lo fanno somigliare alla Conferenza unificata. Poi qualcuno, forse il ministro Boschi, l'altro giorno ha detto: «A questo punto è inutile la Conferenza Stato-Regioni». Permarranno entrambe con grandi costi, esattamente come permane la presenza delle Province, anche se la legge Delrio le ha cancellate, con costi enormi e una confusione di competenze che forse il Governo dovrebbe, prima o poi, finché durerà, cercare di risolvere.

Dimentichiamo comunque che la Conferenza unificata costa molto meno rispetto al nuovo Senato, che sarebbe stato meglio chiudere. In generale, come abbiamo detto, i costi della politica non diminuiscono veramente. Il riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni porta a un neocentralismo che certamente produrrà un nuovo e articolato contenzioso costituzionale, questa volta promosso non dallo Stato, ma dalle Regioni.

Questa è una riforma che non affronta in modo serio ed articolato le vere sfide per la modernizzazione del Paese. Una riforma costituzionale deve rappresentare un patrimonio comune di tutto il popolo italiano, non un momento di divisione. Il presidente Renzi, che – va sempre ricordato – non è mai stato legittimato da elezioni, ha inteso politicizzare e

personalizzare il *referendum* confermativo: se perdo vado a casa. Ma! E la politicizzazione è implicita anche nelle tante mance elargite dall'ultima legge di stabilità, che ha inteso acquistare il consenso degli italiani per il prossimo ottobre. Il *referendum* cercherà di fermare la mancata legittimazione della riforma attraverso il consenso popolare. Ma sono talmente tante le mine inesplose – intendiamo le tasse per ora congelate nelle clausole di salvaguardia – che gli italiani prima o poi devono sapere che subito dopo il *referendum*, il Governo sarà costretto a una importante correzione dei conti pubblici, che porterà a nuove tasse e tagli nei servizi pubblici. Per non parlare poi di quello che l'Europa sta pensando del Governo italiano e stiamo pagando in termini di milioni di euro persi in borsa in questi giorni proprio per le battute del nostro Presidente. Oltretutto va rilevato che un eventuale sì al *referendum* non correggerebbe le tante storture di questa riforma, ma le confermerebbe creando un testo mostruoso, e tutti quelli che ne capiscono sanno benissimo di cosa stiamo parlando.

A confortare queste nostre osservazioni è la circostanza che si stanno creando nel Paese tanti comitati spontanei per il «no», da sinistra a destra, segno che la riforma è invisa ai più, seppur con motivazioni diverse.

Comunque noi riteniamo sin da ora che occorra votare no al *referendum* di legge costituzionale ancor prima di sostenere un no al *referendum* costituzionale e forse, ci auguriamo, non ci arriverà neanche. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi senatori, oggi si compie l'ultimo atto con il quale il Governo intende dare un colpo di scure alla democrazia partecipata di questo Paese. Né le osservazioni sollevate da un numero rilevante di parlamentari nei precedenti passaggi nelle Camere, né tantomeno l'esternazione di autorevoli pareri sono servite a far tornare sui propri passi questo Governo che, ad ogni costo, senza guardare al risultato di questo pasticcio, ha deciso di modificare la nostra Carta costituzionale e precisamente ruolo, funzioni e modalità di elezione dei membri del Senato.

Il Senato della Repubblica, infatti, non verrà abolito, al contrario di quello che tanti sino ad ora hanno capito, ma semplicemente delegittimato nel suo ruolo e ciò avverrà per mano di un Parlamento anch'esso illegittimo, così come aveva già dichiarato la rinomata sentenza della Corte costituzionale che si è pronunciata sulla legittimità costituzionale del Porcellum. Non avverrà e non vi sarà quel cospicuo risparmio di spesa che da un miliardo è passato a circa 500 milioni ed oggi, invece, è stato quantificato in 80 milioni di euro.

Sebbene il Movimento 5 Stelle sia sempre in prima linea per ottenere la riduzione crescente della spesa pubblica, il risparmio ottenuto con la trasformazione del Senato non sarebbe congruo rispetto ai *deficit* che subirebbero i procedimenti di partecipazione della democrazia, privi delle

funzioni vitali che il Senato, sino ad oggi, ha svolto. Sin dall'inizio ci siamo dimostrati scettici dinanzi alle motivazioni surreali che hanno spinto il Governo a svuotare il Senato di ogni sua prerogativa.

La causa di ogni male, secondo fonti governative, è rappresentata dal bicameralismo perfetto che, a loro dire, rende farraginoso il procedimento di attività legislativa, provocando ingiustificati rallentamenti dell'*iter* parlamentare e, in alcuni casi, avrebbe provocato addirittura passi indietro anziché in avanti. A gran voce avete cercato di inculcarci che la governabilità di un Paese non può dipendere dalla presenza di due Camere con poteri eguali che, in forza della loro eterna contrapposizione, non consentono al Paese di andare avanti. Nulla di più sbagliato.

Tengo a ricordare che non sono, infatti, lontani i momenti in cui la doppia lettura, necessaria per l'approvazione di testi legislativi, ha impedito il compimento di soprusi, come bloccare la pericolosa riforma dell'articolo 138 della Costituzione o la norma che avrebbe sanzionato i Comuni anti-*slot machine* o ancora, come si è verificato nella passata legislatura, il blocco del lodo Alfano nella sua prima formulazione o l'approvazione della cosiddetta legge bavaglio.

Circostanza ancor più grave è che comunque, con questa riforma, il bicameralismo non sarà superato. Come sostenuto da autorevoli giuristi, il modello di Senato previsto dal testo attuale non è idoneo «a superare il bicameralismo paritario in direzione di un efficace contrappeso territoriale all'interno del Parlamento nazionale», ma configurerebbe un'Assemblea politica con minori funzioni, competenze e numero di componenti rispetto alla Camera dei deputati e quindi con «inferiore legittimazione democratica», ma con tutte le «beghe esistenti nei micro-sistemi politici regionali». Senza dimenticare gli scandali che coinvolgono la politica locale, che costituirebbero una ragione più che sufficiente per essere contrari al Senato eletto dai consigli regionali.

Più opportuna sarebbe stata la scelta di intraprendere la strada del monocameralismo, a patto però che venissero previsti forti contropoteri interni, configurando il Senato come mero organo consultivo privo di poteri legislativi. Autorevoli interlocutori continuano a sostenere che questa riforma, oltre che un pasticcio, è certamente uno scempio. Sarebbe stato sufficiente prestare più attenzione al contenuto della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il Porcellum per comprendere che la strada intrapresa era sbagliata. A tal proposito serve in questa sede richiamare il lavoro di analisi e confronto che in questo Paese hanno portato avanti i membri dei comitati a difesa della Costituzione, che hanno già anticipato la loro battaglia referendaria per impedire la modifica della Costituzione, oltre a voler abrogare l'Italicum.

Secondo la Corte costituzionale questo Parlamento, a seguito dell'incostituzionalità del sistema elettorale che ha determinato l'elezione di tutti i presenti, avrebbe dovuto soltanto continuare ad operare, grazie all'applicazione del principio fondamentale della continuità dello Stato, per un periodo limitato. Certamente oggi non avrebbe la legittimazione per spingersi al punto tale di modificare la Carta costituzionale.

Volendo comunque entrare nel merito della riforma, spicca certamente l'eliminazione di contropoteri interni ed esterni e ciò in spregio ai principi fondamentali che hanno ispirato i nostri Padri fondatori. Sia sotto il profilo delle funzioni che del numero dei componenti, lo squilibrio fra entrambe le Camere è assolutamente incolmabile.

Il Senato cosiddetto delle autonomie non potrebbe più impedire il completamento di un *iter* legislativo promovendo modifiche sostanziali, né tantomeno il numero esiguo dei componenti nelle riunioni congiunte potrebbe ritenersi determinante in qualsiasi votazione.

A ciò si aggiunga che nessuno dei senatori sarà più espressione di un voto popolare, violando – così facendo – uno dei principi fondamentali della Costituzione, ovvero quello previsto dall'articolo 1, che fonda la nostra democrazia sulla partecipazione popolare.

Altro grave vizio che caratterizza questa riforma è chiaramente lo spostamento dell'asse nel rapporto tra Governo e Parlamento, avendo voluto appositamente privilegiare la governabilità anziché la rappresentatività. D'ora in poi a dettare l'agenda dei lavori parlamentari sarà il Governo. Grazie all'Italicum, infatti, la maggioranza dei membri della Camera sarà composta dagli eletti del partito che ha vinto le elezioni, anche se comunque rappresenterà una minoranza nel Paese. Il Senato, di contro, sarà composto da consiglieri regionali *part-time*, espressione di un voto regionale, e da sindaci che saranno certamente occupati a risolvere gli indiscutibili problemi locali. Nessuna garanzia al proprio interno verrà concessa alle minoranze che allo stato non avranno nemmeno il potere di richiedere l'istituzione di Commissioni d'inchiesta.

È del tutto evidente che la riforma del Senato, unitamente alla riforma della legge elettorale, trasferirà ogni potere ad un'unica forza politica, se non addirittura ad una sola persona, che avrà sia il controllo della Camera, avendo ottenuto la maggioranza dei seggi grazie al premio di maggioranza, sia il controllo dell'Esecutivo. Il Governo potrà operare senza ingerenza alcuna. Viva la governabilità!

Tali osservazioni dovrebbero portare ognuno di noi a contribuire affinché questo testo, così com'è stato concepito, non veda mai la luce, poiché il suo cammino ha subìto numerose ingerenze da parte del Governo. Tenuto conto di quale tipo di azione si stia compiendo a discapito della democrazia, appare sorprendente che questo Governo, poi, pretenda di barattare margini di flessibilità, in termini di politica di bilancio, con la realizzazione di questa riforma che – a suo dire – consentirà al Paese di ripartire.

In tutte le sedi istituzionali abbiamo sempre sostenuto che sono altre le riforme su cui si dovrebbe puntare, come la legge sul conflitto d'interessi e sull'anticorruzione, per rimettere in movimento un settore ritenuto ormai da tutti guasto. Dovremmo piuttosto riattivare l'attenzione e la fiducia dei capitali esteri.

Il Movimento 5 Stelle ha più volte espresso la sua opinione su come riformare il Parlamento nella sua interezza, senza stravolgerne gli equilibri costituzionali, riducendo i costi della politica nei fatti. Il Parlamento cer-

tamente, nella sua composizione, andrebbe tenuto pulito da condannati, i quali non potranno essere candidati o eletti; in più dovrà inserirsi il limite di due mandati parlamentari, così da permettere un continuo ricambio della classe politica nazionale.

Quanto ai tagli ai costi della politica che il Governo continua ad annunciare, il Movimento 5 Stelle ha già dimostrato che ciò è possibile, e anche subito, attraverso il dimezzamento degli stipendi, la rendicontazione obbligatoria della diaria e la restituzione di quanto non viene speso, l'abolizione dell'indennità di carica, l'abolizione dell'assegno di fine mandato oltre, chiaramente, all'abolizione reale del finanziamento pubblico ai partiti. Non è difficile fare tutto questo; dipende solo da noi e dalla nostra coscienza.

La nostra battaglia non finirà con questo voto. Anche noi, come altri, siamo già pronti a mobilitare chiunque abbia ancora a cuore la democrazia di questo Paese e creda ancora nei principi fondamentali che i nostri Padri fondatori ci hanno tramandato con la Carta costituzionale.

Concludo con un passo tratto dal discorso del 1957 di Luigi Sturzo, secondo il quale: «La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà».

Facciamo in modo di non far venire meno il terreno democratico sotto i nostri piedi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ritenendo che ve ne siano i presupposti, ai sensi del comma 3 dell'articolo 99, a nome del prescritto numero di senatori, richiedo la chiusura anticipata della discussione generale.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di chiusura anticipata della discussione generale si vota per alzata di mano. Ci sono interventi a favore e contro?

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, sono contrario alla richiesta del senatore Candiani, perché ritengo che l'importanza dei lavori non giustifichi la sospensione. Quindi chiedo che tale richiesta venga messa ai voti e contestualmente, prima dell'eventuale votazione per alzata di mano, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Ilarità).

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

Sospendo pertanto la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 2,06, è ripresa alle ore 2,26).*

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-D (ore 2,26)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata depositata, ai sensi dell'articolo 93, comma 3, la richiesta di chiusura anticipata della discussione generale.

Passiamo nuovamente alla votazione.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata). (Ilarità).

Colleghi, capisco che l'ora è tarda, però calmi.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 gennaio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-D) *(Approvato in prima deliberazione dal Senato; modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; nuovamente modificato in prima deliberazione dal Senato e approvato senza modificazioni in prima deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Voto finale con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato).*

La seduta è tolta *(ore 2,27 di mercoledì 20 gennaio).*

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Mancuso nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D

Noi di Area Popolare riteniamo di potar confermare l'adesione alla definizione di un *iter* di riforma costituzionale che ci ha visti promotori e protagonisti di questa grande avventura legislativa e che ci auguriamo, nella giornata di oggi, possa arrivare alla conclusione della sua fase parlamentare, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento.

Ci siamo confrontati con una riforma storica, destinata a cambiare radicalmente il sistema legislativo e i rapporti tra vari enti istituzionali e, come tale, ognuno di noi avrebbe voluto scriverla diversamente da come verrà esitata (qualcuno diceva che è come un abito sartoriale, ognuno lo vorrebbe su misura).

Però, nonostante non tutti i contenuti lascino soddisfatti ognuno di noi, dobbiamo dire con coscienza che, rispetto al testo iniziale, grazie al contributo e al lavoro svolto soprattutto in questa Commissione, da parte di tutti i Gruppi politici, il testo è stato notevolmente migliorato nella sostanza e nei contenuti, per quanto non si pretenda che venga da tutti accettato o condiviso.

Io sono componente di questa Commissione solo da qualche giorno, ma ero perfettamente informato di come si svolgevano i lavori all'interno di quest'Aula e quindi mi sento di ringraziare, e non solo per *relata*, la presidente Finocchiaro e il suo *staff* per avere condotto in maniera mirabile le varie sedute.

Certamente, inizialmente saremmo stati teoricamente affascinati dall'idea di adottare altre strade, per esempio quella dell'Assemblea costituente, o comunque di un maggiore coinvolgimento degli schieramenti di opposizione nella scrittura della riforma, anche per sottrarre ai cittadini, attraverso lo strumento referendario, una scelta basata su emozioni condizionate da criteri che afferiscono più alla conflittualità politica piuttosto che a convincimenti personali.

Ma, se è vero che il modo con cui questa riforma giunge al suo traguardo risente inevitabilmente delle contraddizioni di questa metà legislatura, è anche vero che di riforme si parla dal 1979 e abbiamo avuto ripetute esperienze, nella storia della vita politica della nostra Nazione, del fallimento di ogni tentativo di attuarle.

Nello stesso tempo si sentiva ormai come improrogabile l'esigenza di rinnovare il nostro dettato costituzionale e di superare il sistema del bicameralismo paritario. Per quanto infatti si possa essere d'accordo sulla sacralità della dottrina costituzionale, dobbiamo necessariamente ricordarci che si tratta comunque di un testo normativo, fonte del diritto, e come tale soggetto a cambiamenti ed ammodernamenti.

Pertanto si pone fine alla lunga esperienza, ormai solo italiana, del bicameralismo paritario, ai ripetuti passaggi dei provvedimenti tra Camera e Senato, a un *iter* legislativo lungo e farraginoso che ha spesso generato il blocco di leggi importanti e di tutto ciò che ne consegue.

Ci convince quindi il principio fondante di questo progetto che ridefinisce i ruoli e le competenze delle due Camere, dove una diventerà la Camera della Nazione e dell'altra, il Senato appunto, quale luogo di raccordo e di coordinamento tra il legislatore statale e quello regionale, prevenendo i possibili conflitti nell'esercizio delle rispettive competenze e abolendo un contenzioso storico di cui facciamo volentieri a meno.

Oggi noi rivendichiamo con orgoglio che il ruolo del nostro Gruppo, l'impegno e la competenza dei nostri membri nella Commissione, dal senatore Torrisi al senatore Augello e, non ultimo il senatore Quagliariello che hanno svolto il lavoro fondamentale fatto di impegno e dì competenze, per evitare che questa riforma portasse in seno una serie di pastrocchi che avrebbero reso il provvedimento, per quanto utile, sicuramente pasticciato.

Mi riferisco alla scelta dei sindaci e dei senatori di nomina presidenziale, alle modalità di elezione dei futuri senatori, perché fin dall'inizio abbiamo sostenuto che questi garantissero il legame tanto con le istituzioni territoriali quanto con la sovranità del popolo, per il quale si dovrà provvedere con una successiva legge quadro che mi auguro darà ruolo ad elettori ed elettrici. Abbiamo lavorato perché fossero restituite al Senato funzioni come il collegamento con l'Europa, una proiezione verso un ruolo più moderno della seconda Camera. Abbiamo lavorato per la revisione del procedimento legislativo, con l'auspicio che questa sia accompagnata da una imprescindibile riforma regolamentare.

Insomma, è una riforma che, anche se non sarebbe onesto affermare che può essere condivisa in ogni singolo punto riportato nei testi, offre elementi innovativi e sicuramente positivi per il nostro Paese, dal ruolo della Consulta e con la presenza di due membri di nomina senatoriale; dalle modalità di elezione del Capo dello Stato; dalla soppressione del CNEL; delle nuove norme referendarie; l'equilibrio di genere nella rappresentanza, ecc. ecc.

Restano comunque delle questioni aperte, che necessitano di ulteriori riflessioni politiche e normative: la cessione di sovranità nei confronti delle istituzioni europee; la razionalità degli assetti del potere locale con riferimento all'abolizione delle Province e alla organizzazione e *governance* territoriale delle Città metropolitane; al recepimento dell'Ordine del giorno Ranucci sulla nuova composizione delle Regioni che, personalmente, da siciliano, mi sta molto a cuore perché supererebbe i dubbi interpretativi sulle autonomie speciali, vecchie e nuove.

L'augurio che mi faccio è che la Sicilia eviti finalmente di continuare a soffrire della sua «specialità» e possa diventare in futuro una Regione normale.

Integrazione all'intervento del senatore Campanella nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D

Oggi tutti gli studiosi di diritto costituzionale concordano che esistono due forme di potere politico: il potere costituente e i poteri costituiti.

Il potere costituente è quel potere – tendenzialmente illimitato – che dà origine alla Costituzione, delineando i tratti essenziali e ì valori sui quali si fonda l'ordinamento. Nel sistema giuridico italiano si tratta dell'Assemblea costituente eletta il 2 e il 3 giugno del 1946.

I poteri costituiti sono invece quei poteri che traggono la loro legittimità dalla Costituzione: il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, la Corte costituzionale, la magistratura, lo stesso potere di revisione costituzionale. La Costituzione italiana è una Costituzione rigida. Questo significa che può essere modificata solo con un procedimento aggravato (prescritto dall'articolo 138), e non con legge ordinaria, e che le leggi che siano dichiarate in contrasto con essa dalla Corte costituzionale sono annullate e cessano di avere effetto.

I poteri costituiti (nell'ordinamento italiano questo ruolo è assegnato al Parlamento), possono modificare la Costituzione, ma rispettando le caratteristiche essenziali del nostro ordinamento delineate dal potere costituente (rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo, principio democratico, eccetera), tra cui la nostra forma di Stato: anche la revisione costituzionale trova alcuni limiti (quelli che la dottrina chiama «limiti alla revisione costituzionale») che il legislatore deve rispettare. Consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale ha stabilito che alcuni «principi supremi» del nostro ordinamento (ovvero i suoi tratti fondamentali e identitari) non possono essere modificati nemmeno in sede di revisione costituzionale.

L'articolo 139 afferma che: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». La dottrina prevalente ritiene che per «forma repubblicana» non si intende soltanto che non è possibile un ritorno alfa monarchia, ma, estensivamente, che non può essere mutata la forma democratica del nostro Stato, espressione del principio di sovranità popolare di cui all'articolo 1 della Costituzione.

Oggi, con la crisi dei corpi intermedi degli ultimi anni e la deriva populista e postdemocratica, rischiamo una torsione autoritaria. Renzi è affascinato dalla visione dell'uomo solo al comando, senza intermediari. Vuole trasformare il suo attuale comportamento in norma costituzionale. Siamo ben oltre il mero presidenzialismo di fatto degli anni passati: qui si modifica apertamente la Costituzione. Un tempo il Governo non avrebbe osato proporre una riforma costituzionale: la materia veniva considerata di stretta competenza parlamentare. Oggi il Governo non solo presenta disegni di legge costituzionale che demoliscono numerosi articoli della Costituzione, tradendo lo spirito del Costituente, ma si permette addirittura dì ricattare il Parlamento, legando indissolubilmente le sorti dell'Esecutivo all'approvazione della riforma, senza ammettere alcuna modifica.

Oggi più che mai è necessario organizzarsi per respingere il disegno eversivo del Governo.

I numeri attuali in Parlamento non permettono al disegno di legge Boschi di passare con la maggioranza dei due terzi. Di conseguenza, sarà possibile chiedere il *referendum*, come già avvenuto nel 2001 (con il *referendum* che ha visto la conferma della riforma del Titolo V) e nel 2006 (che ha visto la bocciatura dell'orrenda riforma voluta dall'allora Governo Berlusconi). Potranno chiederlo un quinto dei membri di ciascuna camera o cinque Consigli regionali, ma potrà chiederlo anche il popolo, raccogliendo 500.000 firme. Sarebbe significativo far partire la campagna referendaria dal basso, magari intrecciando la battaglia contro lo sfascio dell'ordinamento costituzionale con altre lotte contro le riforma reazionarie, antisociali e neoliberiste volute dall'Esecutivo, promuovendo *referendum* abrogativi dell'Italicum, del *jobs act*, della buona scuola, solo per citare alcuni dei peggiori provvedimenti di questo Governo. Il *referendum* costituzionale non è un *referendum* confermativo, come vuol farci credere il Presidente del Consiglio, non è un plebiscito sulla sua persona o sull'operato del Governo, ma è un referendum sul futuro della nostra democrazia. In realtà è un *referendum* oppositivo, che la Costituzione prevede a tutela delle minoranze contrarie alla revisione costituzionale, non certo per promuovere operazioni plebiscitarie finalizzate al rafforzamento della *leadership* del capo. Si badi Inoltre che il *referendum* costituzionale, a differenza di quello abrogativo, non ha bisogno del raggiungimento del *quorum* del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto per la sua validità.

Qualcuno ci accusa di essere conservatori, di voler resistere a tutti i costi al cambiamento. Quasi che il cambiamento fosse sempre, in ogni circostanza, un elemento positivo. Noi preferiamo interrogarci sulla direzione che stiamo imboccando, su dove rischiamo di andare a finire.

Se il cambiamento – come in questo caso – è nettamente peggiorativo, difendere l'esistente diventa necessario, per poi rilanciare la nostra idea di società, la nostra idea di cambiamento e di futura società. Noi non vogliamo che la Costituzione del 1948 resti immutata. La Costituzione italiana, come ogni Costituzione, è un prodotto storico, ed è specchio del suo tempo. Noi vogliamo che sia aggiornata, ampliata, attuata, senza stravolgerne lo spirito di fondo, lo stesso spirito che ha animato le donne e gli uomini che l'hanno scritta, appena usciti da una tremenda dittatura e dagli orrori dei secondo conflitto mondiale.

Cominciamo attuando l'articolo 3 della Costituzione (il principio di eguaglianza), l'articolo 4 (il diritto al lavoro), l'articolo 11 («L'Italia ripudia la guerra...») e tutte quelle numerose norme costituzionali che oggi non trovano applicazione. Cominciamo accrescendo gli spazi di democrazia diretta e istituendo nuove forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica. Costruiamo nuovi diritti.

È questa la fase di rinnovamento costituente che chiediamo. Attuiamo la Costituzione, ma non tradiamone i valori fondamentali.

Altri ci additano come «gufi» affetti dal cosiddetto «complesso del tiranno». Il sistema delineato dalla Carta costituzionale è un sistema nettamente antitotalitario, con pesi e contrappesi e con un bilanciamento tale da impedire che un potere dello Stato prevalga su un altro. La storia ci insegna che spesso i totalitarismi si insidiano sotto forme nuove e imprevedibili. Corsi e ricorsi storici. Quando si parla di democrazia è bene essere prudenti. Se nel nostro Paese avessero sofferto, negli anni '20 e '30 del secolo scorso, di un reale complesso del tiranno, forse la storia avrebbe preso un corso differente.

Vedo spesso disinteresse tra i miei coetanei su materie cruciali per la nostra democrazia come quelli delle riforme istituzionali o del sistema elettorale. Vengono percepiti come temi distanti dal Paese reale. Non si comprende quanto una riforma costituzionale incida poi sulla vita dei cittadini, sulla qualità del processo democratico, sul riconoscimento dei diritti civili e sociali.

Noi dobbiamo essere in grado di mostrare a tutti i cittadini le insidie e i pericoli nascosti dietro questa riforma, con un linguaggio semplice e accessibile, coinvolgendo anche il mondo giovanile. È necessario che il Paese ritrovi una sua linfa democratica, e insieme, dal basso e con le lotte, possiamo costruirla. Possiamo ancora fermare la svolta autoritaria. Siamo ancora in tempo.

Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge costituzionale n. 1429-D

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei iniziare le mie riflessioni con un commento sui metodi politici e parlamentari usati da Governo e maggioranza per portare avanti l'*iter* di questo progetto di riforma costituzionale.

Innanzitutto la finta apertura al dialogo e alla condivisione dei temi e delle proposte di modifica della Costituzione. L'appello lanciato dal *premier* Renzi è stato raccolto da Forza Italia nell'interesse a partecipare ad uno scambio costruttivo di idee per il bene del Paese. Il testo uscito in prima lettura da questo Senato, nonostante presentasse alcuni profili critici, rappresentava una base incoraggiante sulla quale continuare a lavorare nei successivi passaggi parlamentari. Un atteggiamento responsabile che di lì a poco, ahimè, non ha trovato più riscontro dall'altra parte. L'unico dibattito portato avanti, a cui i parlamentari delle opposizioni hanno partecipato come sconcertati spettatori, è stato quello che si è svolto, anche molto abbondantemente, all'interno delle sedi del Partito Democratico e nei Gruppi parlamentari che sostengono questo Governo. Un congresso permanente del Partito Democratico che è arrivato a mettere sotto esame la nostra Costituzione, piegata a logiche di convenienza politica e a scontri tra correnti partitiche.

Per il resto, infatti, il Governo ha presto ripreso con grande irresponsabilità le consuetudini di un agire unilaterale, rapido e confusionario. Renzi ha mostrato a tutto il Paese il suo vero volto, il volto di chi usa il potere a fini propagandistici ed elettorali, non nell'interesse della comunità nazionale ma a vantaggio di una parte politica.

Allo stesso modo, i passaggi parlamentari sono stati segnati da forzature che hanno compresso il normale procedimento di analisi e dibattito, che pure i regolamenti tutelano e riservano alle opposizioni. Il presidente Grasso è stato troppe volte al centro di polemiche politiche e troppo spesso sottoposto a pressioni indebite per condurre i lavori in modi favorevoli alla maggioranza.

E sono queste amare considerazioni a portarmi a sostenere che è mancato l'elemento fondamentale alla base di una riforma della Costituzione: l'etica politica. La Costituzione riassume in sé le storie, le tradizioni, le culture e il sentire di un Paese intero; è patrimonio comune di tutti gli italiani e rappresenta il cardine per l'aggregazione sociale e la creazione di un sentimento di unità nazionale. Ragioni di etica impongono moralmente e politicamente che processi di revisione di numerose norme fondamentali siano almeno largamente partecipati, se non ampiamente condivisi. In questo caso, invece, si è assistito ad una imprudente e folle cavalcata del Governo, una marcia a tappe forzate che ha prodotto norme a tratti confuse, a tratti addirittura dannose. Potremmo quasi dire che sarà una riforma costituzionale che nello spirito nascerà già morta.

Nel merito, già da più parti in questi mesi sono stati richiamati i rischi di una alterazione degli equilibri istituzionali che questa riforma inevitabilmente comporterà. Rischi ancora più gravi se includiamo nei nostri ragionamenti anche gli effetti della nuova legge elettorale, cosiddetta Italicum. Ma tengo a precisare che esistono valide ragioni per procedere ad un progetto di riforma costituzionale: la modernizzazione delle istituzioni, l'aggiornamento dell'architettura costituzionale, la correzione di alcune parti della Carta che nella pratica hanno generato confusione normativa e scontri tra poteri dello Stato. Sono i motivi che nel 2005 hanno spinto il Governo Berlusconi ad elaborare un intervento di modifica costituzionale nel senso di una maggiore governabilità, una razionalizzazione delle procedure parlamentari e una revisione verso una maggiore efficienza dei meccanismi di garanzia costituzionale.

Il testo al nostro esame, invece, contiene alcuni elementi apprezzabili (ad esempio i nuovi istituti di democrazia diretta) e alcune premesse potenzialmente positive, che tuttavia sono state sviluppate in modo pessimo. Il nuovo Senato, ad esempio, può essere ben differenziato dalla Camera dei deputati per natura e funzioni, ma ad esso devono essere attribuiti poteri reali ed incisivi. Altrimenti, come purtroppo sta accadendo, si trasformerà in una assemblea essenzialmente consultiva, formata da consiglieri regionali e sindaci che avranno poco interesse a recarsi a Roma per esprimere opinioni su materie magari anche distanti dalle necessità dei rispettivi territori. Le funzioni che erano state inizialmente previste per il nuovo Senato sono state ridotte dalla Camera dei deputati e tale riduzione è stata solo parzialmente corretta nel testo approvato da noi senatori il 13 ottobre scorso.

Il Senato non voterà più la fiducia al Governo, che sarà politicamente responsabile solo nei confronti della Camera dei deputati, e sarà composto tra persone chiamate a ricoprire sicuramente due cariche e probabilmente a svolgere tre lavori: lavoro privato, attività politica principale da consigliere/sindaco, attività di rappresentanza dell'ente territoriale da senatore per alcuni giorni al mese. Avremo quindi senatori part-time che per di più verranno eletti/designati secondo una procedura barocca e incomprensibile. Il nuovo articolo 57 della Costituzione, se sarà riscritto come prevede l'articolo 2 del disegno di legge Renzi-Boschi, imporrà che i senatori siano eletti tra i consiglieri e i sindaci della Regione dal Consiglio regionale (elezione di secondo grado), ma «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri» al momento delle elezioni regionali.

Ulteriore profilo problematico è rappresentato dal riordino delle competenze legislative: l'articolo 31 del disegno di legge Renzi-Boschi modifica l'articolo 117 della Costituzione, eliminando la categoria delle competenze concorrenti (che molti guai interpretativi e contenziosi aveva creato) e riportando molte materie alla competenza esclusiva statale. Un processo che da un lato penalizza eccessivamente le Regioni, dall'altro non riesce a fare chiarezza nella delimitazione delle sfere di influenza tra centro e periferia.

Questa riconduzione al centro delle competenze legislative appare ancora più problematica se consideriamo anche che viene prevista la possibilità che, quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, o la tutela dell'interesse nazionale, la legge dello Stato possa intervenire anche in materie non riservate alla legislazione sua esclusiva. Una cosiddetta clausola di salvaguardia talmente ampia e generica da non poter costituire un vero limite ad azioni di ingerenza del Governo (o della Camera controllata dal partito di Governo) nei confronti delle Regioni.

Più in generale, assistiamo ad una trasformazione in senso statalista ed autoritarista del nostro Paese; ad un processo che sancisce a livello costituzionale quello che nella pratica è sotto di tutti da due anni: un regime di «democratura», dove l'esecutivo ricatta i parlamentari con la minaccia di elezioni anticipate e controlla le Camere con una maggioranza artificialmente ampia.

Mi riferisco alla situazione attuale, che vede il *premier* Renzi alla testa di un Governo non eletto, formatosi a seguito di lotte interne al Partito Democratico con il benestare del Quirinale, che si regge su un premio di maggioranza dichiarato incostituzionale dalla Consulta. Ma la situazione potrebbe anche peggiorare con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale, insieme alle norme di riforma costituzionale. Lo scenario potrebbe essere il seguente: un partito di maggioranza relativa alle urne (che vince il ballottaggio con il 20-25 per cento dei voti), assume il controllo numerico della Camera dei deputati grazie al premio di maggioranza e vota la fiducia ad un Esecutivo che da quel momento avrà la possibilità di governare a proprio piacimento: sarà in posizione di forza per eleggere parte della Consulta e del Consiglio superiore della magistratura, il Presidente della Repubblica, gli organi e i presidenti delle Autorità indipendenti e i vertici delle aziende pubbliche. Un Governo che non solo potrà contare su una Camera «amica», ma avrà una corsia preferenziale all'interno dei procedimenti legislativi. Il Senato, ridotto a una rappresentanza simbolica di politici locali, non costituirà più un elemento da prendere in seria considerazione.

Una riflessione attenta di quanto ho appena detto la troviamo anche nelle note di Francesco Paolino «Diagnosi errata e terapia inefficace. Le Regioni nella riforma costituzionale».

L'autore, come da me sempre sostenuto evidenzia che lo smantellamento di parte delle istituzioni (Senato, Regioni, Province), operato dallo Stato, in parte anche con questa riforma, senza un «vero» confronto parlamentare ma soltanto quale processo messo in atto per dare delle risposte politiche utili soltanto ad una parte, non risolve alla radice il problema della eccessiva «burocratizzazione» del nostro apparato statale e mina fortemente la democrazia del nostro Paese.

Qui, inoltre, desidero sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni del professor Paolino sulla riforma costituzionale e il mito della semplificazione.

Il contesto giuridico-culturale e il (falso?) mito della semplificazione

Il processo di riforma costituzionale in corso di elaborazione nella XVII legislatura è il più ampio e ambizioso della storia repubblicana. Nessuna revisione finora approvata ha riguardato un numero così ampio di aspetti (e di articoli del testo), andando a mutare radicalmente l'intero impianto della parte ordinamentale della Costituzione. Si tratta di una riforma che, se approvata, andrà a modificare in modo talmente profondo la forma di Governo da non poter finire per non incidere anche significativamente sulla forma di Stato, ossia sulla natura del rapporto tra governanti e governati e che per questo richiede un'attenzione anche sistemica che finora è largamente mancata anche nel dibattito accademico.

Nonostante alcune critiche alla riforma non abbiano mancato di sottolinearne incongruenze e una certa approssimazione, appare innegabile la presenza di un filo rosso che collega le diverse parti del testo e ne svela la concezione di fondo. Si tratta della semplificazione del processo decisionale, attraverso una riduzione delle istanze coinvolte e una concentrazione del potere decisionale finale in capo al circuito Camera dei deputati – Governo (o forse, più propriamente, Governo – Camera dei deputati). In questa logica si situano le molte disposizioni in tema di forma di governo centrale, dal superamento del Senato elettivo all'abolizione del CNEL e delle Province, dai rapporto di fiducia alla previsione di poteri significativi del Governo per la calendarizzazione e l'approvazione in Parlamento di disegni di legge di iniziativa governativa, dalle altre significative modifiche del procedimento legislativo fino all'introduzione del principio di semplificazione all'articolo 118 della Costituzione. Di contorno, si introducono alcune misure volte a favorire una maggiore diffusione di strumenti di democrazia diretta come le modifiche all'articolo 75 della Costituzione sul *referendum*, quelle sull'iniziativa legislativa popolare (articolo 71, comma 2) e una generica menzione di «altre forme di consultazione» per cui il novellato articolo 71 contiene una riserva di legge. Anche queste, a ben vedere, frutto della medesima logica semplificatrice: il Parlamento *(rectius*, il Governo) decide su tutto salva la possibilità che in alcuni casi sia il corpo elettorale a pronunciarsi direttamente.

Al di là di facili ironie su un progetto che ha come stella polare la semplificazione ma riesce ad applicarla a tutto tranne che al *drafting* legislativo (l'articolo 70 della Costituzione passa dalle attuali 9 parole a 332...), l'intento è, oltre che chiaro, anche largamente condivisibile. Il sistema decisionale che è venuto affermandosi in Italia – a dire il vero più per effetto della legislazione ordinaria e ancor più in via di prassi che per motivi legati al testo della Costituzione – e indubbiamente macchinoso e poco efficiente, tanto da diluire la potenziale maggiore democraticità di un sistema ricco di contrappesi in un farraginoso e poco trasparente intreccio di veti. Quasi niente si riesce a decidere (e quel poco si fatica ancor più ad applicarlo), mentre nulla è più facile che porre ostacoli. Insomma, la ragione di fondo la si comprende e difficilmente si potrebbe non condividerla.

La domanda da porsi è piuttosto quella dell'efficacia degli strumenti posti in essere rispetto ai risultati sperati in termini di semplificazione e velocizzazione (e, per riprendere un pessimo neologismo, di «efficientamento») del sistema. Ed è di questo –dell'efficacia degli strumenti – che sembra di doversi dubitare.

Al di là di diverse previsioni necessarie e finanche di buon senso – come la semplificazione dell'attività legislativa e del rapporto di fiducia, la previsione dell'omogeneità dei decreti, le norme per la riduzione del ricorso alla decretazione d'urgenza, gli interventi in tema di elezione del Presidente della Repubblica, l'introduzione del ricorso preventivo alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali, la costituzionalizzazione dello statuto dell'opposizione, le disposizioni per aumentare l'efficacia dell'azione di governo senza costringere al costante ricorso al voto di fiducia – la concezione di fondo della riforma sembra ispirarsi ad una riaffermazione del primato della politica da un lato e alla sua legittimazione popolare dall'altro. Non a caso gli unici contrappesi efficaci vengono da un più agevole ricorso ai referenda. L'impostazione è quindi chiara: semplificazione attraverso una concentrazione dei centri decisionali e come unico contrappeso il ricorso al popolo attraverso la medesima logica maggioritaria che ispira sia il *referendum* sia la democrazia rappresentativa.

Gli altri contrappesi, da quello di natura politica del Senato a quello di natura territoriale delle Regioni, vengono affievoliti o persino cancellati, appunto in nome della semplificazione e della rapidità ed efficienza delle decisioni. L'idea di fondo è diplomaticamente ma chiaramente espressa nella relazione accompagnatoria al disegno di legge Renzi-Boschi nella sua versione originaria dell'aprile 2014: superare la «cronica debolezza degli esecutivi nell'attuazione del programma di Governo, la lentezza e la farraginosità dei procedimenti legislativi, [...], l'alterazione della gerarchia delle fonti del diritto e la crescente entropia normativa, le difficoltà di attuazione di una legislazione alluvionale e troppo spesso instabile e confusa, l'elevata conflittualità tra i diversi livelli di Governo». Il duplice dichiarato obiettivo è «da una parte, rafforzare l'efficienza dei processi decisionali e di attuazione delle politiche pubbliche nelle quali si sostanzia l'indirizzo politico, al fine di favorire la stabilità, dell'azione di Governo e quella rapidità e incisività delle decisioni che costituiscono la premessa indispensabile per agire con successo nel contesto della competizione globale; dall'altra, semplificare e impostare in modo nuovo i rapporti tra i diversi livelli di Governo, definendo un sistema incentrato su un nuovo modello di interlocuzione e di più intensa collaborazione inter-istituzionale e, in alcuni ambiti, di codecisione tra gli enti che compongono la Repubblica».

Premesse errate e conseguenze inevitabili. Le Regioni come fattore di complicazione?

In questo quadro, l'impostazione del legislatore della riforma è stata quella di una equazione immediata – ed erronea, per le ragioni che se-

guono – tra enti intermedi e complicazione, ostacolo e rallentamento dei processi decisionali. Gli enti intermedi di minor peso, quali il CNEL e le Province, vengono conseguentemente eliminati, mentre quelli ineliminabili – le Regioni – vengono sostanzialmente ridotti ad una dimensione meramente amministrativa, di coordinamento delle politiche sul territorio, annichilendone la natura politica e annullandone la possibilità di esprimere un proprio indirizzo politico autonomo. Solo gli enti intermedi più «solidi», la cui esistenza è tra l'altro in alcuni casi garantita internazionalmente, ossia le autonomie speciali, non vengono (provvisoriamente) toccate, stabilendosi in norma transitoria che «le disposizioni di cui al Capo IV della presente legge costituzionale, quindi gli articoli 114-126 della Costituzione riformata, n.d.r. non si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano fino all'adeguamento dei rispettivi statuti sulla base di intese con le medesime Regioni e Province autonome» (articolo 38 comma 11). La parziale valorizzazione degli strumenti di democrazia diretta è a sua volta pienamente coerente con l'intenzione di abolire dove possibile o comunque di ridurre significativamente il ruolo degli enti e dei corpi intermedi.

L'autonomia territoriale è dunque vista come ostacolo alla speditezza dei processi decisionali, come una delle innumerevoli corporazioni che hanno finora bloccato lo sviluppo del Paese, come un centro di interessi non generali di un territorio ma particolari rispetto all'interesse della «Nazione», oltretutto fonte di sprechi di risorse pubbliche e di corruzione. Se ne mantiene solo il minimo costituzionalmente imposto dal principio di autonomia di cui all'articolo 5 della Costituzione. Questo il contesto culturale nel quale si situa la riforma e di cui questa è il prodotto. Più specificamente, con riferimento al ruolo delle Regioni, la riforma prende l'abbrivio dalla constatazione apparentemente neutrale delle «note travagliate vicende legislative e giurisprudenziali» della riforma del Titolo V nel 2001 per giungere a «superare l'attuale assetto, fondato su una rigida ripartizione legislativa per materie, in favore di una regolazione delle potestà legislative ispirata a una più flessibile ripartizione anche per funzioni, superando il riferimento alle materie di legislazione concorrente e alla mera statuizione da parte dello Stato dei principi fondamentali entro i quali può dispiegarsi la potestà legislativa regionale e includendo nei criteri di ripartizione delle competenze legislative anche una prospettiva funzionale-teleologica, che riguarda sia lo Stato sia le Regioni». Il che si traduce nella apparentemente ineludibile necessità di una «revisione e razionalizzazione delle competenze legislative – intervenendo al contempo su quelle regolamentari – dirette a rimuovere le incertezze, le sovrapposizioni e gli eccessi di conflittualità che si sono manifestati a seguito della riforma del 2001 e che hanno avuto rilevanti ricadute sia sul piano dei rapporti tra i livelli di Governo che compongono la Repubblica, troppo spesso sfociati in contenziosi di natura costituzionale, sia su quello della competitività del sistema Paese».

La neutralità di queste affermazioni è tuttavia solo apparente, in quanto da un lato si evita qualunque riferimento alle cause della deludente

attuazione della riforma del 2001 e dall'altro si assume implicitamente che la correzione delle storture non possa che tradursi in un radicale accentramento di competenze, in ciò si cela una legittima ma chiara impostazione politica e ideologica rispetto al ruolo della «Repubblica delle autonomie» secondo cui per evitare i conflitti basta eliminare uno dei contendenti. Il che mostra l'assenza di una cultura dell'autonomia nella gran parte della classe politica del Paese, confermata dalla lettura dei resoconti dei lavori parlamentari, da cui emerge che per molti (in modo sostanzialmente trasversale alle varie forze politiche) la centralizzazione del potere in capo allo Stato è operata dalla riforma in oggetto in modo troppo morbido. Si tratta di un dato di cui non può non tenersi conto nella valutazione complessiva della riforma. Perché non è stata minimamente presa in considerazione l'ipotesi che la maggiore efficienza, democraticità e flessibilità del sistema e il migliore coordinamento tra i livelli di governo (tutti obiettivi della riforma, secondo la relazione al disegno di legge costituzionale) potessero passare per una valorizzazione delle autonomie anziché da una loro compressione. Il quadro, in altre parole, era culturalmente predeterminato secondo una accezione di (negazione della) autonomia ampiamente condivisa.

Ciò ricordato, conviene soffermarsi sui tre ambiti principali della riforma in tema di rapporti tra Stato e Regioni, per evidenziarne le lacune e il prevedibile funzionamento: il riparto delle competenze, il ruolo Senato e quello delle autonomie speciali.

Il riparto delle competenze: l'eterogenesi del fine della riduzione dei conflitti

Il nuovo riparto di competenze legislative che la riforma mira ad introdurre prevede in particolare l'eliminazione delle competenze concorrenti (articolo 117, commi 2 e 3) e la loro attribuzione pressoché *in toto* alla competenza statale esclusiva, e l'introduzione della clausola di supremazia (articolo 117, comma 4). Questo, come detto, soprattutto al fine di ridurre la conflittualità costituzionale tra Stato e Regioni che ha indubbiamente caratterizzato l'era del Titolo V post 2001 (anche se, a onor del vero, più nella prima fase successiva a quella riforma che negli ultimi anni, quando l'interpretazione della Corte si è progressivamente consolidata – e generalmente a favore di una lettura non favorevole alle Regioni). La questione da porsi è se questi obiettivi vengano realmente perseguiti e, se sì, se le modalità proposte siano o meno idonee a raggiungerli. La risposta non può che essere negativa, per diversi motivi.

In primo luogo, le ragioni della conflittualità competenziale sono state presuntivamente individuate, come detto, nell'eccessiva quantità delle competenze spettanti alle Regioni. Nonostante gli approfonditi richiami della dottrina che ha dettagliatamente analizzato il (mancato) funzionamento della riforma del 2001, il legislatore della revisione costituzionale (e in genere il clima culturale che l'ha ispirato) non sembra essere stato neppure sfiorato dall'idea che il problema potesse invece risiedere

nella tecnica dell'enumerazione delle materie. Una tecnica inadatta alla gestione di politiche pubbliche trasversali, di fasci di competenze che necessariamente richiedono la partecipazione di diversi soggetti, e che da tempo caratterizza gli ordinamenti composti. E ancor più inadatta se affidata« a elenchi poco chiari e contenenti ambiti materiali generici (come »ambiente«, »tutela della salute«, »coesione sociale« e simili), in cui risulta inevitabile una *vindicatio potestatis* da parte di più livelli con la conseguenza di un inevitabile conflitto nell'individuazione del soggetto volta per volta titolato all'adozione di un provvedimento legislativo o amministrativo. La tecnica dell'elenco (spesso generico e talvolta contraddittorio) è stata adottata nella revisione del 2001 e la stessa tecnica (solo riducendo il numero delle competenze regionali) viene adottata stavolta. Con in più l'aggravante di raddoppiare il rischio di incertezza interpretativa prevedendo non uno ma due elenchi di competenze presuntivamente esclusive, quello dello Stato (articolo 117, comma 2) e quello delle Regioni (articolo 117, comma 3). Il risultato non potrà che essere il medesimo – la conflittualità competenziale –, perché ancora una volta non si affronta il vero nodo del coordinamento tra i livelli di Governo.

In secondo luogo, l'eliminazione delle competenze concorrenti al fine di ridurre la conflittualità pare in tutta evidenza inadatta a raggiungere l'obiettivo. Questo non solo perché, in un sistema multilivello come quello in cui ogni ordinamento europeo si trova, quasi tutte le competenze sono di fatto concorrenti, ma anche perché il testo della riforma abbonda di formule che indicano concorrenza: locuzioni come «disposizioni generali e comuni» o «norme di principio» altro non significano che una legislazione statale di principio e legislazione regionale di dettaglio. La vecchia competenza concorrente definita però attraverso categorie nuove e incerte, che in quanto tali andranno a produrre, non a ridurre i conflitti.

In terzo luogo, al di là della ridefinizione degli elenchi di materie, la vera portata innovativa della riforma è data dalla doppia clausola di supremazia e dal ritorno dell'interesse nazionale. Infatti, in aggiunta alla previsione di un ampio potere sostitutivo del Governo rispetto alle Regioni, già presente nell'attuale articolo 120, comma 2, della Costituzione e che viene mantenuta, il novellato articolo 117, comma 4, prevede che «su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale». Non è dato di riscontrare un ordinamento composto in cui la stessa clausola di supremazia sia presente due volte. Ciò che il nuovo articolo 117, comma 4, aggiunge rispetto all'articolo 120, comma 2, è la reintroduzione della categoria politica dell'interesse nazionale quale criterio derogatorio del riparto giuridico di competenze costituzionalmente garantite – oltre al fatto che mentre il veto del Senato sulle leggi di cui all'articolo 120, comma 2, potrà essere superato solo a maggioranza assoluta dalla Camera, per le leggi fondate sull'interesse nazionale *ex* articolo 117, comma 4, un eventuale voto contrario del Senato sarà superabile a maggioranza semplice. In pratica, il Governo potrà imporre alla sola Camera dei deputati

di legiferare in ogni materia di competenza regionale invocando un generico interesse nazionale.

E così si vanifica un altro obiettivo dichiarato della riforma, l'uscita dall'eccesso di legislazione. Perché lo Stato, già affetto da sovrapproduzione normativa, invece di delegificare sarà costretto a fare sempre più leggi, perché alle Regioni non residua sostanzialmente più niente. E lo farà una Camera sola, che sarà ancora più intasata e rischierà di lavorare ancora peggio di quanto già accade oggi.

Infine, l'ampiezza della competenza esclusiva statale va a coprire ambiti manifestamente irragionevoli. Ad esempio lo Stato farà leggi per disciplinare lo sport piemontese della pallapugno, visto che acquista la competenza esclusiva in materia di ordinamento sportivo *(tout court*, non più solo nazionale – articolo 117 comma 2 lettera *s))*. Potrà fare i piani urbanistici perché il governo del territorio passa allo Stato (che emanerà sì disposizioni «generali e comuni» *ex* articolo 117 comma 2 lettera *u)*, ma è facile immaginare che si tradurranno in normative dettagliate come insegna l'esperienza della legislazione di cornice). E potrà decidere, in ipotesi, che in una università si faccia ricerca in un certo ambito e non in un altro perché è competente sulla «programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica» (articolo 117 comma 2 lettera *n))*.

Ancora una volta, come detto, il paradosso giuridico non è che il frutto del paradigma culturale di cui la norma è il frutto, che consiste nel ritenere, come implicitamente assunto dagli ideatori del disegno di legge di riforma, che un Paese complesso e differenziato come l'Italia possa essere governato dal centro, illudendosi che una legge uguale per tutti abbia anche lo stesso effetto e confondendo unità dell'ordinamento con uniformità della disciplina, il che è concettualmente falso come dimostra ampiamente anche il dato comparato.

Il Senato: Camera delle Regioni o Camera senza Regioni?

La riforma del Senato è stata (anche qui superficialmente) identificata come la chiave di volta della riforma costituzionale, in molti casi «venduta» nella comunicazione politica come riduzione dei costi della politica grazie al superamento dell'elezione diretta dei senatori, che la riforma prevede essere in massima parte (74) consiglieri regionali, in misura minore sindaci (21) e in minima parte (5) di nomina presidenziale per una durata di sette anni, ai quali si aggiungono gli ex Presidenti della Repubblica e i senatori a vita attualmente in carica. I 95 senatori elettivi saranno eletti dai Consigli regionali tra consiglieri e sindaci e resteranno in carica per la durata del loro mandato «principale» (articolo 57 della Costituzione novellato).

Nell'ampio dibattito parlamentare sul punto, tuttavia, è mancata la risposta alla domanda più elementare e fondamentale: a cosa dovrà servire il nuovo Senato? Tutto è stato subordinato alla questione dell'elettività dei senatori, spostando l'attenzione dalla vera domanda rispetto alle funzioni dell'istituzione. In altre parole, si è partiti dalla fine (i senatori devono es-

sere elettivi o meno?) e non dall'inizio (cosa devono fare e che tipo di rappresentanza incarnano?). Non si è dunque affrontata la domanda fondamentale: si vuole un Senato politico o territoriale? Deve svolgere funzioni di rappresentanza politica o di rappresentanza territoriale? Deve essere una Camera o un organo di incardinamento dei territori nel processo legislativo statale?

La mancata risposta a queste domande fondamentali ha fatto del Senato delineato dal disegno di legge di riforma un organo ibrido e destinato a diventare più che una seconda Camera una Camera secondaria. Secondo il testo della riforma, il Parlamento resta bicamerale (articolo 55 della Costituzione) e il Senato partecipa a tutta l'attività legislativa, ma con tre diversi gradi di intensità corrispondenti a tre diversi procedimenti (articolo 70): paritariamente per le leggi costituzionali e per altre leggi specifiche; con la possibilità di modificare le decisioni della Camera attribuendo però a questa il potere di non conformarsi alla deliberazione del Senato ma a maggioranza assoluta dei suoi componenti; e infine nelle altre ipotesi, in cui il Senato può su richiesta esaminare un disegno di legge approvato dalla Camera, fatta comunque salva la facoltà di questa di superare a maggioranza semplice la deliberazione del Senato (articolo 70 comma 3).

Al di là delle disposizioni sul procedimento legislativo, però, non risulta affatto chiara la natura del Senato. In parte gli si attribuiscono funzioni precipuamente parlamentari e politiche generali, come la funzione legislativa paritaria con la Camera in ambiti del tutto scollegati dagli interessi territoriali (come i trattamenti sanitari obbligatori, la famiglia, la rappresentanza delle minoranze linguistiche eccetera) o la potestà di svolgere attività conoscitive in qualsiasi ambito. Coerentemente con queste funzioni, si prevede che i membri del Senato godano di immunità. Per contro, si afferma nella relazione al disegno di legge costituzionale che il compito del nuovo Senato è di essere «raccordo tra lo Stato e il complesso delle Autonomie e garanzia ed equilibrio del sistema istituzionale», anche se poi le funzioni di rappresentanza territoriale sono alquanto attenuate, e il collegamento coi territori risulta solo dall'elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali, peraltro in base alla consistenza dei gruppi politici e senza rappresentanza unitaria, per cui i nuovi senatori siederanno nuovamente per gruppi politici e non per territori di provenienza.

Eppure la dottrina da tempo ha evidenziato il bivio inevitabile che si pone rispetto alle seconde Camere e alla tipologia di rappresentanza che queste incarnano, un bivio efficacemente definito il «paradosso di Madison»: o prevale il criterio di rappresentanza politica e la natura politica dell'organo, che funziona secondo logiche politiche ed è una Camera in senso proprio (come nella maggior parte degli ordinamenti federali), oppure prevale la rappresentanza territoriale, i componenti sono non parlamentari ma «ambasciatori» dei rispettivi territori e votano normalmente con voto unitario e vincolo di mandato. Nel primo caso si parla di modello senatoriale, nel secondo di modello ambasciatoriale. La scelta di fronte a questo bivio non è stata compiuta e ne è risultato così un organo debole e ibrido. Un po' territoriale e un po' politico, con funzioni ridotte e

spesso in ambiti non pertinenti, i cui componenti sono un po' rappresentanti del territorio (per modalità di elezione e condizioni dell'elettorato passivo) e un po' della «Nazione» senza vincolo di mandato (in base all'articolo 67 della Costituzione). Come non bastasse questa incertezza sull'identità e la funzione del Senato, si aggiungono altre due componenti minori, quella «onoraria» (gli *ex* Presidenti della Repubblica) e quella «delle competenze» (i senatori a vita del vecchio sistema e quelli «a vita (parlamentare) breve», nominati per sette anni dal Capo dello Stato), altre due tipologie di legittimazione che nulla hanno a che vedere con la rappresentanza dei territori.

Ancora una volta, insomma, la soluzione proposta dalla riforma non pare in grado di fornire risposte ai problemi che intende affrontare. E anche in questo caso (anzi, soprattutto in questo caso, vista l'attenzione politica e mediatica che in misura assai maggiore si è concentrata sulla riforma – e segnatamente sulla non elettività – del Senato rispetto agli altri temi affrontati nella revisione costituzionale) le ragioni della risposta insoddisfacente sono da rinvenire nell'insufficienza dell'elaborazione culturale a monte della scelta e nella prevalenza di contingenti fattori politici nella formazione della legge di revisione. Solo così si spiega, ad esempio il motivo per cui il Senato debba concorrere paritariamente nella legislazione relativa a materie quali la famiglia e i trattamenti sanitari obbligatori (articolo 70 comma 1 che richiama gli articoli 29 e 32 comma 2 della Costituzione) che nulla hanno a che vedere con la funzione di raccordo con i territori. Una formulazione introdotta «per caso» nella prima votazione in Senato perché sui relativi emendamenti era previsto il voto segreto, votati coi supporti di franchi tiratori col solo scopo di mandare sotto la maggioranza di governo. Lo stesso motivo è alla base della disposizione per cui il Senato partecipa paritariamente alla legislazione in materia di «attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (articolo 70 comma 1). E gli esempi potrebbero continuare.

Ciò che emerge con evidenza, tuttavia, è anche in questo caso una forbice assai divaricata tra obiettivi della riforma e attitudine del testo di perseguirli. Calato in un contesto di appiattimento del ruolo delle Regioni, tra l'altro, anche il poco di rappresentanza territoriale attribuito al nuovo Senato perderà qualsiasi rilevanza. Anche qualora potesse parlarsi, in toni enfatici e poco tecnici, del nuovo Senato quale «Camera delle Regioni», occorrerebbe constatare che, dopo aver avuto per troppo tempo delle Regioni senza una Camera che le rappresentasse, ci si troverebbe di fronte ad una Camera delle Regioni senza più le Regioni.

Le autonomie speciali: sempre più speciali (e sempre meno autonome)?

La concezione dell'autonomia che ispira l'intera riforma e le dinamiche che hanno condotto ai testo del disegno di legge costituzionale si manifestano anche nei confronti delle Regioni a statuto speciale. E ciò anche se, come ricordato, per le Regioni speciali non trova applicazione il nuovo

sistema di riparto delle competenze introdotto dalla riforma (articolo 38 comma 11 del disegno di legge). Perché?

In primo luogo, va ricordato che il solo motivo per cui questa clausola è presente nel testo è contingente e politico, non sistematico. Il primo testo presentato dal Governo prevedeva che la riforma si applicasse alle autonomie speciali, previo adeguamento dei relativi statuti. Solo dopo una notte di trattative la formulazione assunse la forma definitiva che prevede la non applicazione fino all'adeguamento. E la «svista» fu giustificata con un errore di battitura. Che non di questo si trattasse è dimostrato dalla riproposizione della stessa formulazione originaria («si applica... previo adeguamento degli statuti») nella proposta di riformulazione del Governo agli emendamenti presentati dal Governo in Commissione affari costituzionali del Senato nell'ultimo giorno di votazioni in Commissione, poi ancora una volta modificata *in extremis* e portata in Aula nella versione definitiva. Oltre alla posizione non entusiasta dei Governo, anche e soprattutto ampi segmenti parlamentari hanno palesemente avversato (con emendamenti e interventi) le autonomie speciali, ritenendole costose e anacronistiche. Ciò che ha consentito l'inserimento della clausola di salvaguardia è stata solo la pressione politica delle regioni speciali del Nord e l'indispensabilità dei rappresentanti di Alto Adige, Trentino e Valle d'Aosta per la maggioranza di governo in Senato. Nulla di sistematico, dunque, ma solo una necessità politica contingente; qualcosa da accettare in cambio della possibilità di portare avanti la riforma complessiva e garantire la sopravvivenza del Governo.

In secondo luogo, non è affatto detto che la salvaguardia così generata riesca ad operare come argine all'applicazione se non del testo1 della riforma almeno dei suoi criteri ispiratori, e ciò per la presenza di diversi profili potenzialmente problematici. Tra questi, in particolare, l'incertezza interpretativa rispetto al significato della previsione dell'adeguamento degli statuti; è un obbligo o no? È ipotizzabile un adeguamento ad una riforma che cancellerebbe la specialità regionale o non sarebbe una violazione della clausola di specialità di cui all'articolo 116? Oppure l'obbligo di adeguamento significa impedire di fatto qualsiasi modifica degli statuti speciali, limitandone la possibilità di sviluppo e di adeguamento alle esigenze della società che evolve e quindi depotenziandoli? Sarebbe giuridicamente possibile, dopo l'entrata in vigore della riforma, una qualsiasi revisione degli statuti speciali che non ne prevedesse «l'adeguamento» alla riforma costituzionale ma si incentrasse su altri aspetti? Ancora, non può mancare di notarsi il problema interpretativo che, con la riforma a regime, sorgerebbe nel rapporto tra le norme, con conseguente inevitabile conflittualità che andrà a generarsi davanti alla Corte costituzionale. È pensabile, ad esempio, che lo Stato cessi di fare leggi quadro stante l'abolizione delle competenze concorrenti per tutte le Regioni e continui a farle solo per le autonomie speciali, visto che i loro statuti le prevedono? In che misura può ritenersi in vigore per le Regioni speciali una disciplina (quella del 2001) che risulterà abrogata e che a sua volta era destinata ad applicarsi alle regioni speciali in via residuale (articolo 10 legge costituzionale n.

3 del 2001)? E che ne sarà delle parti del Titolo V non toccate dalla riforma, come porzioni sostanziali dell'articolo 118 e in parte 119? Si può forse pensare che la non applicazione del nuovo Titolo V sia totale, quando questo include lo stesso articolo 116 (ossia il fondamento della specialità), o regole necessarie come gli articoli 118 e 120? Ancora, se anche la clausola dell'interesse nazionale reintrodotto nell'articolo 117 novellato non si applica direttamente alle regioni autonome, alcuni statuti speciali la prevedono ed è difficile pensare che possa non essere utilizzata facendo parte del diritto positivo. E inoltre, la presenza di interessi unitari alla disciplina di alcune materie potrebbe mai non essere considerata dalla Corte in caso di conflitti, alla luce della sua giurisprudenza costante dopo la riforma del 2001 che ha stabilito l'applicazione di tali interessi anche alle autonomie speciali? Tutte queste domande non trovano una risposta univoca a priori e paiono destinate a generare ulteriore conflittualità con la relativa incertezza quanto agli esiti. L'effetto della clausola di salvaguardia nei confronti delle autonomie speciali (o per lo meno di quelle che decideranno di avvalersene) sembra essere più quello di rallentare e attutire l'impatto della riforma su quei territori che quello di impedirlo. Una sorta di «norma *airbag*», che previene le conseguenze più gravi di un incidente ma non il suo verificarsi.

Ciò che in qualche modo «salva» la specialità regionale è piuttosto (e forse soltanto) la seconda parte della clausola. Quella che prevede che l'adeguamento degli statuti possa avvenire solo «sulla base di intese con le medesime Regioni e Province autonome». La costituzionalizzazione di questo principio, per quanto ampiamente richiesta dalle Regioni interessate, non era mai stata compiutamente raggiunta e garantisce la subordinazione di revisioni statutarie (di iniziativa governativa o parlamentare) al consenso delle Giunte regionali/provinciali interessate. A ben vedere, si tratta della costituzionalizzazione di quanto costantemente affermato dalla giurisprudenza costituzionale e dalla dottrina, ossia che fa reale essenza qualitativa della specialità consiste nel principio bilaterale/paritetico e nel conseguente metodo negoziale con lo Stato. È questa qualità, più della quantità delle competenze esercitate, a rappresentare il nucleo fondamentale e inderogabile della specialità regionale, e questo principio viene ora non solo rispettato ma espressamente costituzionalizzato.

Quale che sia il funzionamento della nuova disciplina relativa alla specialità regionale – di contenimento degli effetti delle riforma come parrebbe dal dato testuale, di apertura di importanti brecce interpretative come sembra emergere dall'intreccio normativo che ne deriva, o perfino di sviluppo della bilateralità quale metodo caratterizzante e indisponibile delta specialità –, il suo effetto complessivo non potrà che essere un'ulteriore accentuazione della sua natura eccezionale e derogatoria, e questo non aiuterà né le autonomie speciali né l'assestamento del sistema delle autonomie nel suo insieme. È infatti ormai da tempo che lo sviluppo delle relazioni istituzionali in Italia ha reso le autonomie speciali un corpo sempre più estraneo al disegno complessivo del sistema regionale italiano. Alla sostanziale estraneità delle Regioni a statuto speciale rispetto al per-

corso riformatore dei rapporti tra livelli, di governo hanno concorso diversi fattori. Uno di questi è la concezione perennemente «eccezionale» dell'autonomia speciale nella lettura dominante della politica e anche della letteratura giuridica, che ha considerato come particolare, eccezionale, non strutturale un fenomeno che pure riguarda il 20 per cento delle regioni, il 15 per cento della popolazione e quasi il 25 per cento del territorio nazionale. Un altro è certamente il diverso grado di autonomia reale e di capacità autonomistica delle diverse Regioni speciali, molte delle quali hanno storicamente sfruttato poco o pochissimo il proprio potenziale di differenziazione, sia in chiave istituzionale che politica. Vi ha contribuito anche un certo volontario isolamento delle Regioni speciali più forti, che hanno prediletto il canale bilaterale per i rapporti con lo Stato anziché rendersi presenti nel dibattito sullo sviluppo delle relazioni territoriali in Italia, perseguendo in silenzio, i propri interessi senza badare agli aspetti di sistema. Resta il fatto che si è venuta a creare una crescente incomunicabilità tra lo Stato e le Regioni a statuto speciale che ha comportato l'instaurazione di un clima di sfiducia, sospetto e scarsa conoscenza. Appare pertanto prevedibile che la specialità finisca per ridursi nei fatti ai territori (Alto Adige, Trentino, Valle d'Aosta, forse Friuli Venezia Giulia) che la sapranno utilizzare e che questi territori diverranno progressivamente corpi sempre più estranei rispetto alla struttura complessiva dello Stato, Anche l'aumento (non necessariamente positivo) della specialità (in un contesto che la avversa) non è certo uno degli obiettivi perseguiti dalla riforma, eppure pare destinato ad essere uno dei suoi principali effetti.

In definitiva, anche la disciplina relativa alla specialità, regionale pare porsi in linea con quanto già verificato a proposito degli altri aspetti della riforma qui analizzati: l'inadeguatezza dello strumento tecnico-giuridico a perseguire l'obiettivo politico della semplificazione e del coordinamento che il legislatore della riforma si è dato. Anzi, poiché tra gli obiettivi vi è anche «favorire il protagonismo dei territori nella composizione dell'interesse generale e la compiuta espressione del loro ruolo nel sistema istituzionale [...] evitando [...] il rischio di un ritorno a logiche di contrapposizione tra centro e periferia, tra forze centripete e forze centrifughe, nella consapevolezza che questa impostazione è di ostacolo alla definizione di un nuovo e più funzionale assetto dei pubblici poteri», allora il rischio è di essere in presenza di una profezia che si auto-avvera, giacché questo pare il risultato facilmente pronosticabile in riferimento alla specialità regionale.

Valutazioni conclusive: coerenza giuridica e obiettivi politici, un dialogo tra sordi?

L'approccio «semplificatore» espressamente dichiarato come obiettivo primario della riforma si è tradotto in una proposta normativa che, almeno con riferimento ai rapporti tra livelli di governo, pare destinato a funzionare poco e male, a causa di limiti strutturali. L'evidenziazione di questi limiti è in fondo il ruolo del tecnico del diritto. *Mutatis muiandis*,

il rapporto tra diritto e politica è simile a quello tra ingegneria e architettura. L'architetto, come il politico, propone le visioni, l'ingegnere, come il giurista, cerca di attuarle, ma ha anche il compito di mettere in guardia quando vengono violate le fondamentali regole statiche e la costruzione è palesemente destinata a non stare in piedi. Talvolta accade che i giuristi siano degli ingegneri assai conservatori, e tendano a criticare a priori senza aprirsi a idee e strumenti nuovi. Ma altre volte sono le visioni degli architetti politici a imporre forme non in grado di reggere, per conseguire obiettivi che vanno al di là della costruzione cui si sta lavorando.

Fuor di metafora, il problema è l'utilizzo congiunturale e strumentale della Costituzione come strumento della lotta politica. Che se è in parte inevitabile e potenzialmente positivo (chi avrebbe mai realizzato le piramidi o il Pantheon senza l'ambizione di utilizzare lo strumento anche per fini simbolici e di potere?), può talvolta indurre allo strabismo e alla sottovalutazione degli aspetti di funzionamento del sistema. Per questo il dibattito giuridico è così fortemente critico nei confronti della riforma. Per contro, gli obiettivi politici ad essa sottesi sono del tutto indipendenti dalla funzionalità tecnica della norma, che in quest'ottica diventa uno strumento di stimolo e di esempio per altri settori più e prima che regola giuridica. L'opinione pubblica pensa che le Regioni siano sinonimo di complicazione, burocrazia e sprechi? Se ne limita l'autonomia. La classe politica deve dare il buon esempio della disponibilità ad accettare inevitabili riforme? Si parte dalla non elezione dei senatori invece che dalle funzioni dell'organo riformato, e il dibattito ruota attorno a ciò che dovrebbe essere conseguenza ed è invece trasformato in causa. Le Province sono percepite come enti inutili? Le si abolisce. Poco importa che le funzioni vadano comunque svolte, che i contrappesi si riducano, che affidare il controllo dell'intera macchina in un sistema inevitabilmente multilivello alla burocrazia statale sia a dir poco preoccupante, che i conflitti tra Stato e Regioni siano destinati a crescere anziché a diminuire, che le competenze concorrenti in realtà non si eliminino affatto, e via continuando. Ma questa è la critica del giurista. Nella visione politica gli obiettivi sono ciò che conta, e li si persegue come si può. in questa logica, la riforma ha una sua indubitabile coerenza politica, per quanto risulti assai traballante sul piano giuridico.

Ciò che anche in questo processo di riforma è mancato è stato il dialogo e la capacità di confronto sui temi specifici prima di tradurli in articolato. Non è mancato l'approfondimento (sono migliaia le ore dedicate alla trattazione della riforma nelle Aule parlamentari, senza contare le varie commissioni di saggi ed esperti che si sono susseguite e il ricco dibattito accademico), ma questo è avvenuto troppo tardi, quando l'architettura era già stata disegnata. Ed è quindi divenuto un dialogo tra sordi.

Resta da dire, tuttavia, che le architetture cambiano e seguono le mode e gli stili. Il criterio ispiratore di questa riforma è un rigurgito anti-regionalista che bilancia l'ardore per il decentramento della fine degli anni '90. Il pendolo continua ad oscillare, ed è facilmente prevedibile che, una volta constatata la scarsa rendita istituzionale di questo modello, torni

a muoversi nella direzione opposta. Magari aiutato dalla giurisprudenza costituzionale – da sempre vero arbitro dei rapporti Stato-Regioni – che potrebbe continuare avvolgere la funzione riequilibratrice già svolta prima della riforma del 2001 (attenuando gli elementi centralistici del sistema costituzionale e legislativo) e dopo di questa (quando ha operato in senso opposto livellando e riducendo gli spazi di manovra per il legislatore regionale). In fondo, da tempo la migliore dottrina ci ricorda che il federalismo (inteso in senso ampio come rapporto tra livelli di governo) è un processo e non un fattore statico, e in quest'ottica vanno viste le inevitabili (anche se talvolta pericolose) oscillazioni del pendolo.

È difficile se non impossibile valutare in astratto dove sia il confine tra la semplificazione e la banalizzazione. In un'ottica sistemica e comparativa, tuttavia, non può sfuggire che la riforma si ponga in controtendenza rispetto ai tentativi (certo difficili, ma in corso nella gran parte degli ordinamenti composti) di affrontare la sfida della gestione multilivello delle politiche pubbliche, proponendo invece una visione neogiacobina, che presume il monopolio della legge statale, che vede la costituzione come semplice legge politica – dalla politica disponibile e modificabile in base a esigenze contingenti – e il principio maggioritario come criterio ordinatore di ogni decisione. Il testo di riforma parte dall'assunto per cui le Regioni (e gli altri enti intermedi) fossero il problema e ne ha dato una soluzione non in grado di risolverlo. La sfida della complessità contemporanea richiede qualcosa di più e di'meglio. O almeno di più coerente con le intenzioni dello stesso legislatore della revisione.

Non è questo il futuro che vogliamo per il nostro Paese. Dopo che tutte le modifiche e correzioni proposte dalle opposizioni, sia al Senato che alla Camera, non hanno ricevuto alcuna reale considerazione, la battaglia si sposterà verso le urne del *referendum* confermativo. Ci impegneremo affinché gli italiani abbiamo chiaro in mente che questa riforma non porta alcun beneficio per la vita politico-istituzionale del nostro Paese, che rappresenta solamente una bandierina da esibire per un Governo presuntuoso, incompetente e illegittimo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Buemi, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Lezzi, Minniti, Monti, Morgoni, Nencini, Olivero, Paglini, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Serra, Sposetti, Stucchi, Turano, Uras, Vacciano, Vicari e Zavoli.

È assente per incarico avuto il senatore Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 15 gennaio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), approvata nella seduta del 12 gennaio 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi (COM (2015) 750 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 103).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali la senatrice Ornella Bertorotta, in sostituzione della senatrice Manuela Serra, dimissionaria.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince il senatore Altero Matteoli, in sostituzione del senatore Riccardo Villari, dimissionario.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, con lettera in data 15 gennaio 2016, ha trasmesso la richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del senatore Domenico De Siano, nell'ambito del procedimento penale n. 56502/2010 R.G.N.R. – 33575/2015 R.G. GIP, con la relativa ordinanza n. 12/2016 applicativa del provvedimento.

Tale richiesta è stata deferita, in data 18 gennaio 2016, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento (*Doc*. IV, n. 13).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. De Petris Loredana ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del dissesto della Cassa di risparmio di Ferrara Spa, della Banca delle Marche Spa, della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio – Società cooperativa e della Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa (2187)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 19/01/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
sen. Tosato Paolo ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario (2202)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 19/01/2016).

Affari assegnati

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare sulle problematiche dell'agricoltura nelle zone prealpine (Atto n. 673).

È stato deferito alla 14ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare su: «Le priorità dell'Unione europea per il 2016

(Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1º gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016)» (Atto n. 674). Le altre Commissioni permanenti sono autorizzate ad esprimere il loro parere alla Commissione di merito.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 gennaio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, 9 e 10 della legge 9 luglio 2015, n. 114 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/91/UE, recante modifica della direttiva 2009/65/CE concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia di taluni organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM), per quanto riguarda le funzioni di depositario, le politiche retributive e le sanzioni, e di attuazione, limitatamente ad alcune disposizioni sanzionatorie, della direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari e che modifica le direttive 2002/92/CE e 2011/61/UE (n. 255).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 18 gennaio 2016 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 27 febbraio 2016. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 17 febbraio 2016.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la relazione sull'attività svolta dalla gestione straordinaria nei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso, riferita agli anni dal 2010 al 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. LXXXVIII, n. 1).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 22 dicembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, l'atto di indirizzo concernente gli sviluppi della politica fiscale, le linee generali e gli obiettivi della gestione tributaria, le grandezze finanziarie e le altre condizioni nelle quali si sviluppa l'attività delle Agenzie fiscali, per gli anni 2016-2018.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc.* CII, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 15 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231, la relazione – predisposta congiuntamente al Ministero della Difesa – sulla partecipazione italiana alle operazioni internazionali in corso, per il periodo gennaio-giugno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente *(Doc*. LXX, n. 6).

Nello scorso mese di dicembre 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della difesa, dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 5 gennaio , ha inviato la deliberazione n. 14/2015/G – Relazione concernente «L'attività degli istituti italiani di cultura all'estero».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 672).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

La Presidente della Camera dei deputati ha comunicato una modifica nella composizione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il deputato Florian Kronbichler è stato nominato membro effettivo in sostituzione della deputata Celeste Costantino, dimissionaria.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Mangili ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00341 del senatore Crimi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Morra e Crimi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02488 della senatrice Mangili ed altri.

I senatori Albano, Angioni, Capacchione, Cardinali, Chiti, Collina, Cucca, D'Adda, Stefano Esposito, Fasiolo, Elena Ferrara, Giacobbe, Ginetti, Granaiola, Idem, Manassero, Maturani, Orrù, Padua, Pagliari, Puppato, Ruta, Scalia, Silvestro, Valdinosi e Valentini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05046 della senatrice Mattesini.

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05076 della senatrice Orrù ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00451, del senatore Crosio ed altri, pubblicata il 21 luglio 2015, deve intendersi riformulata come segue:

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

ciò che distingue il lavoratore frontaliero dal tradizionale lavoratore migrante è il fatto di essere residente in uno Stato e di lavorare in un altro. Mentre il secondo lascia il suo Paese di origine, con o senza la sua famiglia, per abitare e lavorare in un Paese diverso dal suo, il frontaliere ha una doppia cittadinanza, per il luogo di residenza e il luogo di lavoro;

tuttavia, risulta impossibile stabilire un concetto univoco che comprenda criteri obiettivi per la definizione del lavoro frontaliero. Tale concetto copre infatti realtà diverse, a seconda che si consideri l'accezione comunitaria (enunciata in particolare in materia di sicurezza sociale) o le numerose definizioni contenute nelle convenzioni bilaterali di doppia imposizione (valide per la determinazione del regime fiscale applicabile ai lavoratori frontalieri);

l'espressione «lavoratore frontaliero» designa qualsiasi lavoratore occupato sul territorio di uno Stato membro e residente sul territorio di un altro Stato membro (criterio politico), dove torna in teoria ogni giorno o almeno una volta alla settimana (criterio temporale). Questa definizione,

che, oltre agli elementi intrinseci dello spostamento dal domicilio al luogo di lavoro attraverso una frontiera, conserva la condizione temporanea del ritorno quotidiano o settimanale al domicilio, si applica tuttavia solamente alla protezione sociale dei lavoratori all'interno dell'Unione europea;

la situazione dei frontalieri abitanti nell'Unione europea che si spostano per lavorare nella Confederazione elvetica presenta alcune notevoli peculiarità rispetto a quella dei frontalieri che lavorano e risiedono nell'Unione europea;

mentre, all'interno dell'Unione europea, il loro *status* si fonda sulla libera circolazione, definita dal trattato di Roma, che si concreta nell'affermazione del principio della non discriminazione tra i frontalieri e i residenti, la Svizzera ha un regime di soggiorno e di occupazione fondato sul permesso di lavoro;

tale permesso è concesso, in generale, per un anno; vi è specificata la retribuzione, che deve rispettare il minimo salariale del cantone, definito dall'ufficio cantonale del lavoro. Il permesso è concesso solo se il lavoratore ha trovato un datore di lavoro, e dopo aver verificato che non vi siano iscritti nelle liste locali di collocamento per lo stesso genere di incarico. La concessione dei permessi in ciascun cantone è subordinata a una quota minima di lavoratori nazionali presenti in ogni impresa;

stando alle recenti comunicazioni dell'Ufficio federale di statistica (UST), anche nel 2014 è aumentato il numero dei frontalieri in Svizzera, saliti a 287.100 a livello nazionale; lo stesso *trend* si registra anche in Ticino, con un numero di lavoratori abitanti in Italia che si attesta a 61.593;

secondo i dati, a livello elvetico la crescita è risultata inferiore a quella del 2013 e rappresenta anche il valore più basso degli ultimi 5 anni, ma sull'arco di un lustro l'incremento è del 29,6 per cento. In Ticino, nello stesso periodo, la percentuale è maggiore, pari ad un aumento del 34,8 per cento: nel 2009, i frontalieri erano infatti ancora solo 45.682;

nel febbraio 2015, il Governo italiano e il Consiglio federale svizzero hanno siglato il protocollo che modifica la Convenzione tra i due Paesi per evitare le doppie imposizioni. Il protocollo, che, prevedendo lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali, secondo lo *standard* Ocse, pone fine al segreto bancario, è stato firmato per l'Italia dal Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, e per la Svizzera dal capo del Dipartimento federale delle finanze Eveline Widmer-Schlumpf;

unitamente al protocollo è stata anche sottoscritta una *road map*, un documento politico che fissa il percorso per la prosecuzione dei negoziati su altre questioni tra cui la revisione dell'accordo del 1974 sulla tassazione dei lavoratori frontalieri, ad oggi ancora in vigore, e che prevede la tassazione esclusiva in Svizzera con il ristorno del 40 per cento dei gettito ai Comuni italiani della zona di confine;

il nuovo accordo tra Roma e Berna, perfezionato il 22 dicembre 2015, rappresenta una rivoluzione per gli equilibri consolidati nell'economia transfrontaliera, in quanto abolisce 2 meccanismi sinora inamovibili: i ristorni ai Comuni di frontiera, una partita da 60 milioni di euro annui destinata a Comuni e Province di frontiera, e la tassazione alla fonte per

circa 62.000 lavoratori italiani, di cui 25.000 varesini, 20.000 comaschi ed i restanti sondriesi e piemontesi in generale;

il nuovo accordo, invece, nel porre fine al meccanismo del ristorno, prevedendo che sia lo Stato italiano a compensare i Comuni di frontiera, lascia una preoccupante incognita sulla garanzia dell'attuale gettito ai medesimi Comuni, in un quadro più ampio di incertezza italiana della propria posizione fiscale;

quanto alla tassazione, i lavoratori italiani frontalieri in Svizzera saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività che nello Stato di residenza, ritrovandosi a pagare le tasse sui redditi per il 70 per cento in Svizzera e per il restante 30 per cento in Italia, con un aumento graduale del carico fiscale che, a regime, assume la connotazione di una vera e propria «stangata»;

il processo, infatti, non sarà immediato. Dall'entrata in vigore dell'accordo, prevista per il 2018, inizierà il cosiddetto *split* fiscale che dovrà portare la tassazione a pieno regime 10 anni dopo, nel 2028, con un aumento progressivo che si valuta del 10 per cento annuo;

secondo prime stime, si tratta di 200 milioni di euro di tassazione in più da versare ogni anno allo Stato italiano e 15 milioni di euro in più alle casse del canton Ticino, con una media di oltre 3.000 euro all'anno in più da versare per ogni contribuente;

i nuovi termini dell'accordo hanno già prodotto i primi effetti negativi: dal 7 luglio 2015 sui circa 62.000 lavoratori italiani frontalieri grava l'onere dell'assicurazione malattia e spese per le cure mediche;

in un momento storico dove l'economia ha difficoltà globalizzate, l'INPS deve ancora spiegazioni a tutti i frontalieri che si chiedono dove sia finito il «tesoretto» da 200 milioni di euro che finanziava la legge n. 147 del 1997 (un fondo che, si ricorda, venne formato con i contributi di disoccupazione pagati dai frontalieri in Svizzera e da questa ristornati all'Italia),

impegna il Governo:

1) a prevedere che nel nuovo regime fiscale vengano puntualmente disciplinati i ristorni dei frontalieri verso i Comuni di residenza, con certezza dell'ammontare dei ristorni e delle modalità di distribuzione, al fine di salvaguardare i Comuni di frontiera e garantire che l'attuale gettito non sia messo in discussione;

2) a stabilire, tramite accordi di programma definiti dai territori di confine interessati, stante la reciprocità prevista nell'accordo del 22 dicembre 2015, per cui sono ricompresi anche i frontalieri svizzeri che lavorano in Italia, che parte della tassazione sia vincolata per il progresso socio-economico e lo sviluppo delle infrastrutture strategiche delle rispettive nazioni;

3) a prevedere lo sblocco da parte dell'INPS dei fondi per il finanziamento della legge n. 147 del 1997;

4) a prevedere, in sede di legge di ratifica, il perfezionamento di accordi di interscambio scolastico e formativo per i giovani delle zone di confine;

5) ad intervenire sospendendo l'applicazione della norma sulle spese mediche, ricordando come, oltre ad un ulteriore aggravio impositivo per i lavoratori, tale normativa porterebbe ad una disparità di trattamento tra i frontalieri che già lavorano in Ticino rispetto ai nuovi frontalieri, per i quali le cure sanitarie svizzere potrebbero rappresentare un'opzione più interessante.

(1-00451) (Testo 2)

Mozioni

BIANCONI, CHIAVAROLI, Luigi MARINO, MANCUSO, FORMIGONI, DI BIAGIO, ALBERTINI, TORRISI, Luciano ROSSI, DALLA TOR, CONTE. – Il Senato,

premesso che:

gli Stati adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non ritorni illeciti di fanciulli all'estero, favorendo la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti;

tale dinamica è meglio nota con l'espressione «sottrazione internazionale di minori» che indica la situazione in cui un minore viene illecitamente trasferito o trattenuto all'estero («mancato rientro»);

secondo l'art. 3 della Convenzione de L'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori del 25 ottobre 1980, «Il trasferimento o il mancato rientro» di un minore è ritenuto illecito: a) quando avviene in violazione dei diritti di affido assegnati ad una persona, istituzione o ogni altro ente, congiuntamente o individualmente, in base alla legislazione dello Stato nel quale il minore aveva la sua residenza abituale immediatamente prima del suo trasferimento o del suo mancato rientro e b) se tali diritti erano effettivamente esercitati, individualmente o congiuntamente, al momento del trasferimento del minore o del suo mancato rientro, o avrebbero potuto esserlo se non si fossero verificate tali circostanze;

la sottrazione internazionale di minori viene comunemente definita «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero, o «passiva» quando un minore viene illecitamente condotto dall'estero in Italia, o vi è trattenuto;

nell'ordinamento italiano, la sottrazione di minore costituisce anche reato, ai sensi dell'art. 574-*bis* del codice penale, ma si vedano anche gli artt. 574 e 605;

la fattispecie si presenta con frequenza maggiore quando la rottura del nucleo familiare insorge in unioni tra persone di diversa nazionalità, cultura, tradizioni oltre che ordinamento giuridico. Anche la crescente mobilità delle persone e l'aumento delle unioni di fatto incidono sul fenomeno;

ai fini dell'applicazione della Convenzione, la nazionalità del minore e degli adulti è irrilevante: quello che conta è la residenza abituale del minore al momento della sottrazione;

la sottrazione internazionale dei minori è una problematica sempre più attuale con numeri decisamente preoccupanti. Sono bambini che, dopo la sottrazione, diventano invisibili non solo per la famiglia rimasta in Italia, ma a volte anche per le stesse istituzioni e per l'amministrazione dello Stato, che negli anni perdono il contatto con questi minori;

secondo i dati presentati nella XIII relazione semestrale sulle persone scomparse (giugno 2015), a cura del Commissario straordinario del Governo, prefetto Vittorio Piscitelli, il numero dei minori scomparsi ancora da rintracciare è di 15.117 su un totale di 29.234 persone scomparse da ritrovare (il 48 per cento). Un aumento di 3.170 unità in più rispetto al 31 dicembre 2014 (con l'82 per cento di minori stranieri);

la categoria degli allontanamenti con motivazione non determinata interessa la maggior parte dei minori scomparsi: 5.350 (4.649 stranieri e 701 italiani). Tuttavia, gli incrementi registrati nel corso degli ultimi 2 anni riguardano i minori stranieri non accompagnati, allontanatisi volontariamente dalle comunità di affido, e ancora da ricercare: 6.592, su un totale di 16.475;

i casi di sottrazione di minori da parte di uno dei genitori o di altro congiunto sono 341 (188 stranieri e 153 italiani), in costante aumento: 25 in più rispetto a quelli registrati fino al 2014;

esistono inoltre diverse tipologie all'interno della macro categoria «scomparsa di minore», che non rientra nell'ambito della «sottrazione internazionale di minori», che riguardano scomparsa non altrimenti specificata, rapimento, fuga da casa o istituto e minori stranieri non accompagnati;

rilevato che:

a livello internazionale esistono diversi strumenti giuridici, non ancora in vigore in tutti gli Stati, che stabiliscono i principi basilari in materia e prevedono delle procedure a tutela del minore;

vi è la Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, ratificata con legge n. 64 del 1994, alla quale aderiscono, al momento, 93 Paesi. La Convenzione si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale. Altro fondamentale obiettivo è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi, la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione e regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea; occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste dalla Convenzione non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne. Ciò rileva soprattutto per la fase esecutiva dei provvedimenti di rimpatrio o diritto di visita. L'autorità centrale presso il Dipartimento di giustizia minorile è preposta alla concreta attuazione della Convenzione, avviando e seguendo le procedure internazionali prescritte, avvalendosi della collaborazione delle autorità centrali dei Paesi aderenti nonché di altre istituzioni (forze di polizia, servizi sociali, eccetera, ai sensi dell'art. 7 della Convenzione);

vi è il regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto regolamento Bruxelles II-Bis), relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, che abroga il regolamento (CE) n. 1347/2000. Il regolamento, che si propone di istituire uno spazio comune europeo in materia di diritto di famiglia, si applica negli Stati membri dell'Unione europea, ad eccezione della Danimarca, dal 1º marzo 2005. In materia di sottrazione di minori, integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce, tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato *standard* (titolo esecutivo europeo). È in corso la sua revisione;

vi è la Convenzione europea di Lussemburgo del 20 maggio 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e sul ristabilimento dell'affidamento (Paesi europei non UE). La Convenzione è fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. Autorità centrale per l'attuazione è sempre il Dipartimento per la giustizia minorile presso il Ministero della giustizia;

vi è la Convenzione europea di Strasburgo del 25 gennaio 1996 sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, ratificata con legge n. 77 del 2003. La Convenzione mira a promuovere, nell'interesse superiore dei fanciulli, i loro diritti e a concedere loro diritti procedurali ed agevolarne l'esercizio, vigilando affinché possano, direttamente o per il tramite di altre persone o organi, essere informati ed autorizzati a partecipare alle procedure in materia di diritto di famiglia che li riguardano. Pur non prevedendo strumenti operativi le Convenzioni coniugano principi cui gli Stati devono attenersi;

vi è la Convenzione ONU di New York del 20 novembre 1989 sui diritti dell'infanzia, ratificata con legge n. 176 del 1991. La Convenzione e i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (artt. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). Gli Stati parte della Convenzione sono, alla data di pubblicazione, 194 (esclusi gli Stati Uniti);

infine, vi è la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, ratificata con legge n. 848 del 1955, ed i suoi 14 protocolli aggiuntivi hanno predisposto un particolare sistema di tutela internazionale dei diritti dell'uomo, offrendo ai singoli la facoltà di invocare il controllo giudiziario di organi sovranazionali sul rispetto dei loro diritti. Della Convenzione, ratificata da tutti gli Stati membri della UE, sono parte tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. In particolare, l'art. 8 (Diritto al ri-

spetto della vita privata e familiare) è spesso richiamato nelle controversie in materia di minori contesi;

per chiudere il quadro normativo la Convenzione de L'Aja vale solo per i Paesi contraenti (europei ed extra) ed è all'attenzione dei Paesi islamici; il Giappone l'ha ratificata nell'aprile 2014. Nuovi membri sono Gabon, Andorra, Seychelles, Russia, Albania, Singapore, Marocco, Armenia;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate a: 1) Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento centrale di giustizia minorile, nei casi di sottrazione, attiva e passiva, che coinvolgano minori sia italiani che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (UE) n. 2201/2003; 2) Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Direzione generale italiani all'estero: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; 3) ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore;

in Italia la relativa fattispecie (art. 574-*bis)* non sembra garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona), il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione scriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a prevedere una *task force* tra i Ministeri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia, e all'interno della stessa prevedere un membro di Governo che abbia una delega per l'infanzia;

2) ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-*bis* del codice penale ovvero prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure captative e della stessa custodia cautelare;

3) a costituire e disciplinare un fondo dedicato al gratuito patrocinio a spese dello Stato per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero non sono sostenibili per tutti i cittadini;

4) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non alla Convenzione de L'Aja;

5) ad elaborare e diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo e delle linee guida, che individuino un responsabile (ambasciatore o console) a cui i familiari possano rivolgersi, da attuare nel caso di sottrazione di un minore italiano;

6) ad intensificare i controlli alle frontiere, in particolar modo nei casi di espatrio effettuato da un solo genitore.

(1-00509)

GIARRUSSO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – Il Senato,

premesso che:

il programma di Governo costituisce l'essenza del suo rapporto fiduciario con il Parlamento e rappresenta, altresì, il parametro costante di riferimento su cui è valutabile la sua responsabilità politica;

nel corso dell'anno 2015, il Governo ha adottato provvedimenti che, di fatto, hanno mutato radicalmente l'assetto del sistema bancario e creditizio del Paese. Ed in tale mutazione si sono inseriti atti e fatti idonei a configurare palesi conflitti di interesse: in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, oltre che ad altri esponenti governativi di primo piano;

valutato che:

il decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33, recante «Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti» ha modificato la normativa di riferimento delle banche popolari. Le disposizioni hanno interessato anche la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio di cui il ministro Boschi, così come indicato nella sua dichiarazione patrimoniale, possedeva circa 1.500 azioni. Risulta che il padre ed il fratello del Ministro abbiano avuto rapporti professionali e di dipendenza con la citata banca. In particolar modo, il padre è stato consigliere di amministrazione e, fino al febbraio 2015, anche vice presidente del medesimo consiglio di amministrazione. Nell'esercizio del suo mandato è stato, peraltro, sanzionato, al pari degli altri vertici dell'istituto, da Banca d'Italia al pagamento di una somma pari a 144.000 euro per plurime irregolarità individuate dalla vigilanza:

«Violazione delle disposizioni sulla *governance*», «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni», «carenze nella gestione e nel controllo del credito», «carenze nei controlli», «violazioni in materia di trasparenza», «omesse e inesatte segnalazioni agli organi di vigilanza». Il fratello del ministro Boschi risulta, invece, essere stato assunto dalla banca fin dal 2007, giungendo alla posizione di *program and cost manager*;

come risulta da recentissimi articoli di stampa, comprese le dichiarazioni rese da alcuni degli stessi interessati, il dottor Pier Luigi Boschi, padre del ministro, avrebbe in più di un'occasione incontrato il signor Flavio Carboni, tuttora imputato in alcuni procedimenti penali, insieme ad altri, per aver costituito la cosiddetta «P3», organizzazione segreta avente l'obiettivo di condizionare il funzionamento di organi costituzionali. I colloqui, avvenuti a Roma, avrebbero avuto ad oggetto gli assetti organizzativi della Banca Etruria, di cui il dottor Boschi era già vicepresidente, e, oltre al signor Carboni, ad essi avrebbe preso parte anche il signor Valeriano Mureddu. Quest'ultimo, che ha dichiarato di appartenere alla «Unione massonica stretta osservanza iniziatica», risulta indagato dalla Procura della Repubblica di Perugia per aver costituito altra associazione segreta e per aver messo in atto una ingente evasione fiscale. In particolare, durante una perquisizione nella sede della sua società Geovision, sarebbero stati reperiti *dossier* su persone e aziende, realizzati da una agenzia investigativa denominata Sia. Nella vicenda assume rilievo, altresì, il signor Gianmario Ferramonti (già interessato in passato dalle indagini sulla vicenda *Phoney Money*, e in rapporto amicale con Licio Gelli) che avrebbe indicato la figura di un direttore generale della Banca Etruria, sulla base di richiesta formulata dal dottor Pier Luigi Boschi allo stesso Carboni;

gli incontri in questione svelerebbero la sussistenza, da parte del padre del Ministro in carica, di rapporti personali e professionali assai inquietanti, con soggetti legati alla massoneria, nonché notoriamente implicati in vicende giudiziarie in corso, peraltro generate da capi d'imputazione concernenti, tra gli altri, il sovvertimento dello stato democratico;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 1 del citato decreto-legge n. 3 del 24 gennaio 2015, ha introdotto nuovi limiti dimensionali per le banche popolari, disponendone la trasformazione in società per azioni nelle ipotesi di attivi superiori ad 8 miliardi di euro. L'approvazione del citato decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri è stata preceduta da rilevanti ed anomale speculazioni finanziarie relative agli istituti di credito interessati dal medesimo provvedimento. A tal riguardo, il presidente della Consob, in sede di audizione parlamentare, ha dichiarato che le negoziazioni avrebbero generato plusvalenze nell'ordine di 10 milioni di euro. Da numerose fonti stampa, risulterebbe una possibile diffusione di informazioni privilegiate prima del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2015;

l'ipotesi di una possibile speculazione finanziaria di investitori sulle banche popolari, così da fare incetta di azioni, ha portato anche all'apertura di un fascicolo da parte della Procura della Repubblica di

Roma. Risulta che Davide Serra, finanziere fondatore di «Algebris Investments» e noto sostenitore del Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, sia stato ascoltato nel marzo 2015 dalla Consob, in relazione alla compravendita di titoli delle banche popolari, avvenuta quando il Governo ha annunciato l'abolizione del voto capitario;

considerato, inoltre, che:

il successivo decreto-legge 22 novembre 2015 n. 183 (abrogato dall'art. 1, comma 854, della legge n. 208 del 2015, a decorrere dal 1º gennaio 2016) è intervenuto su quattro istituti di credito in dissesto economico-finanziario (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio-BPEL, Cassa di Risparmio di Ferrara, CariChieti) la cui cattiva gestione aveva determinato perdite per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni. L'intervento attuato su tali istituti di credito, consistente nella separazione delle attività in sofferenza e nell'azzeramento dei titoli azionari e obbligazionari subordinati, ha comportato la perdita, talvolta integrale, del risparmio di 12.500 cittadini, clienti *retail* di tali banche, per un valore complessivo di 431 milioni di euro. La drammatica situazione in cui gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati si sono trovati a dover sostenere all'improvviso una parte rilevantissima del peso delle perdite, è stata segnata, fra le altre cose, dal tragico epilogo di un suicidio, ed altrettanto pesanti risultano gli effetti sull'economia delle comunità interessate;

l'articolo 3 della legge 20 luglio 2004, n. 215, recante «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi» dispone che «sussiste situazione di conflitto di interessi (...) quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità (...) ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado»;

i fatti citati e la loro concatenazione temporale gettano un'ombra sui membri del Governo e sulla sua funzione costituzionale ed istituzionale, con riguardo alla cura ed alla salvaguardia degli interessi pubblici, del principio generale di assoluta imparzialità, nonché della necessità di tutelare il risparmio in tutte le sue forme, come espressamente previsto dall'articolo 47 della Costituzione;

valutato, inoltre, che:

nell'anno 2014, il signor Tiziano Renzi, padre del Presidente del Consiglio dei ministri, risulta aver rilevato il 40 per cento di una società, la Party Srl, della quale la moglie (madre del Presidente del Consiglio dei ministri) è diventata amministratore unico. Gli altri soci risultano essere Creazioni Focardi (Gucci Firenze, 20 per cento) e Nikila Invest (40 per cento), azienda che ha rilevato il teatro comunale di Firenze all'epoca in cui sindaco era proprio Matteo Renzi. Nikila Invest, con altri soci, avrebbe dato vita, inoltre, ad una nuova società: la Egnazia Shopping Mall, alla quale fonti stampa ricondurrebbero 2 società panamensi (Torrado Holdings inc che ha il 23 per cento e Tressel Overseas sa che ha

l'11 per cento) e due aziende che fanno riferimento a Lorenzo Rosi, già *manager* di Banca Etruria, che risulterebbe indagato in una inchiesta della Procura della Republica di Arezzo: la Castelnuovese società cooperativa con il 5 per cento e Syntagma Srl che ha l'11 per cento. Amministratore unico della predetta società è Lorenzo Rosi, ultimo presidente di BPEL, che secondo l'accusa avrebbe operato in conflitto d'interesse per la concessione di finanziamenti milionari della banca aretina, già in dissesto, alla cooperativa di costruzioni La Castelnuovese, di cui egli stesso è stato presidente fino a luglio 2014. La Egnazia Shopping Mall appare punto di collegamento economico-finanziario tra i genitori del Presidente del Consiglio dei ministri e l'ex presidente di Banca Etruria, Lorenzo Rosi, al momento coinvolto nelle indagini da parte della Procura della Repubblica di Arezzo;

ne risulta svelato, quindi, in tutta la sua evidenza, il conflitto di interesse, diretto ed indiretto, in capo al Presidente del Consiglio dei ministri nella vicenda in questione, e ciò in forza di operazioni economico-finanziarie messe in atto dalla sua famiglia, grazie al fondamentale apporto finanziario da parte di Banca Etruria, e peculiarmente attraverso Lorenzo Rosi, presidente della Banca in questione, direttamente interessata dai decreti governativi esposti;

ritenuto, dunque, che:

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»;

la situazione soggettiva del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri Ministri risulterebbe incompatibile con la delicatezza degli incarichi, stante l'intreccio tra i loro interessi personali e familiari e l'attività di Governo;

l'evidente conflitto di interessi in capo al Governo, connesso ai rapporti di natura politica, personale e familiare di taluni membri, non risulterebbe idoneo al suo mandato istituzionale, che dovrebbe essere improntato all'interesse esclusivo della nazione, all'imparzialità, alla trasparenza e al buon andamento amministrativo;

appare necessario che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di «onorabilità» per coloro a cui sono affidate funzioni pubbliche;

oltre al palese conflitto di interessi, la responsabilità politica ed amministrativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, risulta incidente sotto due profili fondamentali. Da un lato, si tratta di una responsabilità omissiva, stante l'assenza di tempestivi provvedimenti governativi, generali ed astratti, volti a mettere in sicurezza, *ex ante*, il sistema bancario del Paese, integralmente connesso alla tutela del risparmio tutelato dalla Carta costituzionale. Dall'altro lato, si configura una palese responsabilità politica *in vigilando*, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri competenti, omet-

tendo di sollecitare le autorità preposte a voler effettuare efficaci e tempestive verifiche contabili e finanziarie delle banche che, notoriamente, versavano da tempo in condizioni di drammatico dissesto;

ad adiuvandum, pare opportuno rilevare altresì che:

il gruppo parlamentare «Movimento 5 Stelle» ha già presentato in Senato numerose mozioni di sfiducia, sia di carattere individuale, sia riferite al Governo nel suo complesso. Segnatamente, si tratta di: quattro mozioni di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno Alfano (luglio 2013, giugno 2014, novembre 2014, maggio 2015), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Poletti (febbraio 2014), una mozione di sfiducia nei confronti del ministro dello sviluppo economico, Guidi (febbraio 2014), una mozione di censura nei confronti del sottosegretario di Stato ai beni e alle attività culturali e al turismo, Del Basso De Caro (marzo 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro della salute, Lorenzin (giugno 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Giannini (aprile 2015), una mozione di sfiducia al Governo Renzi (ottobre 2014), una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dei rapporti con il Parlamento, Boschi (dicembre 2015) e una mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro delle politiche agricole, Martina (dicembre 2015);

la pesantissima e reiterata ingerenza, da parte del Governo, nell'ambito del procedimento di revisione costituzionale in atto, non pare a giudizio dei proponenti accettabile in un ordinamento democratico, fondato sulla «centralità del Parlamento» e sul rispetto dello stesso, tanto più in un contesto riformatore ostentatamente indirizzato al rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, a diretto discapito della rappresentanza parlamentare, eletta a suffragio universale e diretto, di per sé idoneo a recare un gravissimo squilibrio nel bilanciamento dei poteri;

in definitiva, il Presidente del Consiglio dei ministri e numerosi membri del Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, avrebbero violato i valori, i principi e le supreme norme della Costituzione repubblicana, oltreché la legislazione vigente. Gli atti e i fatti menzionati rivelerebbero la commissione di comportamenti sanzionabili, nonché poco trasparenti, attraverso cui il Governo avrebbe abusato dei suoi poteri e violato i suoi doveri, anche riferiti al suo programma, illustrato alle Camere all'atto dell'insediamento;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia nei confronti del Governo.

(1-00510)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come riportato dal quotidiano «Il Sole-24 ore», il giorno 25 novembre 2013, nell'articolo titolato: «Antimafia il flop delle white list», mentre a Modena sono iscritte in *white list* 719 aziende, a Ferrara 800, a Bologna 193, in grandi città italiane, come Palermo, Napoli, Catanzaro, Bari, Verona e Brescia, le aziende iscritte sono numero zero;

risulta improbabile che il fenomeno mafioso sia acutamente diffuso nelle prime 3 province e non in regioni come Sicilia, Campania e Calabria;

la gestione della *white list* nelle prime 3 province ha causato gravissimi problemi nell'economia locale e difficoltà ad aziende, a cui è stata negata l'iscrizione, esclusivamente per questioni collegate a presenze di semplici parentele o affinità;

in queste prime 3 province, diversamente dalle altre, la mancata iscrizione alla *white list* comporta anche l'impossibilità di ricevere pagamenti da parte degli enti pubblici,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda realizzare per correggere questa incredibile disparità di trattamento nella lotta alla mafia, rispetto alle diverse aree del territorio italiano.

(2-00342)

SCIBONA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA, MONTEVECCHI, MORONESE, GAETTI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 31 maggio l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) ha catalogato le radiazioni a radiofrequenza emesse dai telefoni mobili come «agente possibile cancerogeno» per l'uomo, sulla base dell'aumento del rischio di tumori alla testa dimostrati in base a studi epidemiologici su larga scala;

lo stesso 31 maggio 2011 la IARC, con il comunicato stampa n. 208/11 WHO/IARC, ha diramato una raccomandazione ufficiale all'adozione di misure di protezione per tenere distante il telefono dalla testa «come, ad esempio, usare auricolari o sms»;

considerato che:

più di 110 milioni di schede SIM sono attualmente attive nel nostro Paese e più di 45 milioni di italiani utilizzano ogni giorno il telefono cellulare;

sono diversi milioni i minori che si avvalgono dell'utilizzo del telefono cellulare, ignari dei rischi per la salute loro e di coloro che stanno nelle loro vicinanze, in quanto a giudizio degli interpellanti il Ministero della salute e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con grave e colpevole inerzia, e nonostante gli annunci in tal senso diramati dalle autorità internazionali, non hanno né avviato una campagna informativa nazionale né regolamentato l'uso di tali apparecchi,

neppure nel senso minimo raccomandato dalla IARC, né adempiendo agli obblighi previsti dagli artt. 10 e 12 della legge n. 36 del 2001;

l'art. 191 Trattato sull'Unione europea cui la nostra Carta costituzionale rimanda e si conforma prevede che «La politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela (...) Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva»;

la Corte di cassazione, sez. Lavoro, con sentenza definitiva n. 17438 del 12 ottobre 2012, ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Brescia secondo cui, con ragionevole probabilità, l'uso di 5-6 ore al giorno di cellulare e di *cordless* per 12 anni aveva contribuito a causare ad un dirigente d'azienda bresciano l'insorgenza di un tumore al nervo trigemino del cervello (quinto nervo cranico), evidenziando peraltro l'importanza di dare più valore alla letteratura scientifica indipendente, rispetto alla letteratura scientifica sorretta dai finanziamenti dell'industria della telefonia mobile;

sin dal 2012 sono state inviate diffide, da parte di cittadini, associazioni e legali, al Ministero della salute ad adempiere al compito informativo sui rischi derivanti dall'uso di tali apparecchi. A giudizio degli interpellanti la risposta fornita è stata del tutto insoddisfacente; difatti il Ministero, il 27 novembre 2012, come evidenziato nel documento «Salute e cellulari: non informare sui rischi è illegale – Audizione sul tema Telefonia mobile», Bolzano 29 aprile 2015, a cura di Bertone, Ambrosio e Commodo, con una dichiarazione scritta resa dal dottor Giancarlo Marano, della Direzione generale prevenzione del Ministero della salute ad un avvocato del foro di Torino, ha sì dichiarato che «intende (...) avviare al più presto una campagna informativa di prevenzione per un uso consapevole e responsabile dei telefoni cellulari» ma «compatibilmente con le risorse disponibili», tradendo dunque un'inaccettabile subordinazione di attività di tutela preventiva della salute all'esistenza di risorse economiche, in totale contrasto con l'art. 32 della nostra Costituzione;

a seguito di tali diffide, il Ministero della salute ha poi pubblicato sul proprio sito istituzionale alcune notizie dedicate all'uso del cellulare a parere degli interpellanti confuse e di difficile reperimento, in parte controproducenti a causa del loro tono rassicurante anziché di allerta, e inadeguate allo scopo, posto il numero irrisorio di cittadini che possono averle lette;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interpellanti:

associazioni e persone fisiche hanno agito in giudizio avanti il TAR Lazio, ricorso n. 2014032678 depositato il 16 aprile 2014, formulando richieste ben specifiche tra cui la richiesta al Governo di realizzare una campagna di informazione e prevenzione dei rischi su scala universale tale da raggiungere la totalità della popolazione, il divieto di ogni forma di pubblicità di telefonia mobile *unlimited* o che raffiguri i gesti delle telefonate senza auricolari, la creazione di linee guida sull'uso dei cellulari, il divieto di utilizzo ai minori di anni 16, l'obbligatorietà delle avvertenze all'esterno delle confezioni dei nuovi prodotti circa i possibili rischi cancerogeni e la necessità di modalità di utilizzo cautelativo per ridurre l'e-

sposizione, a partire dall'opzione di non utilizzo, così come avviene per le confezioni dei prodotti del tabacco. È inoltre stato chiesto ai Ministri competenti di varare il decreto, atteso da ben 15 anni, che ha il compito di indicare al pubblico le informazioni che i fabbricanti di apparecchi e dispositivi, in particolare di uso domestico, individuale o lavorativo, che generano campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, sono tenuti a fornire agli utenti, ai lavoratori e alle lavoratrici, mediante apposite etichettature o schede informative, evidenziando che l'art. 12 della legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici n. 36 del 2001, non è ancora stato attuato;

entrambi i Ministeri si sono costituiti in giudizio chiedendo il rigetto di tutte le domande formulate dalle associazioni;

l'associazione di categoria Assotelecomunicazioni (ASSTEL), aderente a Confindustria, che rappresenta le imprese esercenti servizi di telecomunicazione fissa e mobile, si è costituita a fianco dei Ministeri chiedendo anch'essa il rigetto;

il Ministero della salute, nelle more del procedimento, rispondendo nella causa avanti il TAR Lazio, si è difeso menzionando, come ragioni per non effettuare la campagna nazionale, la mancanza di una prova decisiva ed anzi l'esistenza di studi effettuati nel 2012 e definiti «tranquillizzanti», senza specificare di quali studi si trattasse;

la letteratura scientifica indipendente e più accreditata, e quella istituzionale, condurrebbero nella direzione opposta. Il gruppo di Hardell («Pooled analysis of case control studies», pubblicato sull'«International journal of oncology», 1º luglio 2013) ha segnalato effetti biologici deleteri a pochi microwatt di potenza applicata;

nel mese di aprile 2013 la IARC ha pubblicato la monografia «Non ionizing radiation – part 2 – Radiofrequency electromagnetic fields», volume 102 delle «Monografie sulla valutazione dei rischi cancerogeni per l'uomo», che analizza se le emissioni di campi elettromagnetici da parte dei telefoni cellulari presentino un rischio di cancro per gli utilizzatori, ovvero il documento scientifico che ha determinato il 31 maggio 2011 il noto inserimento dei campi elettromagnetici a radiofrequenza nella categoria degli agenti fisici e chimici possibili cancerogeni per l'uomo (categoria 2B). In particolare, la monografia IARC conferma l'esistenza di un'associazione positiva con i gliomi, tumori maligni del cervello, e i neurinomi, tumori quasi sempre benigni causa di sordità, e conclude che, rispetto agli adulti, nei bambini l'esposizione media al cellulare è 2 volte più elevata nel cervello e 10 volte più elevata nel midollo osseo del cranio;

nel 2014 gli scienziati più accreditati hanno constatato un aumento di più del 40 per cento dei tumori del cervello nella popolazione danese nel periodo 2003-2013 e, per la Svezia, un rischio aumentato per i gliomi legato all'esposizione e all'uso cumulativo (per cui un uso di più di 25 anni comporta un aumento dell'incidenza di tumori maligni del cervello del 300 per cento), al punto che gli scienziati Hardell e Carlberg hanno chiesto che la classificazione dei cellulari della IARC venga ora modificata senza ritardo da 2B a 1, cioè «sicuro carcinogenico»;

anche lo studio francese «Cerenat» del 2014 riscontra un aumento di tumori alla testa del 289 per cento quando l'utilizzatore ha adoperato il cellulare cumulativamente per più di 896 ore (6 anni telefonando 30 minuti al giorno);

la latenza media di un tumore dall'inizio dell'esposizione, così come riporta la letteratura scientifica, è di 30 anni e, a parere degli interroganti, questo è l'unico motivo per cui l'industria del settore e la letteratura scientifica sorretta dai suoi finanziamenti sino ad ora hanno potuto sostenere che non vi fossero evidenze di aumenti di incidenza di tumori;

per le vicende storiche legate al progressivo utilizzo sociale del telefono mobile, iniziano a presentarsi i primi casi di popolazione esposta alle radiazioni da 25-30 anni;

considerato altresì che:

il Ministero dell'ambiente, relativamente al decreto previsto dall'art. 12 della legge n. 36 del 2001, ed atteso da 15 anni per fornire al pubblico le informazioni sulle precauzioni da adottare per difendersi dalle onde elettromagnetiche, ha comunicato, tramite raccomandata dell'8 aprile 2015 a firma dottor Mariano Grillo, direttore generale per i rifiuti e l'inquinamento del Ministero, all'associazione di consumatori per la prevenzione e lotta all'elettrosmog di Padova, che lo diffidava ad adottarlo, che il decreto attuativo non è ancora stato emesso per molteplici questioni ed in particolare per l'incidenza delle norme nazionali e comunitarie sull'etichettatura e sulla concorrenza;

risulta agli interpellanti che, a differenza dell'Italia, enti pubblici statali e regionali di diverse nazioni avvisano da anni la popolazione dei rischi di sviluppare patologie neoplastiche tramite l'uso del telefono cellulare;

in Finlandia, già nel gennaio 2009, il Governo ha stabilito che l'uso del cellulare da parte dei bambini dovrebbe essere limitato all'invio di SMS;

l'Irlanda, nel 2011, col «Mobile phone radiation warning bill 2011» ha introdotto una norma che contiene un obbligo per i produttori e i venditori di cellulari ad apporre sull'esterno dell'involucro un avviso che indichi chiaramente che il cellulare emette onde elettromagnetiche, e ad accompagnare la vendita con un *depliant* che riporta le raccomandazioni cautelative;

il Belgio, nel 2014, ha adottato un'importante legislazione ai fini dell'informazione e della prevenzione dei possibili danni grazie all'entrata in vigore di due regi decreti che, sulla base del principio di precauzione e delle conclusioni della IARC del 30 maggio 2011, vietano la vendita di modelli di cellulari ideati appositamente per bambini a minori di 7 anni, vietano le pubblicità di cellulari, qualunque sia il modello, in cui siano *target* i bambini minori di 7 anni, impongono la comunicazione del valore DAS (debit absorption specifique) SAR (specific absoption rate), metodo di misura dell'effetto calore indotto dai campi elettromagnetici, su tutte le confezioni e pubblicità, anche *on line*, di apparecchi telefonici portatili, impongono su tutte le pubblicità e nei negozi, anche fuori dagli esercizi

commerciali, la dicitura «Pensez à votre santé – utilisez votre téléphone portable avec modération, privilégiez l'usage d'une oreillette et choisissez un appareil ayant une valeur DAS (SAR) faible», ovvero «Pensate alla vostra salute – utilizzate il vostro telefono cellulare con moderazione, privilegiate l'uso dell'auricolare e scegliete un apparecchio con basso valore di DAS (SAR)», e prevedono sanzioni per l'inosservanza dei stessi obblighi;

il Belgio, nella relazione presentata il 28 marzo 2014 ad Atene dal rappresentante del Ministero della salute al convegno «Workshop on electromagnetic fields and health effects: from science to policy and public awareness – Conciliating scientific findings and uncertainties in policy», ha dichiarato di varare tali norme ritenendo sufficiente la conclusione della IARC del 2011, dal momento che «La Belgique n'attend pas pour entreprendre des actions, basées sur le principe de précaution», ovverosia «Il Belgio non aspetta per intraprendere delle azioni, basate sul principio di precauzione»;

anche la Francia nel 2015 ha introdotto con legge diversi obblighi, tra cui di indicare il SAR in modo leggibile, comprensibile e in lingua francese, la raccomandazione all'uso dell'auricolare, il modo in cui si attiva e disattiva la funzione *internet wireless*, la previsione per cui qualunque pubblicità (indipendentemente dal mezzo o supporto) che promuova l'uso di telefoni mobili deve menzionare chiaramente visibile e leggibile l'uso raccomandato di un accessorio che permetta di limitare l'esposizione alla testa dalle emissioni radioelettriche e prevedendo per l'inosservanza una sanzione sino a 75.000 euro, la previsione del divieto di qualunque pubblicità che abbia lo scopo di promozione dell'uso di un telefono mobile senza l'uso degli auricolari;

a giudizio degli interpellanti, l'emanazione di norme cautelative ed informative da parte degli Stati europei, come la Francia, l'Irlanda, il Belgio, per tutelare la salute pubblica attraverso idonee etichettature e campagne pubbliche smentisce del tutto le motivazioni fornite dal Ministero della salute che ha giustificato il ritardo di 15 anni nell'emanazione del decreto sull'informazione adducendo proprio non meglio precisate difficoltà in materia di «etichettatura»;

il Consiglio provinciale di Bolzano il 14 maggio 2015 ha approvato la mozione n. 378/15 con la quale ha impegnato la Giunta provinciale a «lanciare una campagna d'informazione e sensibilizzazione sui possibili rischi per la salute soprattutto di nascituri, bambini e giovani, e su un uso selettivo e consapevole di telefoni cellulari, smartphone e WLAN (Wireless Local Area Network). Un ruolo importante è svolto dai mezzi di trasporto pubblico, dove l'uso contemporaneo di molti telefoni cellulari può portare a un drastico aumento delle radiazioni e dunque a rischi per la salute»;

anche nell'area extra UE si sono moltiplicati gli sforzi per comunicare alla popolazione i possibili rischi dovuti all'uso e alla vicinanza dei cellulari. Significativi sono i casi della città di Berkeley in California che ha varato una legislazione analoga a quelle europee e del Center for di-

sease control (CDC) statunitense che invoca il principio di precauzione invitando ad un uso cauto del cellulare;

il presidente dell'associazione dei gestori di telefonia mobile GSMA (Global system for mobile communications association), Franco Bernabé, riconobbe che «La comunicazione andrebbe fatta» durante la trasmissione «Report» su Rai3 del 27 novembre 2011;

la dottoressa Lagorio, funzionaria del Ministero della salute, ha reso una dichiarazione, durante una trasmissione di «Report» nell'anno 2012, in contrasto con le risultanze della IARC dell'anno precedente, affermando che «non c'è nessun rischio tra gli utilizzatori di 10 anni e più»;

considerato infine che, a giudizio degli interpellanti:

appare incontrovertibile che la campagna nazionale italiana di informazione sui possibili danni da uso del telefono cellulare, e volta a limitarne la proliferazione nonché vietare l'uso ai minori e ai più piccoli, sia già gravemente in ritardo, anche in confronto a ciò che è stato predisposto da diversi legislatori nazionali negli anni passati, lasciando il nostro Paese fermo ed arretrato sul piano europeo e mondiale;

se il Governo si fosse orientato come altri Stati nel senso indicato dalla IARC avrebbe comunicato le preoccupazioni ed i rischi non a pochi fortunati visitatori volontari del sito *internet* ministeriale ma rivolgendosi all'intera popolazione nazionale (televisione, radio, *internet*, carta stampata, eccetera);

è apprezzabile la motivazione, riportata nella citata relazione presentata ad Atene, per cui lo Stato del Belgio membro della UE ha deciso di implementare la propria legge imponendo etichettature ed avvisi sulle confezioni e sulle pubblicità: è stata generata, oltre che dalla volontà di agire in precauzione di fronte ad un rischio possibile, dalla semplice ma fondamentale constatazione che le precedenti forme comunicative, compresi i siti *internet*, erano insufficienti a raggiungere l'integralità della popolazione;

se i rischi paventati dalla letteratura dovessero concretizzarsi nei prossimi anni, si sarebbe di fronte ad una serie di comportamenti tenuti in questi anni da dirigenti e rappresentanti del nostro Governo identici a quelli che hanno causato conseguenze pregiudizievoli terribili nell'ambito della salute pubblica, ovverosia l'illegittima ed ingiustificabile attesa, per tutelare la salute, che un rischio diventi concretezza, come avvenuto in 3 casi di disastri planetari di massa, quali amianto, fumo di sigaretta ed emoderivati, in cui si trascurarono colposamente gli allarmi che invitavano alla precauzione nei confronti di possibili rischi poi rivelatisi reali;

i Ministeri coinvolti hanno il dovere di tutelare la salute e la vita in via preventiva, non di risarcirne il prezzo decenni dopo la compromissione, come sta ad esempio facendo ancora oggi il Ministero della salute in conseguenza dello «scandalo del sangue infetto», a distanza di ben 30-40 anni dall'esposizione, con più di 800 milioni di euro risarciti o indennizzati sinora alle persone contagiate;

il numero di utilizzatori di telefoni cellulari nel nostro Paese (virtualmente ogni persona) e la densità di abitanti esposta alle onde elettro-

magnetiche generate dall'uso di cellulari altrui, ad esempio uffici, teatri, cinema, mezzi di trasporto pubblici, sono in crescita. Se i rischi paventati dalla letteratura dovessero concretizzarsi nei prossimi anni, non è possibile ipotizzare quanto potrebbero essere devastanti i costi sociali ed economici per il nostro Paese;

la decisione di intraprendere una campagna di informazione chiara ed incontrovertibile sui rischi, sull'invito alla riduzione dell'esposizione, sui divieti ai minori, anche tramite l'attuazione dell'art. 12 della legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici del 2001, oltre che in estremo ritardo, si pone non solo come inevitabile estrinsecazione del dovere giuridico di tutelare la salute della popolazione ma anche come baluardo alla protezione degli *asset* economici dello Stato, posto che in caso di conferma della carcinogenicità delle onde elettromagnetiche da telefono cellulare, lo Stato insieme ai produttori ed ai gestori verrebbero travolti da un'incalcolabile serie di contenziosi giudiziari;

nessun danno può essere causato, oggi, dall'adozione di una campagna di informazione e prevenzione divulgativa di precauzioni sull'uso dei cellulari se tra 3 o 5 o 10 anni si determinerà definitivamente che i cellulari non causano e non hanno causato alcun danno; al contrario danni incalcolabili può causare l'omissione odierna di qualsiasi campagna di informazione e prevenzione divulgativa di precauzioni sull'uso dei cellulari, se tra 3 o 5 o 10 anni si determinerà definitivamente che i cellulari causano e hanno causato quei tipi di danno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare con urgenza, a tutela della salute pubblica, una campagna informativa univoca e chiara sui rischi dall'esposizione propria ed altrui (esposizione passiva) ai campi elettromagnetici generati dai telefoni cellulari;

se non ritengano di dovere dare immediata attuazione alla legge n. 36 del 2001, adottando il decreto ministeriale di cui all'art. 12;

quali persone siano state incaricate presso i Ministeri negli ultimi 15 anni in relazione all'*iter* di approvazione del decreto attuativo, quali siano i riferimenti univoci e quale sia il contenuto delle relazioni ed i pareri depositati in merito;

se siano pervenute richieste, e con quali motivazioni siano state eventualmente accompagnate, atte a ritardare l'emanazione del decreto;

quali siano stati i rapporti intercorsi con gli altri Stati membri, ed in particolare con Irlanda, Belgio e Francia, circa la problematica e quali siano le informazioni richieste agli stessi a proposito delle modalità con cui tali Stati europei hanno risolto le asserite difficoltà da etichettatura e concorrenza;

se risulti che la dottoressa Lagorio, funzionaria del Ministero della salute, sia stata in qualche modo disciplinarmente sanzionata per aver reso una dichiarazione, durante una trasmissione di «Report» nel 2012, in contrasto con le risultanze della IARC dell'anno precedente;

se non ritengano necessario chiarire le motivazioni per cui il Ministero della salute, attraverso l'Avvocatura dello Stato, rispondendo nella causa avanti il TAR del Lazio si sarebbe difeso citando generici «articoli scientifici» pubblicati nell'anno 2012 a sostegno della scelta di non informare la popolazione, senza fornirne indicazione bibliografica, nonostante il chiarimento della Corte di cassazione che evidenziava, confermando la statuizione della Corte di appello di Brescia, l'importanza di verificare l'origine dei finanziamenti degli articoli scientifici nonché di quelli finanziati dall'industria della telefonia mobile;

quanti siano i visitatori singoli mensili delle pagine del portale del Ministero della salute dedicate ai cellulari;

se siano stati monitorati i dati dei vari registri tumori attivati nel territorio nazionale e se questi registrino o meno un aumento di incidenza di determinati tipi di tumore potenzialmente causati dall'esposizione a radiofrequenze da telefonia mobile e *wireless*, quali ad esempio neurinomi, gliomi, meningiomi e se non ritengano di doversi immediatamente attivare in tale senso.

(2-00343)

Interrogazioni

GIROTTO, PAGLINI, MORRA, CAPPELLETTI, DONNO, AIROLA, MORONESE, MONTEVECCHI, SANTANGELO, COTTI, SCIBONA, CASTALDI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in questi giorni nelle città italiane si riscontra una grave emergenza sanitaria ed ambientale causata dall'inquinamento. La causa principale viene attribuita all'uso di combustibili fossili e a biomassa per gli usi energetici;

le linee guida stabilite dalla politica comunitaria per risolvere i problemi ambientali, derivanti dall'uso di combustibili fossili, spingono gli Stati membri verso la realizzazione di edifici ad energia quasi zero e alla mobilità elettrica;

l'Unione europea ha stabilito che gli Stati membri dovrebbero elaborare piani nazionali intesi ad aumentare il numero di edifici a energia quasi zero, cioè: edifici ad altissima prestazione energetica, in cui «Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta *in loco* o nelle vicinanze» (17esimo considerando e articolo 9 della direttiva 2010/31/UE);

per quanto riguarda i trasporti, la Commissione europea ha indicato l'obiettivo di «dimezzare entro il 2030 nei trasporti urbani l'uso delle autovetture alimentate con carburanti tradizionali ed eliminarle del tutto entro il 2050; conseguire nelle principali città un sistema di logistica urbana a zero emissioni di CO 2 entro il 2030» e ha sottolineato che «i diritti e le tasse attualmente applicati nei settori dei trasporti devono essere

ristrutturati in direzione di una più diffusa applicazione del principio «chi inquina paga» (Libro bianco, tabella di marcia verso uno spazio unico dei trasporti – per una politica di trasporti competitiva e sostenibile, COM (2011) 144 del 28 marzo 2011, pagine 9 e 15);

presupposti necessari per raggiungere tali obiettivi sono: la riduzione dei consumi termici ed elettrici, con il fabbisogno energetico residuale coperto *in loco* tramite impianti solari elettrici e termici, abbinati all'uso di stoccaggi e ove possibile a pompe di calore; il ricorso alla mobilità elettrica nell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici e privati e l'adeguata considerazione (nella tariffazione dell'elettricità destinata alla mobilità elettrica) che l'energia approvvigionata direttamente da fonte solare *in loco* è l'unica modalità ad inquinamento zero;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

al di là delle parole di circostanza e di esigui stanziamenti annunciati, Governo e Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) starebbero andando nella direzione assolutamente contraria;

la recente riforma tariffaria della bolletta domestica (articolo 31 della delibera AEEGSI n. 654 del 2015 e premesse della delibera AEEGSI n. 582 del 2015, pagina 13) ha spostato parte significativa delle voci in bolletta da tariffe a consumo, in tariffe fisse commisurate alla potenza impegnata (in particolare: le tariffe di distribuzione per gli immobili di residenza e le tariffe di distribuzione più gli oneri di sistema per le case non di residenza). Sicché si rendono i costi dei consumatori, almeno in parte, indipendenti dal consumo, e si incentiva lo spreco di energia, causando un gravissimo danno al settore industriale della generazione distribuita e dell'efficienza energetica. A causa di tale riforma, i risparmi energetici e l'autoproduzione di energia non potranno dare risparmi economici proporzionali, rispetto alla quantità di energia risparmiata e renderanno in molti casi non conveniente autoprodurre o risparmiare energia. A tale decisione le associazioni ambientaliste e dei consumatori hanno proposto in alternativa un'altra soluzione che non è stata considerata dall'AEEGSI;

la recente regolamentazione delle reti private (articolo 5.1 della delibera AEEGSI n. 539 del 2015) ha vietato, a tutela dell'esclusiva dei concessionari di distribuzione, la possibilità di alimentare con un impianto privato o condominiale diverse utenze elettriche all'interno di un edificio o di un complesso di edifici. Ciò costituisce evidentemente un ostacolo pressoché insormontabile all'autosufficienza energetica degli edifici e alla diffusione della cogenerazione di piccola taglia;

il «conto termico» che avrebbe dovuto consentire una significativa riduzione dei consumi di energia termica e l'utilizzo di fonti rinnovabili, in sostituzione di fonti fossili è stato strutturato con modalità tali da renderlo di fatto quasi inutilizzabile. Il contatore GSE (Gestore servizi energetici) in data 1º dicembre 2015 aveva indicato un impegno di spesa aggregato totale di 53,636 milioni di euro, a fronte di un impegno di spesa complessiva annua cumulata prevista dagli articoli 1, commi 3 e 4, del decreto ministeriale 28 dicembre 2012 di 900 milioni di euro (documento GSE «Il contatore del conto termico – contatore degli incentivi ricono-

sciuti ai sensi del D.M. 28 dicembre 2012», del 1º dicembre 2015). Ciò è dovuto al fatto che: a) non si è data adeguata attuazione a quegli strumenti di supporto finanziario come i fondi di garanzia, che sono strumento necessario per aprire effettivamente il mercato delle ESCO (energy service company), dandogli accesso al mercato finanziario (52esimo considerando della direttiva 2012/27/UE); b) non si sono stabilite adeguate modalità semplificate di gara per le pubbliche amministrazioni, attraverso la predisposizione di bandi e contratti standardizzati, con costi standardizzati (47esimo considerando e articolo 19 della direttiva 2012/27/UE); c) si impone alle ESCO l'uso, anche nelle installazioni per privati, di contratti di prestazione energetica o di servizio energia, il che costituisce un onere non necessario e non previsto per i privati dalla direttiva comunitaria 2012/27/UE. Il ricorso a servizi energetici da parte di terzi, trova infatti causa più in ragioni di carattere finanziario che in ragioni di carattere tecnico e l'imposizione di una serie di oneri e qualifiche non necessarie limita, sostanzialmente e senza ragione, l'arco dei soggetti che potrebbero rendere i servizi energetici; d) non si sono previste le deroghe alla disciplina dei beni mobili e immobili (ivi compresi i principi in materia di accessione), che sono necessarie per consentire alle ESCO di contabilizzare e ammortizzare adeguatamente i propri investimenti (48simo considerando e articolo 19 della direttiva 2012/27/UE); e) gli incentivi sono riferiti a fattispecie limitate e nessun incentivo è previsto per la trasformazione in edifici a energia quasi zero degli edifici privati, nonostante l'articolo 9 della direttiva 2010/31/UE preveda invece tali forme di incentivazione; f) si prevedono oneri burocratici spropositati, che causano un alto rischio di errori nella compilazione delle domande. Il che, a fronte dell'atteggiamento sanzionatorio e formalistico del GSE, basta a scoraggiare dal richiedere gli incentivi. Tali problematiche rimarrebbero inalterate e non risolte anche nella nuova bozza di conto termico del 12 novembre 2015, che non risolverebbero alcuno dei problemi chiave. Nonostante ci siano oggi le risorse economiche disponibili per consentire una maggiore efficienza energetica degli edifici e dunque un minore inquinamento, queste somme sono inutilizzate, a causa degli inutili oneri burocratici e per la mancanza di adeguate misure di semplificazione. È questa una colpa, a parere degli interroganti, non scusabile del Ministero dello sviluppo economico e degli uffici che lo supportano nella definizione delle sue politiche in proposito;

i «certificati bianchi», che sino ad oggi hanno dato buona efficacia nello stimolare interventi di efficienza energetica, stanno per essere riformati dal Governo sulla base di quanto indicato nella «Consultazione pubblica - proposte per il potenziamento e la qualifica del meccanismo dei certificati bianchi» del 30 luglio 2015 in modo tale da: rendere residuali le incentivazioni all'efficienza energetica attraverso fonti rinnovabili; precludere l'utilizzo dei certificati bianchi per i piccoli interventi e in generale per il settore civile, così di fatto aumentando i costi energetici per le famiglie e in particolare le meno abbienti, che non si avvantaggiano delle detrazioni fiscali in modo significativo; limitare per tutti gli interventi l'incentivo riconosciuto; complicare le procedure, legittimando (come già suc-

cesso con il quinto conto energia) gli organi di controlli a bocciare poi le stesse per errori formali e dichiarazioni sbagliate, nonostante l'esistenza dei presupposti per l'incentivo. Il contrario di quello che si ritiene che debba essere un corretto rapporto fra il cittadino o l'impresa e la pubblica amministrazione;

considerato inoltre che:

lo sviluppo della mobilità elettrica oggi in Italia è sensibilmente minore rispetto a quello di Norvegia, Olanda, Francia, Germania e Gran Bretagna, perché gli incentivi diretti e indiretti alla mobilità elettrica sono sensibilmente minori rispetto a quelli utilizzati in tali Paesi, oltre che per il minor numero di punti di ricarica installati (si veda in proposito, «La rivalsa dell'elettrone» di Pietro Menga, Qualenergia novembre-dicembre 2015, tabella 2). Le colonnine di ricarica sono in gran parte installate dai distributori locali di energia e non vi sono iniziative significative per sviluppare la concorrenza nel settore. Manca infine del tutto informazione e supporto (anche solo formativo) per l'installazione di infrastrutture di ricarica pubbliche alimentate da fonti rinnovabili di energia e qualificabili come sistemi efficienti di utenza in esenzione parziale degli oneri di sistema e totale degli oneri di rete. Tale modalità dovrebbe essere invece pubblicizzata e adeguatamente incoraggiata, in quanto: promuove la concorrenza in un settore come si è detto oggi dominato dai distributori di energia; può abbassare sensibilmente i costi di ricarica; stimola la ricerca e lo sviluppo tecnologico e quindi la competitività del nostro Paese; è l'unica che consente la mobilità elettrica alimentata a zero emissioni;

l'utilizzo efficiente della mobilità pubblica è poi oggi di fatto scoraggiato dalla mancanza di effettive sanzioni alle società che gestiscono i servizi di trasporto pubblico in caso di: utilizzo di mezzi inquinanti e non a norma; disservizi e ritardi; servizi non adeguati alle esigenze degli utenti; oltre alla mancanza di incentivi adeguati all'utilizzo di automezzi pubblici elettrici;

una più severa disciplina dei contratti di servizio, con sanzioni effettive per le aziende concessionarie e per i loro dirigenti e premi per coloro che attuano misure di efficienza e riducono i costi sociali dell'inquinamento da traffico, è una misura necessaria che non risulta esser stata prevista;

viene oggi disincentivata la creazione di *start up* e *joint venture* ad alto valore tecnologico per lo sviluppo del settore delle reti intelligenti e degli stoccaggi, che è invece necessario per la generazione distribuita di elettricità e la mobilità elettrica, che richiedono un alto grado di interazione fra il produttore e consumatore di energia e le reti cui lo stesso si connette. È dal giugno 2013 che, presso l'AEEGSI, è in gestazione il provvedimento che dovrebbe consentire la creazione di un mercato aperto (e non limitato ai concessionari della distribuzione e della trasmissione) con riferimento all'approvvigionamento delle risorse per il servizio di dispacciamento da fonti rinnovabili non programmabili e generazione distribuita (documento di consultazione n. 368/2013 del 7 agosto 2013 dell'Autorità). Ad oggi le regole dell'AEEGSI non sono state però ancora elabo-

rate, privando dunque di un mercato di sbocco tutte quelle imprese che intendano investire in tecnologie per gli stoccaggi e le reti intelligenti;

considerato altresì che:

mancano, poi, misure generali di semplice attuazione, capaci di attrarre in Italia anche capitali e investimenti esteri in questi settori fortemente innovativi e strategicamente rilevanti. Gli incentivi e le politiche di sostegno sembrano rivolgersi più agli attuali esclusivisti della trasmissione della distribuzione che alla creazione di un mercato concorrenziale e aperto a imprese (nuove o già esistenti) innovative. Non risulta che sia stata verificata la possibilità di: prevedere fondi di garanzia con regimi semplificati rispetto a quelli previsti in generale per le *start up* innovative; coordinare e indirizzare verso l'innovazione in questo settore le risorse messe a disposizione dalla UE per l'efficienza energetica, che oggi sono in parte importante non sfruttate, a causa delle difficoltà burocratiche per l'attuazione di progetti e paradossalmente della mancanza di progetti;

la politica energetica e dei trasporti, al di là di mere dichiarazioni d'intenti, rimane ancorata all'utilizzo di combustibili inquinanti, disincentivando sostanzialmente la generazione distribuita di energia ad emissioni zero e la riduzione dei consumi energetici;

tutto ciò è a parere degli interroganti incoerente con l'esigenza primaria di tutelare la salute dei cittadini e con gli obiettivi comunitari di efficienza energetica negli edifici e nella mobilità, e rischia di causare nel nostro Paese un grave *gap* tecnologico rispetto agli altri Paesi europei, che stanno invece investendo massicciamente in tecnologie integrate di efficienza energetica, reti intelligenti e mobilità elettrica;

con un messaggio «*tweet*» del 2 gennaio 2015, il Presidente del Consiglio dei ministri annunciava in rete: «Costituzione, legge elettorale, fisco, giustizia civile, PA, cultura-scuola-Rai, GreenAct, lavoro. Facciamo sul serio, sarà un Buon2015»;

con un comunicato del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 26 febbraio 2015 il ministro Galletti ha affermato: «Abbiamo bisogno di immaginare oggi come sarà l'economia da qui al 2030. Noi immaginiamo un'economia molto ambientale, che spreca poche risorse prime e ricicla molti prodotti finiti». Le città «hanno bisogno di più ambiente. Con il "Green act" vogliamo individuare strumenti per il riuso e la rigenerazione. Inoltre, immaginiamo che le infrastrutture del futuro siano meno veloci e più verdi. Faremo anche provvedimenti che riguardano le infrastrutture verdi»;

con un comunicato del 20 giugno 2015 il ministro Galletti ha dichiarato: «Abbiamo il dovere morale e giuridico di intervenire sulla mobilità nelle grandi città, di organizzarle in maniera diversa. Il Green Act che ha in mente il Governo vuole essere un Piano strategico per il Paese, che individui le politiche industriali, di trasporto, di sviluppo delle città e che ci aiuti a cogliere l'obiettivo della riduzione delle emissioni»;

nonostante i numerosi annunci del Governo sull'emanazione del Green Act, il provvedimento attualmente non è stato affrontato in alcun modo nell'ambito del Parlamento,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo al fine di perseguire una strategia strutturale di riconversione nell'approvvigionamento energetico degli edifici e della mobilità pubblica e privata e, in particolare, quali misure intendano adottare in relazione a ciascuno dei punti descritti per rendere effettivo il proprio impegno.

(3-02498)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa, pubblicate da «il Giornale di Sicilia» in data 28 ottobre 2015, che gli uomini dell'ufficio circondariale marittimo di Terrasini (Palermo), al comando del tenente di vascello Stefano Lamanna, hanno sequestrato l'impianto di pre-trattamento dei reflui urbani del Comune di Terrasini «per un sistematico inquinamento delle acque con relativo presunto danneggiamento della flora e fauna in marina, a causa di scarsa manutenzione e inadeguatezza dell'impianto»;

il sequestro giunge quale epilogo di un'intensa attività di indagine iniziata nel 2013 dalla Guardia costiera e coordinata dalla Procura di Palermo che ha portato alla verifica di una serie di inadempienze e omissioni operate dai gestori del depuratore;

già nel mese di agosto 2015, a causa dello sversamento in mare di liquami, il sindaco era stato costretto a interdire la balneazione all'adiacente spiaggia della Praiola, essendo i valori inquinanti nelle acque superiori a quelli consentiti dalla legge;

considerato che:

la misura preventiva d'urgenza è stata ritenuta necessaria dalla Guardia costiera per un nuovo svernamento in mare di liquami, a causa di un malfunzionamento dell'impianto;

a quanto risulta agli interroganti, oltre al malfunzionamento del depuratore, uno dei motivi dell'inquinamento delle acque è dovuto alla massiccia presenza di scarichi abusivi che, in questi giorni, continuano con lo sversamento di liquami direttamente in mare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se siano state intraprese le opportune iniziative di verifica, al fine di valutare la situazione attuale nei territori coinvolti;

quali azioni siano state intraprese dagli organi competenti, al fine di risolvere il problema dei liquami che vengono sversati direttamente in mare;

quali siano i motivi per cui, negli ultimi tempi, non si sia provveduto a rendere il depuratore pienamente funzionante.

(3-02499)

MORONESE, LEZZI, BOTTICI, CASTALDI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, BERTOROTTA, DONNO, LUCIDI, MARTELLI, PAGLINI, NUGNES, MONTEVECCHI, BUCCARELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le dune costiere, oltre a rappresentare un ecosistema meritevole di conservazione, svolgono un ruolo importante nella conservazione dell'eterogeneità geologica e della biodiversità;

come si evince dal *dossier* realizzato dal Corpo forestale dello Stato, pubblicato sulla rivista «Silvae», anno VI, n. 14, luglio-dicembre 2010, «Le dune costiere per l'equilibrio Ambientale dei litorali sabbiosi», a cura dei geologici M. Amodio, G. Bovina, C. Callori di Vignale, le dune costiere svolgono funzione di riserva di sabbia e di barriera morfologica, di protezione idrogeologica, fondamentale soprattutto in corrispondenza delle piane costiere alluvionali. Altrettanto importanti, in termini strategici, sono le funzioni ecologiche che le dune svolgono nell'ambito del sistema morfologico costiero: sostegno e protezione di altri ambienti ed ecosistemi, quali stagni, lagune e foci fluviali, boschi litoranei, agroecosistemi retrodunali;

da notizie in possesso degli interroganti, risulterebbe che presso Mondragone (Caserta), sul litorale ove si trovano dune costiere, si stiano realizzando strutture in cemento per la creazione di un punto di sbarco;

considerato che:

la Regione Campania in attuazione delle direttive del fondo europeo per la pesca (FEP) 2007-2013, asse IV, il 29 giugno 2012 ha adottato il decreto dirigenziale n. 141 con cui ha individuato e istituito il Gruppo di azione costiera (GAC) «Litorale domitio» come partenariato pubblico privato tra i 4 Comuni litoranei della provincia di Caserta (Castel Volturno, Mondragone, Cellole e Sessa Aurunca), con Mondragone come Comune capofila, e le associazioni operanti sul territorio nel settore della pesca, della nautica e del turismo per un totale complessivo di 13 soggetti; con lo stesso decreto, pubblicato sul Bollettino regionale della Campania n. 41 del 2 luglio 2012, è stato approvato il piano di sviluppo locale presentato dal GAC Litorale domitio;

con la delibera della Giunta comunale di Mondragone n. 104 del 12 novembre 2012 si è preso atto del decreto dirigenziale e si è aderito al progetto di investimenti di fondi europei per il settore pesca;

il 16 gennaio 2013 è stato formalizzato l'atto di convenzione tra la Regione Campania e i Comuni individuati nell'area GAC Litorale domitio, avente ad oggetto la regolamentazione e l'attuazione delle azioni previste dal piano di sviluppo locale, nel rispetto del cronoprogramma, nonché il fine di favorire, attraverso l'azione del GAC, il perseguimento degli obiettivi strategici dell'asse 4 e del pertinente piano di sviluppo locale;

sul Bollettino ufficiale della Regione n. 59 del 18 agosto 2014 viene pubblicato il bando e le linee guida per la progettazione e realizzazione di strutture per i prodotti ittici a miglio zero e adeguamento dei de-

positi di pesca FEP – Campania 2007-2013, «Misura 4.1 Piano di Sviluppo Locale (PSL) Gac Litorale Domitio, Azione 2.2.3. – Realizzazione di strutture per la vendita e somministrazione dei prodotti ittici a miglio zero e adeguamento dei depositi per la pesca»;

considerato altresì che:

per Mondragone è prevista la riqualificazione dell'esistente area individuata come punto di sbarco mediante la realizzazione di ricovero e attrezzature per la pesca, quale lotto funzionale di tutto l'intervento previsto per la misura 3.3 per un importo di 263.934,50 euro a carico del FEP;

con delibera della Giunta comunale n. 22 del 19 febbraio 2014, dichiarata immediatamente esecutiva, è stato approvato il progetto preliminare relativo alla realizzazione del punto di sbarco-ricovero e servizi a supporto dell'attività di pesca a Mondragone;

con determina del GAC n. 2/2015 è stato approvato l'impegno di spesa pari a 32.000 euro più IVA e cassa previdenziale con affidamento a professionisti in graduatoria, nella *short list*, per l'incarico di progettazione architettonica, progettazione strutturale e progettazione impiantistica con direzione lavori e coordinamento della sicurezza;

con delibera di Giunta comunale n. 113 del 3 luglio 2015 Mondragone approva l'intervento di riqualificazione dell'esistente area individuata come punto di sbarco mediante la realizzazione di un punto di sbarco- ricovero e servizi a supporto dell'attività di pesca; a questo atto vengono allegati documenti tecnico-amministrativi relativi alla realizzazione del sito. Tali atti, a quanto consta agli interroganti, non risulterebbero pubblici né consultabili neppure a seguito di richiesta di accesso agli atti formalizzata da consiglieri comunali, in evidente contraddizione con i principi in materia di pubblicità e trasparenza degli atti amministrativi;

con la citata delibera n. 113 si dà, quindi, atto che la somma complessiva dell'opera ammonta a 303.868,32 euro di cui l'IVA finanziata con fondi comunali per 39.933,82 e finanziamento FEP Campania per 263.934,50 euro, pari al 50 per cento del fondo totale destinato ai Comuni di Mondragone e Castel Volturno per l'attuazione della misura 3.3 di 527.869 euro;

con il parere del 5 agosto 2015 la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Caserta e Benevento ha espresso parere favorevole, ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, alla realizzazione del punto di sbarco, precisando tra le condizioni che le strutture da realizzare per il punto di sbarco, siano esclusivamente realizzate in legno, non modificando lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea;

il Comune di Mondragone con autorizzazione paesaggistica n. 14 del 9 novembre 2015, preso atto e condividendo i pareri favorevoli della Soprintendenza nonché della commissione locale per il paesaggio, ha concesso l'autorizzazione paesaggistica;

considerato inoltre che:

nel mese di settembre 2015, il Comune di Mondragone ha approvato la valutazione ambientale strategica (VAS) del piano di utilizzo della

fascia costiera (PFUC), finalizzato all'utilizzazione compatibile della fascia costiera prevalentemente da destinare ad attività turistico-balneari;

in particolare, il PFUC individua, in corrispondenza del tratto di duna esistente e lungo l'intero fronte mare del parco territoriale delle dune, individuato dal piano regolatore generale, un'area capace di accogliere esclusivamente piccole strutture a carattere provvisorio e destinate a bar, piccola rivendita, noleggio ombrelloni o altro servizio relativo all'uso dell'arenile per attività di svago e sport, discoteca all'aperto e presidio sanitario e di primo soccorso;

si legge nel rapporto preliminare (pagina 18): «Ai fini della sostenibilità ambientale il PFUC ammette un numero massimo di cinque strutture a carattere provvisorio, con dimensioni e tipologie corrispondenti alle tavole di dettaglio e comunque di superficie coperta non superiore a 170 mq. La localizzazione indicata negli elaborati del PFUC non ha carattere vincolante. Le strutture, dovranno avere carattere provvisorio anche in relazione ai materiali utilizzati (legno. tensostrutture, componenti in acciaio). Il PFUC impone per tali interventi una localizzazione ad opportuna distanza l'uno dall'altro e dovranno prevedere la bonifica di un'ampia superficie di duna esistente. Il PFUC prevede che la localizzazione delle strutture dovrà essere valutata tenendo conto: 1. della condizione del sito rispetto alle necessità di tutela della duna esistente; 2. della opportuna distanza tra i diversi stabilimenti in relazione alle superfici di arenile ad essi annesse per lo svolgimento delle attività sportive e ricreative ammesse»;

considerato infine che, per quanto risulta agli interroganti:

i lavori di realizzazione del punto di sbarco, diretti dall'ingegner Follero, avviati in data 10 novembre 2015, risulterebbero interessare la zona identificata nel piano regolatore generale come parco dunale. Infatti, la delibera di Giunta comunale n. 113 con la quale si predispone la realizzazione dell'intervento non terrebbe conto che nel punto dove è previsto l'intervento esiste una duna naturale, con una sua funzione meccanica specifica atta ad evitare l'erosione dell'arenile, e che sulla stessa duna vi sia una vegetazione mediterranea, avente la funzione di contribuire alla realizzazione di una barriera per l'erosione della costa e della spiaggia;

inoltre, sull'area dove si sta realizzando l'intervento non ci sarebbe stata alcuna struttura a supporto dell'attività della pesca locale, diversamente da quanto invece indicato dal bando che espressamente parla di «adeguamenti di depositi di pesca»;

da documentazione fotografica in possesso degli interroganti risulterebbe che si sia proceduto alla realizzazione di due strutture con fondamenta in cemento direttamente nella spiaggia, e successivamente sia stata realizzata una pavimentazione sempre in cemento, di dimensione molto estesa, a copertura totale del perimetro occupato. Risulterebbe altresì che le strutture siano state realizzate anche con travi di ferro, con le coperture e le pareti esterne in pannelli coibentati in lamiera di acciaio, ciò in evidente contraddizione con le prescrizioni della Soprintendenza;

dai dati della Camera di commercio di Caserta risulterebbe che, nel 2014, le imprese attive nel settore della «pesca e acquacoltura» a Mondragone sarebbero 4 su 5 registrate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se ritengano opportuno sollecitare, nei limiti delle rispettive attribuzioni, la Regione Campania al fine di garantire una maggiore tutela e protezione delle dune costiere, alla luce delle loro funzioni fondamentali rispetto all'ecosistema, al fine di impedire che un'intera spiaggia venga cementificata;

quali siano i motivi per cui, diversamente da quanto indicato dal bando che espressamente parla di «adeguamenti di depositi di pesca», si stia procedendo alla realizzazione di nuove strutture;

quali siano le ragioni per cui, nonostante le prescrizioni specifiche indicate dalla Soprintendenza, secondo le quali le strutture da realizzare per il punto di sbarco devono essere esclusivamente realizzate in legno e non modificando lo stato delle dune e dei cespugli di vegetazione spontanea, si stia procedendo alla realizzazione di strutture in cemento e lamiere coibentate;

quale sia stata la valutazione di impatto ambientale sul progetto che si sta realizzando per il ricovero delle barche dei pescatori;

se siano note le motivazioni a supporto della scelta di creare un punto di sbarco a giudizio degli interroganti così impattante sull'ambiente, considerato che le imprese attive nel settore della pesca e acquacoltura, nel 2014, a Mondragone risultavano soltanto 4.

(3-02500)

MONTEVECCHI, SANTANGELO, SERRA, DONNO, SCIBONA, BERTOROTTA, PAGLINI, CAPPELLETTI, CASTALDI, MORRA, MORONESE, PUGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il 28 dicembre 2015 il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei ministri ha indetto un bando di selezione di 114 volontari da impiegare in progetti di servizio civile nazionale per il Giubileo straordinario della Misericordia 2015/2016;

nell'Allegato 1 del bando, nell'elenco dei progetti previsti, è riportato quello del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, per cui 29 volontari del Servizio civile saranno impiegati per il progetto «Archeologia in cammino» dove «(...) supporteranno le risorse umane coinvolte nelle seguenti azioni: vigilanza del patrimonio museale all'interno dei locali espositivi e nelle aree di pertinenza del museo; accoglienza del pubblico fornendo la prima informazione, svolgendo funzioni connesse all'accesso del pubblico; i volontari saranno chiamati inoltre a supportare gli addetti nella raccolta della documentazione ed informazioni sui beni presenti sul territorio; saranno inoltre attivamente impegnati nel

reperimento di fotografie attuali e storiche di monumenti e siti di interesse. Infine collaboreranno con gli esperti alla creazione delle schede scientifiche con foto sulle caratteristiche storico-artistico-culturali dei beni presenti sul territorio» (come si evince dal sito *internet* del Ministero nella sezione dedicata);

a parere degli interroganti è necessario evidenziare che i candidati per svolgere le mansioni descritte non debbono possedere particolari requisiti, pertanto possono partecipare tutti i soggetti, uomini e donne che: «alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto il diciottesimo e non superato il ventottesimo anno di eta?, in possesso dei seguenti requisiti: 1) cittadini dell'Unione europea; 2) cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti; 3) non aver riportato condanna anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto non colposo ovvero ad una pena della reclusione anche di entita? inferiore per un delitto contro la persona o concernente detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione illecita di armi o materie esplodenti, ovvero per delitti riguardanti l'appartenenza o il favoreggiamento a gruppi eversivi, terroristici o di criminalità organizzata» (come si evince dall'art. 3 del bando di selezione);

tuttavia, coloro che saranno selezionati dovranno occuparsi di attività particolarmente delicate, quali quelle della vigilanza dei luoghi della cultura, accoglienza del pubblico fornendo le prime informazioni e raccolta della documentazione ed informazioni sui beni presenti sul territorio; saranno inoltre attivamente impegnati nel reperimento di fotografie attuali e storiche di monumenti e siti di interesse. Infine si chiede ai volontari di collaborare con gli esperti alla creazione delle schede scientifiche con foto sulle caratteristiche storico-artistico-culturali dei beni culturali. A giudizio degli interroganti, sorvolando sulle capacità e competenze dei volontari, ciò che desta preoccupazione è il crescente utilizzo di risorse umane per svolgere attività lavorative molto delicate come quelle che sovraintendono le attività culturali, affidandole a persone che non posseggono qualifiche professionali adeguate;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

si continua ad utilizzare lo strumento del volontariato per sopperire alle carenze di organico nel settore della cultura, una deriva pericolosa che rischia di svuotare di professionalità un settore già pesantemente penalizzato sotto il profilo economico anno dopo anno, finanziaria dopo finanziaria e conseguentemente alimentato da un nobile servizio, quello del volontariato, tuttavia inadeguato, nel settore dei beni culturali, ove una disattenzione può costare, in termini economici, incalcolabili conseguenze e comunque inopportuno, quale succedaneo del lavoro retribuito;

più volte il Governo Renzi ha annunciato investimenti in cultura, ma non si prevedeva un investimento per finanziare il rimborso spese ai volontari, uno smacco ai tanti giovani professionisti del settore culturale, una frattura che rischia di diventare irreversibile;

si ha la sensazione che affianco allo scalone d'onore di un palazzo gentilizio, vi sia quella piccola porticina di servizio, dalla quale accedono:

i giovani archeologi, storici dell'arte, bibliotecari, archivisti e molti altri che si sono formati in anni di studio, serissimo e duro; solitamente accedono con contratti a tempo determinato e purtroppo talvolta come «volontari da impiegare in progetti di servizio civile nazionale per il Giubileo straordinario delle Misericordia»;

dopo aver lasciato che volontari venissero impiegati un po' ovunque nel mondo dei beni culturali italiani, dopo aver lasciato per anni che fossero usati in diversi suoi istituti periferici, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo si è deciso ad attraversare il guado senza alcuna vergogna: il Ministero assume volontari; 12 mesi dopo Expo, per il Giubileo straordinario della Misericordia, un altro esempio virtuoso di «fare cassa», sulle speranze dei giovani e dei professionisti, una strana concezione di «Misericordia», ben diversa sicuramente rispetto a quella di Papa Francesco;

i giovani sono stanchi di dover soggiacere ad un «baciamano cardinalizio», che ha già socchiuso il portone posteriore del palazzo gentilizio,

si chiede di sapere:

quali autorevoli e verificabili iniziative il Governo intenda assumere nei confronti dei giovani professionisti della cultura, alla luce di quanto esposto in premessa, con bandi di concorso finalizzati all'assunzione e non al volontariato culturale;

come intenda utilizzare gli investimenti destinati al mondo della cultura per restituire lustro all'immenso patrimonio artistico e culturale della nazione.

(3-02501)

ALBANO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il giorno 13 gennaio 2016 il peschereccio «Mina» di Sanremo (Imola) veniva fermato in alto mare dalla guardia costiera francese, condotto in porto a Nizza e posto sotto sequestro, con l'accusa di trovarsi, al momento della contestazione, impegnato in attività di pesca in acque francesi;

l'episodio è avvenuto nello specchio acqueo compreso tra Ventimiglia e Mentone;

secondo quanto dichiarato al quotidiano «Il Secolo XIX» dal comandante del peschereccio, Ciro Lobasso, riferendosi al personale della guardia costiera francese, «sono saliti a bordo con un'ascia in mano minacciando di tagliarci le reti. Poi ci hanno chiesto con arroganza se nascondevamo armi. Anzi volevano che le tirassimo fuori, ma noi a bordo ovviamente non ne teniamo. Infine, hanno minacciato di metterci le manette e dopo aver preso il comando dell'imbarcazione ci hanno trainati al porto di Nizza», mentre dalle dichiarazioni alla stampa di Alessandro Cappelli dell'ANAPI, che «il caso del Mina è da segnare nei sequestri di mezzi e persone. Il primo racconto fornito da altri pescatori che si trovavano in zona impegnati nella pesca del gambero rosso in fondale di 500

metri, parla di apparati radio staccati e cellulari dell'equipaggio sequestrati senza possibilità neppure di avvisare le famiglie, preoccupate anche per le difficili condizioni del mare»;

considerato che:

i pescherecci sono dotati di apparecchiature «*blue box*» per la verifica dei tracciati di pesca e di AIS, automatic identification system, sistema anti-collisione e coordinamento del traffico marittimo, che permette alle imbarcazioni di sapere in tempo reale la posizione dei natanti;

da anni si è a conoscenza del problema inerente alla manovra che viene effettuata dai pescherecci in prossimità di una particolare fossa detta «del cimitero» in acque italiane, in cui viene effettuata la pesca del gambero di Sanremo. Se la pesca avviene in acque italiane, la manovra di salpata, che può durare anche oltre un'ora, può avvenire per ragioni tecniche in acque francesi, ma tecnicamente non si è più in fase di «pesca» ma di «transito»;

in merito all'episodio verificatosi il 13 gennaio l'ammiraglio Giovanni Pettorino, comandante della direzione marittima della Liguria, ha dichiarato al quotidiano «Il Secolo XIX» quanto segue: «L'imbarcazione si trovava nella fascia del dividendo confine marittimo. Per l'attuale e vigente normativa quello spazio si trova senza ombra di dubbio in Italia. Stiamo parlando di poche centinaia di metri, in mare non ci sono riferimenti immediati, anche l'errore tecnico è possibile. Ma dopo attento studio dei dati in nostro possesso la conclusione è questa e abbiamo immediatamente informato il comando generale e il Ministero degli affari esteri»;

è emerso che lo Stato italiano avrebbe proceduto a una modifica bilaterale dei confini marittimi con lo Stato francese, ma che tale accordo, predisposto il 15 marzo 2015, non è mai stato ratificato dal Parlamento italiano,

si chiede di sapere:

se sia stato realmente sottoscritto un trattato bilaterale che modifica i confini marittimi nel tratto interessato tra Mentone e Ventimiglia e quali siano i contenuti dell'intero trattato;

per quale motivo non siano state consultate a proposito le amministrazioni locali italiane;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover fare piena luce sulla vicenda, richiedendo, in caso di errata applicazione degli attuali accordi e normative in vigore da parte delle autorità francesi, un adeguato risarcimento in favore del peschereccio «Mina».

(3-02502)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa, pubblicate da diversi quotidiani in data 18 gennaio 2016, che il Governo sarebbe in procinto di adottare un decreto con lo scopo di nominare il signor Marco Carrai, imprenditore notoriamente legato al Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, alla guida di un'agenzia per la sicurezza informatica, con l'obiettivo di occuparsi della *cyber security*, che verrà inserita al vertice del sistema italiano dei servizi segreti;

tale eventuale incarico richiede attitudini professionali e competenze che, ad avviso dell'interrogante, francamente non apparirebbero alla portata del signor Marco Carrai;

Carrai risulterebbe altresì strettamente legato al Presidente del Consiglio dei ministri al punto che, anni addietro, il *premier* Renzi avrebbe fissato il domicilio presso un alloggio di proprietà di quest'ultimo, in un rapporto di natura locativa che non sarebbe mai stato ben chiarito;

inoltre, durante il periodo durante il quale Matteo Renzi ha ricoperto cariche istituzionali alla Provincia e al Comune a Firenze, Carrai avrebbe assunto numerosi incarichi nel Comune del capoluogo e nell'intero territorio toscano;

tale potenziale nomina ha sconcertato molteplici esponenti del mondo della sicurezza, dell'*intelligence* e di quello politico, sia per gli stretti legami di amicizia tra Matteo Renzi e Marco Carrai, sia per la possibilità che quest'ultimo, attraverso tale rilevante incarico, possa accedere al flusso informativo e far trapelare notizie riservate delle agenzie di *intelligence*;

l'attuale composizione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), inoltre, violerebbe, secondo l'interrogante, i principi di pluralismo e democrazia, a causa dell'annosa questione derivante dall'esclusione di taluni gruppi parlamentari dalla sua composizione, che viene tollerata nell'ambito del Parlamento, nonostante sia stata denunciata in più occasioni a tutti i livelli;

la nomina, ove effettuata, rappresenterebbe un ulteriore capitolo di una vicenda inquietante, relativa al controllo degli apparati dello Stato da parte dell'attuale Presidenza del Consiglio dei ministri, sia attraverso nomine a giudizio dell'interrogante discutibili sotto il profilo della competenza e della qualità, sia attraverso interventi normativi che, nel campo delle istituzioni e dell'informazione, stanno alterando il quadro degli equilibri politico istituzionali,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa e riportato sulle maggiori testate giornalistiche nazionali abbia fondamento e, in caso affermativo, quali sarebbero le competenze attribuite al signor Marco Carrai;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di volersi astenere da tale ulteriore decisione che solleverebbe più che fondate perplessità nell'ambito delle forze di sicurezza, degli operatori dell'*intelligence*, nonché delle istituzioni politico parlamentari.

(3-02503)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dal giorno 11 dicembre 2015, i dipendenti della Luedi, società che fornisce il *service* giornalistico e poligrafico alla società «Edizioni Proposta Sud» (Eps) per editare l'edizione Basilicata de «il Quotidiano del Sud», sono stati collocati in cassa integrazione a zero ore dal commissario liquidatore della Eps, che avrebbe disatteso, in tal maniera, gli impegni sottoscritti nel mese di novembre al tavolo istituzionale con i sindacati e la Regione;

i lavoratori della Leudi, che avevano già comunicato ufficialmente la loro disponibilità ad attenersi agli orari lavorativi indicati dal liquidatore, fino alla convocazione di un nuovo tavolo regionale, sono comunque stati inibiti all'accesso al sistema editoriale fin dall'11 dicembre;

considerato che a quanto risulta gli interroganti:

il giorno 13 dicembre, si è tenuto un incontro in Regione, cui hanno preso parte anche delegazioni sindacali di Assostampa Basilicata, Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil, al fine di porre rimedio alla situazione creatasi nelle redazioni di Matera e Potenza, ma l'editore ha confermato le sue precedenti decisioni;

la società Eps ha già provveduto ad assegnare la commessa del *service* per la realizzazione delle pagine a un'agenzia terza campana, per cui la pubblicazione del giornale non ha subito interruzioni, anche se gli articoli usciti sono senza firma e già pubblicati in precedenza, con grave danno al rapporto di fiducia con i lettori, il territorio, gli abbonati e gli inserzionisti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno convocare un tavolo nazionale, di concerto con le associazioni regionali di stampa di Basilicata, Calabria, Campania, in considerazione del fatto che il giornale è presente nelle 3 regioni e che nelle stesse vi lavora parte del corpo redazionale di Eps, per dare una risposta forte e univoca, che miri a tutelare la pluralità del sistema dell'informazione in Basilicata, che è garanzia per la crescita regionale e fondamento del sistema democratico, evitando, così, la chiusura di una testata che da 14 anni racconta la Basilicata e i lucani, assicurando un fondamentale presidio di democrazia;

se, inoltre, non reputi necessario attivare opportuni controlli per verificare la liceità dei comportamenti adottati e verificare se esistano ancora

le condizioni per erogare a Eps i previsti finanziamenti nazionali per l'editoria, dato che la testata beneficia dei contributi diretti alle imprese editoriali che, nel 2014, sono stati pari a 968.330 euro e 90 centesimi.

(4-05082)

CARIDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

i tirocini nel settore della giustizia, avviati nel 2010 dalla Provincia di Roma, grazie allo stanziamento di fondi propri, erano rivolti a cassintegrati o percettori di ammortizzatori sociali in deroga, disoccupati, inoccupati, allo scopo di smaltire l'arretrato nella giustizia civile e penale;

nel 2011, questi progetti proseguirono a carico della Regione Lazio, con stanziamento di fondi regionali;

nel 2012, molte Regioni decisero di effettuare lo stesso progetto;

nel 2013 gli stessi furono presi in carico dal Ministero della giustizia con la legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013);

nel 2014 i progetti furono prorogati con la legge di stabilità (legge n. 147 del 2013) e nel 2015, con data limite 28 febbraio, successivamente posticipata al 30 aprile, con il cosiddetto decreto Milleproroghe (decreto-legge n. 192 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2015);

la validità di questi tirocini è stata più volte sottolineata da presidenti di procure, corti di appello e tribunali, con missive indirizzate al Ministro, in cui si suggeriva di prendere in considerazione l'ipotesi di procedere ad una stabilizzazione dei tirocinanti nei modi consentiti dalla legge italiana (concorso pubblico con riserva posti o concorso interno). Nel corso degli anni (2010-2015), queste persone si sono ridotte da circa 4.500 a 2.600;

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 2015, è stato pubblicato un bando per una borsa lavoro di 12 mesi, pari a 400 euro lordi mensili, per 1.502 di detti tirocinanti, da inserire successivamente nel costituendo «ufficio del processo», con posti distribuiti nei vari distretti giudiziari d'Italia;

tale bando evidenziava forti penalizzazioni per la Calabria (solo 23 posti per un totale di 670 aventi diritto) ed il monte ore minimo mensile previsto è stato di 40 (che molti uffici hanno adottato) fino ad un massimo di 70;

di questi 1.502 posti, ne sono rimasti scoperti circa 350 in distretti giudiziari difficilmente raggiungibili o assenti di tirocinanti e per i restanti 1.100 sono previsti nuovamente percorsi regionali, peraltro già avviati,

si chiede di conoscere:

quali siano gli interventi che il Ministro in indirizzo intenda attivare per ricoprire i posti rimasti vacanti nel bando del 4 novembre 2015 e quelli resi scoperti da eventuali rinunce;

se intenda assegnare la maggioranza di questi posti ai distretti giudiziari presenti in Calabria, vista la penalizzazione ricevuta in precedenza, tale da costringere numerosi interessati al bando a presentare domanda in distretti vicini (Sicilia) o, in qualche caso, lontani (Centro-Nord Italia);

se, in un prossimo futuro, anche coloro che momentaneamente sono esclusi dal bando ministeriale (1.100 persone) avranno diritto ad accedere a successivi bandi del Ministero, tenendo conto del profilo professionale conseguito con i vari periodi di tirocinio.

(4-05083)

CARIDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Naspi sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e mini ASPI, introdotte dall'art. 2 della legge n. 92 del 2012, con riferimento agli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1º maggio 2015. Per evento di disoccupazione si intende l'evento di cessazione dal lavoro che ha comportato lo stato di disoccupazione;

i destinatari della NASPI sono i lavoratori dipendenti, ivi compresi gli apprendisti e i soci di cooperativa, che abbiano stabilito, con la propria adesione, un rapporto di lavoro in forma subordinata (art. 1, comma 3, della legge n. 142 del 2001);

le disposizioni relative alla NASPI non si applicano nei confronti dei dipendenti a tempo determinato;

lo stato di disoccupazione deve essere involontario. Può essere riconosciuta la NASPI ai lavoratori licenziati per motivi disciplinari. Sono esclusi, pertanto, i lavoratori il cui rapporto di lavoro sia cessato a seguito di dimissioni o risoluzione consensuale;

il contributo è previsto nella misura annuale pari a 489,95 euro e l'importo massimo per i rapporti di lavoro della durata, pari o superiore a 36 mesi, di 1.469,85 euro (messaggio Inps n. 4441 del 30 giugno 2015);

il contributo non opera in caso di: licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscono la continuità occupazione prevista dal CCNL; cessazioni intervenute a seguito di accordi sindacali nell'ambito di procedure *ex* articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991;

detto regime di esclusione opera con riferimento ai periodi 2013-2015. Pertanto tale contributo a partire dal 1º gennaio 2016 viene applicato, anche in caso di cambio appalto con riassunzione del lavoratore da parte del nuovo soggetto appaltatore. In sostanza, un'impresa che esce da un appalto deve versare da 489.95 a 1469.85 euro, a seconda degli anni di anzianità relativamente al rapporto di lavoro in essere;

si tratta di uno dei tanti «regali» per le imprese contenuti nella «legge Fornero» (legge n. 92 del 2012) la cosiddetta tassa di licenziamento che, anche la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) non ha risolto, una misura che mette a rischio la sopravvivenza di migliaia di imprese e con esse decine di migliaia di posti di lavoro,

si chiede di conoscere se e quali interventi il Ministro in indirizzo preveda per esonerare le imprese dal pagamento del contributo sul licenziamento, nel caso in cui il personale sia assorbito automaticamente dal-

l'impresa che subentra nell'appalto, facendo sì che, nel subentro, il personale non acquisisca lo stato di disoccupazione.

(4-05084)

DI BIAGIO, COLLINA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

a seguito dell'accordo firmato il 6 febbraio 2010, a Roma, tra l'Italia ed il Montenegro, i due Paesi hanno definito un rapporto di collaborazione strategica, nel cui ambito, la presenza italiana ed i correlati investimenti nel settore energetico del Montenegro si configurano come un aspetto particolarmente rilevante;

contestualmente all'accordo, in premessa venne firmato un accordo intergovernativo per la realizzazione di un'interconnessione elettrica tra i due Paesi, che continua ad offrire indiscutibili opportunità alle aziende italiane, operanti nel comparto per ottimizzare le potenzialità operative nel mercato elettrico montenegrino e regionale;

fin dalle primissime battute, vi è stato il coinvolgimento della società energetica italiana Terna per la realizzazione di un elettrodotto sottomarino da 1.000 MW, e la definizione di una *partnership* strategica tra Terna la società montenegrina CGES, azienda che gestisce la rete di trasmissione elettrica in Montenegro e le interconnessioni con i Paesi vicini;

nel gennaio 2015 è stato avviata la realizzazione dell'elettrodotto sottomarino tra Abruzzo e Montenegro denominato «MonIta», nell'ambito delle iniziative relative alle interconnessioni sottomarine energetiche tra le due sponde dell'Adriatico;

per la sua rilevanza strategica, il progetto è stato riconosciuto come di interesse comune dell'Unione europea;

risulta agli interroganti che nel 2011 Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) abbia richiesto alla Western Balkan investment facility di sostenere un finanziamento a fondo perduto del valore di 1,5 milioni di euro, per lo studio sull'impatto ambientale del cavo nel territorio montenegrino, con riferimento alla frazione su terraferma, a cui segue l'erogazione dei fondi richiesti;

nel 2013 la BERS diviene l'istituzione capofila per il finanziamento del progetto, rendendosi disponibile al finanziamento del progetto in 3 *tranche*, per un valore complessivo di 60 milioni di euro, per il rafforzamento delle linee di trasmissione interne in Montenegro e collegate ai territori della Bosnia-Erzegovina e della Serbia, a cui si aggiungono i 25 milioni di euro per la costruzione di una sottostazione elettrica a Lastva, punto di approdo del cavo sottomarino nei pressi di Tivat, in ragione dell'accordo con la Banca tedesca per lo sviluppo KFW, finanziamento in riferimento al quale il Governo montenegrino era garante;

con riferimento all'intervento della KFW, appare necessario interrogarsi sulla sua opportunità, ai fini degli interessi delle aziende italiane e ove si consideri la già forte penetrazione economica tedesca nei Balcani e nel settore energetico continentale;

stando all'attuale configurazione dei soggetti partecipanti al progetto «MonIta», sorge qualche dubbio in merito al potenziale valore aggiunto, sotto il profilo sia finanziario che operativo, della presenza tedesca sostenuta, secondo fonti non ufficiali, dalle autorità del Montenegro e accettata da Terna;

risulta agli interroganti che la società Siemens si sia aggiudicata l'appalto per la costruzione della sottostazione di Lastva a seguito dell'ingresso di KFW e abbia poi richiesto un aggravio di 10 milioni di euro, oltre alla proroga di un anno per la risoluzione dei lavori, malgrado quanto sancito nel bando;

vale la pena segnalare ulteriormente che le gare sono gestite formalmente da CGES, l'ente montenegrino di trasmissione elettrica, di cui Terna è *partner*;

sorge il dubbio che il coinvolgimento di *partner* tedeschi, date anche le dinamiche che condizionano l'operatività di questi, possa portare ad un ridimensionamento di quelle che sono le potenzialità per le aziende italiane, svilendo di fatto la *ratio* stessa degli accordi intergovernativi originari tra Italia e Montenegro;

si ritiene imprescindibile una valorizzazione piena delle aziende italiane nell'ambito del progetto, anche in ragione di quanto definito negli accordi del 2010 con il Montenegro. Considerato lo stato di avanzamento del progetto, sono molte le potenzialità, in termini economici e produttivi, per le aziende italiane,

si chiede di sapere:

quali notizie siano nelle disponibilità dei Ministri in indirizzo e se intendano accertare quanto evidenziato;

quali iniziative intendano eventualmente intraprendere, al fine di rinnovare la *ratio* degli accordi del 2010, ristabilendo il giusto equilibrio all'interno della *partnership* strategica finalizzata alla realizzazione del progetto e facendo fronte alla concorrenza tedesca in un progetto che avrebbe dovuto avere una significativa preminenza italiana, e al fine di superare l'attuale *impasse* che rischia di rallentare la realizzazione di un progetto che resta strategico, non solo per le istanze del nostro Paese, ma per l'intera regione Adriatico-Ionica e per l'Unione europea.

(4-05085)

TOSATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 633 del 1941, recante «Protezione del diritto d'autore ed altri diritti connessi al suo esercizio», distingue il diritto primario d'autore dovuto alla SIAE dal diritto secondario «connesso», dovuto ai produttori discografici, agli artisti interpreti esecutori e ai produttori cinematografici ed assimilati. Per quanto attiene al settore musica, il diritto connesso è dovuto dalle emittenti radiotelevisive ai discografici (produttori) i quali, a loro volta, ripartiscono il compenso con gli artisti, interpreti ed esecutori. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 dicembre 2012 prevede che il compenso venga pattuito tra gli utilizzatori (emit-

tenti) e produttori (discografici) e possa essere riscosso da questi ultimi o da società (cosiddetto *collecting)*, in base all'art. 39 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 (cosiddetta legge liberalizzazioni);

dal momento in cui è intervenuta la liberalizzazione del settore dei diritti connessi, sulla base della citata legge, sul mercato operano una pluralità di soggetti e, precisamente, 9 operatori, individuati ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 dicembre 2012 alla data del 13 dicembre 2015, che, secondo lo spirito e la logica della legge sulla liberalizzazione, dovrebbero farsi concorrenza applicando listini e modalità d'incasso competitivi. Pare invece che succeda esattamente il contrario e che gli operatori si accordino per dividersi il mercato, a scapito della concorrenza nel settore e della diminuzione dei prezzi;

considerato che pare che si stiano verificando casi in cui la Guardia di finanza si reca presso alcune emittenti radio-televisive per appurare se i diritti connessi al diritto d'autore, che dovrebbero essere riscossi dalle aziende, siano stati effettivamente versati,

si chiede di sapere:

quale sia l'autorità preposta al controllo del versamento dei diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore;

qualora fosse la Guardia di finanza, se tali controlli siano effettuati a campione oppure se le verifiche avvengano secondo una diversa metodologia.

(4-05086)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'edificazione del programma urbanistico Grottaperfetta denominato I60, attualmente in corso nel municipio VIII della città di Roma, prevedeva originariamente una volumetria massima pari a 180.000 metri cubi;

per effetto dell'istituto delle compensazioni, è stato previsto, invece, «l'atterraggio» nell'area di Grottaperfetta di diritti edificatori originariamente ubicati altrove, nella limitrofa area di Tormarancia, compensati in via successiva in altre zone della città secondo quanto previsto dall'art. 19 delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale di Roma capitale;

attraverso tale istituto, è stata assegnata all'area I60, evidentemente inadeguata, l'esorbitante volumetria di 400.000 metri cubi, ossia oltre il doppio di quelli originari;

l'istituto delle compensazioni edificatorie, se consente di trasferire le volumetrie previste dal piano regolatore, non ammette invece deroghe agli *standard* urbanistici;

nel corso delle conferenze dei servizi propedeutiche all'avvio dei lavori del progetto I60, avvenuto alla fine dell'anno 2013, sono state fissate alcune prescrizioni relative alla riduzione delle altezze massime degli

edifici e al calcolo degli *standard* urbanistici. In particolare, le prescrizioni relative alle altezze massime non consentono in tale area l'edificazione in verticale dei 400.000 metri cubi concessi;

nell'impossibilità di sviluppare tale volumetria in verticale mediante l'elevazione degli edifici, i costruttori hanno deciso di estendere le superfici edificabili a discapito della tutela per i beni ambientali, storici e paesaggistici ricadenti nella zona, al fine di consentire la realizzazione degli *standard* urbanistici mancanti;

sono stati dunque progressivamente superati tutti i vincoli esistenti, avviando uno sfruttamento intensivo dell'area e previsioni progettuali che ignorano le preesistenze vincolanti, costituite dal fosso, dagli antichi casali e dai resti archeologici presenti nella zona;

il consorzio dei costruttori sta attualmente danneggiando in modo serio il tratto di alveo del fosso interessato dal programma urbanistico, interrandolo, e contemporaneamente ne sta devastando la vegetazione ripariale;

il Municipio Roma VIII, a seguito di numerosi esposti da parte di comitati, cittadini e associazioni ambientaliste, si è attivato per l'esecuzione dei sopralluoghi di competenza nell'area di cantiere, accertando una serie di gravi irregolarità. Ha quindi emesso provvedimenti amministrativi atti a disporre l'immediata sospensione dei lavori e il ripristino dello stato dei luoghi e della funzionalità idraulica del fosso, mediante l'eliminazione del terreno, dei rifiuti e della vegetazione ripariale, depositati dal consorzio dei costruttori all'interno dell'alveo del corso d'acqua;

allo stesso modo, nel febbraio 2014, la Polizia locale ha provveduto al sequestro probatorio delle aree interessate dall'alveo del fosso, gravemente compromesso dai lavori;

quanto sinora riportato rientra nell'ambito dell'autorità conferita dalla normativa ai Municipi, in merito all'attribuzione dei poteri ed alla specifica separazione delle competenze e delle relative responsabilità tra uffici centrali e territoriali, secondo quanto previsto dall'art. 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, dalla legge n. 192 del 1998 e dal decreto legislativo n. 267 del 2000;

il consorzio ha tuttavia presentato ricorso al Tar Lazio contro il provvedimento amministrativo emesso dall'area tecnica del Municipio, richiedendo la sospensiva dei provvedimenti di ripristino;

considerato che:

in data 17 agosto 2009, l'Autorità di bacino del fiume Tevere, con nota prot. n. 2771, nell'esprimere il parere di competenza relativo alla realizzazione del programma urbanistico Grottaperfetta, in merito al fosso delle Tre fontane prescriveva che «Per quanto di competenza di questa ABT, si segnala l'opportunità di rivedere, allontanandolo dal corso d'acqua esistente, il tracciato viario (e gli annessi parcheggi) parallelo a viale Aldo Ballarin in quanto la soluzione ipotizzata comporterebbe il tombamento del fosso delle Tre Fontane che, al contrario, dovrebbe essere tutelato e valorizzato in quanto elemento di connessione ecologica». Tale pa-

rere venne poi riconfermato in data 1º febbraio 2010 con nota prot. n. 378 dell'Autorità di bacino medesima;

in data 30 dicembre 2009, il Dipartimento VI del Comune di Roma, nella persona del dirigente architetto Carla Caprioli, ha acquisito la relazione archeologica di Tellus Srl Archeologia e beni culturali, nella quale l'archeologa dottoressa Laura Pinelli dichiarava: «Nell'area meridionale del lotto è stato intercettato un importante condotto idrico con diverse ramificazioni. Il braccio principale ha andamento rettilineo Est Ovest parallelo all'alveo del fosso delle Tre Fontane»;

in data 1º luglio 2011, l'Area difesa suolo e concessioni demaniali della Regione Lazio attestava che: «il sopralluogo effettuato ha consentito di rilevare come il corso del Fosso delle Tre Fontane sia di fatto esistente e non abbia perso la significatività idraulica» (nota prot. n. 290946);

in data 25 febbraio 2014, la Direzione regionale infrastrutture, ambiente e politiche abitative dell'Area difesa del suolo e mitigazione rischio idrogeologico della Regione ha attestato come il nulla osta relativo alla sdemanializzazione delle particelle relative all'area del fosso, «si è basato sulla dichiarazione rilasciata da Roma Capitale (...) prot. 5605 del 23 marzo 2011, dove l'ultimo capoverso di detta nota recita: «l'ex fosso di cui trattasi (ex "Fosso delle Tre Fontane"), in quel tratto, non è più esistente (...) mentre il sopralluogo effettuato dal Responsabile del Procedimento della Regione Lazio ha consentito di rilevare la morfologia fluviale attiva» (nota prot. n. 114854);

in data 2 gennaio 2014, la Regione Lazio attestava (nota prot. n. 14391) che «Il Fosso delle Tre Fontane (...) risulta essere iscritto nell'elenco delle acque pubbliche e sottoposto a vincolo paesistico, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. c), del decreto legislativo 42/04». A tale documento venne inoltre allegata la relativa cartografia indicante, tra l'altro, le fasce di rispetto del corso d'acqua;

in data 11 febbraio 2014, le aree del fosso interessate dai rinterri sono state sottoposte ad ulteriore sequestro preventivo da parte del GIP, nonché a provvedimenti amministrativi di disciplina edilizia emessi da Roma capitale (determinazione dirigenziale n. 490 del 24 marzo 2014) con l'ordine di ripristino dello stato dei luoghi, avendo il personale tecnico di Roma capitale accertato l'abusiva «realizzazione in corso d'opera di interventi di re-interro consistenti nel tombamento di tratti dell'alveo del Fosso delle Tre Fontane»;

in data 27 marzo 2014, il presidente del consorzio Grottaperfetta ha di contro richiesto alla Regione l'eliminazione del vincolo gravante sul fosso (nota prot. della Regione n. 195817). In data 23 aprile 2014 la Giunta regionale ha eliminato il vincolo paesaggistico al fosso delle Tre fontane (deliberazione n. 215), sulla base di un presunto errore di graficizzazione nel piano territoriale paesistico regionale;

tuttavia, il 13 giugno dello stesso anno, il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, architetto Federica Galloni, ha attestato la «assenza di qualsiasi errore nel P.T.P.R. (...) la perfetta corret-

tezza del P.T.P.R. che riporta nella tavola B il limite del vincolo di tutela del Fosso delle Tre Fontane» (nota prot. 8651);

il GIP dottoressa Alessandra Boffi del Tribunale di Roma ha dunque dichiarato come «la prima attestazione mendace [relativa alla presunta cessata esistenza del Fosso] determinava a cascata una serie di pareri favorevoli (...) una serie di atti a conferma del provvedimento falso emessi dagli indagati, tutti tecnici di alto profilo professionale, che non potevano non conoscere l'illiceità delle loro azioni» e riportava, inoltre, l'acquisizione di una nota dell'aeronautica militare (centro informazioni geotopografiche aeronautiche, prot. n. 3249 del 15 maggio 2014), nella quale, sulla base del materiale fotografico, emergeva come tra il 1950 e il 2010 il percorso del fosso delle Tre fontane non avesse presentato sostanziali variazioni di tracciato nel tratto in questione;

in data 6 novembre 2014, dunque, dopo aver ottenuto da parte del TAR Lazio e dell'avvocatura capitolina il nulla osta al ripristino della funzionalità idraulica del fosso e dal sostituto procuratore il dissequestro temporaneo ai soli fini del ripristino, la ditta incaricata da Roma capitale ha avviato le opere di ripristino dei luoghi. Nonostante tali provvedimenti, nella stessa giornata, all'avvio dei lavori, l'intervento di ripristino del fosso intrapreso dal Municipio è stato inaspettatamente arrestato, con provvedimento sottoscritto da un sostituto procuratore inseritosi nel procedimento penale;

tale, anomalo, provvedimento è stato emesso a seguito di una denuncia da parte del direttore dei lavori, indagato per l'abusiva distruzione dello storico fosso. L'intervento di ripristino autorizzato dal Tar Lazio e disposto dal GIP era stato concesso, in un primo momento, con specifico provvedimento sottoscritto dai titolari del procedimento penale;

l'anomalia si rintraccia nella circostanza che vede l'autorità penale adita col fine di impedire l'esecuzione di un provvedimento autorizzato dall'autorità amministrativa e disposto dal GIP;

il soprintendente architetto Agostino Bureca ha confermato l'11 dicembre 2014 la rilevanza paesaggistica del corso d'acqua *(*nota prot. n. 19159). La relazione del soprintendente è stata trasmessa alla Direzione territorio e urbanistica della Regione, architetto Manetti, dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, architetto Federica Galloni (nota prot. n. 5095);

in data 18 febbraio 2015 l'architetto Carlo Sapia, consulente tecnico della Procura di Roma, ha depositato la propria perizia, attestando come: «Il Fosso delle Tre Fontane attraversa l'area della lottizzazione (...) per una lunghezza di circa 300 m. circa; il progetto approvato prevede la realizzazione di strade, parcheggi (...). Dai documenti allegati al fascicolo processuale, si evince che il Fosso delle Tre Fontane appartiene al Demanio dello Stato (...), il corso d'acqua soggiace comunque, alle seguenti ulteriori limitazioni di legge di cui al: R.D. 25 luglio 1904, n. 523 "Testo Unico sulle opere idrauliche"; decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 "Norma in materia ambientale", legge 5 gennaio 1994 n.

37 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche"»;

il consulente ha rilevato inoltre che: «all'art. 3, "prescrizioni e condizioni" dell'Accordo di Programma pubblicato in data 21 agosto 2010, sul supplemento ordinario n. 146 al B.U. n. 31 della Regione Lazio, la realizzazione dell'intervento di lottizzazione è espressamente subordinata al rispetto delle prescrizioni impartite dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere, con note prot. 2771 del 17 agosto 2009, e protocollo n. 378 dell'1 febbraio 2010»;

il 28 gennaio 2015 l'ingegner Antonio Pasqualucci, su incarico ricevuto dal Municipio VIII, ha individuato, sia su planimetria catastale che mediante rilievo topografico strumentale, le aree corrispondenti alle particelle catastali di proprietà demaniale, provvedendo a depositare la propria perizia giurata in tribunale;

il perito ha, inoltre, picchettato direttamente sul posto le aree corrispondenti allo storico fosso, tutte interne all'area di cantiere*;*

conseguentemente, la Direzione regionale infrastrutture, ambiente e politiche abitative difesa del suolo e bonifiche, con determinazione dirigenziale n. G02991 del 19 marzo 2015 ha determinato di annullare la sdemanializzazione del fosso delle Tre fontane;

il soprintendente architetto Renata Codello ha trasmesso (nota prot. n. 1478 del 16 aprile 2015) una dettagliata relazione scientifica al segretariato generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e alla Direzione generale belle arti e paesaggio, col fine di confermare la rilevanza paesaggistica del corso d'acqua, sottolineando anche la necessità di definire «opere di recupero ambientale per restaurarne l'interezza del percorso»;

in data 14 luglio 2015, il soprintendente ha prescritto che (nota prot. n. 738): «Dovranno essere previste opere di ripristino e rigenerazione dell'alveo del Fosso, nelle parti interessate dagli interramenti, risagomando, secondo modellamento naturale del suolo, le parti attualmente interrate, utilizzando macchine non cingolate di dimensioni limitate in modo da non disturbare gli habitat presenti, attuando per fasi prestabilita la rigenerazione naturalistica delle sponde, da effettuarsi in base ai rilievi idrologico, morfologico, floristico e faunistico dello stato dei luoghi e all'analisi delle funzioni biologiche del corso d'acqua, definendo le opere delle protezioni durante il cantiere fino alla manutenzione»;

in data 24 luglio 2015, il presidente della commissione regionale per la tutela del patrimonio culturale del Lazio, dottoressa Daniela Porro, ha comunicato come la Commissione avesse approvato la richiesta di riconferma del vincolo paesaggistico del fosso delle Tre fontane (nota prot. n. 4375);

nonostante le numerose indagini svolte nel corso di più di un anno abbiano confermato i reati sottesi al procedimento penale disposto dal GIP, il 28 luglio 2015 la Procura di Roma ha disposto il dissequestro dell'area in favore del consorzio, ritenendo che la questione afferente il fosso delle Tre fontane «non ha particolare pregio e rilievo, permanendo in un

ambito prettamente amministrativo e di ricostruzione storica dei luoghi e delle leggi che regolano la complessa materia»;

dopo il dissequestro il consorzio, violando l'ordine amministrativo di sospensione, ha ripreso i lavori di devastazione dell'alveo e della sua vegetazione ripariale;

il 1º ottobre 2015, con determinazione dirigenziale n. 1602, Roma capitale ha ordinato un'ulteriore «immediata sospensione dei lavori, (...) ripristino dello stato dei luoghi avendo accertato la prosecuzione delle opere abusive di "re-interro dell'alveo del Fosso in questione asportando vegetazione ripariale con mezzi meccanici e depositando terra sempre (...) invadendo l'area sottoposta a sospensiva lavori (fascia di rispetto di 50 mt.)"»;

il Tar Lazio ha nominato un verificatore per accertare l'effettiva esistenza dello storico fosso delle Tre fontane. Egli, in data 21 dicembre 2015, ha escluso nella sua relazione l'esistenza del fosso in quel tratto, riportando pedissequamente la tesi dei consulenti di parte. La perizia, redatta esclusivamente con sopralluogo a vista del novembre 2015, si è basata soltanto sullo stato attuale dell'area, senza prendere in esame quanto accaduto nell'ultimo quinquennio e i movimenti di terra a ridosso dell'area demaniale del fosso, come testimoniano documentazioni fotografiche ed attestazioni dell'Aeronautica militare;

la relazione è, inoltre, in totale contrasto con tutti gli accertamenti, le risultanze e le attestazioni degli enti pubblici preposti alla tutela e salvaguardia dei corsi d'acqua, dei fossi e dei torrenti;

appaiono dunque evidenti numerose discordanze ed omissioni, non avendo il verificatore tenuto conto della perizia topografica giurata redatta dal tecnico incaricato da Roma capitale, dove si evince che l'area demaniale del fosso delle Tre fontane è interna all'area del consorzio. La perizia non ha inoltre considerato i vincoli ambientali esistenti e i pareri rilasciati dai diversi enti competenti alla protezione idrica ed ambientale, né le motivazioni del sequestro da parte del Municipio VIII, territorialmente competente, relativamente alle modificazioni dello stato dei luoghi avvenute in corso d'opera dall'avvio del cantiere alla data del 2014;

infine, il verificatore ha ignorato le numerose modificazioni avvenute sull'area di proprietà privata del consorzio intercorsa dall'area demaniale del fosso, la cui tutela e protezione doveva essere garantita dalla proprietà stessa;

tale perizia esclude attualmente qualsiasi possibilità di consentire la remissione in pristino dello stato dei luoghi a tutela dell'ambiente circostante, prevenendo inoltre possibili dissesti idrogeologici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano procedere, ciascuno per quanto di competenza, in azioni volte alla difesa dello storico fosso delle Tre fontane e dell'ambiente circostante, compresa la sua vegetazione ripariale, evitando fenomeni di dissesto idrogeologico che potrebbero provocare danni alle persone e alle cose.

se il Ministro della giustizia intenda esercitare i propri poteri al fine di accertare le ragioni sottese al dissequestro dell'area, che ha impedito a Roma capitale il ripristino dello stato dei luoghi e della funzionalità idraulica del fosso autorizzato dal Tar e disposto dal GIP, consentendo, invece, la ripresa dell'edificazione nell'area.

(4-05087)

LO MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 2016 in Calabria è iniziato all'insegna delle intimidazioni; se ne sono registrate, stando alla lettura delle notizie giornalistiche, ben 5 nel giro di pochi giorni, di cui 3 concentrate nella stessa giornata;

la prima, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio a Lamezia Terme (Catanzaro), con un'intimidazione nei confronti di un giornalista, Pasqualino Rettura, che si occupa di cronaca giudiziaria per «il Quotidiano del Sud». Persone allo stato ignote hanno appiccato fuoco alla macchina in uso alla moglie di Rettura;

la notte tra il 15 e il 16 gennaio si verifica una nuova intimidazione nella stessa città di Lamezia Terme, ai danni questa volta di un agente di Polizia penitenziaria, sotto la cui abitazione viene fatta esplodere una bomba di medio potenziale, che distrugge il *garage* e tutto quello che si trova nelle immediate vicinanze;

nella stessa notte ad Amaroni (Catanzaro) viene incendiata la macchina del consigliere regionale ed ex sindaco dello stesso Comune, Arturo Bova, presidente della commissione regionale antimafia. Per lui è la terza auto incendiata. Nell'aprile 2015, infatti, il politico calabrese aveva subito l'incendio di 2 autovetture parcheggiate nei pressi della sua abitazione. Nel frattempo, erano state installate all'esterno dell'abitazione delle telecamere a circuito chiuso, ma tale cautela non ha funzionato da deterrente;

a Crotone ignoti hanno incendiato la vettura dell'ex sindaco della città ed ex deputato Giancarlo Sitra. È lo stesso destinatario dell'atto a qualificarlo sul *social network* «Facebook» come intimidatorio;

il giorno dopo, 16 gennaio, si ha notizia di un ulteriore episodio assai inquietante. Ad essere coinvolto è il giovane figlio del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ma le modalità e il tipo di intimidazione non lasciano dubbi sul fatto che la persona che si vuole intimidire sia proprio il magistrato, molto conosciuto anche a livello nazionale per i risultati ottenuti nella lotta contro il traffico di stupefacenti e contro la 'ndrangheta. Due persone avrebbero citofonato al domicilio di Messina dello studente universitario, presentandosi come poliziotti ma, subito dopo, il giovane, aperta la porta dell'appartamento, si accorge che due persone incappucciate stavano scendendo le scale del piano superiore e si ritira in casa, avvertendo subito il padre e la polizia;

ciascuno degli episodi sinteticamente riportati meriterebbe una valutazione a sé, potendo avere matrice ed obiettivi diversi e non potendosi escludere che, per alcuni, sia estranea la criminalità organizzata, che con il

suo radicamento nella regione crea un contesto ambientale particolarmente favorevole alla violenza ed alla prevaricazione;

non si può però prescindere dalla valutazione complessiva della situazione calabrese che i fatti accaduti, che individuano la Calabria come la prima regione d'Italia, in cui si registrano, nel 2016, atti intimidatori ai danni di giornalisti, amministratori ed ex amministratori, agenti di polizia e magistrati, aiutano a leggere nella sua eccezionale gravità;

è partito dalla Calabria l'allarme per il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali; sono oramai decine i giornalisti calabresi vittime di minacce e di intimidazioni; la Calabria è anche la regione in cui sempre più frequentemente si lamenta la sottovalutazione delle carenze di organico delle forze dell'ordine e negli uffici giudiziari. Dalla valutazione complessiva della situazione della regione, in cui è radicata l'organizzazione criminale più potente e violenta, la 'ndrangheta, nasce l'esigenza di un contrasto al degrado e al malaffare più coordinato ed efficace da parte dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli episodi di intimidazione richiamati, verificatisi nel giro di pochi giorni, nel mese di gennaio 2016, che assegnano alla Calabria il triste primato di essere la prima regione d'Italia in cui si registrano nel 2016 atti intimidatori ai danni di giornalisti, amministratori ed ex amministratori, agenti di polizia e magistrati;

se non ritenga necessario convocare in Calabria il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per una seria valutazione della situazione;

se non ritenga opportuno affidare ad un prefetto il coordinamento, sul territorio calabrese, dell'attività di contrasto della criminalità, ed in particolare della 'ndrangheta.

(4-05088)

DE POLI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende di quanto poco inclini siano *receptionist* e direttori di *hotel* in Italia ad accogliere le persone prive di vista e il loro fidato accompagnatore. La videoinchiesta realizzata a Milano nei giorni scorsi documenta come almeno una quarantina di *hotel* del centro, circa il 10 per cento del totale degli alberghi sui 400 circa presenti in città, rifiuti l'accesso ai cani guida con pretesti inverosimili, compreso il disincentivo economico per «costi di sanificazione»;

anche la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH) ha denunciato come i più noti siti di prenotazioni alberghiere *on line* trovino vari espedienti per non consentire il soggiorno ai non vedenti con cane guida al seguito;

a distanza di giorni dall'inchiesta, è arrivata la reazione dell'associazione di categoria che ha deciso di sensibilizzare gli albergatori inviando una comunicazione che ribadisce la facoltà del gestore di un al-

bergo, o di un esercizio aperto al pubblico, di vietare l'accesso agli animali domestici, ma è salvo il diritto di ingresso per i cani guida dei non vedenti in tutti gli spazi dove accedere per godere appieno del servizio offerto, secondo quanto stabilito dalle leggi n. 37 del 1974, n. 376 del 1988 n. 60 del 2006, che dispongono il «libero accesso dei non vedenti e dei cani guida in tutti i luoghi aperti al pubblico», prevedendo sanzioni da 500 a 2.500 euro per chi le viola, e dalla Convenzione ONU sui diritto delle persone con disabilità;

è particolarmente sorprendente quanto documentato dal servizio giornalistico, poiché si contrappone alla decisione della Commissione europea che ha insignito il capoluogo lombardo, fresco di un evento mondiale come l'Expo, del prestigioso «Access city award 2016», premio per l'impegno nel rendere accessibile la città ai disabili. «Se questo accade nella città metropolitana più europea che abbiamo figurarsi altrove», dichiara il presidente di Confindustria alberghi, impegnandosi a promuovere una comunicazione di richiamo diretta a tutti i soci con l'obiettivo di portare il tema anche al tavolo sulla disabilità a cui l'associazione siede, istituito presso il Governo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere campagne di comunicazioni pubbliche volte ad inviare un segnale forte per diffondere una cultura piena dei diritti dei non vedenti e sensibilizzare coloro che devono essere tenuti ad avere una condotta corretta, anche disincentivando i comportamenti non pienamente conformi alla legge, con un inasprimento delle sanzioni.

(4-05089)

MANGILI, MARTON, DONNO, SERRA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MORONESE, LEZZI, PETROCELLI, BUCCARELLA, TAVERNA, BLUNDO, CASTALDI, PUGLIA, PAGLINI, LUCIDI, NUGNES. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

da una notizia di stampa apparsa sul quotidiano *on line* «infonodo» risulta agli interroganti che il M5Stelle Lombardia «ha chiesto che venga immediatamente avviata un'analisi epidemiologica per valutare l'impatto dell'inceneritore di Desio sulla salute dei cittadini»;

inoltre, l'articolo informa che «da un comunicato stampa diramato dalla sezione M5Stelle di Cesano Maderno, comunicato in cui vengono sollevati forti dubbi sulla gestione dell'inceneritore durante gli ultimi dieci anni, ne uscirebbe un quadro a dir poco sconfortante, con decine di contestazioni, ben 6 segnalazioni in Procura Penale della Repubblica per ipotesi di reato, una richiesta di diffida non recepita da parte della Regione, il tutto nel silenzio assordante dei soci (Comuni e Provincia)»;

considerato che:

risulta essere stata depositata in Regione Lombardia un'interrogazione a prima firma del consigliere Gianmarco Corbetta, al fine di comprendere la reale situazione dei fatti, dal momento in cui risulta che la stessa ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) abbia in-

viato all'autorità giudiziaria non una, ma ben 6 segnalazioni di ipotesi di reato, legate al mancato rispetto di norme ambientali. Sei segnalazioni alla Procura per ipotesi di reato in 10 anni, di cui l'ultima nel 2014;

il consigliere regionale, in un approfondimento pubblicato nel suo sito in data 8 gennaio 2016, informa che «non si tratta di banali irregolarità formali, ma di problemi gravi e sostanziali legati alla gestione operativa del forno»;

in particolare la stessa ARPA nella segnalazione inviata alla Procura della Repubblica il 30 giugno 2005 rilevava l'inosservanza dei limiti, nel senso che nel momento in cui il limite veniva superato la società non metteva in atto le procedure previste dalle delibere di autorizzazione, che imponevano di arrestare il carico dei rifiuti;

risulta agli interroganti che l'ARPA abbia ancora evidenziato come la legge prescriveva che l'impianto fosse dotato di un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni (SME), e che tale impianto fosse verificato annualmente. Tuttavia, nonostante il sistema di monitoraggio fosse presente, è emerso che le verifiche a cadenza annuale non sarebbero state effettuate;

nella relazione del 2005 l'ARPA ha affermato esplicitamente che l'impianto viene condotto senza vigilare sui parametri di combustione determinando così picchi di emissione che hanno effetti ambientali peggiori di quelli che si ottengono durante i periodi transitori, ovvero, ad esempio, le fasi di accensione e spegnimento dei forni che, per loro natura, generano alti livelli di inquinamento;

considerato inoltre che:

dal 2005 al 2014 sono state evidenziate dall'ARPA ulteriori anomalie al sistema di gestione dell'inceneritore di Desio (Monza e Brianza), rilevando non solo la violazione del numero massimo annuale di sforamenti ammessi, ma anche il fatto di non avere mantenuto il rispetto dei limiti delle medie giornaliere o che non risultino ottimali i sistemi di monitoraggio installati;

l'ARPA, con nota protocollo n. 2014.0174954 del 31 dicembre 2014, ha contestato alla società pubblica BEA (Brianza energia ambiente) di aver male interpretato la norma e di aver considerato «non validi» dati che invece secondo le norme sono legittimi e, nel caso specifico, evidenziano un notevole sforamento;

nella medesima relazione del 2014 vengono descritte altre 3 inottemperanze commesse da BEA relativamente all'inquinamento dell'acqua: 1) BEA effettua il monitoraggio dello scarico delle acque di prima pioggia in assenza di eventi meteorici, mentre la norma prescrive proprio il contrario, ossia che il prelievo debba essere fatto in occasione di un evento meteorico significativo; 2) nel verbale di campionamento di un altro prelievo non vengono riportate le condizioni meteorologiche, che invece devono essere indicate come prescritto dall'allegato tecnico dell'AIA; 3) i pozzi perdenti non sono dotati di idonei pozzetti di campionamento;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti, oltre alle citate inottemperanze ARPA avrebbe rilevato 18 criticità, relative

alle seguenti matrici: a) matrice aria: dati invalidati senza fornire spiegazioni esaustive sull'accaduto e sulle azioni correttive; anomalia dell'attività di mantenimento delle prestazioni strumentali dell'opacimetro (misura polveri); differenza (10.000 tonnellate) tra i quantitativi di rifiuti inceneriti e quelli misurati dallo SME; il manuale di gestione dello SME risulta carente per almeno una ventina di aspetti; i campi scala per alcuni inquinanti (monossido di carbonio e carbonio organico totale) non garantiscono il monitoraggio in tutte le condizioni, comprese eventuali condizioni anomale o di malfunzionamento; il superamento non è stato comunicato; mancati adeguamenti alla norma tecnica UNI EN 14181 e mancata comunicazione alle autorità competenti come emerso solo in fase di visita ispettiva; spegnimento indebito del sistema di monitoraggio SME per manutenzioni programmate sulla cabina elettrica; necessità di dotarsi di gruppo di continuità; b) matrice acqua: il gestore ha fornito informazioni carenti e non complete relativamente allo sviluppo della rete delle acque di raffreddamento e di conseguenza il punto di monitoraggio S1i individuato nell'allegato tecnico all'AIA non è idoneo allo scopo previsto; il gestore ha fornito informazioni non complete relativamente alle acque reflue industriali e di conseguenza il punto di monitoraggio S2 non è idoneo al monitoraggio né delle acque reflue industriali né delle acque meteoriche; prelievo per campionamento effettuato in condizioni di cielo nuvoloso, quindi non con scarico in corso; criticità rilevate nel progetto di adeguamento della rete delle acque meteoriche; c) matrice suolo: il gestore ha predisposto un registro di manutenzione della fossa dei rifiuti ma sullo stesso non è mai stato annotato alcun controllo; l'allegato tecnico non prevede alcuna verifica sulla fossa di stoccaggio delle scorie e sulla vasca 1 e non indica una periodicità dei controlli sulle altre strutture di stoccaggio; d) matrice rifiuti: il protocollo di gestione dei rifiuti predisposto dal gestore non descrive le modalità di verifica analitica dei rifiuti in ingresso né le modalità di trattamento dei rifiuti in relazione alle attività non IPPC autorizzate ma a oggi non attive; il protocollo contiene procedure operative relative ad attività effettuate all'esterno dell'insediamento, svolte da ditte terze e non autorizzate dal decreto AIA oggetto di verifica;

considerato infine che:

l'ARPA ha richiesto alla Regione di diffidare il gestore BEA;

per quanto consta agli interroganti risale al 2013 l'approvazione da parte di Brianza energia ambiente, società a totale capitale pubblico, di un piano di investimenti di 15 milioni di euro per aumentare le tonnellate di rifiuti da bruciare; in particolare per i Comuni che si servono dell'impianto e sono soci della BEA, tra cui quelli limitrofi a Desio, i vantaggi sarebbero la diminuzione delle tariffe: 12 euro in meno per ogni tonnellata dal 2014 e 25 euro dal 2020,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, per quanto di competenza, intendano avviare la richiesta analisi epidemiologica per valutare l'impatto dell'inceneritore di Desio sulla salute dei cittadini;

se non ritengano opportuno l'invio di personale ispettivo allo scopo di verificare l'effettiva errata interpretazione da parte del gestore BEA del superamento del valore limite della media giornaliera o la causa di ulteriori irregolarità;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano verificare l'esistenza dei presupposti per una modifica o revoca dei parametri previsti per l'AIA previa conferenza dei servizi e se, sentita la Regione Lombardia ed in considerazione delle osservazioni espresse dall'ARPA e alla luce delle gravi manchevolezze rimproverate al gestore BEA, non ritengano opportuna la richiesta di dismissione dell'inceneritore di Desio, considerando che, insieme agli impianti di Corteolona e Parona (Pavia) e Valmadrera (Lecco), risulta essere uno dei più inquinanti e dei meno efficienti della Lombardia.

(4-05090)

AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLA, MATTESINI, PAGLIARI, VALENTINI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge 14 febbraio 1974, n. 37, e la legge 25 agosto 1988, n. 376, stabiliscono che il soggetto privo di vista ha diritto di farsi accompagnare dal proprio cane guida, anche non munito di museruola, nei suoi viaggi su ogni mezzo di trasporto pubblico e che i responsabili della gestione dei trasporti pubblici e i titolari degli esercizi aperti al pubblico, che impediscano od ostacolino, direttamente o indirettamente, l'accesso ai privi di vista accompagnati dal proprio cane guida sono soggetti a sanzioni amministrative pecuniarie;

la legge 1º marzo 2006, n. 67, recante «Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni», ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, promuove la piena attuazione del principio di parità di trattamento e delle pari opportunità nei confronti delle persone con disabilità, di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, al fine di garantire alle stesse il pieno godimento dei loro diritti civili, politici, economici e sociali;

il principio di parità di trattamento, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, comporta che non può essere praticata alcuna discriminazione in pregiudizio delle persone con disabilità;

si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la *onlus* «BlindSight Project» segnala che sarebbero circa 1.000 le strutture alberghiere che, non permettendo l'accesso ad animali, estendono il divieto anche ai cani guida;

sarebbero numerosi i casi di negato accesso in esercizi commerciali, uffici pubblici e trasporti recentemente portati all'attenzione dell'opinione pubblica dai *media* e dalle associazioni del settore;

tali episodi sarebbero frequenti su tutto il territorio nazionale, anche in città come Milano insignita quest'anno dalla Commissione europea del prestigioso «Access City Award 2016», premio per l'impegno nel rendere accessibile la città ai disabili;

considerato altresì che la gravità e la diffusione dei fatti riportati hanno sollevato anche la preoccupazione del presidente di Confindustria alberghi, che si è impegnato a promuovere una comunicazione di richiamo a tutti i soci, chiedendo di segnalare, anche direttamente, condotte contrarie alla legge, e a portare il tema all'attenzione del tavolo sulle disabilità istituito presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quale sia la loro posizione in merito;

quale misure intendano porre in atto perché non si ripetano casi analoghi;

se il tavolo sulle disabilità abbia affrontato il tema e con quale esito.

(4-05091)

ALBANO, BERTUZZI, MANASSERO, BORIOLI, IDEM. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il progetto per l'ampliamento del *tunnel* del colle di Tenda sulla strada statale 20 «val Roja-colle di Tenda», importante opera infrastrutturale finalizzata sia a migliorare i collegamenti italo-francesi attraverso le alpi Marittime presenti in Liguria e Piemonte sia a garantire adeguati *standard* di sicurezza agli automobilisti, è stato approvato il 10 febbraio 2009, con un costo complessivo di 209 milioni di euro, di cui 122 milioni a carico dello Stato italiano e 87 milioni a carico dello Stato francese;

l'opera prevede la costruzione di una nuova canna monodirezionale nel senso Italia-Francia con una carreggiata di 6,5 metri e l'ampliamento dell'attuale *tunnel* sempre a 6,5 metri nel senso Francia-Italia, con il collegamento delle due gallerie tramite *bypass* carrabili e pedonali;

il committente delegato per l'appalto integrato è l'ANAS;

dal sito dell'ANAS dedicato all'opera, si evince che: «L'importo complessivo dell'opera è pari a oltre 176 milioni di euro. Tutti i lavori sono stati consegnati il 21 novembre 2013. La durata complessiva dei lavori è prevista in 2.280 giorni naturali e consecutivi», pertanto la data di consegna dell'opera è prevista intorno al mese di febbraio 2020;

considerato che:

il 13 ottobre 2014 Confcommercio Cuneo aveva incontrato il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* Lupi per chiedere l'istituzione di un tavolo di coordinamento e tempi di esecuzione certi, ravvisando un possibile ritardo nell'opera con conseguente protrarsi dei disagi per gli abitanti e le imprese del territorio. Il ministro Lupi dichiarò: «Con il 2017 dobbiamo avere terminato la prima parte dell'opera, che ci permetterà di avere il doppio senso di marcia e sarà una prima boccata di ossigeno per questo territorio»;

sul tratto della strada statale 20 interessato dai lavori sono state programmate 175 chiusure notturne, dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo, di cui 36 sono state effettuate nel periodo dal 19 ottobre 2015 al 26 gennaio 2016;

tale situazione sta creando ingenti danni ai cittadini e all'economia del territorio che rischia un sostanziale e grave isolamento;

per tali motivi, il 17 settembre 2015 Uncem Piemonte ha approvato un ordine del giorno con cui impegna le Regioni Liguria e Piemonte e la regione francese Provence-Alpes-Côte d'Azur (PACA), con i sindaci di Torino e Nizza, oltre alle Unioni montane di Comuni, ad avviare un comitato di monitoraggio che impedisca il rallentamento dei lavori sia per la realizzazione del *tunnel* di Tenda che per la manutenzione straordinaria della linea Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza per cui il Governo italiano nel 2014 ha previsto un finanziamento di 29 milioni di euro;

da un articolo apparso il 7 gennaio 2016 sul quotidiano «La Stampa», edizione di Cuneo, si apprende che sul mensile di Confindustria Cuneo, «Provincia Oggi», verrà pubblicata una stima fatta dalla stessa Confindustria sui tempi per il completamento del *tunnel* di Tenda formulata alla luce dei ritmi con cui attualmente vengono eseguiti i lavori; in particolare, si stima che pur conducendo i lavori 7 giorni su 7 il primo traforo verrebbe completato solo nel 2027, con uno sforamento di ben 7 anni rispetto alla data definitiva prevista, e, in ulteriori 20 anni, l'alesaggio del *tunnel* già esistente;

nel medesimo articolo Confindustria Cuneo evidenzia inoltre che: «sono stati finora raggiunti 144 metri sui 3.283 totali della galleria, di cui 66 sul versante francese, 78 su quello italiano. Numeri alla mano, le perforazioni avanzano di circa 70 centimetri al giorno. A questa velocità servirebbero, quindi, ancora 4.359 giorni (12 anni) per scavare gli oltre tremila metri mancanti», e che le maestranze impiegate sarebbero troppo poco numerose;

l'impresa aggiudicataria dei lavori, la Grandi lavori Fincosit di Roma sul punto ha dichiarato che «i metri di scavo sono oltre cento su entrambi i versanti, ma il ritardo è solo apparente. Abbiamo anticipato molte lavorazioni nel tunnel attuale per i by-pass, che ci faranno recuperare o addirittura anticipare i tempi quando sarà finita la nuova canna, nell'estate 2017»,

si chiede di sapere:

quale sia il reale stato di avanzamento dei lavori e se si ritenga che la data di consegna dell'intera opera prevista nel 2020 verrà rispettata;

se corrispondano al vero le affermazioni rese nel richiamato articolo di stampa dall'impresa aggiudicataria.

(4-05092)

ARRIGONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando alle notizie diffuse da un'emittente televisiva locale, nei primi giorni del 2016 si sono verificati, nel centro di Lecco, 2 episodi

di violenza ai danni di anziani cittadini italiani, entrambi pare ad opera di stranieri extracomunitari;

l'aggressione più recente è avvenuta il 16 gennaio scorso, ai danni di un signore sordomuto ottantenne, al quale un clandestino senegalese avrebbe sferrato un pugno sul volto, senza apparente motivo, facendolo sanguinare, forse per il fatto di non aver ricevuto risposta dall'anziano invalido, divenuto poi sua vittima;

all'identità dell'aggressore si è giunti rapidamente, grazie alle testimonianze dei presenti ed alla velocità con la quale ha reagito il personale della Polizia ferroviaria, che lo ha fermato e tradotto in Questura, dove il colpevole è stato immediatamente riconosciuto come un immigrato irregolare di circa trent'anni;

a carico del clandestino senegalese è stato emanato un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale, da eseguirsi entro 7 giorni. Nel frattempo, però, siccome l'anziano sordomuto non ha sporto denuncia, l'immigrato extracomunitario è stato lasciato libero di circolare ed è presumibile che faccia presto perdere le sue tracce;

in precedenza, pochi giorni prima, in un'altra via centrale di Lecco, era stata un'anziana pensionata di 74 anni a subire l'aggressione, perpetrata in un contesto e con modalità assai simili a quelle precedentemente descritte, in riferimento alla vicenda del sordomuto ottantenne e del trentenne senegalese suo aggressore;

anche nel caso dell'anziana pensionata, infatti, l'aggressione sarebbe stata operata senza alcun giustificato motivo e da un immigrato extracomunitario, anche lui tuttora in circolazione, a piede libero,

si chiede di sapere per quali ragioni immigrati clandestini, che si rendono protagonisti di crimini odiosi, come le aggressioni agli anziani, vengano espulsi dal territorio nazionale senza accompagnamento e cosa intenda fare il Governo per ovviare al preoccupante fenomeno, che risulta in rapida crescita.

(4-05093)

CATALFO, BLUNDO, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

come emerge da «siracusanews», pubblicato il 14 gennaio 2016, la Meter, *onlus* impiegata contro la pedofilia e pedopornografia, ha denunciato alla Polizia postale italiana 40 video che riportano decine di bambine, di età compresa tra i 5 e i 12 anni, legate e stuprate, dentro stanze di *hotel* nel siracusano, da soggetti adulti che riprendono con telecamere le scene;

sono già 130 le denunce nei primi 14 giorni del 2016, con centinaia di riferimenti e migliaia di foto e video dove sono immortalati i soprusi e le violenze che ricevono le vittime. I video e le foto venivano inviate ad un *server*, locato in Nuova Zelanda, per essere trasmessi nei canali *web* di tutto il mondo;

l'archivio pedo-pornografico contiene più di 6.000 *file* tra video e foto, con 1.430 bambini e neonati coinvolti in torture sessuali;

considerato che:

la legge 6 febbraio 2006, n. 38, recante «Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet», istituisce il reato di pedopornografia. In particolare all'art. 4 dispone: «Dopo l'articolo 600-*quater* del codice penale, come sostituito dall'articolo 3 della presente legge, è inserito il seguente: "Art. 600-*quater*.1. *(Pornografia virtuale)*. Le disposizioni di cui agli articoli 600-*ter* e 600-*quater* si applicano anche quando il materiale pornografico rappresenta immagini virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse"»;

la legge prevede l'istituzione del Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete *internet*, costituito presso l'organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione, ovvero la Polizia postale;

la stessa legge definisce le modalità di filtraggio che i fornitori di connettività devono utilizzare per inibire l'accesso ai siti segnalati dal Centro, prevedendo un'inibizione a livello DNS (domain name system, sistema dei nomi di dominio) ed un'altra addirittura a livello di IP (internet protocol, protocollo di rete), inibizione che deve avvenire entro 6 ore dalla segnalazione;

considerato inoltre che la legislazione corrente è, a parere degli interroganti, inefficace, visto che con un semplice *proxy server* si aggira l'indirizzo IP interponendosi tra un cliente ed un *server*, inoltrando le richieste e le risposte dall'uno all'altro così mascherando l'indirizzo IP sorgente,

si chiedere di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere, al fine di fare luce sulla vicenda;

quali misure di competenza intendano adottare al fine di promuovere una maggiore attività di controllo e verifica sul territorio sia nazionale che internazionale;

se non ritengano necessario adottare tutte le opportune iniziative per definire con urgenza un accordo tra gli Stati che permetta di combattere in modo efficiente e rapido la pedopornografia e la sua diffusione attraverso *internet* prevedendo, in particolare, l'obbligo per gli Stati firmatari di cancellare contenuti pedopornografici da supporti dati, ovvero *server*, e di impedirne la diffusione.

(4-05094)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, BOCCARDI, RIZZOTTI, PICCINELLI, FUCKSIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'ambito delle procedure concorsuali per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, l'art. 9 della legge n. 221 del 1968 riconosce, ai fini dell'attribuzione del punteggio, ai farmacisti che abbiano esercitato in farma-

cie rurali per almeno 5 anni, una maggiorazione del 40 per cento, in base ai titoli relativi all'esercizio professionale, fino ad un massimo di 6,50 punti;

con la sentenza n. 5667 del 14 dicembre 2015, il Consiglio di Stato si è pronunciato sulla corretta applicazione della citata normativa, dichiarando l'illegittimità della clausola del bando che escludeva la predetta maggiorazione a favore dei farmacisti rurali, oltre il superamento del punteggio massimo complessivo da attribuirsi per l'attività professionale svolta;

considerato che:

la pronuncia menzionata, sebbene abbia ad oggetto una questione afferente ad una procedura concorsuale ordinaria, enuncia un principio di diritto applicabile anche al concorso straordinario istituito con l'art. 11 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012;

infatti, per il concorso straordinario, al fine di rendere uniformi e trasparenti le modalità di espletamento delle procedure concorsuali, nonché di assicurare l'interscambio e la tempestiva diffusione delle informazioni, il Ministero della salute, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, ha realizzato una piattaforma tecnologica ed applicativa unica per lo svolgimento delle procedure, da mettere a disposizione delle stesse Regioni e Province autonome e dei candidati, così come previsto dall'art. 23, comma 12-*septiesdecies*, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012;

la piattaforma realizzata impediva l'inserimento di ulteriori titoli una volta raggiunto il punteggio massimo complessivo fissato;

ad avviso di alcuni, la circostanza evidenziata non avrebbe permesso ai farmacisti che hanno esercitato la propria attività in farmacie rurali per almeno 5 anni di godere della maggiorazione contenuta nel citato articolo 9;

tale mancato riconoscimento dovrebbe aver presumibilmente favorito coloro che hanno una minore anzianità di servizio nelle farmacie rurali, alterando il rapporto proporzionale tra esercizio di attività professionale e corrispondente punteggio conseguibile;

rilevato, inoltre, che alcune Regioni non hanno ancora pubblicato la graduatoria definitiva; l'applicazione della maggiorazione anche ai concorsi straordinari andrebbe ad incidere sulle graduatorie, generando inevitabilmente contenziosi con eventuali richieste di risarcimento dei danni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative intenda porre in essere per la soluzione delle criticità prospettate.

(4-05095)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, BOCCARDI, RIZZOTTI, PICCINELLI, FUCKSIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con l'art. 11 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, è stata prevista la necessità, su base

regionale, di un concorso straordinario per soli titoli, per l'assegnazione di sedi farmaceutiche;

la normativa ha consentito ai candidati di partecipare anche in 2 regioni o province autonome in forma sia singola che associata;

per la partecipazione associata il punteggio è stato determinato sommando i titoli posseduti da ciascun concorrente e la titolarità della farmacia vinta assegnata a condizione del mantenimento della gestione associata da parte degli stessi vincitori, su base paritaria, per un periodo di 10 anni, fatte salve la premorienza o la sopravvenuta incapacità;

considerato che:

ai sensi dell'art. 7 della legge n. 362 del 1991, la titolarità dell'esercizio della farmacia privata è riservata a persone fisiche, a società di persone ed a società cooperative a responsabilità limitata;

l'art. 11 della legge n. 475 del 1968 attribuisce la responsabilità del regolare esercizio e della gestione dei beni patrimoniali della farmacia al titolare;

l'art. 112 del regio decreto n. 1265 del 1934 vieta il cumulo di 2 o più autorizzazioni in capo ad una sola persona;

l'ufficio legislativo del Ministero della salute, con nota n. 0009007-P-23 novembre 2012, ha chiarito che i vincitori in forma associata del concorso straordinario possono costituire una società che rileva unicamente ai fini della gestione e non anche ai fini della titolarità che, invece, resta congiuntamente in capo ai soci, in deroga alla fattispecie prevista dall'art. 7 della legge n. 362 del 1991;

tale impostazione crea una dissociazione tra titolarità e gestione della farmacia non espressamente prevista da nessuna norma di legge;

rilevato, inoltre, che:

le procedure concorsuali sono in fase di definizione;

la Regione Toscana ha assegnato le sedi farmaceutiche alla candidatura in forma associata delegando l'autorizzazione all'apertura della farmacia ai singoli Comuni che, pertanto, potrebbero comportarsi in modo diversificato sul territorio;

la Regione Emilia-Romagna, in modo più cogente ed omogeneo sul territorio regionale, ha stabilito che l'autorizzazione vinta in forma associata verrà rilasciata unica *pro indiviso* con divieto di cumulo di 2 o più autorizzazioni in capo ad una sola persona, a pena di decadenza dell'intera autorizzazione nei confronti anche di tutti gli altri componenti del gruppo;

le altre Regioni e le Province autonome, nella fase di assegnazione delle sedi farmaceutiche vinte in forma associata, potrebbero discostarsi dalle indicazioni del Ministero della salute;

non si può escludere che, vista l'assenza di una norma che lo impedisca, alcuni concorrenti abbiano partecipato in forma associata in 2 regioni o province autonome con una diversa compagine associativa. Peraltro, sembrerebbe che anche la piattaforma tecnologica ed applicativa unica per lo svolgimento delle procedure concorsuali, creata dal Ministero della salute, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, al fine di rendere uniformi e trasparenti le modalità di espletamento delle procedure,

nonché di assicurare l'interscambio e la tempestiva diffusione delle informazioni, consentiva ad un farmacista di partecipare a più di un concorso regionale in associazioni composte anche da farmacisti diversi;

sulla base delle indicazioni ministeriali e, senza dubbio, per la Regione Emilia-Romagna, e per la Toscana, a seconda degli orientamenti che seguiranno i Comuni, i concorrenti, in caso di vincita nelle due procedure, non potrebbero acquisire la titolarità o la contitolarità di entrambe le farmacie, in quanto l'accettazione dell'assegnazione della seconda comporterebbe la decadenza dalla prima;

la decadenza avrebbe conseguenze negative nei confronti dell'altro o degli altri associati che di fatto non conseguirebbero la titolarità della farmacia;

tali circostanze determineranno inevitabilmente l'instaurarsi di numerosi contenziosi, in sede amministrativa e civile, con eventuali richieste di risarcimento dei danni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali provvedimenti intenda assumere per impedire il verificarsi di ipotesi come quelle descritte;

quali iniziative intenda adottare, affinché l'assegnazione delle sedi farmaceutiche vinte in forma associata avvenga nel rispetto della normativa vigente ed in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, anche a tutela dei vincitori associati.

(4-05096)

LUMIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

lo sviluppo del Paese, a ritmi di crescita pari ai Paesi più avanzati d'Europa, richiede una sistematica e progettuale politica degli investimenti nelle infrastrutture;

non va commesso l'errore di tralasciare il Mezzogiorno al proprio destino, anzi va considerato una risorsa non solo per dare una svolta dinamica e moderna ai territori meridionali, ma soprattutto per mettere in movimento l'intero Paese, che, solo grazie ad uno sviluppo avanzato del sud, può conoscere livelli di crescita superiore al 3 per cento del PIL;

va evitato di ripercorrere i soliti schemi: non realizzare infrastrutture nel Mezzogiorno per il pericolo delle infiltrazioni mafiose o avere atteggiamenti passivi e rassegnati alla convivenza con le mafie, che solitamente è l'anticamera della connivenza. Bisogna invece investire, costruendo buone ed utili infrastrutture e colpendo così le mafie e la corruzione. Il Paese deve ritrovare fiducia, dinamismo e crescita, attraverso una buona politica di investimenti, un solido legame tra legalità e sviluppo;

purtroppo sono ancora da definire sistematicamente gli scenari di ripresa e crescita nei territori del Sud del Paese riguardo alle infrastrutture;

come emerge da un articolo di stampa («Il Mattino» del 4 gennaio 2016), al Sud gli appalti pubblici vanno a rilento e cresce sempre più il divario con il restante territorio;

nel Mezzogiorno gli interventi infrastrutturali hanno avuto, negli anni, una concentrazione sempre minore e per di più sono di entità medio-bassa. In base ai dati dell'Osservatorio Cresme- Sole 24 Ore, emergerebbe che la Campania arretra del 35,4 per cento, la Calabria del 55 per cento, la Sicilia del 30 per cento, raggiungendo negli anni della crisi (7 drammatici lunghissimi anni) punte superiori addirittura al 40 per cento. Dei 6,2 miliardi di appalti pubblici conteggiati a dicembre, nel Mezzogiorno ne sono arrivati in misura ridotta;

il rischio di un maggiore allargamento del divario con i Paesi europei è sempre costante, come rilevato dall'Osservatorio OICE-INFORMATEL, informazioni queste su cui riflettere e nelle quali pesano fattori tipici del Mezzogiorno (burocrazia lenta, amministratori pubblici inadeguati, piccole e medie imprese, non sempre all'altezza dell'impegno richiesto, ritardi nei pagamenti);

sempre il Cresme prevede, con una certa dose di ottimismo, per il 2016 una crescita del 4,2 per cento di opere pubbliche e del 6,2 per cento nel 2017. Uno scenario sicuramente positivo, che dovrebbe incoraggiare il Mezzogiorno attraverso il credito d'imposta riconosciuto alle aziende nell'ultima legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), il piano sulle infrastrutture ad essa allegato e con la più generale riforma del sistema degli appalti, che finalmente spinge verso percorsi concreti di legalità, semplificazione, sviluppo dei cantieri e delle opere;

l'appalto della Napoli-Bari, nel 2016, dovrebbe prendere avvio e nuovi stimoli arriveranno anche dall'utilizzo delle risorse per l'edilizia scolastica, il piano per il rilancio del sistema portuale e le altre opere annunciate in Sicilia, nelle altre regioni e Città Metropolitane nel Patto per il Sud;

la stessa azione intrapresa dal Governo e dal Ministro delle infrastrutture, d'intesa con i governi regionali del Mezzogiorno, può costituire una svolta senza precedenti da sostenere e valorizzare, in un'ottica progettuale e sistemica come inizia ad emergere dai Patti per il Sud. Tale approccio, per diventare efficace e credibile, richiede un radicale cambiamento di prospettiva nel programmare le risorse da destinare alle infrastrutture del sud e soprattutto nel criterio guida da utilizzare per evitare discrezionalità, episodicità, intermediazione;

a parere dell'interrogante è necessario allora anche qui un cambio di passo radicale, storico, coraggioso e progettuale. Va messa da parte la solita litania: più risorse e più investimenti al sud, con un paradigma completamente diverso che utilizzi paradossalmente proprio questo momento di difficoltà per fare in modo che l'Italia si guardi dentro e abbia uno scatto decisivo per superare alla radice la stessa questione meridionale;

è da prestare attenzione su una possibile soluzione che possa porre fine al gioco centro-periferia. Il centro distratto e la periferia che va a bussare a Roma per elemosinare il singolo finanziamento, spesso giocato dentro la perversa e classica intermediazione burocratico-clientelare e affaristico-mafiosa. Oggi è più che mai possibile mettere alle spalle questa idea, sfruttando il fatto che la spesa pubblica finalmente è gestita con par-

simonia e che la globalizzazione dà una *chance* anche al Mezzogiorno nel piazzare i suoi prodotti nel mercato mondiale. Questo fa venir meno l'antico concetto di un'Italia duale: il nord produce e il sud consuma i prodotti del nord;

è necessario che il Governo e il Parlamento stabiliscano qual è la dotazione infrastrutturale *standard* che debba avere. E se il Veneto, di fronte ad un indice scelto in base alle risorse finanziarie disponibili, è lontano da quel parametro, è giusto che abbia senza indugi le risorse necessarie per raggiungerlo. Così anche per le Regioni del Mezzogiorno, definendo criteri oggettivi, tempi certi e una continua verifica dei risultati;

insomma dall'Italia duale bisogna passare ad un'Italia che diventi unita, perché composta da un insieme di territori produttivi, ognuno sulla base delle proprie vocazioni e specificità. Da questo punto di vista il 2015 è stato un anno di positiva transizione, in cui, se si guarda all'Italia nel suo complesso, bisognava evitare che la ferita della crisi economica possa uccidere il Paese. Si è quindi lavorato bene per limitare i danni e avviare le riforme portanti. Adesso bisogna fare il salto di qualità nella definizione di un nuovo approccio delle politiche attive a sostegno degli investimenti nelle infrastrutture,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda implementare la dotazione finanziaria, già prevista nel Patto per il Sud, a sostegno delle infrastrutture;

se intenda dar vita alla definizione di alcuni indici infrastrutturali che, Regione per Regione, possano essere attuati per ridurre il divario tra Nord e Sud, in coerenza con gli obiettivi infrastrutturali di cui il Paese intende dotarsi.

(4-05097)

ENDRIZZI, CIOFFI, SCIBONA, MORRA, CRIMI, TAVERNA, BUCCARELLA, GIARRUSSO, MARTELLI, GIROTTO, MARTON, DONNO, CAPPELLETTI, PUGLIA, CASTALDI, GAETTI, MONTEVECCHI, BOTTICI, BULGARELLI, SANTANGELO, MANGILI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con il termine di «T-Red» vengono identificati i dispositivi utilizzati nei pressi di incroci regolati da semaforo per rilevare e multare coloro i quali passano con il semaforo rosso. Tali dispositivi risulterebbero composti da un'unità di ripresa con doppia telecamera, di cui, la prima a colori inquadra l'incrocio ed è dedicata alla rilevazione del passaggio con semaforo rosso, mentre la seconda, sensibile all'infrarosso, sarebbe specializzata per la lettura della targa. Le foto scattate dal dispositivo insieme ai metadati dell'infrazione sarebbero successivamente inviati attraverso fibre ottiche al comando della Polizia municipale che, dopo aver controllato l'avvenuta violazione, può redigere e spedire il verbale di multa;

considerato che:

l'articolo 192, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992 n. 495, recante «Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada», prevede che, ai fini della

«omologazione o la approvazione di segnali, di dispositivi, di apparecchiature, di mezzi tecnici per la disciplina di controllo e la regolazione del traffico, di mezzi tecnici per l'accertamento e il rilevamento automatico delle violazioni alle norme di circolazione, di materiali, attrezzi o quant'altro previsto a tale scopo», l'interessato deve «presentare domanda, (...) corredata da una relazione tecnica sull'oggetto della richiesta, da certificazioni di enti riconosciuti o laboratori autorizzati su prove alle quali l'elemento è stato già sottoposto, nonché da ogni altro elemento di prova idoneo a dimostrare l'utilità e l'efficienza dell'oggetto di cui si chiede l'omologazione o l'approvazione e presentando almeno due prototipi dello stesso»;

in data 4 marzo 2005 la ditta KRIA Srl, con sede legale in Seregno (Milano), ha presentato domanda tesa ad ottenere l'approvazione del dispositivo documentatore fotografico di infrazioni commesse da veicoli ad intersezioni regolate da semaforo, denominato «T-RED»;

con decreto del direttore generale della motorizzazione n. 3458 del 15 dicembre 2005 è stato approvato il documentatore fotografico di infrazioni commesse da veicoli ad intersezioni, regolate da semaforo, quando lo stesso indica luce rossa, denominato «T-RED», prodotto dalla citata ditta KRIA Srl;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che attualmente il sistema documentatore di infrazione al semaforo denominato «T-RED» sarebbe ancora in funzione nelle località di Mogliano Veneto (Venezia), Pieve Emanuele (Milano), Cittiglio (Varese), Gemonio (Varese), Vignola (Modena), Belgioioso (Pavia), San Giorgio di Mantova (Mantova), Castelnuovo Rangone (Modena), Vignola (Modena), Spilamberto (Modena), Castelvetro di Modena (Modena), Castelfranco Emilia (Reggio Emilia), Faenza (Ravenna), Rescaldina (Milano), Santarcangelo di Romagna (Forlì-Cesena), Castell'Arquato (Piacenza), Fiesole (Firenze), Cesano Boscone (Milano), Lastra a Signa (Firenze),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di riferire se, in relazione alle apparecchiature in menzione, la ditta di cui in premessa abbia depositato i prototipi nei tempi e nei modi richiesti dalla legge e necessari ai fini della citata autorizzazione rilasciata il 15 dicembre 2005;

se risulti che la domanda di autorizzazione iniziale avanzata dalla ditta Kria Srl sia conforme alle previsioni di cui all'articolo 192 del decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992;

se la società installatrice abbia o meno rilasciato all'ente coinvolto la dichiarazione di conformità al prototipo depositato, prevista dalla normativa vigente.

(4-05098)

MOLINARI, VACCIANO, CAMPANELLA, BENCINI, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, FUCKSIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la circolare n. 6/2014 del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, recante «Interpretazione e applicazione dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012, come modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90», riporta l'interpretazione e l'applicazione dei divieti di incarico a soggetti lavoratori pubblici e privati in quiescenza, come stabilito dal decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, e che tali disposizioni sono «dirette ad evitare che il conferimento di alcuni tipi di incarico sia utilizzato dalle amministrazioni pubbliche per continuare ad avvalersi di dipendenti collocati in quiescenza o, comunque, per attribuire a soggetti in quiescenza rilevanti responsabilità nelle amministrazioni stesse, aggirando di fatto lo stesso istituto della quiescenza e impedendo che gli incarichi di vertice siano occupati da dipendenti più giovani»;

la nuova disciplina dispone che incarichi e collaborazioni sono consentiti a titolo gratuito, con rimborso delle spese documentate, per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile;

tra le finalità della disposizione, vi è quella di consentire alle amministrazioni di avvalersi temporaneamente, senza rinunciare agli obiettivi di ricambio e ringiovanimento dai vertici, di personale in quiescenza, in particolare, dei propri dipendenti che vi siano stati appena collocati, per assicurare il trasferimento delle competenze e delle esperienze e la continuità nella direzione degli uffici. Coerentemente con questa *ratio*, le amministrazioni possono attribuire un incarico gratuito a un dirigente collocato in quiescenza, per consentirgli di affiancare il nuovo titolare dell'ufficio dirigenziale per un periodo non superiore a un anno;

nell'attribuire simili incarichi o cariche, viene disposto che le amministrazioni devono dedicare particolare cura all'esigenza di evitare conflitti di interessi, in considerazione del rischio che l'interessato sia spinto ad accettare l'incarico gratuito dalla prospettiva di vantaggi economici illeciti;

considerato che:

nel 1994 Cosimo Indaco, su designazione del sindaco Enzo Bianco, venne nominato, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, presidente dell'Autorità portuale di Catania. Subito dopo l'insediamento nell'incarico ha continuato l'attività, incompatibile, di spedizioniere doganale marittimo con la società Sogese Srl, partecipando, su mandato fiduciario del figlio, Mario Francesco Indaco, alle assemblee societarie, violando gli articoli 6, comma 6, 8 e 16, comma 3, della legge n. 84 del 1994, come accertato dalla Procura della Repubblica di Catania nel corso del proc. 3340/99 N.R., ma nonostante ciò Cosimo Indaco ricoprì indisturbato la carica fino al 2004;

il 2 ottobre 2014 Cosimo Indaco torna all'autorità portuale in veste di commissario dell'ente;

dal 3 ottobre al 31 dicembre 2014, gli sarebbe stata corrisposta un'indennità lorda totale di 36.213,54 euro, come evidenziato nel sito ufficiale dell'Autorità portuale di Catania;

con il decreto 13 ottobre 2015, n. 341, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha riconfermato la carica di commissario dell'Autorità portuale di Catania a Cosimo Indaco;

considerato inoltre che, nel *blog* d'informazione «Il Post Viola», vengono citate, in un articolo pubblicato ieri, 18 gennaio 2016, intitolato «Tutte le omissioni e le contraddizioni di Bianco davanti alla commissione antimafia. I documenti», in richiamo all'audizione che si è svolta il 14 gennaio presso la Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, possibili corrispondenze tra Cosimo Indaco e il sindaco Enzo Bianco in riferimento ad interessi imprenditoriali dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo;

si legge: «Il giornale La Sicilia è notoriamente stampato su rotative di carta importate dall'estero che transitano nell'area portuale, recentemente al centro degli scandali che hanno coinvolto la Tecnis e portato all'arresto di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco. A essere preposto al controllo delle relative bollette è il Commissario, spedizioniere doganale, Cosimo Indaco. Designato nel 1994 dal Sindaco Enzo Bianco alla Presidenza dell'autorità portuale, la Corte dei conti nel corso del proc. 3340/99 N.R. della Procura della Repubblica di Catania, riscontrò un gravissimo conflitto di interessi essendo contestualmente Presidente dell'Autorità portuale e spedizioniere doganale marittimo con la società Sogese Srl. A controllare la rispondenza della quantità delle rotative di carta, continua a essere Cosimo Indaco, designato dal Sindaco Enzo Bianco il 2 ottobre 2014 in veste di Commissario dell'Ente, riconfermato con il decreto 13 ottobre 2015, n.341 del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, superando l'interpretazione sul divieto di incarichi dirigenziali a lavoratori in quiescenza, per volere di Bianco»,

si chiede di sapere

per quali motivazioni si sia valutata l'opportunità di rinnovare la designazione di Cosimo Indaco a commissario straordinario del porto di Catania;

se il Ministro in indirizzo intenda esercitare la sua attività di vigilanza al fine di rimeditare la nomina di Cosimo Indaco.

(4-05099)

LUCIDI, MARTELLI, DONNO, FATTORI, PUGLIA, CASTALDI, BLUNDO, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la legge del 14 gennaio 2013, n. 10, recante «Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani», all'art. 1, comma 1, evidenzia che: «attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo, si può perseguire l'attuazione del protocollo di Kyoto, e le politiche di ri-

duzione delle emissioni, la prevenzione del dissesto idrogeologico e la protezione del suolo, il miglioramento della qualità dell'aria, la valorizzazione delle tradizioni legate all'albero nella cultura italiana e la vivibilità degli insediamenti urbani»;

la legge citata dispone che i Comuni italiani: a) tengano aggiornato un registro degli alberi monumentali, tra i quali sono compresi anche i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; b) per l'abbattimento o il danneggiamento di alberi monumentali devono applicare la sanzione amministrativa da euro 5.000 a euro 100.000, facendo salvi gli abbattimenti, le modifiche della chioma e dell'apparato radicale effettuati per casi motivati e improcrastinabili, dietro specifica autorizzazione comunale, previo parere obbligatorio e vincolante del Corpo forestale dello Stato; c) procedano d'intesa con i loro uffici anagrafici alla piantumazione di un albero per ogni neonato, entro 6 mesi dalla richiesta di certificazione anagrafica; d) 2 mesi prima della scadenza naturale del mandato, rendano noto il bilancio arboreo del Comune, indicando il rapporto fra il numero degli alberi piantati in aree urbane di proprietà pubblica rispettivamente al principio e al termine del mandato stesso, dando conto dello stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi urbane di propria competenza; e) in base a sistemi di contabilità ambientale, da definire previe intese con le Regioni, danno annualmente conto, nei rispettivi siti *internet*, del contenimento o della riduzione delle aree urbanizzate e dell'acquisizione e sistemazione delle aree destinate a verde pubblico dalla strumentazione urbanistica vigente;

considerato che:

con il decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono stabiliti i principi e i criteri direttivi per il censimento degli alberi monumentali ad opera dei Comuni e per la redazione ed il periodico aggiornamento da parte delle Regioni e dei Comuni degli elenchi; è istituito inoltre l'elenco degli alberi monumentali d'Italia alla cui gestione provvede il Corpo forestale dello Stato. Dell'avvenuto inserimento di un albero nell'elenco è data pubblicità mediante l'Albo pretorio, con la specificazione della località nella quale esso sorge, affinché chiunque vi abbia interesse possa ricorrere avverso l'inserimento;

l'elenco degli alberi monumentali d'Italia è aggiornato periodicamente ed è messo a disposizione, tramite sito *internet*, delle amministrazioni pubbliche e della collettività;

le Regioni recepiscono la definizione di albero monumentale ed effettuano la raccolta dei dati risultanti dal censimento operato dai Comuni e, sulla base degli elenchi comunali, redigono gli elenchi regionali e li trasmettono al Corpo forestale dello Stato; l'inottemperanza o la persistente inerzia delle Regioni o dei Comuni comporta, previa diffida ad adempiere entro un determinato termine, l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

considerato inoltre che:

non risulta agli interroganti ancora attivo nel comune di Terni il registro degli alberi monumentali, come previsto dalla normativa vigente, e non si ha notizia di piantumazioni di nuovi alberi come previsto dalla legge n. 113 del 29 gennaio 1992 e dalla legge n. 10 del 14 gennaio 2013, entrata in vigore il 16 febbraio 2013;

si apprende da notizie di stampa («Ternioggi», del 9 gennaio 2016) che «A Terni negli ultimi 3 anni sono stati abbattuti oltre mille alberi. (...) negli anni 2014-2015 sono stati abbattuti "numerosi" alberi (in un solo anno abbiamo perso ben oltre i 600 esemplari!), tutti ritenuti – ovviamente – "pericolosi" per la pubblica incolumità e/o per fine ciclo vegetativo»;

alcuni di questi alberi sono stati abbattuti dopo la valutazione ed i pareri rilasciati dalla Comunità montana, la quale afferma che alcuni alberi hanno subito interventi di potatura eseguiti in modo poco corretto, rendendo il taglio necessario visto il precario equilibrio;

considerato altresì che:

la città di Terni è caratterizzata da un tessuto sociale prettamente industriale, con la presenza storica, nella cosiddetta «conca ternana», dell'acciaieria, di un grande polo chimico, di 3 inceneritori, e di una serie di attività industriali connesse o meno con le precedenti, a forte impatto ambientale;

per questi motivi l'area ternana è annoverata anche dallo stesso Istituto superiore di Sanità come territorio soggetto a molteplici ed eterogenee fonti emissive, definendo nei fatti il quadro di una vera e propria area di crisi ambientale complessa. Molteplicità di inquinanti a cui il corpo umano è costantemente esposto in maniera prolungata, un bio-accumulo di metalli e altre sostanze difficilmente sostenibile. A parere degli interroganti, su questo aspetto va riconsiderata anche la soglia di tollerabilità alla luce di una vera e propria sinergia di potenziamento, in quanto un solo inquinante ha una soglia di tollerabilità più alta e se assorbito insieme ad altri contribuisce ad aumentare i rischi per la salute;

nella zona insiste uno dei maggiori SIN (siti interesse nazionale) nazionali, quello di Terni – Papigno;

l'Istituto superiore di Sanità ha emesso un studio epidemiologico denominato «Sentieri», che registra uno spaventoso eccesso della mortalità e delle ospedalizzazioni nel primo decennio del duemila, un aumento impressionante rispetto alla media regionale delle ospedalizzazioni, per le malattie respiratorie (con un più 9 per cento uomini, con un più 12 per cento donne), le malattie respiratorie acute (con un più 13 per cento uomini, con un più 16 per cento donne) di cui lo studio registra un interesse a priori per le fonti di esposizione nel sito di interesse nazionale, evidenziando inoltre un eccesso rispetto alla media del tumore al polmone (con un più 14 per cento uomini e con un più 18 per cento donne), del tumore delle vie urinarie (con un più 31 per cento uomini) e dei linfomi non-Hodgkin (con un più 24 per cento);

la drammatica statistica riporta 265 morti tra il 2003 e il 2010; si sono ammalate di tumore 199 persone tra il 1996 e il 2005, tra il 2005 e il

2010 ci sono stati 3.291 ricoveri ospedalieri, tutti casi dovuti a fenomeni che il secondo il citato rapporto «Sentieri'determinano un aumento delle patologie tumorali, legate all'inquinamento a Terni, in particolare con un eccesso fino al 18 per cento per le malattie respiratorie, rispetto alla media regionale;

considerato per di più che:

a questi effetti specifici di carattere industriale dell'area ternana, vanno a sommarsi anche altri agenti esterni comuni invece a tante città non solo italiane, segnalati anche da noti studiosi, come ad esempio l'impatto dei particolati leggeri derivati da combustione;

il dottor Mocci dell'ISDE (International society of doctors for the environment), medici per l'ambiente, ha recentemente affermato, durante la trasmissione radiofonica «Cuore e Denari», in onda su Radio24, che Terni è «maglia nera» d'Italia, per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria da polveri sottili: «Terni è un rosso marcato perché le PM sono molto alte, arrivano a 115 ed è così da un po' di giorni. Il particolato sottile è a 93, quindi molto alto. Prosegue il medico: Maglia nera a Terni perché, nonostante la situazione, il Comune di Terni non ha preso provvedimenti ma ha deliberato che li prenderà da metà gennaio.» («Ternioggi», del 31 dicembre 2015);

gli sforamenti registrati sistematicamente nel mese di dicembre 2015 in ampie zone della città hanno costantemente mantenuto livelli di allerta, a fronte di una carenza di provvedimenti strutturali e politiche sistematiche volte a migliorare la qualità dell'aria ternana ed in generale le condizioni ambientali;

considerato infine che a giudizio degli interroganti è compito dell'amministrazione locale tutelare e salvaguardare la salute dei cittadini, anche predisponendo azioni concrete per il miglioramento della qualità dell'aria e dell'ambiente in generale, in accordo alla normativa vigente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di garantire da parte dell'amministrazione coinvolta il rispetto della legge del 14 gennaio 2013, n. 10, prevedendo nel caso le dovute sanzioni;

se ritengano che i pareri rilasciati dalla Comunità montana relativi al descritto taglio degli alberi siano aderenti alla normativa vigente e se sia stato rispettato il regime di urgenza utilizzato per seguire parte dei tagli delle essenze arboree;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intendano attivarsi presso l'amministrazione competente affinché sia verificato se il taglio degli alberi non abbia rappresentato un danno per la salute pubblica, e se i ritardi nell'applicazione della legge n. 10 del 2013 possano aver comportato danni economici e socio-sanitari alla comunità ternana;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano opportuno predisporre una deroga concernente la legge n. 10 del 2013 e il successivo decreto attuativo del 23 ottobre 2014, il quale, all'art. 3, dispone

la data del 31 luglio 2015 come termine perentorio per il censimento degli alberi monumentali per i Comuni, e la data del 31 dicembre per la redazione di elenchi regionali, sulla base delle segnalazioni pervenute dai comuni.

(4-05100)

BERTOROTTA, DONNO, MANGILI, CAPPELLETTI, LUCIDI, MARTELLI, MORRA, PUGLIA, CATALFO, BOTTICI, SANTANGELO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Governo italiano ed il Governo della Thailandia, desiderosi di concludere una convenzione per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, in data 2 aprile 1980 hanno stipulato la convenzione n. 202;

l'articolo 18, rubricato «Pensioni», stabilisce: «Salve le disposizioni del paragrafo 1 dell'articolo 19, le pensioni e le altre remunerazioni analoghe pagate ad un residente di uno Stato contraente in relazione ad un cessato impiego sono imponibili soltanto in questo Stato. Nonostante le disposizioni del paragrafo 1 le pensioni e le altre remunerazioni analoghe percepite da un residente di uno Stato contraente sono imponibili nell'altro Stato contraente se l'onere di tali pagamenti è sostenuto da un'impresa di detto altro Stato o da una stabile organizzazione ivi situata»;

a giudizio degli interroganti, dal comma 1 si evince, chiaramente, il principio di tassazione esclusiva delle pensioni erogate dall'Inps nel Paese di residenza; dal comma 2, invece, si desume che le pensioni pubbliche, ovvero quelle dello Stato o degli enti locali, e quelle aziendali siano tassate alla fonte. La convenzione prescrive che le pensioni debbano essere tassate una sola volta e, se pensioni private, dallo Stato di residenza;

un articolo pubblicato nel sito «asiablog» in data 28 ottobre 2014 mostra che tale interpretazione sarebbe stata suffragata dall'Ufficio fiscalità internazionale dell'Agenzia delle entrate, che, con parere espresso in data 9 novembre 2015, prot. 2005/160021, in merito alle pensioni dell'Inps ha dichiarato che «non può revocarsi in dubbio l'applicazione dell'articolo 18, paragrafo 1 della Convenzione, in cui si stabilisce il principio di tassazione esclusiva nel Paese di residenza»;

considerato che:

risulta agli interroganti che l'INPS continui, impropriamente e in violazione della convenzione n. 202 del 1980 e del parere dell'Agenzia delle entrate, a tassare alla fonte le pensioni degli italiani residenti in Thailandia con evidente disparità di trattamento di costoro, rispetto ad altri connazionali residenti in diversi Paesi del mondo, quali ad esempio quelli residenti in Australia, tutelati, invece, dalla convenzione n. 292 del 27 maggio 1985;

l'inosservanza della convenzione ha ingiustamente creato una situazione di doppia tassazione delle pensioni degli italiani che vivono in

Thailandia, nonostante la medesima convenzione stabilisca quale dei due Stati contraenti debba esercitare la propria potestà impositiva nei confronti di soggetti residenti in uno di essi che abbiano maturato redditi nell'altro;

in data 17 giugno 2008 è stato depositato l'atto di sindacato ispettivo 4-00372, a prima firma dell'onorevole Marco Fedi, con il quale si chiedeva ai Ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali e della salute quale urgente misura od iniziativa intendessero adottare per chiarire in maniera inequivocabile e definitiva il significato dell'articolo 18 della convenzione italo-thailandese contro le doppie imposizioni fiscali e prescrivere all'Inps il rispetto della normativa che prevede la detassazione delle pensioni dell'Istituto pagate in Thailandia e la tassazione solo nel Paese di residenza;

il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze *pro tempore*, Daniele Molgora rispondeva all'interrogazione evidenziando che: «Al riguardo, l'Agenzia delle entrate osserva che il sostituto d'imposta (nel caso di specie l'Istituto nazionale della previdenza sociale) nell'assoggettare a ritenuta le pensioni erogate a residenti all'estero può limitarsi all'applicazione della normativa interna, senza prendere in considerazione la norma convenzionale. Difatti, come più volte chiarito dall'amministrazione finanziaria (e precisamente con le risoluzioni 12 luglio 2006, n. 86; 24 settembre 2003, n. 183; 24 maggio 2000, n. 68; 10 giugno 1999, n. 95) i sostituti d'imposta possono, sotto la propria responsabilità, applicare direttamente l'esenzione o le minori aliquote convenzionali, previa presentazione, da parte dei beneficiari del reddito, della documentazione idonea a dimostrare l'effettivo possesso di tutti i requisiti previsti dalla convenzione per fruire dell'agevolazione. Tale prassi amministrativa, avendo carattere facoltativo, non comporta un obbligo di adeguamento per il sostituto d'imposta, nel caso di specie per l'Inps, che dovrà, quindi, in caso d'incertezza sulla sussistenza dei requisiti, previsti dalle rispettive convenzioni per evitare le doppie imposizioni, continuare ad assoggettare a tassazione, ai sensi dell'articolo 23, comma 2, lettera a), del testo unico imposta sul reddito, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, i trattamenti pensionistici da esso corrisposti ai residenti all'estero, operando le ritenute con le modalità previste dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Pertanto, l'Inps può, per la generalità delle pensioni di vecchiaia, anzianità, reversibilità e invalidità, previa presentazione della certificazione di residenza fiscale rilasciata dalle competenti autorità thailandesi, non applicare la ritenuta alla fonte prevista dalla vigente normativa interna sulle pensioni erogate a residenti in Thailandia ai sensi dell'articolo 18, paragrafo l, della citata convenzione»;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che un cittadino italiano residente in Thailandia, il signor Salvatore Foti, pensionato INPS ex INPDAP, per il tramite del quotidiano *on line* «italiachiamaitalia» del 10 febbraio 2015, si sia rivolto all'onorevole Fedi per chiedere lumi in merito alle disposizioni della Convenzione contro le doppie imposizioni fiscali tra Italia e Thailan-

dia che prevedono, come stabilito dal modello OCSE, e quindi adottato nella quasi totalità dei casi, la tassazione alla fonte e soprattutto per chiedere le motivazioni dell'evidente disparità di trattamento tra i pensionati italiani residenti in Thailandia e altri connazionali residenti altrove, ad esempio in Australia;

dal medesimo articolo sono riportate le seguenti dichiarazioni del parlamentare Fedi: «La risposta (...) è nelle trattative che i Governi svolgono in sede di discussione dei trattati e successivamente in sede di ratifica. L'Australia è riuscita a far adottare un modello basato sulla parità di trattamento che appunto prevede la tassazione unica per tutte le pensioni nel Paese di residenza del pensionato e l'esenzione, che va certificata dal fisco australiano, dalla imposizione alla fonte da parte italiana. Occorre tener conto anche della posizione australiana sempre molto critica nei confronti dell'OCSE, di cui fa parte dal 1971. La Thailandia, all'epoca della trattativa tra i Governi, non chiese o non ottenne alcun regime paritario e venne adottato il modello OCSE. Il modello OCSE prevede la tassazione separata alla fonte per le pensioni pubbliche poiché si partiva generalmente dal presupposto che le pensioni pubbliche venissero sottoposte ad un trattamento "privilegiato" e quindi risultasse generalmente più conveniente tassarle nel Paese che le eroga»;

considerato altresì che con un comunicato stampa del 29 luglio 2009 (reperibile nel sito «archive.partitodemocratico»*)* Marco Fedi dichiarava che «Le risposte del Governo confermano unicamente i dubbi interpretativi circa la Convenzione italo-thailandese. Nessuna chiarezza. Unicamente la conferma che avevamo ragione a sostenere l'irrazionalità dell'applicazione di una Convenzione che, prefiggendosi di evitare le doppie imposizioni fiscali, ne è poi la causa. (...) La risposta del Ministero dell'Economia e delle Finanze conferma tutti i dubbi interpretativi poiché la "discrezionalità" dell'INPS, nel caso della convenzione con la Thailandia sulle doppie imposizioni fiscali, produce proprio la peggiore delle conseguenze, cioè il pagamento delle tasse due volte»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano adottare per chiarire il significato dell'articolo 18 della convenzione n. 202 del 1980 contro le doppie imposizioni fiscali, valutando altresì l'ipotesi di richiedere la modifica della medesima, così come la revisione e l'aggiornamento del modello OCSE, anche eliminando la differenza tra pensioni provenienti da impiego pubblico o privato;

se intendano intimare all'Inps il rispetto della normativa che prevede la detassazione delle pensioni dell'istituto pagate in Thailandia e la tassazione solo dal Paese di residenza.

(4-05101)

Giovanni MAURO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 201 del 2011, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», e convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 si è istituita l'imposta erariale sugli aeromobili privati;

l'imposta è dovuta da chi risulta dai pubblici registri essere proprietario, usufruttuario, acquirente con patto di riservato dominio, ovvero utilizzatore a titolo di locazione finanziaria dell'aeromobile, ed è corrisposta all'atto della richiesta di rilascio o di rinnovo del certificato di revisione della aeronavigabilità, in relazione all'intero periodo di validità del certificato stesso;

in realtà, questa nuova tassa colpisce tutti al di fuori di quelli che, dovrebbero essere colpiti, ovvero i ricchi proprietari di aeromobili *executive* (bireattori, bimotori a turbina ed elicotteri di lusso);

in Italia, salvo rare eccezioni, non ci sono bireattori intestati a privati, poiché in genere, chi si compra un bireattore costituisce una società di lavoro aereo e poi affitta l'aeroplano da quest'ultima. In questo modo gli aeroplani di lusso vengono esentati dal pagamento della tassa;

tale manovra introdotta, ha finito per colpire solo gli aerei piccoli, le «utilitarie» dell'aria a pistoni con un'aliquota reale variabile fra il 4 ed il 10 per cento del valore di mercato, che nella grande maggioranza dei casi, è nell'ordine di poche decine di migliaia di euro; tassando altresì le poche mongolfiere esistenti, e gli alianti impiegati prevalentemente per allenamento propedeutico alle attività sportive;

nel contempo, i danni economici, riportati dall'applicazione di questa norma, sono altissimi, sia in termini di mancato gettito impositivo previsto, che a fronte di perdite di posti di lavoro, mancato fatturato delle piccole e medie imprese del settore, una grave contrazione del mercato ed un cospicuo mancato incasso di accise sui carburanti ed Iva;

considerato che:

il nostro Paese ha aziende *leader* mondiali del mercato di settore, come Finmeccanica Agusta, Aermacchi, Piaggio, Tecnam, che producono aeroplani ed elicotteri, che, a causa dell'estensione della tassa anche ai velivoli immatricolati all'estero atterrati in Italia, saranno costretti ad eseguire le loro manutenzioni fuori dai territori nazionali, e questo ne renderà più difficile anche la vendita, con conseguenze pesanti non solo sul fatturato, ma anche sull'occupazione,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che questo tributo, nato per colpire i «grandi», ma che riesce a colpire solo i «piccoli», non abbia anche creato una grave disparità di trattamento rispetto alle barche e alle automobili;

se non ritengano di dover intervenire urgentemente per l'abolizione integrale delle suddette imposizioni fiscali previste per l'Aeronautica civile dal decreto-legge n. 201 del 2011, sostenendo così il necessario rilancio del comparto aeronautico nazionale duramente colpito da tali gravi e

demagogiche disposizioni, scongiurando così ulteriori perdite di posti di lavoro;

se siano a conoscenza che la flotta di velivoli italiani in linea di volo con certificato di aeronavigabilità valido, dopo le innumerevoli migrazioni verso l'estero, e cancellazioni dai registri nazionali degli ultimi anni, attualmente non supera le 600 unità con una media di vetustà che supera i 25 anni, e che è composta da aeromobili dal valore commerciale di gran lunga inferiore al costo di una piccola berlina di lusso, e che la drastica caduta di ore volate dovuta all'aumento esorbitante dei costi di esercizio dei velivoli rappresenti un potenziale pericolo in termini di sicurezza, per ciò che riguarda il livello di allenamento indispensabile alla condotta degli aeromobili e al mantenimento delle licenze dei piloti;

quale sia stato il reale gettito ottenuto dallo Stato dal 2011 ad oggi derivante dalla tassazione degli aeromobili privati.

(4-05102)

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIROTTO, MORRA, TAVERNA, LEZZI, PUGLIA, BLUNDO, BERTOROTTA, MORONESE, DONNO, SANTANGELO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da «ilgazzettino» del 28 dicembre 2015 si apprende che il segretario provinciale del Partito democratico di Rovigo, Julik Zanellato, si sarebbe rivolto al Ministro chiedendogli di intervenire nei confronti della Procura rodigina e, in particolare, nei confronti del pubblico ministero dottoressa Sabrina Duò, facendo riferimento a un'inchiesta su appalti per la realizzazione di un impianto fotovoltaico che vedrebbe coinvolti anche alcuni esponenti del PD locale. Il segretario rodigino esprimerebbe il sospetto che le notizie sull'inchiesta siano state divulgate dall'ufficio del pubblico ministero e chiederebbe al Ministro di «intervenire per reprimere tale comportamento, anche come deterrente per eventuali ulteriori analoghi comportamenti che dovessero essere compiuti»;

«rovigooggi» dello stesso giorno informa che «al momento della divulgazione della notizia gli indagati già avevano ricevuto gli avvisi di garanzia, non c'era più alcun segreto istruttorio, tutte le difese avevano in mano avviso di garanzia e verbale di perquisizione»;

la fonte riporta che nella lettera di Zanellato si indicherebbe che l'indagine suddetta avrebbe «coinvolto "quasi solo esponenti del nostro partito", laddove dei sette indagati solo due sono esponenti del Pd e non con un ruolo di primo piano negli eventi ipotizzati. Si arriva poi alla delegittimazione piena del lavoro non solo del magistrato, ma anche della Guardia di finanza che ha lavorato sul campo», dal momento che il Pd ne è certo: tutta fuffa, i suoi figliocci ne usciranno puliti, verso cui Zanellato si esprimerebbe scrivendo "sono certo che sapranno rintuzzare ogni calunniosità sporta nei loro confronti"»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la circostanza in ordine alla quale il Ministro in indirizzo avrebbe ricevuto la lettera citata in premessa, e quali iniziative abbia inteso porre in essere in relazione al suo contenuto;

se non reputi opportuno, alla luce dell'attenzione suscitata sugli organi di stampa e sull'opinione pubblica, rendere pubblico il contenuto della missiva e se sia stata predisposta ed inviata una nota di risposta;

se, ove tale risposta sia stata effettivamente prodotta, non ritenga doveroso renderne pubblico il contenuto;

se non consideri, alla stregua di quanto affermato dal segretario regionale del Partito democratico veneto Roger de Menech che ha definito la richiesta di Zanellato al Ministro un'ingerenza inopportuna e gravissima, che un'azione quale quella descritta non configuri un rischio di intimidazione verso la magistratura e la Guardia di finanza.

(4-05103)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e della cooperazione internazionale):

3-02502, della senatrice Albano, sul sequestro di un peschereccio italiano presuntivamente in acque francesi;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02501, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla selezione di 114 volontari da impiegare in progetti di servizio civile per il Giubileo straordinario della Misericordia;

13ª *Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02498, del senatore Girotto ed altri, sulle misure per la realizzazione di edifici ad energia quasi zero e la mobilità elettrica;

3-02499, dei senatori Campanella e Bocchino, sul sequestro dell'impianto di trattamento dei reflui urbani del Comune di Terrasini (Palermo);

3-02500, della senatrice Moronese ed altri, sulla realizzazione di strutture in cemento sulle dune costiere protette di Mondragone (Caserta).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04326, del senatore Maurizio Romani ed altri.